

UNIVERSITÉ DE STRASBOURG

ÉCOLE DOCTORALE 519

[UMR7044]

THÈSE présentée par :

[Marianna Rago]

soutenue le : **XV juillet 2022**

pour obtenir le grade de : **Docteur de l'université de Strasbourg**

Discipline/ Spécialité : Histoire Grecque

La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte nel genere letterario della *politeia*

THÈSE dirigée par :

[Mme Lenfant Dominique]

Professeur de langue et littérature grecque, université de Strasbourg

RAPPORTEURS :

[Mme Caire Emmanuèle]

Professeur de langue et littérature grecque, université de Aix-Marseille

[Mme De Luna Maria Elena]

Professeur d'Histoire Grecque, *Alma Mater Studiorum* – Università degli Studi di

Bologna

AUTRES MEMBRES DU JURY :

[Mme Polito Marina]

Professeur d'Histoire Grecque, Università degli Studi di Salerno



Université

de Strasbourg

DOTTORATO DI
RICERCA IN
Ricerche e Studi
sull'Antichità, il Medioevo
e l'Umanesimo – Salerno

curriculum

Scienze Filologiche
dell'Antichità e del
Medioevo

XXXIV Ciclo

ÉCOLE DOCTORALE

Sciences Humaines et
Sociales – Perspectives
Européennes (ED SHS-
PE)

UMR

Archéologie et histoire
ancienne : Méditerranée –
Europe (ArcHiMèdE)

Tesi di dottorato in cotutela

***La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte
nel genere letterario della *politeia****

Coordinatore
Prof. Giulio d'Onofrio

Candidata
Marianna Rago

Tutor
Prof. Marina Polito
Prof. Dominique Lenfant

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*There are more things in heaven and earth, Horatio,
than are dreamt of in your philosophy.*

W. Shakespeare, *Hamlet* 1.5, 167-8

La *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte nel genere letterario della *Politeia*

- INTRODUZIONE.....4
- CAPITOLO 1: l'AP dell'Anonimo.....14

Introduzione: ragioni della centralità dell'opera nel genere letterario; *status quaestionis*, edizione di riferimento.

- 1. I problemi legati all'opuscolo.....14
 - la paternità;
 - la datazione;
 - struttura dell'opera.
- 2. la nozione di *politeia* in AP (1,1; 3,1; 3,9).....23
- 3. la *politeia* di Atene: un fenomeno sociale (1,10-11; 1,13; 2,7-10).....37
- 4. politica e *politeia* (1,2; 1,16-17; 2,17; 3,1-2; 3,4; 3,6; 3,12-13).....65
- 5. osservazioni conclusive su AP.....95

- CAPITOLO 2: i frammenti di Crizia.....100

Introduzione: testi selezionati, tabella riassuntiva dei contenuti, edizione di riferimento.

- 1. ΘΕΤΤΑΛΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 1a; fr. 1b.....103
- 2. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 2; fr. 3; fr. 4; fr. 5; fr. 6; fr. 7.....108
- 3. da una *Politeia* incerta: fr. 8.....123
- 4. ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 9; fr. 10; fr. 11.....129
- 5. osservazioni conclusive sui frammenti di Crizia.....145

- CAPITOLO 3: la *Lac. Pol.* di Senofonte.....151

Introduzione: le peculiarità della *Politeia* di Sparta, edizione di riferimento e riepilogo della struttura dell'opera;

- 1. l'eccezionalità di Sparta (1,1-2).....153
- 2. iniziare dall'inizio: Sparta e la generazione dei figli (1,3-4).....157
- 3. dimmi come mangi... il banchetto spartano (5,1; 5,4-5).....161
- 4. figli e servi: il controllo delle parti sociali a Sparta (6,1).....168
- 5. la nozione di *politeia* nella *Lac. Pol.* senofontea.....171
- 6. osservazioni conclusive sulla *Lac. Pol.* senofontea.....175

- CAPITOLO 4: una storia di lungo corso: Arist. *Ath. Pol.*.....177

1. <i>Ath. Pol.</i> : modello o anomalia?.....	178
2. Il valore politico di <i>Ath. Pol.</i>	179
3. la nozione di <i>politeia</i> in <i>Ath. Pol.</i>	184
4. il cambiamento costituzionale è elemento costitutivo della <i>πολιτεία</i> stessa.....	186
5. in <i>Ath. Pol.</i> si ritrovano schemi già indagati in altre <i>Politeiai</i>	190
• CONCLUSIONI.....	196
• Abbreviazioni bibliografiche.....	199
• APPENDICE: per un lessico del mutamento politico.....	215

Introduzione

Tra le opere di Senofonte è tramandato un opuscolo¹ con il titolo di Ἀθηναίων Πολιτεία. Molto probabilmente spurio, esso sarebbe confluito erroneamente tra gli scritti senofontei soprattutto per ragioni stilistiche, ma altre caratteristiche – l’anonimato, la difficoltà di collocazione cronologica, la molteplicità e l’importanza dei temi che vi si affrontano – hanno fatto sì che attorno all’opera si sviluppasse una lunga tradizione di studi, di carattere generale o dedicati a singole prospettive². Il presente lavoro si propone di analizzare un aspetto specifico di *AP*: la sua appartenenza ad un genere letterario, quella della *Politeia*, e la particolare posizione che per alcune ragioni – principalmente cronologiche e di contenuto – assumerebbe nella linea di sviluppo del genere stesso.

L’ipotesi presuppone due verifiche:

- si rende anzitutto necessario chiarire se si possa parlare, per alcuni dei testi antichi che recano nel titolo il termine *Politeia*, di vero e proprio genere letterario, dotato, cioè, di caratteristiche peculiari e di autonomia rispetto ad altri, cui pure, talvolta, si intreccia;
- in secondo luogo, l’analisi dei testi proposta indagherà la possibilità di una linea di sviluppo di suddetto genere.

Quanto al genere letterario, occorre segnalare anzitutto una differenza: il panorama letterario antico presenta caratteristiche solo in parte comprensibili alla sensibilità e alla critica moderne. La necessità di incasellare in categorie prestabilite i prodotti di letteratura assume un’importanza centrale³ in letture posteriori a quelle qui prese in esame ed è solo in simili concezioni che diviene un atto fondato su schemi razionali e riconoscibili⁴.

Gli aspetti che segnano una divergenza tra la concezione antica e quella successiva sono, pertanto, molteplici e di varia natura.

¹ Da questo momento in poi vi si farà riferimento abbreviandone il titolo in *AP*.

² Su questo cfr. *infra*.

³ Sull’importanza dell’idea stessa di genere nell’articolazione del discorso cfr. HIRSCH 1967, pp. 68-126.

⁴ Quali la manifestazione di un intento creatore in grado di affabulare il lettore che Vladimir Nabokov annovera tra le fonti da cui si origina la letteratura stessa (cfr. NABOKOV 1980, pp. 35-36), o il rispetto dei principi di non-contaminazione e non-contraddizione, secondo la definizione di Derek Attridge (ATTRIDGE 1992, p. 221).

È in particolare Luigi E. Rossi a mettere in rilievo la distanza significativa tra l'idea stessa di genere letterario così come concepita nell'antichità e quella successivamente maturata dalla critica letteraria moderna, dedicando al tema un contributo specifico, «I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche». Tra i numerosi spunti che vi si possono rintracciare, si segnalano due differenze preliminari dalla cui valutazione non si può prescindere nel considerare un confronto tra le epoche:

- lo sbilanciamento nei confronti del pubblico quale forza che determina il prodursi dell'opera stessa di letteratura nel mondo antico⁵;
- la fluidità dei generi letterari che caratterizza le letterature greca e latina, che non implica tuttavia l'assenza di una piena coscienza d'uso dei generi stessi⁶.

Se il primo aspetto impone considerazioni di carattere metastorico ed antropologico, il secondo implica la possibilità continua di influenze reciproche e veri e propri fenomeni di *crossing*⁷ nei processi che investirebbero un'opera fin dal momento della sua composizione⁸; prima ancora, cioè, che essa attraversi i canali della trasmissione come prodotto finito⁹.

Si individuano, quindi, due questioni principali: da un lato, l'opportunità di isolare gli scritti rispetto ad un panorama di fondo che si mostra composito e riccamente articolato; dall'altro, l'assenza, nella categorizzazione antica, di una rigida classificazione dei prodotti stessi.

Quali testi costituiranno, dunque, l'oggetto dell'indagine?

⁵ ROSSI 1971, p. 70. In uno studio dedicato alle origini della poetica greca, Jesper Svenbro individuerà nel rapporto tra l'aedo omerico ed il suo pubblico una forma reciproca e complessa di condizionamento e controllo sociale (cfr. SVENBRO 1976, pp. 16-35). Sul legame interattivo tra il genere poetico ed il suo pubblico resta imprescindibile lo studio di Bruno Gentili, che individuerà nella presenza di questo dialogo una costante della letteratura greca antica (cfr. GENTILI 1984).

⁶ ROSSI 1971, p. 74. Resterebbe dunque da chiarire a quale punto di elaborazione sia giunto l'aspetto tecnico nella coscienza letteraria antica. Su questo cfr. anche FORD 2002, pp. 250-258.

⁷ Secondo la definizione di ZANKER 1998, pp. 226-227.

⁸ E che costituiscono, secondo Gérard Genette, il vero oggetto della poetica. Cfr. GENETTE 1979.

⁹ A ciò si aggiungano i problemi metodologici che sempre si accompagnano allo studio della tradizione dei testi e per i quali si rimanda a CANFORA 2002 con particolare riferimento alle definizioni dell'«originale» e della «contaminazione» dei testi.

Nei testi analizzati è costante il riferimento al termine greco πολιτεία. Esso figura nei titoli di tutte le opere prese in esame, ma risulta variamente adoperato: ingloba diversi significati e la ricostruzione del concetto astratto o concreto a cui gli autori antichi alludono nell'impiegarlo non ne risulta pertanto agevolata.

Max Treu riteneva che questa ambiguità lessicale fosse di un'importanza tale da richiedere una monografia speciale¹⁰: successivamente, nell'analizzare i rapporti tra la Costituzione degli Ateniesi di Aristotele e gli altri «scritti dal titolo *politeiai*»¹¹, Klaus Meister¹² riprenderà questa formulazione e considererà l'auspicio realizzato dallo studio di Jacqueline Bordes, «*Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*».

Bordes incentra il suo lavoro sulla presenza del tema della *politeia* nel pensiero greco e sul modo in cui esso si sviluppa: dopo aver esaminato le prime occorrenze note¹³, distingue la «*politeia individuelle*»¹⁴ dalla «*politeia d'une cité*»¹⁵: è a questa seconda classificazione che apparterebbero, nella sua ricostruzione, due dei testi qui analizzati, l'opuscolo dell'Anonimo¹⁶ e la *Politeia* degli Spartani di Senofonte¹⁷.

La studiosa evidenzia quanto la riflessione costituzionale sembri ritrovarsi, sebbene con differenze significative, presso autori appartenenti a temperie culturali ed epoche differenti.

Restano insolute, in ogni caso, la questione tecnica della resa in lingua moderna del termine πολιτεία e la presa d'atto di differenze significative nelle fonti.

I due aspetti sono collegati tra di loro. Bordes mette in luce anzitutto la polisemia del termine greco:

«*politeia*, loin de correspondre exactement à notre expression “régime politique”, a, en grec ancien, une portée beaucoup plus large et des acceptions diverses: constitution, organisation politique, vie politique, politique (de la cité), république, démocratie, pouvoir politique,

¹⁰ TREU 1967.

¹¹ MEISTER 1994, p. 116.

¹² MEISTER 1994, p. 115.

¹³ BORDES 1982, pp. 18-29.

¹⁴ BORDES 1982, pp. 35-116.

¹⁵ BORDES 1982, pp. 125-219.

¹⁶ BORDES 1982, pp. 139-164.

¹⁷ BORDES 1982, pp. 165-206.

gouvernement, droit de cité, droits politiques, politique (du citoyen); telles sont, avec celle de “régime”, les valeurs approximatives possibles que l’on trouve parfois côte à côte dans un même texte»¹⁸.

Bordes registra anzitutto un’oscillazione costante tra i valori ‘individuali’ e ‘collettivi’, ritenendo che proprio su questa si fondi una prima distinzione fondamentale.

L’osservazione dei testi risolve questa ambiguità solo in parte. Il primo impiego del termine è in Erodoto, che fa riferimento alla πολιτηγή come concessione del diritto di cittadinanza ad uno straniero¹⁹ e sembra preferire altri termini²⁰ per indicare altre accezioni. A voler seguire lo sviluppo linguistico, si partirebbe dunque da un uso sbilanciato sull’accezione ‘individuelle’, che non sembra impedire slittamenti verso valori collettivi.

Quando non diversamente specificato, πολιτεία è qui sistematicamente reso con “costituzione”, sia poiché l’accezione è contemplata dalle fonti, sia perché tale traduzione potrebbe rappresentare una sintesi efficace alla luce delle ampie considerazioni al riguardo prodotte dal costituzionalismo moderno. Il vocabolo è inteso come costituzione in senso pienamente contemporaneo: la costituzione è la *Grundnorm*, norma giuridica e consuetudinaria insieme che, posta a fondamento di tutte le altre, costituisce, in un dato sistema politico-sociale, la base del vivere civico.

Tale impiego non sembra sconosciuto alle fonti: Edmond Lévy lo rintraccia già nella trattazione politica aristotelica²¹, ma non è chiaro se si tratti di un’originalità nata nel Peripato o di una tradizione più datata. La Scuola aristotelica – e, più in generale, le fonti di IV secolo – costituiscono una tappa fondamentale per lo sviluppo della tematica politica e presentano peculiarità tanto marcate da poter essere trattato singolarmente²², ma il mondo greco si è interrogato continuamente sul tema costituzionale. Le considerazioni περὶ πολιτείας proposte dagli antichi hanno assunto caratteri diversi a seconda delle epoche e delle forme letterarie entro

¹⁸ BORDES 1982, p. 13.

¹⁹ Hdt. IX 34.

²⁰ Il fondamento politico su cui si regge il governo di Pisistrato è, ad esempio, un κόσμος (Hdt. I 59), così come il regime politico è indicato dall’ἐννομία (Hdt. I 65).

²¹ LÉVY 1993, pp. 82-84.

²² Già Bordes riflette sulla difficoltà di collocazione di Platone e Aristotele in un’analisi di questo tipo (BORDES 1982, pp. 15-17).

cui esse si sono sviluppate. Nonostante la molteplicità di strutture e la varietà di motivi, il pensiero greco sembra orientare la riflessione politica su questo tema articolandola secondo alcuni filoni ricorrenti:

- **riflessione su una costituzione osservata.**

L'oggetto di questo tipo di considerazioni è un sistema politico in cui i personaggi dell'opera o gli autori stessi si trovano ad essere, a vario titolo, coinvolti.

Nel noto dialogo riportato da Erodoto, Otane, Megabizo e Dario compiono una riflessione di questo tipo²³; analogamente, sebbene filtrati dal tratto encomiastico che li contraddistingue, anche i λόγοι ἐπιτάφιοι offrono uno spaccato dell'assetto costituzionale vigente;

- **riflessione sulla costituzione del passato.**

Si tratta di un elogio della πάτριος πολιτεία. Poiché spesso è calato in contesti propagandistici²⁴, è spesso caratterizzato da tendenze passatiste, talvolta influenzate da una visione misoneistica del presente: è un motivo ricorrente nella produzione letteraria del IV secolo; su di esso è costruito, ad esempio, il *Panegirico* isocrateo;

- **riflessione sulla costituzione ideale.**

Le osservazioni sulla costituzione ideale hanno in oggetto quale possa essere la migliore forma di governo per la polis.

L'iniziatore del genere della πολιτεία ἀρίστη sarebbe Ippodamo di Mileto²⁵. Per il suo carattere precipuo, questa trattazione sembra trovare spazio soprattutto presso i filosofi: l'individuazione di una *politeia* intesa come

²³ Hdt. III 80-82.

²⁴ Un caso particolare sembra essere quello ateniese, dove il discorso sulla costituzione dei padri diviene un motivo propagandistico decisivo: su questo già FUKS 1953 [1971], pp. 33-51. A partire dal quarto secolo, il tema del ritorno a νόμοι che rispettassero l'assetto antico diventerebbe un elemento costitutivo del processo legiferativo. Numerosi i contributi su tale riorganizzazione dell'ordinamento della polis e sull'impatto che ebbe nell'immaginario collettivo: cfr. tra gli altri OBER 1989; HANSEN 1991; CANFORA 2011b; BEARZOT 2013b con particolare riferimento al momento successivo alla restaurazione democratica dopo Trasibulo; CANEVARO 2013; SALDUTTI 2015.

²⁵ Secondo la lettura di Stefano Ferrucci, Ippodamo, architetto e pensatore, la riflessione intorno alla *politeia* sarebbe funzionale alla progettazione della polis ideale. Cfr. FERRUCCI 2017, pp. 33-35.

forma di governo ideale è lo scopo che persegue Platone nella *Repubblica*²⁶ ed è un tema che il filosofo indaga anche altrove, come testimoniano alcuni passaggi delle *Leggi*²⁷. Un obiettivo di questo tipo è proposto anche da Aristotele: il filosofo esplicita lo scopo di individuare la migliore πολιτεία ricavandone i tratti dalle opere dei suoi predecessori e dalle τὰ ποῖα ἐκάστας τῶν πολιτειῶν²⁸ chiudendo l'esame proposto nell'*Etica Nicomachea*²⁹ ed incentrerà intorno al tema della costituzione ideale l'intero libro VII della *Politica*.

Già questo primo prospetto mostra il diverso trattamento dedicato dagli antichi alla materia costituzionale: a queste riflessioni sono talvolta dedicate opere specifiche, come nel caso della *Repubblica* platonica; in altri casi, invece, esse si ritrovano in opere di ispirazione diversa, come avviene, ad esempio, per il dialogo persiano, inserito all'interno dell'opera storiografica di Erodoto, o per la sezione della *Politica* aristotelica dedicata alla ricerca della costituzione ideale.

Inoltre, pur considerando πολιτεία quale costituzione in senso convenzionale, la nozione stessa sarebbe di per sé ampia: anzitutto, non è dato assodato che i testi analizzati intendano alludano alla medesima idea riferendosi ad una “costituzione”; in secondo luogo, allargando ulteriormente il quesito, qual è la percezione con cui è adottata di volta in volta nell'occorrenza del testo antico³⁰?

Nell'ampio *corpus* che sarebbe possibile considerare, Peter Rhodes distingue preliminarmente una documentazione legislativa propriamente detta³¹, proveniente da singole realtà e dunque rispondente ad esigenze diverse, dettate dalla varietà di contesti entro cui erano concepite: nel novero delle costituzioni lo studioso inserisce, ad esempio, la costituzione di Cirene del 322/1, nonché la Grande *Rhetra*

²⁶ Il titolo ΠΟΛΙΤΕΙΑ che presentano i manoscritti non è in questo caso tradotto come “Costituzione”. Sul valore della precedente tradizione platonica cfr. KEANEY 1992, pp. 35-42.

²⁷ In Plat. *Leg.* 707D l'obiettivo è proprio osservare la virtuosità di una certa costituzione.

²⁸ Arist. *EN* 1181b 19.

²⁹ Arist. *EN* 1181b 15-23.

³⁰ Cfr. su questo RHODES 2018, p. 22: «To expand the question: what is a constitution, when we in our world talk of one; and what was a *Constitution*, when ancient Greeks wrote books on *The Athenian Constitution* or *The Spartan*, or whatever? ».

³¹ RHODES 2018, pp. 23-24.

e la costituzione redatta dagli oligarchi ateniesi nel 411. Questi primi campioni forniscono già il quadro della complessità documentaria con cui occorre misurarsi: la prima delle costituzioni citate è riportata da una fonte epigrafica³²; la ricostruzione degli altri due casi, invece, è da attribuirsi a fonti letterarie³³; a ciò bisogna aggiungere le considerazioni sui caratteri peculiari di ciascuna delle realtà prese in esame.

La varietà di contesti in cui la tematica è sviluppata e le molteplici possibilità di espansione del campo di indagine rendono particolarmente complesso isolare le opere; nel caso presente, la selezione ha privilegiato quei testi di cui era possibile osservare o ricostruire l'impianto completo, tralasciando eventuali riferimenti ad autori di *Politeiai* o a scritti simili che potrebbero essere giunti totalmente privati di contesti d'origine (o di ipotesi di ricostruzione degli stessi) che rendessero possibile un loro inquadramento o esclusione all'interno dell'esame.

Per quel che concerne la delimitazione dell'arco temporale considerato, l'analisi riguarderà documenti del V e del IV secolo catalogati, per quanto possibile, secondo un criterio cronologico: il primo testo ad essere preso in esame è una selezione di passi scelti dell'anonima *Costituzione degli Ateniesi*, che si presume abbia una posizione temporale³⁴ tale da conferirle un ruolo di primo piano; seguono undici frammenti appartenenti alle *Costituzioni* di Crizia³⁵, la cui edizione di riferimento è quella ad opera di Diels e Kranz, ed un prodotto appartenente al IV secolo, la *Costituzione degli Spartani* di Senofonte. Il punto d'arrivo dell'indagine sarà costituito dalla *Costituzione degli Ateniesi* redatta all'interno della scuola di Aristotele. Dato lo sviluppo che le *Politeiai* – o quel che ne resta – sembrano assumere a partire dalla sistematizzazione aristotelica, si preferisce limitare le osservazioni proposte alla sola *Politeia* della Scuola dedicata all'ordinamento ateniese per i motivi di cui sopra e rimandare, per gli altri testi, a studi specifici³⁶.

³² SEG IX 1.

³³ Rispettivamente, Plut. *Lyc.* 6 e Arist. *Ath. Pol.* 30,1.

³⁴ Cfr. *infra* per le proposte di datazione più accreditate.

³⁵ Per questi ultimi è ipotizzata una datazione bassa, antecedente ai fatti del 411, ma comunque non riconducibile alla giovinezza dell'autore, di cui tutti gli studi mettono in luce l'esordio tardivo in politica.

³⁶ Per lo stato frammentario del *corpus* nonché per le peculiarità ad esse legate, le *Politeiai* aristoteliche necessitano di uno studio a sé stante. Nel corso della storia degli studi, i frammenti, gli estratti ad essi relativi e la tradizione loro collegata hanno costituito spesso

Il rapporto tra i primi due testi presenta numerosi problemi: lo stato della documentazione (un'opera anonima nel caso dell'opuscolo dell'Anonimo e lo stato frammentario nel caso del *corpus* di Crizia) non permette una cronologia relativa attendibile e spesso l'Anonimo è stato identificato nominalmente con Crizia stesso³⁷. Eccezion fatta per i frammenti di Crizia, di tutti i testi sarà proposta una selezione corredata di analisi di passi che sembrano sottolineare la presenza di elementi di affinità o punti di divergenza rispetto alle altre opere qui analizzate, che si ipotizza si collochino in una linea di sviluppo delle *Politeiai*.

Gli scritti sono tutti di carattere monografico; pur presentando talvolta spunti di riflessione più ampi, il tema costituzionale riveste un ruolo centrale: mentre le considerazioni di carattere politico di cui sopra può ritrovarsi in prodotti letterari molto diversi tra loro, dall'opera di storia alla trattazione filosofica, in queste monografie la costituzione di un certo popolo è l'oggetto principale dell'analisi; come tale, ne sono presentate sfaccettature molteplici, cangianti a seconda dell'epoca e dell'autore che di volta in volta si cimenta nella redazione. Per distinguerle da altre opere e dalle riflessioni costituzionali altrove rinvenibili, si è sistematicamente adoperato per gli scritti di carattere monografico il nome di *Politeiai*, traslitterato ed in maiuscola, per distinguerlo dal termine greco πολιτεία, nella presente analisi impiegato per affrontare le questioni testuali ad esso collegate, e dalla semplice traslitterazione in minuscola *politeia*, utilizzata per riferirsi al concetto nella sua globalità e nella complessità delle sfumature contemplate dal suo significato originario.

L'osservazione di alcune caratteristiche peculiari indurrebbe a pensare che esse siano appartenenti ad un genere letterario avente un proprio statuto e una precisa linea di sviluppo.

l'oggetto di indagini particolareggiate alle quali si rimanda. Presso l'Università degli Studi di Salerno, il tema è da sempre tra i più studiati nell'ambito della storia greca; si fa qui riferimento al percorso avviato da Marina Polito (si citano qui per brevità, e con mera finalità d'esempio, POLITO 2001 e POLITO 2017) e a contributi successivi che hanno permesso la prosecuzione della ricerca in questo ambito (come PEZZULLO 2012 e, ancor più di recente, la tesi di dottorato di Annalisa Savino dal titolo "*Politeiai* d'Asia", in corso di stampa).

³⁷ Sui problemi relativi alla paternità dell'opera e alle ragioni di una possibile attribuzione a Crizia cfr. *infra*.

Delimitato il campo d'indagine, si può ipotizzare che per quel che è possibile ricostruire, le *Politeiai* siano apparse per la prima volta nel V secolo, ma che per ragioni diverse presentino tratti che le identificano ciascuna come un *unicum*, siano essi legati al contesto di realizzazione, alle modalità di redazione o ad altri aspetti. Tuttavia, l'approccio di lavoro proposto è di tipo comparatistico: delle varie *Costituzioni* saranno messi in luce *loci* paralleli ed elementi di consonanza e dissonanza volti a chiarire se essi costituiscano, nel complesso, un insieme di motivi di volta in volta rimaneggiati e rifunzionalizzati da parte dell'autore che intenda redigere uno scritto sugli usi e le leggi di un popolo, o se essi permettano piuttosto di considerare la monografia sulla *politeia* come un genere letterario avente un suo statuto autonomo per quanto flessibile e modificabile come proprio dei generi delle letterature antiche. L'Antichità sembra restituire sotto uno stesso titolo – quello di *Politeiai*, appunto – che sembrano presentare un prodotto sempre diverso: in un panorama di per sé fluido come quello dei generi letterari nelle letterature greca e latina, è possibile parlare di genere letterario o, quantomeno, di coscienza di caratteri fissi o ricorrenti in opere aventi per oggetto alcuni temi specifici?

A causa dell'emergenza pandemica e delle misure di contrasto attuate per arginare la diffusione del Covid-19, la stesura dei risultati di questa ricerca è stata in parte attuata attraverso risorse reperibili online, libri realizzati in formato digitale, o contributi scientifici riconvertiti per lo scopo. In assenza di queste disponibilità – spesso fornite a titolo gratuito e con la generosa messa in comune di risorse personali – il lavoro di ricerca non avrebbe avuto i mezzi necessari per giungere a conclusione nei tempi stabiliti, pressoché invariati se si eccettua la proroga di tre mesi accordata ai cicli di dottorato successivi al XXXIII e la chiusura prolungata e fondata sulla discrezionalità dei singoli enti che ha riguardato biblioteche ed atenei e che ha avuto in alcune realtà – tra cui quella dell'Università degli Studi di Salerno – un impatto significativo sull'andamento della didattica e della ricerca tutte. Nel presente lavoro si è tentato di colmare le imprecisioni e le lacune che questo modo di procedere ha comportato, pertanto sono rari ed opportunamente segnalati quei casi in cui si è fatto ricorso a testi che, a causa del formato digitale, non riportavano numeri di pagine o indicazioni più precise. In particolare, si segnala la mancata indicazione delle pagine dei contributi riportati tra le abbreviazioni bibliografiche come segue:

- BERTELLI 1989;

- CANFORA 1979;
- BEARZOT 2013b;
- CANFORA 2017.

Quanto invece a refusi, errori, omissioni ed imprecisioni d'altra natura la responsabilità è da ascrivere solo all'autrice.

CAPITOLO 1

L'Athenaion Politeia dell'Anonimo

Sebbene sia impossibile determinarlo con certezza, nella presente indagine si ipotizza che *AP* costituisca l'esempio di *Politeia* di Atene più antico³⁸.

Tra i prodotti riferiti ad Atene, l'opuscolo è l'unico ad essere giunto integro: la particolare – per quanto solo desumibile o presunta – collocazione cronologica e lo stato della documentazione fanno dunque sì che abbia una posizione preminente tra le *Politeiai* analizzate.

Salvo dove diversamente indicato, si fa qui riferimento, per il testo greco, all'edizione curata da Dominique Lenfant³⁹.

1.1 I problemi legati all'opuscolo.

Per la sua natura di opera anonima, una parte significativa degli studi dedicati ad *AP* ha riguardato i due interrogativi collegati a questo aspetto: quali fossero, cioè, la paternità e le proposte di datazione che più verosimilmente potevano esserle attribuite.

Ulteriori difficoltà sono poste dal contenuto di *AP*. L'opuscolo propone argomenti di varia natura trattati in modo tale che descrizione oggettiva, dissenso politico e riprovazione personale verso il sistema ateniese si intersechino continuamente. Ciononostante, il sentimento apertamente antidemocratico dell'autore, unito alla logica stringente con cui conduce le sue argomentazioni, contribuirebbe a creare una «impressione generale»⁴⁰ che si mantiene costante: anche nei paragrafi più

³⁸ Sicuramente anteriore alla *Politeia* aristotelica dedicata all'ordinamento ateniese, il rapporto cronologico più difficile da definire risulta essere quello con i frammenti di Crizia: se nel *corpus* attribuito a quest'ultimo confluissero anche alcuni frammenti di una *Politeia* degli Ateniesi, *AP* non costituirebbe, per il V secolo, l'unica *Costituzione* di cui si ha conoscenza. L'opuscolo, generalmente accostato all'opera di Crizia soprattutto per le ipotesi di attribuzione, presenta altri caratteri di vicinanza ideologica: il disprezzo per la democrazia, un'aperta tendenza filolacone, l'attitudine aristocratica a prestare attenzione a dati esteriori sono presupposti rinvenibili tanto in *AP* quanto nella produzione criziana superstite.

³⁹ LENFANT 2017.

⁴⁰ Per il «criterio dell'impressione generale» come chiave di lettura per *AP* cfr. TUCI 2011, p. 33.

dettagliatamente dedicati alla trattazione di un tema, l'opuscolo conserverebbe il suo specifico valore politico.

La paternità.

Nella tradizione manoscritta *AP* è tramandata tra le opere di Senofonte e collocata dopo la *Politeia* degli Spartani⁴¹. La paternità senofontea dell'opera non è mai messa in dubbio dagli antichi se non – stando a Diogene Laerzio⁴² – da un erudito del I secolo, Demetrio di Magnesia, mentre è sistematicamente contestata dai moderni a partire dal XIX secolo. È soprattutto a partire da Wilhelm Roscher⁴³ che per lo studio di *AP* ci si fonda sui presupposti di netta negazione della paternità senofontea per ragioni stilistiche e cronologiche⁴⁴.

Accantonata – sebbene non sia possibile in via definitiva⁴⁵ – la possibilità che l'opera appartenga a Senofonte, nel corso della storia degli studi sono state avanzate molteplici proposte di attribuzione. Un contributo specifico di Cinzia Bearzot⁴⁶ sul tema della paternità di *AP* individua nelle varie ipotesi susseguites nel tempo cinque categorie:

- attribuzione ad un intellettuale (Senofonte⁴⁷, Tucidide⁴⁸);
- attribuzione ad un uomo politico (Tucidide di Melesia⁴⁹, Alcibiade⁵⁰, Frinico⁵¹, Cleone⁵²);

⁴¹ I principali manoscritti sono il *Vat. gr.* 1950 ed il *Marc. gr.* 511, datati rispettivamente alla prima e alla seconda metà del XIV secolo. Sulla tradizione manoscritta di *AP* cfr. SERRA 1978.

⁴² Diog. Laert. II 57.

⁴³ ROSCHER 1842. La paternità senofontea era già stata contestata da Johann Gottlob Schneider nei suoi *Prolegomena* ad *AP* nel 1815, ma la tradizione degli studi moderni muove soprattutto dalle posizioni di Roscher (cfr. su questo MAZZARINO 1965 e il contributo specifico di SERRA 2017).

⁴⁴ ROSCHER 1842, p. 529.

⁴⁵ Cfr. SORDI 2002 e, da ultimo, SERRA 2013 che mette in luce i motivi di consonanza tra *AP* e Senofonte.

⁴⁶ BEARZOT 2011.

⁴⁷ BELOT 1880; FONTANA 1968; SORDI 2002. È stata anche avanzata la possibilità di un singolare caso di omonimia tra due Senofonte, entrambi letterati (cfr. ROSSETTI 1997).

⁴⁸ ROSCHER 1842; NESTLE 1943.

⁴⁹ STECCHINI 1950.

⁵⁰ HELBIG 1861.

⁵¹ MÜLLER-STRÜBING 1880.

⁵² LANG 1972.

- attribuzione ad un sofista sovversivo (Antifonte⁵³, Crizia⁵⁴);
- ipotesi di un'opera volutamente anonima⁵⁵;
- attribuzione ad Andocide⁵⁶.

La tendenza generale degli studi, dunque, è spesso stata orientata nel senso di un'identificazione nominale dell'autore⁵⁷. Tuttavia, per quanto alcune ipotesi di attribuzione risultino più indagate di altre, nessun argomento si è rivelato finora decisivo per risolvere l'anonimato di *AP*.

All'individuazione di un nome si affianca la possibilità di proporre il profilo generico dell'autore rispondente alle poche informazioni che sembrano emergere dal testo. In tal senso, Lenfant propone l'immagine evocativa di un ritratto vuoto di cui sarebbe possibile ricostruire pochi tratti fondamentali⁵⁸:

- *AP* sarebbe stata scritta da un cittadino ateniese avverso alla democrazia e di simpatie oligarchiche;
- non è chiaro se al momento della redazione di *AP* egli osservi Atene da vicino o se, piuttosto, sia l'*Emigré* costretto a riparare al di fuori di Atene a causa delle sue idee descritto da Bertrand Hemmerdinger⁵⁹;
- è un beneficiario del sistema economico ateniese, nel quale sembra essere direttamente implicato⁶⁰;

⁵³ LAPINI 1991. L'ipotesi è successivamente confutata dallo studioso stesso (cfr. LAPINI 1997, p. 9).

⁵⁴ L'attribuzione a Crizia è da sempre tra le più accreditate: WACHSMUTH 1829; BÖCKH 1851, NORWOOD 1930, THIERFELDER 1969. In Italia l'ipotesi è sostenuta soprattutto da Luciano Canfora in una serie di contributi (a partire da CANFORA 1980). In un saggio del 2018 lo studioso elenca nove argomenti a sostegno della paternità criziana dell'opera (cfr. CANFORA 2018, pp. 208-214).

⁵⁵ KALINKA 1913; MARCHANT 1920; GIGANTE 1953; FRISCH 1942; TREU 1967. Pur sostenendo l'ipotesi di attribuzione a Crizia, anche Canfora ritiene che l'opera dovette circolare anonima fin da principio (cfr. CANFORA 2013, p. 311-312).

⁵⁶ RAMÍREZ VIDAL 1997.

⁵⁷ Per gli studi italiani, ad esempio, è soprattutto Canfora a tornare a più riprese sull'importanza di individuare la paternità di *AP* (cfr. da ultimo Canfora 2018, pp. 199-224).

⁵⁸ LENFANT 2017, p. XXII-XXV.

⁵⁹ HEMMERDINGER 1975, pp. 71-75.

⁶⁰ Si fa soprattutto riferimento a §§ 2,11-12, in cui l'Anonimo parla esplicitamente di navi di sua proprietà e dei guadagni che ricava dal mare. Resta l'ipotesi, tuttavia, che possa trattarsi di un coinvolgimento che riguarda l'autore come ateniese più che personalmente: cfr. BIANCO 2011, pp. 112-113; LENFANT 2017, n. 67.

- pur designato spesso con l'espressione "The Old Oligarch"⁶¹, non ci sono elementi che permettano di stabilire con chiarezza l'età dell'Anonimo, che resta imprecisata⁶².

La datazione.

All'impossibilità di identificare la paternità di *AP* si affianca il problema della data di composizione dell'opera. L'opuscolo presenta due principali difficoltà legate alla datazione: da un lato, l'anonimato non permette di circoscriverla ad un periodo corrispondente quantomeno alla vita dell'autore; dall'altro, nel testo sono assenti riferimenti che consentano la collocazione in un periodo storico preciso. Facendo riferimento ad uno studio di Paolo Tuci dedicato alle difficoltà di datare *AP*⁶³, le proposte possono essere raccolte così riepilogate:

- gli anni '40 del V secolo⁶⁴;
- il periodo compreso tra il 431 ed il 413⁶⁵;
- il periodo compreso tra gli ultimi anni della guerra del Peloponneso e la caduta di Atene⁶⁶;
- il IV secolo⁶⁷.

A queste proposte Lenfant aggiunge inoltre la possibilità di una cronologia più alta (450-431)⁶⁸.

⁶¹ Il primo ad utilizzare l'epiteto fu Gilbert Murray nel 1898 (*A History of Ancient Greek Literature*). Per una ricostruzione della fortuna dell'espressione inglese cfr. MARR-RHODES 2008, pp. 1-2.

⁶² Diversi studiosi hanno proposto che l'Anonimo potesse essere, invece, un individuo relativamente giovane. Cfr. tra gli altri BEARZOT 2011, pp. 3-ss.; CANFORA 2018, pp. 202-204.

⁶³ Cfr. TUCI 2011 e bibliografia precedente a cui in questa sede si rimanda per le singole proposte, qui sinteticamente riepilogate.

⁶⁴ SCHMIDT 1876... GRAY 2007.

⁶⁵ ROSCHER 1842... WEBER 2010.

⁶⁶ FUKS 1953... ZUNINO 2007.

⁶⁷ Ad oggi, questa risulta essere l'ipotesi più isolata. Cfr. ROSCALLA 1995 e HORNBLOWER 2000.

⁶⁸ LENFANT 2017, pp. IV-IX.

Se l'assenza di nomi propri – a partire da quello dell'autore – e di riferimenti a fatti storici precisi⁶⁹ rendono la questione insolubile, si possono tuttavia formulare alcune considerazioni sul 'tempo' della *Costituzione degli Ateniesi* più che sulla sua data⁷⁰:

- il tempo di *AP* è l'ora (ᾠν).

Il sistema che l'Anonimo osserva è frutto di una scelta avvenuta nel passato⁷¹, ma i suoi effetti sono ancora visibili nel presente che l'autore osserva e disprezza: il presente è la flessione più comune nei verbi impiegati in *AP* per descrivere la situazione della polis. La πολιτεία democratica, dunque, è la costituzione vigente al momento della redazione di *AP* e sembra esserlo da tempo: pur nella sua posizione di osservatore critico, l'Anonimo non contrappone mai al presente democratico il vagheggiamento di un tempo passato in cui ai πονηροί non era concesso lo strapotere di cui sembrano godere. Nell'opuscolo la particella ᾠν non è mai utilizzata per creare il contrasto con un'espressione di tempo che indichi il passato, ma dopo periodi ipotetici⁷²: l'analisi dell'Anonimo non sarebbe, quindi, un tentativo di rivolgere lo sguardo al passato, ma, piuttosto, lo sforzo di osservare lucidamente il presente;

- il tempo di *AP* è la democrazia.

Al momento della redazione di *AP* la πολιτεία democratica si impone all'osservazione dell'autore come un sistema ormai affermato ed un meccanismo difficilmente scardinabile: l'Anonimo descriverebbe

⁶⁹ Eccettuando la menzione di alcuni conflitti che avrebbero visto coinvolta Atene e che sono catalogati come passati (3,11), in *AP* sono assenti riferimenti ad eventi specifici. Di qui la precisazione di Luisa Prandi, che preferisce considerare le poche informazioni ricavabili dall'opuscolo come «riferimenti ed allusioni di carattere storico» più che come testimonianze storiche vere e proprie (PRANDI 2011).

⁷⁰ Una distinzione tra la 'data' ed il 'momento storico' di *AP* è proposta, ad esempio, da Claudine Leduc (cfr. LEDUC 1976, pp. 29-34).

⁷¹ Si veda, ad esempio, l'utilizzo dell'aoristo in 1,1. Sull'insistente messa in evidenza della scelta cfr. *infra*.

⁷² Cfr. *AP* 1,6; 1,18; 2,14; 2,15; 2,16; 3,6; 6,8.

un'organizzazione perfettamente funzionante nelle sue parti, «irriformabile»⁷³ e non sovvertibile, come egli stesso ammette⁷⁴;

- il tempo di *AP* è il tempo personale dell'Anonimo.

L'autore redige la propria opera in prima persona e in un caso interviene dichiarando di possedere navi e di non produrre nulla dalla terra⁷⁵. Oltre a proporre riferimenti precisi a momenti della vita comunitaria⁷⁶, egli formula alcune considerazioni che tradiscono una conoscenza approfondita della dinamica politica del tempo⁷⁷. L'Anonimo è informato sul funzionamento del sistema ateniese ed il suo coinvolgimento appare diretto ed interessato perché le argomentazioni con cui conduce la sua logica tengono conto di una complessità che potrebbe derivargli dalla sua implicazione personale: il disprezzo per la democrazia e le sue conseguenze non gli impedirebbero, ad esempio, di trarre vantaggi personali dai traffici commerciali che proprio dall'organizzazione ateniese traggono forza, né di considerare in maniera lucida le pur deprecabili opportunità politiche che si sviluppano in seno alla democrazia.

Struttura dell'opera.

L'organizzazione dell'opuscolo da parte dei moderni – risalente con ogni probabilità al XVIII secolo⁷⁸ e ancora accettata nelle edizioni correnti – consta di tre capitoli, a loro volta suddivisi in cinquantatré paragrafi⁷⁹.

⁷³ Per usare la definizione di FLORES 1982.

⁷⁴ *AP* 3,12-13. Sulla solidità del regime democratico espressa in *AP* cfr. tra gli altri LEDUC 1976, pp. 145-148; FLORES 1982; CANFORA 1985, pp. 5-8.

⁷⁵ *AP* 2,11-12.

⁷⁶ Si veda, ad esempio, la lista di feste ateniesi proposta in 3,4: Dionisie, Targelie, Panatenee, Prometie ed Efestie sono elencate secondo l'ordine in cui esse si svolgevano durante l'anno.

⁷⁷ In 2,19-20 l'Anonimo mostra di saper scindere la nobiltà di nascita dalla faziosità e dall'opportunità politica: alcuni, pur non appartenendo al popolo per nascita, conducono la propria attività politica in favore del popolo per ragioni di opportunismo (2,19) e, seguendo ragioni altrettanto opportunistiche, c'è chi sceglie di vivere in una città retta a democrazia al solo scopo di infrangere più facilmente la legge (2,20).

⁷⁸ La suddivisione proposta è probabilmente da far risalire all'edizione di Edward Wells del 1703. Su questo aspetto della struttura di *AP* cfr. in particolare KALINKA 1914, p. XXIII e LENFANT 2017, n. 119.

⁷⁹ Nello specifico, venti paragrafi per i primi due capitoli e tredici per il terzo.

Pur nella comune accettazione di questo numero di capitoli e paragrafi, l'osservazione dei temi sviluppati dall'autore ha indotto talvolta a pensare che *AP* sia stata redatta secondo la logica di una divisione in due (e non tre) filoni tematici: Enrico Flores sostiene la possibilità che nell'opuscolo si intreccino continuamente due piani, quello ideologico e quello economico, dai quali scaturirebbe la varietà di considerazioni dell'Anonimo sulla democrazia ateniese⁸⁰, Lenfant che l'opera sia concepita su un insieme bipartito in cui i primi due capitoli sarebbero funzionali alla descrizione delle caratteristiche del regime democratico e il terzo alla messa in evidenza dei limiti della democrazia stessa⁸¹.

Al di là dell'omogeneità tra le varie parti, a ciascuno dei capitoli sembra essere dedicata la trattazione di un tema ampio, caratterizzato da molteplici sfaccettature che costituiscono, poi, gli aspetti particolari analizzati nei singoli paragrafi. Di seguito una tabella riassuntiva dei contenuti di *AP*:

- capitolo 1: la *politeia* che gli Ateniesi scelsero.
 - 1,1: anti-*epainos* della democrazia. Il regime democratico è una scelta apertamente disapprovata dall'autore;
 - 1,2-4: l'equiparazione che la democrazia impone tra *poneroi* e *chrestoi*;
 - 1,5-9: le differenze che neanche la democrazia riesce ad appiattire: il divario culturale e morale tra *poneroi* e *chrestoi*;
 - 1,10-13: audacia e partecipazione parassitaria del popolo alla vita sociale della *polis*;
 - 1,14-18: l'atteggiamento imperialista degli Ateniesi nei confronti degli alleati;
 - 1,19-20: abilità degli Ateniesi nella navigazione.

Isolando 1,1 che avrebbe il valore proemiale di una dichiarazione programmatica, il primo capitolo è incentrato sulla *politeia* scelta dagli Ateniesi e sulle sue dirette conseguenze. L'indagine è condotta secondo la descrizione di diverse polarità che di volta in volta si oppongono tra loro: in una prima sezione (1,2-13) l'Anonimo mostra un'opposizione interna alla *polis*, il rapporto tra parti sociali tutte compartecipi della *politeia*; nella sezione successiva (1,14-18), invece, si sposta

⁸⁰ Cfr. FLORES 1982.

⁸¹ Cfr. LENFANT 2017, pp. XXXVII-XXXVIII.

fuori dalle mura cittadine, dove il conflitto è rappresentato dagli Ateniesi, da un lato, e dai loro alleati, dall'altro. Il capitolo si chiude, infine, con due paragrafi (1,19-20) in cui l'Anonimo, partendo dal rapporto con gli alleati, esprime considerazioni sulle abilità di navigazione che gli Ateniesi avrebbero sviluppato nella gestione dei loro possedimenti d'oltremare. Tali paragrafi risultano quindi essere un vero e proprio *trait d'union* con la trattazione seguente, in cui il mare riveste un'importanza centrale.

- capitolo 2: la talassocrazia.
 - 2,1: la cattiva condizione dell'ὀπλιτικόν ateniese;
 - 2,2-3: i diversi motivi dell'assoggettamento delle *poleis* ad Atene;
 - 2,4-6: differenze tra il predominio militare marittimo e quello terrestre e ragioni di preferibilità del primo;
 - 2,7-8: i vantaggi culturali della talassocrazia;
 - 2,9-10: partecipazione parassitaria del popolo a momenti di aggregazione sociale;
 - 2,11-12: l'Anonimo e la sua flotta: materie prime e vantaggi della politica ateniese su importazioni ed esportazioni;
 - 2,13: atteggiamento offensivo degli Ateniesi verso le altre *poleis*;
 - 2,14-16: la talassocrazia perfetta: se Atene fosse un'isola;
 - 2,17-20: differenze strutturali e sociali tra *poleis* oligarchiche e *poleis* democratiche.

Il secondo capitolo offre una grande varietà di temi: l'Anonimo spazia da considerazioni di carattere militare alla descrizione della partecipazione del popolo alle feste della polis, fino ad arrivare alla menzione di alcuni dei diversi meccanismi che regolano la vita nelle città oligarchiche e democratiche. Per quanto distanti, tuttavia, le argomentazioni risultano sempre unite da un unico filo conduttore: il mare. La talassocrazia ateniese è infatti il tema centrale del capitolo. Ad essa risultano riconducibili tutti i nessi di causa-effetto messi in evidenza dall'Anonimo: che si tratti di motivare la superiorità militare o di spiegare lo strapotere economico, Atene deve tutto il suo prestigio al controllo sul mare di merci, uomini e mezzi. Analogamente a quanto avviene nei passaggi conclusivi del primo capitolo, anche

i paragrafi finali del secondo capitolo anticipano parte dei contenuti della sezione successiva, più precisamente dedicata ad alcune peculiarità della democrazia.

- capitolo 3: la *polis* democratica.
 - 3,1-7: feste e processi: inefficienza della macchina burocratica ateniese nella vita quotidiana della *polis*;
 - 3,8-9: i possibili cambiamenti della *politeia*;
 - 3,10-11: errori passati degli Ateniesi in politica estera;
 - 3,12-13: giudizio sull'irreformabilità del sistema democratico.

Nell'ultimo capitolo l'Anonimo cala la descrizione nel dinamismo quotidiano della vita ateniese: è costante il riferimento concreto a feste, processi, attività deliberative, procedimenti giudiziari e a πράγματα di diverso genere. Le occasioni comunitarie della città sembrano funzionali alla declinazione di un tema più vasto: esse risultano essere, di fatto, i principali meccanismi che regolano e scandiscono i momenti della democrazia. In una sorta di costruzione ad anello, quindi, l'Anonimo sembra ridimensionare il carattere polemico che caratterizza i primi due capitoli e giungere ad una più elaborata descrizione della macchina democratica.

Tenuta presente tale struttura globale dell'opuscolo, la selezione dei passi è ricaduta su quelli che presentano alcune spie testuali che consentono di collocare più precisamente l'opuscolo nella linea di sviluppo del genere letterario cui si ipotizza che *AP* appartenga.

1.2 La nozione di *politeia* in *AP* (*AP* 1,1; 3,1; 3,9)

Le prime osservazioni su *AP* nel genere delle *Politeiai* partono dall'esame della nozione che sembra desumersi dal testo: quanto segue è un'analisi del significato che il termine assume⁸², nonché una contestualizzazione dei passaggi in cui è impiegato.

Nell'opuscolo il termine πολιτεία è impiegato cinque volte: escludendo il titolo, esso è in 1,1 (per tre volte); 3,1 e 3,9.

I paragrafi in questione risultano essere particolarmente rilevanti sia da un punto di vista concettuale, sia per la posizione che assumono all'interno dell'opuscolo.

1, 1: περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἶλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἶλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς· διὰ μὲν οὖν τοῦτο οὐκ ἐπαινῶ. ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς, ὡς εὖ διασώζονται τὴν πολιτείαν καὶ τᾶλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω.
Della costituzione degli Ateniesi, del fatto che essi scelsero questa forma di costituzione, non faccio l'elogio per la ragione che segue: scegliendola, scelsero che i cattivi stessero meglio dei buoni. Ma poiché sembrò loro giusto così dimostrerò in che modo essi conservino la propria costituzione e mettano in pratica tutte quelle altre cose che agli altri Greci sembrano sbagliate.

Come in una sorta di manifesto programmatico, in 1,1 l'Anonimo dichiara quale sarà il contenuto della sua opera, incentrata sulla πολιτεία degli Ateniesi (περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, ὅτι μὲν εἶλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας), il suo disprezzo per la stessa (οὐκ ἐπαινῶ διὰ τόδε, ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἶλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς· διὰ μὲν οὖν τοῦτο οὐκ ἐπαινῶ) e le ragioni che rendono Atene un caso singolare (ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς,

⁸² Variamente interpretato dagli studiosi: per Leduc il significato del termine nel testo dell'Anonimo corrisponderebbe all'uso che si ritrova nel noto epitaffio tucidideo (cfr. LEDUC 1976, p. 104); affinità con quanto si desume dal quadro delineato da Tucidide-Pericle sono notate anche da Bordes (cfr. BORDES 1982, pp. 141-142); per Lévy πολιτεία assume in *AP* quel significato di «régime politique» nell'accezione che si ritroverà, più tardi, nella *Politica* aristotelica (LÉVY 1993, pp. 77-78).

ὡς εἴ διασφύζονται τὴν πολιτείαν καὶ τᾶλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἁμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω). Le poche battute in cui questi elementi sono concentrati conferiscono al paragrafo una particolare vivacità descrittiva: in breve è esplicitato il tema della trattazione, la mancata adesione dell'Anonimo a specifiche scelte politiche e la dichiarazione delle finalità esplicative dell'opuscolo. Quanto alla nozione di *politeia*, l'alta concentrazione delle occorrenze del termine in questo paragrafo introduttivo induce a pensare ad una particolare rilevanza del concetto che solo qui presenta tre delle cinque occorrenze totali del termine:

- 1) il complemento di argomento *περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας*;
- 2) la precisazione *τὸν τρόπον τῆς πολιτείας*;
- 3) il riferimento alla salvaguardia dell'ordine costituito: *εἴ διασφύζονται τὴν πολιτείαν*.

Il complemento d'argomento iniziale chiarisce subito la natura dell'opuscolo: esso non è una riflessione politica generica quale poteva essere, ad esempio, uno scritto di considerazioni sul sistema di governo migliore o peggiore, ma un prodotto incentrato sulla descrizione e l'analisi di una *πολιτεία* specifica, quella di Atene. Da essa l'autore si affretta a prendere le distanze intervenendo in prima persona (*οὐκ ἐπαινῶ*). La precisazione successiva, *ὅτι μὲν εἴλοντο τοῦτον τὸν τρόπον τῆς πολιτείας*, indirizza nello specifico tale disapprovazione: la polemica investe il sistema ateniese nel suo complesso, ma nasce rivolta verso una scelta politica precisa⁸³, un certo *τρόπος τῆς πολιτείας*.

L'espressione, che vede nel passo la sua prima attestazione, sembra carica di significati politici: il suo impiego suggerisce forse che l'Anonimo ammetta la possibilità che la *politeia* di un popolo (in questo caso, quello ateniese) si presenti in forme – indicate dal termine *τρόποι* – differenti.

⁸³ Sull'enfaticizzazione del peso che in 1,1 avrebbe la scelta della comunità ateniese di dotarsi di un ordinamento democratico cfr. GRAY 2007, p. 187 e 205; FARAGUNA 2011, p. 75; FERRUCCI 2013, pp. 25-29. Il tema della scelta si ritrova anche in un altro passaggio dell'opuscolo: in 2,20 l'autore fa riferimento ad una scelta personale – non collettiva, come invece accade in 1,1 – dettata da convenienze politiche: gli uomini hanno la libertà di abitare nella città che presenti l'ordinamento che più loro aggrada; nella sua visione faziosa, dunque, quanti scelgano una città ad orientamento democratico (*ὅστις... εἴλετο ἐν δημοκρατουμένη πόλει οἰκεῖν*), lo farebbero al solo scopo di trasgredire la legge (*ἀδικεῖν παρεσκευάσατο*).

Nelle attestazioni successive il nesso assume significati più precisi: in Platone esso sembra indicare il punto d'arrivo di una serie di cambiamenti interni all'ordinamento dello stato⁸⁴, tanto da essere impiegato anche come allusione brachilogica alla forma politica che assomma in sé le caratteristiche in grado di definire una *politeia*⁸⁵; in Demostene tale espressione coincide con il modo di condurre l'attività politica, sia esso vicino⁸⁶ o distante⁸⁷ da quello preferito dall'oratore; in Aristotele il *τρόπος* di una certa *πολιτεία* indica un particolare sistema politico che, definito nella sua complessità, risulta in grado di incidere sulla vita della città nel suo insieme e dei singoli individui⁸⁸.

Tali elementi sembrano trovare spazio già nell'espressione impiegata dall'Anonimo, che appare per certi versi vicina alla trattazione dei filosofi.

Esso contempla anzitutto l'idea che la scelta di adottare una certa costituzione possa essere stata dovuta a contingenze politiche e non necessariamente ad eventi

⁸⁴ Cfr. Plat. *Resp.* 473B. L'obiettivo del paragrafo è cercare di dimostrare i difetti interni al governo delle città ed illustrare i cambiamenti che, anche quando giudicati irrilevanti, comportano modifiche tanto profonde da portare all'acquisizione di una certa forma di *politeia*.

⁸⁵ Tale l'utilizzo in Plat. *Resp.* 551B. All'inizio del paragrafo sono elencate le caratteristiche della *politeia* che si oppone a quella oligarchica: quest'ultima è ridimensionata da provvedimenti riguardanti limiti di censo (*ταξάμενοι πλῆθος χρημάτων*), interdizione dai pubblici uffici su base censitaria (*προειπόντες ἀρχῶν μὴ μετέχειν ᾧ ἂν μὴ ἦ οὐσία εἰς τὸ ταχθῆν τιμήμα*) e affermazione del potere attraverso la minaccia delle armi ed il terrore (*ταῦτα δὲ ἢ βία μεθ' ὄπλων διαπράττονται, ἢ καὶ πρὸ τούτου φοβήσαντες κατεστήσαντο τὴν τοιαύτην πολιτείαν*). Tali caratteristiche costituiscono l'organizzazione della *politeia* (*ἢ μὲν δὴ κατάστασις ὡς ἔπος εἰπεῖν αὕτη*), ma sembrano non coincidere con il *τρόπος* della stessa, per definire il quale è proposta una domanda specifica sulle caratteristiche e i limiti della *politeia* (*ἀλλὰ τίς δὴ ὁ τρόπος τῆς πολιτείας; καὶ ποῖα ἔστιν ἃ ἔφαμεν αὐτὴν ἀμαρτήματα ἔχειν*).

⁸⁶ Cfr. Demost. III 21.

⁸⁷ Cfr. Demost. *Proem.* 35,2.

⁸⁸ Cfr. Arist. *Pol.* 1324b. Per giungere a trattare del tema della costituzione migliore (tale l'obiettivo prefissato nelle battute iniziali del settimo libro della *Politica*), Aristotele mette in rapporto la felicità personale con quella collettiva, concludendo che alcuni uomini trovano l'autorità sul prossimo deleteria ed ingiusta, altri, invece, sono convinti della sua sostanziale correttezza. L'espressione è qui utilizzata per alludere ad una particolare forma dell'ordinamento dello stato, quella tirannica (*δεσποτικὸν καὶ τυραννικὸν τρόπον τῆς πολιτείας*): essa sarebbe in grado, a detta di alcuni, di garantire la felicità (*εἶναι μόνον εὐδαιμόνα φασιν*). Il *τρόπος τῆς πολιτείας* giungerebbe con Aristotele all'allusione ad una complessa rete di significati sottintesi: esso sarebbe la forma della costituzione in grado di condizionare ogni aspetto della vita della *polis*, dalla sua dimensione privata a quella pubblica e collettiva.

traumatici. Questa peculiarità avvicina l'Anonimo a Platone e, al tempo stesso, lo allontana dalla rappresentazione degli storici di V secolo: nel noto *logos* persiano, all'avvicinarsi delle varie forme di governo Erodoto associa atti di sovversione dell'ordine costituito che nel mutamento politico trovano il loro culmine⁸⁹ ed un simile rapporto di causa-effetto sembra ritrovarsi anche nella trattazione tucididea⁹⁰. La disamina storica sembra declinare il tema dei cambiamenti di regime secondo una logica di consequenzialità, elemento presente ma meno decisivo in *AP*, dove sarebbe più marcata la consapevolezza della molteplicità di forme in cui i regimi politici possono presentarsi e non è necessariamente legata ad episodi di sovversione⁹¹: la democrazia è una scelta; in quanto tale, per quanto essa sia avvenuta in un passato verosimilmente lontano, deve trarre forza dalla situazione presente perché sia salvaguardata. Il *τρόπος τῆς πολιτείας* di *AP* sembra dunque presupporre già quello sviluppo storico di norma associato alla trattazione aristotelica⁹² e presenta i tratti di un altro tema centrale in Aristotele: l'attenzione riservata alla descrizione della gestione del potere. Nell'opuscolo essa è rappresentata dal quadro offerto dall'Anonimo del tessuto cittadino, in cui alcune parti sociali risultano stare meglio e trarre maggiore profitto dal regime democratico ai danni di altre⁹³, sebbene non sia segnalato in modo sistematico quali soggetti politici in ciascuna forma di *politeia* detengano il potere, sistematizzazione che risulterà in Aristotele⁹⁴. Quale parte della società detenga il controllo del potere sarebbe dunque un tema indagato in *AP* e poi confluito nella trattazione aristotelica, ma nell'opuscolo il soggetto sarebbe posto nei termini di una lotta sociale che dal

⁸⁹ Hdt. III 80-84.

⁹⁰ Cfr. Thuc. I 115,2; IV 76,5; VIII 53,3; 89,3.

⁹¹ Forse invece legati, piuttosto, ai cambiamenti successivi della costituzione più che all'adesione ad un ordinamento. Cfr. *infra*.

⁹² Sulla «continuous history» come criterio di rappresentazione della storia costituzionale ateniese cfr. tra gli altri MURRAY 1993, p. 208; OBER 2005, p. 226 e n. 4; VARTSOS 2008, p. 65; GRETHLEIN 2010, pp. 187-204 e 240-280; Poddighe 2019, p. 273.

⁹³ Si veda *AP* 1,2: *πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ, ὅτι δικαίως <δοκοῦσιν> αὐτόθι [καὶ] οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων.*

La prima diretta conseguenza del *τρόπος* scelto dagli Ateniesi sembra essere la condizione positiva di cui godono i πένητες e il δῆμος: essi hanno di più (*πλέον ἔχειν*) di γενναῖοι e πλούσιοι.

⁹⁴ Si veda Arist. *Pol.* 1278b 6.

punto di vista dell'autore è probabilmente sentita e cogente⁹⁵; in Aristotele, invece, in termini scientifici e sistematizzati.

Dopo l'insistito οὐκ ἐπαινῶ iniziale, un ulteriore intervento diretto, τοῦτ' ἀποδείξω, manifesta un secondo intento dell'Anonimo: spiegare in che modo gli Ateniesi si preoccupino di conservare la propria πολιτεία (ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν) e le "altre cose" che agli "altri Greci" sembrano insolite (καὶ τᾶλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι). La formulazione di quest'ultima occorrenza del termine nel paragrafo lascia intravedere alcuni elementi peculiari:

- è presente il tema della salvaguardia della costituzione: la *politeia* non è un'astrazione ferma ed immutabile nel tempo; al contrario, essa può essere sottoposta a cambiamenti. Di qui la necessità da parte degli Ateniesi di escogitare degli espedienti per preservare la propria;
- nella rappresentazione che viene fornita degli Ateniesi sembra avere un peso l'alterità: l'autore si prefigge l'obiettivo di spiegare τᾶλλα a τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι.

Salvare la *politeia*: ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν.

1,1 è chiuso da un riferimento alla salvaguardia della *politeia*: convinti della propria decisione (ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς), gli Ateniesi difendono la scelta della democrazia (ὡς εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν).

Più in generale, la σωτηρία sembra essere una preoccupazione che riguarda anche la politica estera, se si considera il riferimento allo sforzo degli Ateniesi di mantenere nelle loro posizioni i χρηστοί nelle città alleate e non all'interno di Atene⁹⁶.

Alludere ad operazioni di salvaguardia lega inoltre più strettamente la nozione di *politeia* al cambiamento: lasciar intendere che vi sia un'attività politica orientata alla preservazione presuppone il considerare l'eventualità di una corruzione. Il valore del tema della salvaguardia della *politeia* in *AP* è stato variamente

⁹⁵ In 2,17 e 2,19-20 l'opuscolo offre un confronto diretto tra le *poleis* sottoposte all'ordinamento democratico e quelle che sono invece rette ad oligarchia volto a dimostrare quanto la gestione degli affari pubblici sia più semplice nel secondo caso. *AP* non sembra tuttavia finalizzata alla descrizione di tutti i possibili τρόποι della *politeia*; i confronti proposti sembrano funzionali principalmente ad evidenziare i limiti della democrazia.

⁹⁶ *AP* 1,14: οἱ δὲ χρηστοὶ Ἀθηναίων τοὺς χρηστοὺς ἐν ταῖς συμμαχίσι πόλεσι σφύζουσι, γινώσκοντες ὅτι σφίσις ἀγαθὸν ἐστὶ τοὺς βελτίστους σφύζειν αἰεὶ ἐν ταῖς πόλεσιν.

considerato nel corso della storia degli studi: talvolta come argomento decisivo che avvicina l'opuscolo alla trattazione di IV secolo⁹⁷ così come mero tema ricorrente nella trattazione politica⁹⁸.

L'altro: τᾶλλα διαπράττονται ἂ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι.

Nel paragrafo l'Anonimo offre una rappresentazione degli Ateniesi dal punto di vista degli altri Greci: agli occhi di questi ultimi, essi commettono degli errori. Considerare gli Ateniesi un popolo che sbaglia potrebbe essere un motivo ricorrente nelle argomentazioni dei fautori dell'antidemocrazia⁹⁹, ma lo stato delle fonti non permette di confermare o smentire l'esistenza ed il radicamento di questa opinione al di fuori dell'Attica¹⁰⁰.

Resterebbero in ogni caso da identificare le τὰ ἄλλα che l'Anonimo si prefigge di spiegare ai destinatari di AP¹⁰¹. La costruzione del periodo crea un nesso tra la conservazione della costituzione e le altre attività degli Ateniesi su cui si concentrerà la trattazione dell'Anonimo: entrambe le affermazioni, ὡς εἶ διασώζονται τὴν πολιτείαν ε καὶ τᾶλλα διαπράττονται ἂ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι, costituiscono l'oggetto del successivo ἀποδείξω. Mettendo in relazione questi due elementi si possono formulare le seguenti ipotesi:

⁹⁷ Per Roscalla, ad esempio, proprio il tema della salvaguardia della costituzione rende possibile un abbassamento della datazione dell'opuscolo al IV secolo. Cfr. ROSCALLA 1995, pp. 118-125.

⁹⁸ Di questo avviso LAPINI 1998b, pp. 127-131; LENFANT 2017, p. 25.

⁹⁹ Su questo si vedano gli esempi proposti in particolare da LAPINI 1997, pp. 27-28 e LENFANT 2017, p.27. Nella contrapposizione tra gli Ateniesi e lo straniamento degli «altri Greci» Bordes vede un riconoscimento di Atene non come unica democrazia esistente, ma come più prestigiosa e, dunque, esposta ad eventuali giudizi (cfr. BORDES 1982, pp. 157-158). Nel passo legge un espediente retorico FERRUCCI 2013, pp. 29-30; per Serra il riferimento ad interlocutori immaginari colloca AP sullo sfondo di un dibattito di portata internazionale (cfr. SERRA 2018, pp. XLIII-XLIV e p. 39). Quale che sia la chiave di lettura, come Atene sia vista e considerata dall'esterno sembra costituire un elemento utile alla costruzione dell'argomentazione dell'Anonimo. In 3,1, dopo il riepilogo di alcuni elementi ripresi in *Ringkomposition*, la descrizione sul cattivo funzionamento della *Boule* parte dal rimprovero che alcuni muoverebbero agli Ateniesi sulle lungaggini giudiziarie (ἔτι δὲ καὶ τὰδε τινὰς ὀρῶ μεμφομένους Ἀθηναίους).

¹⁰⁰ Aspetto messo in luce da LENFANT 2017, p. 27: «La documentation ne nous permet pas de confirmer l'existence d'une telle opinion étrangère, car les attestations en sont placées dans la bouche d'Athéniens en exil en train de polémiquer contre leur propre cité devant des étrangers».

¹⁰¹ Sulla resa in lingua moderna di τᾶλλα cfr. anche MARR-RHODES 2008, pp. 60-61.

- l'espressione indica una selezione di argomenti da parte dell'Anonimo: pur dedicando un'opera alla πολιτεία di Atene, nell'opuscolo si indagheranno solo quelle attività politiche che, portate avanti con successo, fanno nascere presso altri popoli la fama degli errori ateniesi¹⁰²;
- se l'alterità espressa dal neutro sostantivato τὰ ἄλλα si riferisse a quanto precede più che a quanto segue¹⁰³, bisognerebbe dedurre che anche la salvaguardia della propria costituzione sia una delle pratiche da inserire nel novero degli errori commessi dagli Ateniesi: d'altra parte, considerati i sentimenti politici dell'autore, è logico attendersi che egli non veda di buon occhio gli sforzi volti a conservare un ordinamento democratico. In questo quadro, il διασώζειν τὴν πολιτείαν sarebbe da considerarsi come un elemento distintivo che allontana Atene dalle altre realtà della Grecia rendendola ai loro occhi fallace.

3,1: καὶ περὶ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας, τὸν μὲν τρόπον οὐκ ἐπαινῶ· ἐπειδήπερ δ' ἔδοξεν αὐτοῖς δημοκρατεῖσθαι, εὖ μοι δοκοῦσι διασώζεσθαι τὴν δημοκρατίαν τούτῳ τῷ τρόπῳ χρώμενοι ᾧ ἐγὼ ἐπέδειξα.

Ἔτι δὲ καὶ τάδε τινὰς ὀρθῶ μεμφομένους Ἀθηναίους, ὅτι ἐνίοτε οὐκ ἔστιν αὐτόθι χρηματίσαι τῇ βουλῇ οὐδὲ τῷ δήμῳ ἐνιαυτὸν καθημένῳ ἀνθρώπῳ. καὶ τοῦτο Ἀθήνησι γίγνεται οὐδὲν δι' ἄλλο ἢ διὰ τὸ πλῆθος τῶν πραγμάτων οὐχ οἷοί τε πάντας ἀποπέμπειν εἰςὶ χρηματίσαντες.

Dunque, per quanto riguarda la costituzione degli Ateniesi, non ne elogio la forma, ma dal momento che a loro parve opportuno dotarsi di una costituzione democratica, a me sembra che salvaguardino bene la democrazia nel modo che ho esposto. E in aggiunta dirò questo, che alcuni biasimano gli Ateniesi, per il fatto che lì talvolta non è possibile per il Consiglio o per il popolo dare nel giro di un anno un verdetto ad un uomo che stia ad aspettare. E questo ad Atene accade per nessun'altra ragione se non perché il gran numero di affari non permette di mandar via tutti i questuanti.

¹⁰² Tra queste attività potrebbero forse esserci gli infruttuosi interventi ateniesi in politica estera elencati nel terzo capitolo: cfr. AP 3,11.

¹⁰³ Sulla possibilità che le τὰ ἄλλα διαπράττονται si riferiscano ad argomenti successivamente trattati in AP cfr. SERRA 2018, p. 39.

Una prima sezione del paragrafo (καὶ περὶ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας... ἐγὼ ἐπέδειξα) presenta evidenti consonanze con 1,1; a partire da ἔτι, poi, l'Anonimo propone nuove considerazioni (ἔτι δὲ καὶ τάδε τινὰς ὀρῶ μεμφομένους Ἀθηναίους), questa volta incentrate sul funzionamento della macchina amministrativa ateniese: la democrazia ha tempi lunghi e crea numerose attese (ὅτι ἐνίοτε οὐκ ἔστιν αὐτόθι χρηματίσαι τῇ βουλῇ οὐδὲ τῷ δήμῳ ἐνιαυτὸν καθημένῳ ἀνθρώπῳ) perché le questioni da affrontare sono numerosissime (καὶ τοῦτο Ἀθήνησι γίγνεται οὐδὲν δι' ἄλλο ἢ διὰ τὸ πλῆθος τῶν πραγμάτων οὐχ οἷοί τε πάντας ἀποπέμπειν εἰσὶ χρηματίσαντες).

Nella prima parte, costruita secondo un meccanismo di *Ringkomposition*, si registra nuovamente la presenza del termine πολιτεία. La ripresa della formulazione di 1,1 è identica o frutto di *variations*¹⁰⁴ che non alterano il senso dell'argomentazione.

1,1	3,1
περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας	περὶ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας
εὖ διασφύζονται τὴν πολιτείαν	εὖ μοι δοκοῦσι διασφύζεσθαι τὴν δημοκρατίαν
τὸν τρόπον τῆς πολιτείας οὐκ ἐπαινῶ	τὸν μὲν τρόπον οὐκ ἐπαινῶ

In particolare, il περὶ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας di 3,1 è simmetrico al περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας di 1,1, differente solo per la presenza di un δέ incipitario verosimilmente funzionale, nella tradizione manoscritta, al passaggio da uno scritto senofonteo all'altro. In entrambi i casi un complemento d'argomento apre il paragrafo identificando nella πολιτεία degli Ateniesi l'oggetto della trattazione. Il secondo caso è il riferimento alla salvaguardia della costituzione, presente tanto in 1,1 quanto in 3,1, accettando per l'opuscolo l'equivalenza tra πολιτεία e δημοκρατία¹⁰⁵: l'Anonimo riconoscerebbe agli Ateniesi la capacità di conservare

¹⁰⁴ Potrebbe essere il caso, ad esempio, dell'espressione διασφύζεσθαι τὴν δημοκρατίαν se si considera operante la sostanziale equivalenza, nell'opuscolo, dei termini πολιτεία e δημοκρατία (cfr. tra gli altri LENFANT 2017, p. 25): in questo caso, l'espressione che in 3,1 designa la salvaguardia della democrazia potrebbe corrispondere al διασφύζονται τὴν πολιτείαν di 1,1.

¹⁰⁵ Cfr. *supra* sull'equivalenza delle espressioni διασφύζονται τὴν πολιτείαν e διασφύζεσθαι τὴν δημοκρατίαν.

bene (εὔ) la propria costituzione, ma l'argomentazione nel frattempo intervenuta gli consente di riferirsi alla *politeia* con il sostantivo δημοκρατία. Su un simile presupposto potrebbe essere costruita anche la manifestazione della disapprovazione dell'autore, che in 3,1 può limitarsi a dichiarare che l'oggetto del suo mancato elogio è un τρόπος che sembra non avere bisogno di specificazioni in genitivo, nonostante il termine sia utilizzato con un valore diverso nel periodo successivo¹⁰⁶.

Ciononostante, diversi elementi presenti in 3,1 suggeriscono che la specularità tra i due passi sia resa imperfetta dalla trattazione nel frattempo intervenuta:

- 1) nell'*incipit* dell'opuscolo a partire da un δια τόδε posto subito dopo la manifestazione di disapprovazione οὐκ ἐπαινῶ si dipanano le argomentazioni iniziali; in 3,1, invece, l'Anonimo si appresta a formulare delle conclusioni e si limita dunque ad alludere al τρόπος che non apprezza perché è evidente si tratti del τρόπος τῆς πολιτείας a cui fa riferimento in 1,1;
- 2) è assente il riferimento alla scelta, tema centrale nel paragrafo iniziale. Guardando alla struttura sintattica e alla scelta nell'impiego dei tempi, bisognerebbe dedurre che ad εἴλοντο di 1,1 corrisponda ἔδοξεν di 3,1¹⁰⁷. L'insistenza in 1,1 sul tema della scelta (ὅτι μὲν εἴλοντο... ὅτι ταῦθ' ἐλόμενοι εἴλοντο) aveva consentito all'autore di entrare *in medias res* in una polemica politico-sociale con una sua chiara posizione; l'espressione ἐπειδήπερ δ' ἔδοξεν αὐτοῖς δημοκρατεῖσθαι è il riferimento ad un ordinamento politico – in questo caso, quello democratico – che si manifesta in tutta la sua solidità e sul quale l'Anonimo può limitarsi a formulare ancora qualche osservazione (si veda da ἔτι in poi), ma su cui la sua opera ha già espresso molto;

¹⁰⁶ Sul diverso valore del termine τρόπος in 3,1 cfr. LAPINI 1997, p. 247; MARR-RHODES 2008, p. 143.

¹⁰⁷ Sull'uso degli aoristi in §§ 1,1 e 3,1 cfr. FRISCH 1942, pp. 185-186; MOSCONI 2004, pp. 32-33; FERRUCCI 2013, pp. 26-27 e n. 3; n. 4; n. 5.

3) in tal senso, in 1,1 l'autore manifesterebbe la volontà di quanto si propone di fare usando il futuro ἀποδείξω di 1,1; in 3,1 la consapevolezza di quanto ha ormai fatto usando come corrispondente il perfetto ἐπέδειξα¹⁰⁸.

L'Anonimo, di cui è spesso messa in luce la tendenza alla ridondanza e alla ripetizione¹⁰⁹, torna sull'argomentazione iniziale, ma con la piena consapevolezza del valore che la terminologia impiegata ha nel frattempo assunto. L'opuscolo parte con la contestazione di una scelta (con ogni probabilità già avvenuta, come attesta l'uso degli aoristi); della lotta politica che ne deriva, di cui l'autore lascia intravedere protagonisti ed azioni, quasi non resta traccia nel terzo capitolo di *AP*: la democrazia è solida e l'opuscolo ha già fornito prove sufficienti a dimostrarlo. Nell'ultima sezione, dunque, l'attacco al regime degli Ateniesi nei termini di un'aspra lotta sociale cesserebbe per lasciare il posto ad una descrizione critica del funzionamento della macchina amministrativa. A quanto già detto l'Anonimo aggiunge temi fino a questo momento inediti, quali l'inefficienza del sistema giudiziario e la faziosità della politica estera ateniese, volta ad isolare e perseguire i χρηστοί anche in altre città¹¹⁰: i nuovi elementi contribuiranno anch'essi alla produzione del giudizio finale sull'irreformabilità del sistema.

3,9: ὥστε μὲν γὰρ βέλτιον ἔχειν τὴν πολιτείαν, οἷόν τε πολλὰ ἐξευρεῖν. ὥστε μέντοι ὑπάρχειν μὲν δημοκρατίαν εἶναι, ἀρκούντως δὲ τοῦτο ἐξευρεῖν, ὅπως βέλτιον πολιτεύσονται, οὐ ῥάδιον, πλὴν, ὅπερ ἄρτι εἶπον, κατὰ μικρὸν τι προσθέντα ἢ ἀφελόντα.

Per migliorare una costituzione si possono escogitare molti modi. Non è invece facile far sì che si imponga e resista una democrazia e che si ricerchi a sufficienza questo, come vivere meglio, cioè, sotto un regime politico, se non, come ho appena detto, aggiungendo o togliendo qualcosa per qualche piccolo aspetto.

Il paragrafo chiude l'argomentazione precedente: è lo stesso autore a fare riferimento a quanto esposto prima (ὅπερ ἄρτι εἶπον). In 3,8 si legge:

¹⁰⁸ Su questo cfr. LAPINI 1997, p. 247. Sul diverso valore dei due verbi cfr. KALINKA 1913, p. 256; FERRUCCI 2013, p. 27; SERRA 2018, p. 165.

¹⁰⁹ Sullo stile di *AP* cfr. in particolare CABALLERO-LÓPEZ 1997.

¹¹⁰ Cfr. *AP* 1,14.

πρὸς δὲ τούτοις οἶεσθαι χρὴ καὶ ἐορτὰς ἄγειν χρῆναι Ἀθηναίους, ἐν αἷς οὐχ οἷόν τε δικάζειν. καὶ ἄγουσι μὲν ἐορτὰς διπλάσιους ἢ οἱ ἄλλοι. Ἀλλ' ἐγὼ μὲν τίθημι ἴσας τῇ ὀλιγίστας ἀγούση πόλει. Τούτων τοῖνον τοιούτων ὄντων οὐ φημι οἷόν τ' εἶναι ἄλλως ἔχειν τὰ πράγματα Ἀθήνησιν ἢ ὥσπερ νῦν ἔχει, πλὴν ἢ κατὰ μικρόν τι οἷόν τε τὸ μὲν ἀφελεῖν τὸ δὲ προσθεῖναι· πολὺ δ' οὐχ οἷόν τε μετακινεῖν, ὥστε μὴ οὐχὶ τῆς δημοκρατίας ἀφαιρεῖν τι.

Bisogna inoltre considerare che gli Ateniesi celebrano anche delle feste nelle quali non è possibile giudicare. E che celebrano il doppio delle feste degli altri. Ma io concedo che la città si gestisca anche con un numero inferiore. Ma pur stando così le cose non dico che ad Atene si debbano gestire gli affari diversamente da come si fa ora, salvo che togliendo o aggiungendo qualche piccola cosa: non molto può essere cambiato, se non a condizione di togliere qualcosa alla democrazia.

Dopo aver messo in correlazione la notevole quantità di feste con l'inefficienza dei tribunali ateniesi, l'Anonimo formula delle considerazioni sulla difficoltà di imporre un cambiamento ad Atene: grandi modifiche implicherebbero rinunce significative per la democrazia (πολὺ δ' οὐχ οἷόν τε μετακινεῖν, ὥστε μὴ οὐχὶ τῆς δημοκρατίας ἀφαιρεῖν τι). L'autore prenderebbe in considerazione l'idea di un cambiamento di regime sebbene non la ritenga realisticamente praticabile¹¹¹ ed esprimerebbe questa possibilità attraverso il verbo μετακινέω, qui impiegato per la prima volta con lo specifico valore politico di cambiamento politico-istituzionale. Una simile accezione è rinvenibile in scritti appartenenti a generi differenti¹¹², ma la si ritrova anche in altre *Politeiai*: Senofonte allude al cambiamento istituzionale probabilmente intervenuto a Sparta facendo riferimento ad un fenomeno di μετακίνησις della *politeia* imposta da Licurgo¹¹³ e nell'*Ath. Pol.* aristotelica l'atto del μετακινεῖν sembra indicare un cambiamento politico di notevole portata, considerato l'interesse del legislatore ad interdirla per alcuni specifici πολιτικά¹¹⁴.

¹¹¹ Con questi presupposti sembrerebbero costruiti i paragrafi conclusivi dell'opuscolo (3,12-13).

¹¹² In Demostene, ad esempio, si ha un'associazione al termine πολιτεία. Cfr. Demost. XXIII 205,4.

¹¹³ Xen. *Lac. Pol.* 15,1.

¹¹⁴ Arist. *Ath. Pol.* 31,2.

AP 3,8	Xen. <i>Lac. Pol.</i> 15,1	Arist. <i>Ath. Pol.</i> 31,2
πολὺ δ' οὐχ οἷόν τε μετακινεῖν , ὥστε μὴ οὐχὶ τῆς δημοκρατίας ἀφαιρεῖν τι	τάς δὲ ἄλλας πολιτείας εὗροι ἄν τις μετακεκινημένας καὶ ἔτι καὶ νῦν μετακινουμένας	τοῖς δὲ νόμοις οἱ ἄν τεθῶσιν περὶ τῶν πολιτικῶν χρῆσθαι, καὶ μὴ ἐξεῖναι μετακινεῖν μηδ' ἑτέρους θέσθαι

Nell'opuscolo manca tuttavia il termine che sembra altrove designare diversi tipi di mutamenti di natura politica, μεταβολή: in Tucidide esso indica la possibilità che una *polis* inverta il proprio indirizzo politico interno¹¹⁵, ma anche un tentativo di sovvertimento dell'ordine costituito¹¹⁶, nonché un cambiamento costituzionale vero e proprio¹¹⁷; nel discorso, riportato da Senofonte, che Crizia pronuncia per screditare Teramene, le μεταβολαί indicano tanto rivolgimenti politici (μεταβολαὶ πολιτειῶν) di natura verosimilmente violenta¹¹⁸, quanto il tradimento di cui è accusato il vecchio compagno di fazione¹¹⁹; Lisia fa un riferimento agli ἄτιμοι, che, vessati dalla democrazia¹²⁰, avrebbero tratto vantaggio da un eventuale rovesciamento della *politeia*¹²¹; in Demostene si può osservare una sostanziale equivalenza tra μεταβολή e cambiamento politico¹²². Simili sfumature di significato si trovano anche nella trattazione platonica. È in particolare nelle *Leggi* che la μεταβολή è presentata come cambiamento politico-istituzionale da cui scaturiscono le istituzioni della *polis*¹²³, slancio in termini di forza politica che determina un'inversione di tendenza nell'attività politica dello stato¹²⁴, ma anche come quel

¹¹⁵ Tale il valore in Thuc. VI 18,7; 20,2.

¹¹⁶ Thuc. VI 59,2; capi di una μεταβολή sono i democratici Trasibulo e Trasillo in Thuc. VIII 75,2.

¹¹⁷ Thuc. VII 55,2; in VIII 98,1 la *politeia* che risulta dalla deposizione dei Quattrocento è descritta come frutto di una μεταβολή.

¹¹⁸ Essi sono infatti definiti θανατηφόροι. Cfr. Xen. *Hell.* II 3,32.

¹¹⁹ Xen. *Hell.* II 3,33.

¹²⁰ Il legame tra gli ἄτιμοι ateniesi ed eventuali iniziative antidemocratiche sembra essere presente anche in AP: si veda, a tal proposito, AP 3,13. Sull'insufficienza di tali iniziative nel tentativo di rovesciamento della democrazia cfr. in particolare CANFORA 1985, pp. 5-8.

¹²¹ Cfr. Lys. XXV 11.

¹²² Demost. II 13.

¹²³ Questo il caso di *Leg.* 676C.

¹²⁴ *Leg.* 711A.

mutamento negativo – in questo vicino al μετακινεῖν della *Lac. Pol.* senofontea – che muove dal disprezzo per le istituzioni patrie¹²⁵. Dopo aver analizzato le varie forme di *politeia*¹²⁶, il cittadino ateniese del dialogo passa a descrivere la scelta e designazione dei capi della comunità; tra i vari criteri, egli annovera la capacità del legislatore di reggere lo stato proprio in una fase di μεταβολή (ἐν ταύτῃ τῇ μεταβολῇ τῆς πολιτείας οἰκήσουσιν)¹²⁷.

L'idea di una *politeia* soggetta ai cambiamenti del tempo è generalmente considerata irrinunciabile a partire dal pensiero aristotelico¹²⁸: di fatto, l'*Ath. Pol.* redatta all'interno della scuola di Aristotele ricostruisce l'intera storia istituzionale della *politeia* ateniese nei termini di una continua μεταβολή¹²⁹. Il largo impiego della categoria della μεταβολή da parte di Aristotele impone una delimitazione del campo di indagine alla sola trattazione politica. Si individuano quindi alcune sfumature di significato che permettono di classificare secondo i «risultati attesi»¹³⁰ le μεταβολαί costituzionali di cui Aristotele fornisce una descrizione nella *Politica*:

- μεταβολαί che mutano la costituzione vigente¹³¹;
- μεταβολαί che, pur mantenendo l'ordine di cose costituito, fanno sì che il potere passi nelle mani degli oppositori del regime¹³²;
- μεταβολαί che accentuano o stemperano le caratteristiche proprie di una costituzione¹³³;
- μεταβολαί che investono solo una parte della costituzione¹³⁴.

¹²⁵ *Leg.* 797D.

¹²⁶ A tale analisi è dedicata la sezione 680B-682E.

¹²⁷ *Plat. Leg.* 681D.

¹²⁸ Il mutamento costituzionale è considerato un tratto originale della trattazione politica aristotelica già da Bordes relativo alla nozione di *politeia* nel pensiero greco (cfr. BORDES 1982, pp. 441-445). Sulla centralità del tema del mutamento come tratto distintivo in Aristotele cfr. Poddighe 2014, pp. 106-150; Poddighe 2019.

¹²⁹ A tal proposito è centrale il capitolo 41, che elenca undici μεταβολαί a partire dalla migrazione di Ione prima di passare alla descrizione della *politeia* attuale.

¹³⁰ Cfr. DE LUNA 2016, p. 8, cui si fa riferimento per la schematizzazione proposta.

¹³¹ *Arist. Pol.* 1301b 6-10.

¹³² *Arist. Pol.* 1301b 10-13.

¹³³ *Arist. Pol.* 1301b 13-17.

¹³⁴ *Arist. Pol.* 1301b 17-26.

Nell'opuscolo il tema del mutamento costituzionale sembra già presente, per quanto esso sia espresso diversamente rispetto ad una sistematizzazione che avverrebbe solo successivamente e, più precisamente, con la trattazione di Aristotele. Tale differenza è forse spiegata da alcune sfumature di significato. Nei passi delle tre *Politeiai* precedentemente esaminati l'azione espressa dal verbo μετακινέω sembra indicare un cambiamento interno alla *polis* sempre connotato da violenza: l'uso che ne fa l'Anonimo anticipa la rassegnata considerazione con cui si chiuderà l'opuscolo pochi paragrafi dopo (l'impossibilità di riformare la democrazia); in Senofonte indica la distanza tra le generazioni successive e una *politeia* eccellente, quella imposta da Licurgo; infine, nell'*Ath. Pol.* aristotelica, il μετακινεῖν sembra indicare un'azione così importante da far sì che l'interesse del legislatore sia volto a limitarla. Con il suo specifico valore politico, invece, la μεταβολή indica il cambiamento:

- nell'indirizzo di politica interna della polis, sia che esso avvenga pacificamente, regolato dagli strumenti previsti dalla legge (questi i casi di Thuc. VI 18,7; 20,2; Plat. *Leg.* 676C; 711A; 797D), sia che esso sia di natura violenta (come in Thuc. VI 59,2; VIII 75,2; Xen. *Hell.* II 3,32; II 3,33);
- della *politeia* di uno stato (come in Thuc. VII 55,2; VIII 98,1; nel riferimento agli ἄτιμοι di Lys. XXV 11; in Demost. II 13; Plat. *Leg.* 681D e, nel modo particolareggiato di cui sopra, in Aristotele).

La μεταβολή appare dunque come una forma generica di mutamento politico-istituzionale, che non sempre nasce da azioni di forza.

Il tessuto sociale ateniese messo in mostra dall'Anonimo, invece, è agitato da lotte intestine; in *AP* un eventuale cambiamento politico sembra poter emergere unicamente da un dinamismo che porterà con sé inevitabili ripercussioni sulla democrazia. L'idea di cambiamento dell'autore sembra profondamente diversa da quella sottesa in Plat. *Leg.* 681D, dove l'affermazione di una diversa *politeia* non prevede necessariamente un cambiamento della guida dello stato, e, per certi versi, più vicina a quella impiegata da Aristotele per descrivere la μεταβολή in seno alle oligarchie, dove si realizza anzitutto da un combinato di azioni e reazioni che determinano l'inizio della trasformazione¹³⁵. Nel caso particolare dei regimi

¹³⁵ Cfr. su questo DE LUNA 2010, p. 49 che, analizzando il caso di Eritre, segnala l'esistenza, in Aristotele, di connessioni linguistiche tra quei termini che esprimono il

oligarchici, Aristotele considererebbe il *τρόπος* in un'accezione dinamica: esso sarebbe «la direzione su cui la *μεταβολή* si muove»¹³⁶.

Tale significazione si ritroverebbe già in *AP* e spiegherebbe forse la preferenza che il suo autore accorda al verbo *μετακινέω* per esprimere il tema del cambiamento politico-istituzionale e, conseguentemente, costituzionale.

Questa materia vedrà in *AP* una delle sue prime espressioni e si ritroverà anche nella trattazione successiva, sebbene in diverse forme e con differenti sviluppi.

1.3 La *politeia* di Atene: un fenomeno sociale (*AP* 1,10-11; 1,13; 2,7-10)

In *AP* la descrizione di usanze, abitudini e costumi sembra fornire degli esempi alla più vasta polemica dell'autore e al suo attacco alla *πολιτεία* ateniese. Tali elementi sono rappresentati in modo da mettere in luce i limiti della democrazia stessa: le dinamiche sociali sono tra le conseguenze della scelta operata dagli Ateniesi. Nell'opuscolo sono numerose le considerazioni sulla società ateniese: la constatazione iniziale *ταῦθ' ἐλόμενοι εἴλοντο τοὺς πονηροὺς ἄμεινον πράττειν ἢ τοὺς χρηστούς*¹³⁷ è già una valutazione – per quanto generica – sullo squilibrio che investe la collettività. Nei passi di seguito analizzati al giudizio sommario e fazioso dell'Anonimo sembrano connesse riflessioni più articolate: in 1,10 è indagato il rapporto tra schiavi, meteci e uomini di condizione libera secondo una logica di comparazione precisa¹³⁸; le argomentazioni di 1,13 sono volte, invece, a dimostrare quanto il popolo di Atene abbia svuotato di significato alcune attività di grande prestigio, si sia impossessato di occasioni di festa e socialità e goda dei benefici derivanti dall'*ἄρχή* sul mare; infine, la sezione 2,7-10, considerata nel suo insieme, propone riferimenti a vari momenti della vita di Atene, sia interni che esterni alla polis.

cambiamento (come *μεταβολή* e *μεταβάλλω*) e quelli che esprimono un'idea di movimento.

¹³⁶ Secondo la definizione di DE LUNA 2010, n. 4.

¹³⁷ *AP* 1,1.

¹³⁸ Una simile organizzazione del confronto non sarebbe casuale. Sul passo specifico cfr. CATALDI 2000, pp. 78-82, che proprio nella sezione 1,10-12 vede l'attestazione indiretta di un nuovo tipo di economia che l'Anonimo vedrebbe progressivamente affermarsi.

Ai margini della società: schiavi e meteci (1,10-11).

In *AP* la descrizione delle dinamiche sociali sembra avere carattere analitico: sin dall'inizio dell'opuscolo è infatti rintracciabile una coppia-archetipo – l'opposizione tra πονηροί e χρηστοί – sulla quale è costruito il funzionamento di tutti gli altri rapporti descritti, che si configurano come interazioni basate perlopiù sulla forza: le due categorie, che sono di volta in volta arricchite o sintetizzate, propongono sempre un'opposizione di questo tipo.

In 1,10-11 l'Anonimo commenta la condizione di schiavi e meteci in rapporto ai cittadini liberi.

1,10: τῶν δούλων δ' αὖ καὶ τῶν μετοίκων πλείστη ἐστὶν Ἀθήνησιν ἀκολασία, καὶ οὔτε πατάξαι ἔξεστιν αὐτόθι οὔτε ὑπεκστήσεται σοι ὁ δοῦλος. οὗ δ' ἔνεκέν ἐστι τοῦτο ἐπιχώριον ἐγὼ φράσω· εἰ νόμος ἦν τὸν δοῦλον ὑπὸ τοῦ ἐλευθέρου τύπτεσθαι ἢ τὸν μέτοικον ἢ τὸν ἀπελεύθερον, πολλάκις ἂν οἰηθεὶς εἶναι τὸν Ἀθηναῖον δοῦλον ἐπάταξεν ἄν· ἐσθῆτά τε γὰρ οὐδὲν βέλτιον ὁ δῆμος αὐτόθι ἢ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ μέτοικοι καὶ τὰ εἶδη οὐδὲν βελτίους εἰσίν.

L'impudenza di schiavi e meteci, poi, ad Atene è enorme, e lì non è consentito che lo schiavo venga battuto o che ti ceda il passo. E dirò il motivo per cui esiste quest'usanza: se una legge dicesse che lo schiavo, il meteco o liberto possa essere bastonato dal libero cittadino, spesso si potrebbe picchiare un Ateniese ritenendolo uno schiavo; quanto alle vesti, infatti, lì il popolo non ha niente di meglio di schiavi e meteci né in niente è meglio nell'aspetto.

Il paragrafo è una considerazione sull'enorme impudenza di schiavi e meteci (τῶν δούλων δ' αὖ καὶ τῶν μετοίκων πλείστη ἐστὶν Ἀθήνησιν ἀκολασία): la loro audacia è resa enorme dal fatto che ad Atene non esista una legge che consenta che essi vengano battuti (οὔτε πατάξαι ἔξεστιν αὐτόθι οὔτε ὑπεκστήσεται σοι ὁ δοῦλος). L'Anonimo motiva tale assenza con una chiosa ironica (οὗ δ' ἔνεκέν ἐστι τοῦτο ἐπιχώριον ἐγὼ φράσω): se vi fosse una norma di questo tipo (εἰ νόμος ἦν τὸν δοῦλον ὑπὸ τοῦ ἐλευθέρου τύπτεσθαι ἢ τὸν μέτοικον ἢ τὸν ἀπελεύθερον), si correrebbe il rischio di battere un libero, poiché cittadini e schiavi portano le stesse vesti (ἐσθῆτά

τε γὰρ οὐδὲν βέλτιον ὁ δῆμος αὐτόθι ἢ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ μέτοικοι καὶ τὰ εἶδη οὐδὲν βελτίους εἰσίν).

La taccia di ἀκολασία, qui attribuita a schiavi e meteci, è impiegata nella caratterizzazione dei gruppi sociali di cui l'Anonimo¹³⁹ dà notizia. In 1,5, paragrafo che sembra segnare l'inizio della commistione tra due diverse trattazioni¹⁴⁰, essa è annoverata tra le caratteristiche morali peggiorative poco presenti negli individui eccellenti:

ἔστι δὲ πάση γῆ τὸ βέλτιστον ἐναντίον τῆ δημοκρατία· ἐν γὰρ τοῖς βελτίστοις ἐνὶ ἀκολασία τε ὀλιγίστη καὶ ἀδικία, ἀκρίβεια δὲ πλείστη εἰς τὰ χρηστά, ἐν δὲ τῷ δήμῳ ἀμαθία τε πλείστη καὶ ἀταξία καὶ πονηρία· ἢ τε γὰρ πενία αὐτοῦς μᾶλλον ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχρὰ καὶ ἡ ἀπαιδευσία καὶ [ἡ] ἀμαθία <ἡ> δι' ἔνδειαν χρημάτων ἐνίοις τῶν ἀνθρώπων.

In tutto il mondo la parte migliore è avversa alla democrazia: nei migliori sono rarissime impudenza e scorrettezza ed è al massimo grado l'attitudine verso le cose migliori; nel popolo, invece, ignoranza, indisciplina e meschinità sono massime: l'indigenza li induce soprattutto ad azioni turpi e la mancanza di un'educazione e l'ignoranza sono presenti in alcuni uomini per mancanza di mezzi.

L'inizio del paragrafo è segnato da una considerazione generale sulla democrazia: essa è contrastata da forze che l'Anonimo assomma nel superlativo neutro τὸ βέλτιστον; il complemento di luogo amplia ulteriormente il carattere del giudizio espresso, che si estende a tutto il mondo (πάση γῆ). L'autore passa poi alla descrizione di alcune caratteristiche connaturate ai due gruppi che, ancora una volta costruiti sulla coppia-archetipo, sono messi in opposizione, i migliori (i βέλτιστοι) e il popolo. Nel caso specifico, il contrasto è giocato sul diverso uso dei superlativi ὀλιγίστη e πλείστη: negli individui eccellenti l'impudenza e la tendenza all'ingiustizia sono presenti in infima misura (ἐν γὰρ τοῖς βελτίστοις ἐνὶ ἀκολασία τε ὀλιγίστη καὶ ἀδικία) e ridimensionati da un'enorme propensione ad attività proficue (ἀκρίβεια δὲ πλείστη εἰς τὰ χρηστά); nel popolo, invece, sono al massimo grado ignoranza, indisciplina e meschinità (ἐν δὲ τῷ δήμῳ ἀμαθία τε πλείστη καὶ ἀταξία καὶ πονηρία). Nella visione dell'Anonimo, dunque, gli uomini di valore

¹³⁹ Già Ernst Kalinka propone il confronto con 1,5 (cfr. KALINKA 1913, p. 121).

¹⁴⁰ Sul valore di 1,5 come snodo fondamentale dell'opuscolo cfr. *infra*.

sono per natura meno tendenti all'intemperanza: ἀκολασία diviene così un termine funzionale, insieme ad altri¹⁴¹, ad etichettare gli avversari politici¹⁴².

In 1,10 gli ἀκόλαστοι sono schiavi e meteci: insieme ai liberti, a cui sono accostati nel successivo riferimento all'assenza di una legge che consenta che essi vengano battuti, non mostrano alcun rispetto. L'accostamento di tre categorie tanto diverse tra loro – schiavi, meteci e liberti – è stato considerato un tentativo di drammatizzazione da parte dell'Anonimo¹⁴³, che nel passo non starebbe proponendo la descrizione di una realtà effettivamente esistente ad Atene, dove in nessun caso, infatti, sarebbe stato possibile battere impunemente un meteco né viepiù un liberto. Tuttavia, per quanto diversi siano tra loro, schiavi, meteci e liberti possono costituire un gruppo unico se rapportati ai cittadini liberi propriamente detti¹⁴⁴. Nel passo all'accusativo δοῦλον non è opposto un naturale contrario (come, ad esempio, ἐλεύθερος), ma τὸν Ἀθηναῖον, e si registra una delle poche attestazioni del termine δῆμος impiegato con accezione positiva¹⁴⁵: si opererebbe qui la distinzione, quindi, tra quanti godono pienamente dei diritti di cittadinanza – dunque, il popolo – e quanti, invece, pur vivendo la realtà di Atene, non ne costituiscono che la popolazione.

¹⁴¹ Sui termini esprimenti nel passo connotazione negativa che cominciano con un α-privativo cfr. LENFANT 2017, p. 45.

¹⁴² Sul valore del termine ἀκολασία cfr. LAPINI 1998a, p. 329: «L' ἀκολασία e una parola d'ordine politica: chiunque poteva farne carico all'avversario». L'intervento nasce in risposta alla proposta di Yoshio Nakategawa di considerare il termine come un insulto tipicamente aristocratico (cfr. NAKATEGAWA 1995, pp. 34-35). Sul valore specifico del termine nell'utilizzo dell'Anonimo cfr. CATALDI 2000.

¹⁴³ Si veda, ad esempio, FONTANA 1968, pp. 85-86 crede siano nominati entrambi per distinguere gli schiavi di diritto e di fatto; cfr. anche LAPINI 1997, pp. 78-79.

¹⁴⁴ Di questo avviso MARR-RHODES 2008, p. 74; LENFANT 2017, p. 60.

¹⁴⁵ Con l'eccezione dei paragrafi 1,7; 1,9; 2,19 e 3,12, in cui indica la comunità cittadina, nelle numerose occorrenze dell'opuscolo il termine δῆμος è normalmente impiegato dall'Anonimo con finalità dispregiativa. In particolare, il popolo è il motore delle navi che danno potere ai nemici dei χρηστοί (1,2); quella parte di società che cerca indennità e vantaggio economico dalle cariche politiche che esercita (1,3); caratterizzato da ἀμαθία, ἀταξία e πονηρία (1,5); una comunità che non cerca il bene della propria polis (1,8); il responsabile della rovina della musica e della ginnastica (1,13); il tiranno dei propri alleati (1,14; 16-18); il parassita nei momenti di aggregazione sociale (2,9-10); il bersaglio di un eventuale rivolta degli ὀλίγοι (2,15); la massa che non può essere presa di mira in commedia (2,18); la classe sociale che cerca di creare un governo a sé favorevole (2,20); il detentore del potere ad Atene (3,13).

Due elementi consentono di avvicinare il testo di *AP* ai frammenti di Crizia, i più vicini in termini cronologici: il riferimento latente a Sparta e le considerazioni sull'aspetto esteriore a cui l'Anonimo si lascia andare. Quanto al primo aspetto, gli studi sono concordi nel considerare l'intera sezione 1,10-12 basata sul confronto con Sparta quale sistema preferibile¹⁴⁶, schema ricorrente nella propaganda oligarchica. In secondo luogo, la particolare attenzione qui riservata ad alcuni dati esteriori sembra essere proposta, come in Crizia¹⁴⁷, come un parametro in grado di influenzare aspetti più profondi della vita della comunità, perché nell'opuscolo il riferimento all'aspetto esteriore è il segno di una complessa dinamica sociale. Affermando che in nulla un cittadino potrebbe essere distinto da uno schiavo o da un meteco, l'Anonimo comunica, da un lato, l'assenza di particolari segni distintivi che rendessero immediatamente visibili la diversità di condizioni¹⁴⁸ e si riallaccia, dall'altro, alla considerazione generale con cui aveva introdotto la sua argomentazione: il fatto che gli Ateniesi propriamente detti (di qui l'utilizzo positivo di *δημος* quale termine che indica quella che per l'Anonimo dovrebbe essere la sola vera comunità cittadina) non possano essere distinti da individui di estrazioni diverse è l'inevitabile controindicazione nata in seno ad una società – quella ateniese – che ha permesso un eccesso di *ἀκολασία* da parte di schiavi e meteci.

D'altra parte, l'attenzione alle evidenze dell'aspetto esteriore sembra ritrovarsi anche in prodotti successivi. Nella *Politeia* degli Spartani di Senofonte

¹⁴⁶ In effetti, Sparta è esplicitamente menzionata solo in 1,11, ma è stato letto un riferimento ad essa già nella critica dei costumi ateniesi già in 1,10: di questo avviso, ad esempio, LEDUC 1976, p. 51; LENFANT 2017, p. 62.

¹⁴⁷ In Crizia questi dati saranno posti in posizioni particolarmente rilevanti: il superlativo *πολυτελέστατοι* sarà attribuito ai Tessali proprio in considerazione delle loro vesti (fr. 1); per contrasto, il modesto tenore di vita degli Spartani si manifesterà nella praticità e semplicità dei loro indumenti (fr. 4); infine, sarà ancora un frammento di *Politeia* – sebbene di attribuzione incerta – a recare informazioni sulle *σκελέαι*, che indicano un certo tipo di pantaloni (fr. 8). Per un'analisi di questi testi cfr. *infra*.

¹⁴⁸ Alcuni indumenti potevano effettivamente considerati spia di una condizione di svantaggio sociale ed economico; in 1,10 è stato letto un riferimento di questo tipo (cfr. LAPINI 1997, p. 84; SERRA 2018, p. 74), ma il fatto che l'Anonimo affermi che anche i liberi potessero indossare vesti di norma impiegate dagli schiavi non è necessariamente un dato attendibile sul loro impiego nelle stesse mansioni: era effettivamente possibile (cfr. ROBERTS 1984, p. 32), ma l'idea di un asservimento dei liberi agli schiavi nasce forse con un intento provocatorio (di questo avviso LENFANT 2017, p. 71).

l'abbigliamento ha un ruolo centrale: durante la formazione del cittadino, in antitesi con i costumi altrui¹⁴⁹, ai fanciulli sarebbe prescritto il divieto di indossare calzari¹⁵⁰ e di cambiare abito¹⁵¹; allo stesso modo, agli adulti è inculcato il disprezzo degli abiti affinché non abbiano ragioni per desiderare di arricchirsi¹⁵². I dati sembrano sempre corroborare la costruzione di un'immagine collettiva del popolo coerente con gli assunti iniziali – l'affermazione del primato di Sparta in Grecia¹⁵³ – che sembra ritrovarsi già in *AP*: analogamente a quanto avverrà nella trattazione senofontea, anche ad Atene l'abbigliamento sarebbe anzitutto un riflesso della condizione politica e della situazione sociale che da essa scaturisce.

1,11: εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει, ὅτι ἔῶσι τοὺς δούλους τρυφᾶν αὐτόθι καὶ μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι ἐνίοις, καὶ τοῦτο γνώμη φανεῖεν ἂν ποιῶντες. ὅπου γὰρ ναυτικὴ δύναμις ἐστίν, ἀπὸ χρημάτων ἀνάγκη τοῖς ἀνδραπόδοις δουλεύειν, ἵνα λαμβάνωμεν <ῶν> πράττη τὰς ἀποφοράς, καὶ ἐλευθέρους ἀφιένας. ὅπου δ' εἰσὶ πλούσιοι δοῦλοι, οὐκέτι ἐνταῦθα λυσιτελεῖ τὸν ἐμὸν δοῦλον σὲ δεδιέναι· ἐν δὲ τῇ Λακεδαίμονι ὁ ἐμὸς δοῦλος σ' ἐδεδοίκει· ἐὰν δὲ δεδίῃ ὁ σὸς δοῦλος ἐμέ, κινδυνεύσει καὶ τὰ χρήματα διδόναι τὰ ἑαυτοῦ ὥστε μὴ κινδυνεύειν περὶ ἑαυτοῦ.

Se qualcuno poi si meraviglia di questo, del fatto che lascino che gli schiavi li vivano splendidamente e che alcuni abbiano un tenore di vita magnifico, noterebbe che fanno anche questo a ragion veduta. Infatti, dove c'è una potenza navale, bisogna far da schiavi agli schiavi, per trarre profitto dalle loro attività, e lasciarli liberi. Dove gli schiavi sono ricchi, lì non conviene che il mio schiavo ti tema; a Sparta, invece, il mio schiavo ha avuto paura di te: se il tuo schiavo mi temesse, si arrischierebbe anche a darmi le sue ricchezze pur di non correre pericoli su sé stesso.

L'Anonimo introduce ora un tema che ipotizza possa suscitare stupore (εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει): ad Atene, luogo riconoscibile nell'αὐτόθι impiegato anche in

¹⁴⁹ Entrambe le affermazioni sono introdotte da ἀντί γε.

¹⁵⁰ Xen. Lac. Pol. 2,3.

¹⁵¹ Xen. Lac. Pol. 2,4.

¹⁵² Xen. Lac. Pol. 7,3.

¹⁵³ Dichiarato in *incipit* dall'autore (cfr. Xen. Lac. Pol. 1,1).

conclusione del paragrafo precedente¹⁵⁴, gli schiavi sono dediti al lusso (ἐῶσι τοὺς δούλους τρυφᾶν) e alcuni (un non meglio precisato ἐνίους) possano vantare un tenore di vita magnifico (μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι). Gli Ateniesi consentono questo a ragion veduta (καὶ τοῦτο γνώμη φανεῖεν ἂν ποιοῦντες): tutto è subordinato allo sviluppo della potenza navale¹⁵⁵ (ὄπου γὰρ ναυτική δύναμις ἐστίν); in un simile contesto, occorre essere asserviti agli schiavi (ἀπὸ χρημάτων ἀνάγκη τοῖς ἀνδραπόδοις δουλεύειν), e lasciarli liberi e padroni d'arricchirsi (ἴνα λαμβάνωμεν <ῶν> πράττη τὰς ἀποφοράς, καὶ ἐλευθέρους ἀφιέναι).

Cosa comporti mantenere gli schiavi in condizioni di ricchezza (ὄπου δ' εἰσὶ πλούσιοι δοῦλοι, οὐκέτι ἐνταῦθα λυσιτελεῖ τὸν ἐμὸν δοῦλον σὲ δεδιέναι) è chiarito nell'argomentazione successiva, volta a corroborare con esempi l'affermazione iniziale. Qui il confronto con Sparta diviene esplicito. Rivolgendosi direttamente ad un interlocutore che coinvolge insistentemente (τὸν ἐμὸν δοῦλον σὲ δεδιέναι... ὁ ἐμὸς δοῦλος σ' ἐδεδοίκει... ἐὰν δὲ δεδίῃ ὁ σὸς δοῦλος ἐμέ)¹⁵⁶, l'Anonimo ha l'occasione di proporre esplicitamente il paragone basandolo sul diverso trattamento degli schiavi: alla licenza evocata in 1,10 e alla libertà di cui al presente paragrafo si oppone la paura che lo schiavo ha avuto a Sparta (ἐν δὲ τῇ Λακεδαίμονι

¹⁵⁴ αὐτόθι ricorre sei volte nell'opuscolo e sempre in riferimento ad Atene: cfr. 1,2; 1,10; 1,11; 1,13; 1,1; 3,6. Sull'utilizzo di αὐτόθι nell'opuscolo Lapini rileva che tale indicazione di luogo è utilizzata sempre per spiegare fenomeni che caratterizzano Atene come un *unicum* rispetto al resto della Grecia (LAPINI 1991, pp. 33-35). Nell'impiego dell'avverbio in riferimento ad Atene Canfora legge una conferma del fatto che AP sia stata redatta lontana da Atene (CANFORA 1980, pp. 17-21; CANFORA 2013, p. 330). L'ipotesi che AP sia lo scritto di un fuoriuscito rifugiatosi in altre *poleis* è avanzata già dalla fine dell'Ottocento (si veda, ad esempio, BELOT 1880), tanto che Hemmerdinger definisce sistematicamente l'Anonimo «l'Émigré» (HEMMERDINGER 1975).

¹⁵⁵ Nell'opuscolo la potenza navale ateniese è il presupposto che rende possibile la democrazia: in 1,2 la condizione di vantaggio (πλέον ἔχειν) di πονηροί e δῆμος su γενναῖοι e πλούσιοι si è affermata “giustamente” (δικαίως) non perché l'Anonimo ne condivide i presupposti ideologici e le conseguenze sociali – contro cui si scaglia sistematicamente nell'opuscolo –, ma perché il popolo garantisce, attraverso le navi, lo sviluppo della potenza cittadina (ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει). L'avverbio potrebbe dunque essere usato dall'Anonimo in una *nuance* ironica o in riferimento alla concatenazione logica tra il potere politico delle parti peggiori e la forza navale. Sulla centralità nell'opuscolo del tema della talassocrazia cfr. CECCARELLI 1993, pp. 446-451; MOSCONI 2004; BIANCO 2011; SORDI 2011; FERRUCCI 2013, pp. 38-41.

¹⁵⁶ 1,11 è uno snodo testuale fondamentale per la proposta dell'ipotesi dialogica per l'opuscolo: cfr. CANFORA 1980, pp. 7-11 e pp. 48-50 (sull'importanza del passo a sostegno dell'ipotesi dialogica); LAPINI 1991.

ὁ ἐμὸς δοῦλος σ' ἐδεδοίκει). Ad Atene verrebbe meno quell'equilibrio sociale che si regge sulla paura (ἐὰν δὲ δεδίη ὁ σὸς δοῦλος ἐμέ, κινδυνεύσει καὶ τὰ χρήματα διδόναι τὰ ἑαυτοῦ ὥστε μὴ κινδυνεύειν περὶ ἑαυτοῦ).

1,11 è stato più volte messo in correlazione col fr. 7 di Crizia¹⁵⁷, poiché in entrambi i testi sono proposte osservazioni sulla condizione dei liberi e degli schiavi da cui emerge, nonostante essi muovano inizialmente da considerazioni diverse, l'immagine di Sparta come polis preferibile nella gestione dell'equilibrio sociale tra cittadini propriamente detti ed individui di condizione non libera. Quanto resta del testo di Crizia è la descrizione della situazione spartana e, più precisamente, della condizione dei liberi in rapporto agli iloti, schiavi che appartengono al sistema lacedemone e non a quello di altre *poleis*; l'Anonimo, invece, utilizza Sparta come contraltare di Atene, che costituisce il punto di partenza della sua argomentazione. Ulteriori differenze possono essere rintracciare anche nel tenore stesso delle affermazioni: l'opuscolo sembra presentare un'ambiguità che produce l'effetto di attenuare i toni rispetto alla descrizione di Crizia, in cui tanto la libertà quanto la schiavitù a Sparta saranno presentate come al massimo grado. Le principali affermazioni che lo indicano sarebbero due:

- ad Atene gli schiavi sono lasciati liberi (ἐλευθέρους ἀφιέναι);
- la considerazione generale sugli schiavi ricchi (ὅπου δ' εἰσὶ πλούσιοι δοῦλοι, οὐκέτι ἐνταῦθα λυσιτελεῖ τὸν ἐμὸν δοῦλον σὲ δεδιέναι).

L'Anonimo inserisce nella condizione servile due elementi – la libertà e la possibilità di arricchirsi – che si scontrano per definizione con la schiavitù. La libertà a cui è fatta allusione è forse una libertà relativa e non totale come il testo indurrebbe a pensare¹⁵⁸, resa indispensabile e condizionata dalla natura stessa del potere economico ateniese¹⁵⁹, che rendeva difficoltosa persino la distinzione tra cittadini propriamente detti, meteci e schiavi¹⁶⁰. In conclusione, Atene non sarebbe

¹⁵⁷ Cfr. LAPINI 1997, p. 94; LENFANT 2017, pp. 62-63; SERRA 2018, pp. 81-82. Per un'analisi del frammento di Crizia cfr. *infra*.

¹⁵⁸ Sulla possibilità che il passo alluda alla descrizione di una certa libertà più che ad una vera e propria pratica sistematica di *manumissio* degli schiavi cfr. MOSSÉ 1962, p. 179 (su cui già LAPINI 1997, pp. 90-91).

¹⁵⁹ FLORES 1982, pp. 15-16 annovera §§ 1,10-11 tra i «costituenti economici del sistema» descritto dall'Anonimo.

¹⁶⁰ Così VLASSOPOULOS 2007, p. 33: «I want to argue that the distinction between citizens, metics and slaves was often difficult to establish in Athens; that this was connected to the

nella posizione di potersi permettere la tensione sociale che a Sparta si fonda sulla paura¹⁶¹ per un motivo esplicitato dall'Anonimo stesso con chiarezza: la forza di Atene si fonda sul predominio marittimo (la ναυτική δύναμις) ed è interesse dei liberi, che guadagnano dal lavoro degli schiavi¹⁶², far sì che questi ultimi possano godere di una libertà maggiore di quella loro accordata altrove (ἀπὸ χρημάτων ἀνάγκη τοῖς ἀνδραπόδοις δουλεύειν, ἵνα λαμβάνωμεν <ῶν> πράττη τὰς ἀποφοράς, καὶ ἐλευθέρους ἀφιέναι).

Ulteriori paralleli con le *Politeiai* di Crizia potrebbero essere proposti nella prospettiva dell'individuazione di caratteristiche comuni al genere.

AP	Crit.
1,11: εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει	fr. 1 a: ὁμολόγηται δ' οἱ Θεταλοί fr. 1 b: ὁμολογοῦνται δ' οἱ Θεταλοί
1,10: ἐσθῆτά τε γὰρ οὐδὲν βέλτιον ὁ δῆμος αὐτόθι ἢ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ	fr. 1: πάντων Ἑλλήνων πολυτελέστατοι γεγενῆσθαι περὶ τε τὴν δίαιταν καὶ τὴν ἐσθῆτα

functions of Athenian democracy; that citizens, metics and slaves formed mixed and interacting cultures and conflict; and that these interactions were created and enabled by what I will call free spaces».

¹⁶¹ La paura come chiave di volta per il mantenimento dell'equilibrio sociale sembra ritrovarsi anche nel fr. 7 di Crizia, dove costituisce l'elemento su cui gli Spartiati fondano il proprio rapporto con gli iloti (cfr. *infra*). Nel testo dell'Anonimo, lo schiavo ha provato sgomento a Sparta, ma non ad Atene, dove non ha ragione di temere alcunché sulla propria persona fisica, perché, da quanto si apprende in 1,10, non è possibile battere impunemente uno schiavo. L'affermazione è controversa: è difficile ipotizzare che ad un libero fosse totalmente preclusa la possibilità di percuotere uno schiavo; l'Anonimo potrebbe qui alludere al fatto che la particolare condizione storica ed economica non renda possibile adottare punizioni adeguate, situazione di cui ha a lamentarsi Strepisade (Aristoph. *Nub.* 6-7. Cfr. LAPINI 1997, p. 81 per il rapporto tra i due passi), o nel testo si potrebbe leggere un riferimento agli schiavi altrui, perché sul proprio si potrebbe esercitare sempre questo diritto (di questo avviso, ad esempio, LAPINI 1997, p. 93; LENFANT 2017, p. 58; SERRA 2018, p. 71). L'intera sezione è tuttavia pervasa da richiami alla situazione spartana, che si presenta diversamente: stando alla ricostruzione di Senofonte (Xen. *Lac. Pol.* 6,1-2; cfr. *infra* per un'analisi del passo), in quella polis il controllo è esteso anche a quanto appartiene – e, dunque, anche agli schiavi – ai propri concittadini.

¹⁶² Le summenzionate ἀποφοραί sono il guadagno ricavato dai proprietari degli schiavi per le prestazioni lavorative di questi ultimi. Oltre che nel passo in esame, il termine è specificamente impiegato in riferimento alla rendita ricavabile dagli ἀνδράποδα in Andoc. I 38 e Xen. *Por.* 49. Sulla natura e sull'ammontare della ἀποφορά cfr. CANFORA 1980, n. 53; GARLAN 1984, pp. 83-84; BECHTLE 1996, p. 566; LAPINI 1997, pp. 85-89; KLEES 1998, pp. 142-149; LENFANT 2017, pp. 66-68; LEWIS 2018, pp. 43-45.

μέτοικοι καὶ τὰ εἶδη οὐδὲν βελτίους εἰσὶν	
1,11: ὅτι ἔῶσι τοὺς δούλους τρυφᾶν αὐτόθι καὶ μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι ἐνίους	fr. 1: ζηλώσαντας τὴν τούτων τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν
1,10: καὶ οὔτε πατάξαι ἔξεστιν αὐτόθι οὔτε ὑπεκστήσεται σοὶ ὁ δοῦλος	fr. 7: οἱ Λακεδαιμόνιοι οἱ κατὰ τῶν εἰλώτων ἐξουσίαν σφίσιν αὐτοῖς ἀνοίγοντες φόνου
1,10: τῶν δούλων δ' αὖ καὶ τῶν μετοίκων πλείστη ἐστὶν Ἀθήνησιν ἀκολασία	fr. 7: ὡς μάλιστα δοῦλοί τε ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐλεύθεροι
1,11: καὶ τοῦτο γνώμη φανεῖεν ἂν ποιοῦντες. ὅπου γὰρ ναυτικὴ δύναμις ἐστίν, ἀπὸ χρημάτων ἀνάγκη τοῖς ἀνδραπόδοις δουλεύειν, ἵνα λαμβάνωμεν <ῶν> πράττη τὰς ἀποφοράς, καὶ ἐλευθέρους ἀφιέναι	fr. 7: τοῦτο δὲ οὐκ ἔχων ἐπὶ τῆς στρατείας ποιεῖν διὰ τὸ δεῖν πολλάκις ὀξύτητος, τὸ δόρυ ἔχων ἀεὶ περιέρχεται, ὡς κρείττων γε ταύτη τοῦ εἰλωτος ἐσόμενος, ἦν ἀπὸ μόνης νεωτερίζῃ τῆς ἀσπίδος

Del fr. 1 di Crizia sono riportati entrambi i verbi iniziali (ὁμολόγηται per il fr. 1 a e ὁμολογοῦνται per il fr. 1 b), poiché in entrambi sembra preservata l'idea di fondo di una *communis opinio* su cui si fonda l'argomentazione successiva: c'è comune accordo rispetto ad un'informazione, la grande munificenza dei Tessali. Tale considerazione iniziale è messa in rapporto alla protasi con cui si apre il paragrafo 1,11 di AP, εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει, che sembra rievocare, invece, il carattere di eccezionalità altre volte nell'opuscolo riferito ad Atene. Il contrasto potrebbe tuttavia essere solo apparente: per quanto unanimemente loro attribuito, l'aggettivo riferito ai Tessali è un superlativo (πολυτελέστατοι). Come gli Ateniesi, dunque, anch'essi presentano delle peculiarità che li distinguono dagli "altri Greci", a cui lo stesso fr. 1 non manca di fare riferimento: i Tessali sono rapportati a πάντων Ἑλλήνων.

Nel frammento l'informazione sulla particolare munificenza dei Tessali è sostenuta da due dati, la δίαιτα che conducono e le vesti che portano (πάντων Ἑλλήνων πολυτελέστατοι γεγενῆσθαι περί τε τὴν δίαιταν καὶ τὴν ἐσθῆτα), gli elementi su cui

anche l'Anonimo fonda le sue considerazioni: in 1,10 è ironicamente marcata la totale assenza di differenze nell'aspetto di schiavi, meteci e cittadini proprio a partire dalle loro vesti (ἐσθητά τε γὰρ οὐδὲν βέλτιον ὁ δῆμος αὐτόθι ἢ οἱ δοῦλοι καὶ οἱ μέτοικοι καὶ τὰ εἶδη οὐδὲν βελτίους εἰσίν) e in 1,11 una delle caratteristiche ateniesi che potrebbero suscitare meraviglia è appunto il lasciare che alcuni (ἔνιοι) abbiano un tenore di vita magnifico (μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι).

Nel fr. 1 di Crizia il comportamento dei Tessali sarebbe spiegato con la volontà di emulare il lusso persiano: comunque s'intenda il termine τρυφή¹⁶³, la volontà di emulare un atteggiamento legato fastosità è associata ad un evento che evoca un passato drammatico, l'invasione persiana. Anche in *AP* il verbo τρυφάω è impiegato in chiave polemica: gli Ateniesi lasciano (ἐῶσι) che gli schiavi vivano nel lusso e una simile concessione non può che essere deprecabile nella visione su cui l'opuscolo è improntato. Tuttavia, per quanto distante dal pensiero dell'autore, alla scelta di permettere lussi agli schiavi e ad alcuni un elevato tenore di vita è ugualmente riconosciuta una logica (καὶ τοῦτο γνώμη φανεῖεν ἂν ποιοῦντες): le scelte politiche sono determinate da necessità e le loro conseguenze ricadono sulla gestione di rapporti sociali interni alla *polis*. Anche nella trattazione criziana si troverebbe qualcosa di simile. Nel fr. 7 è riportata l'informazione secondo cui gli Spartani non potrebbero privare gli iloti delle impugnature dello scudo, cosa che fanno abitualmente in patria, perché in battaglia è richiesta prontezza (τοῦτο δὲ οὐκ ἔχων ἐπὶ τῆς στρατείας ποιεῖν διὰ τὸ δεῖν πολλάκις ὀξύτητος). Al τὸ δεῖν della *Politeia* degli Spartani corrisponderebbe dunque in maniera speculare il concetto di ἀνάγκη espresso dall'Anonimo. In entrambi i casi il bisogno condizionerebbe le scelte del popolo preso in esame: per gli Spartani, la necessità dettata dal dinamismo della battaglia porterebbe ad armare anche gli iloti; ad Atene, la forza navale e il profitto da esso derivante conferirebbero potere agli schiavi, vero motore della potenza marittima ateniese. Una stessa dinamica per una diversa finalità: obiettivo prioritario di Sparta, in linea con l'immagine di durezza lacedemone che emerge dai frammenti delle *Politeiai* di Crizia, sarebbe assicurarsi il vantaggio in battaglia; l'interesse ateniese sarebbe invece preservare il controllo del proprio impero.

AP e le *Politeiai* di Crizia presenterebbero, oltre a quelli già proposti, punti di contatto

¹⁶³ Sulle varie accezioni cfr. *infra*.

- nel riconoscimento del carattere di eccezionalità ed esclusività del popolo preso in esame;
- nella comune esistenza di un legame tra alcuni dati esteriori (le vesti, la *δίαιτα* di un popolo) e dinamiche sociali più profonde;
- nell'identificazione di Sparta come polis ideale anche per quanto concerne il trattamento degli schiavi (nel loro caso, gli *iloti*), nella trattazione dell'Anonimo contrapposta all'evidente licenza degli schiavi ateniesi;
- nell'accettazione di fenomeni e dinamiche che, anche quando non in linea con la visione di parte degli autori, sembrano avvenire per ragioni logicamente spiegabili e per questo introdotte nel testo attraverso categorie quali *γνώμη, ἀνάγκη, τὸ δεῖν* etc.

Ginnastica e musica: chi le pratica e chi le finanzia (1,13)

Dopo un intervento sull'*ἰσηγορία* (1,12) che completa l'argomentazione sulla condizione di schiavi e meteci¹⁶⁴, in 1,13 l'Anonimo torna a parlare di un aspetto sociologico della *politeia*. In particolare, sono menzionate due attività che il popolo avrebbe rovinato, la ginnastica e la musica.

1,13: τοὺς δὲ γυμναζομένους αὐτόθι καὶ τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντας καταλέλυκεν ὁ δῆμος, νομίζων τοῦτο οὐ καλὸν εἶναι, γινούσθε ὅτι οὐ δυνατὸς ταῦτά ἐστιν ἐπιτηδεύειν. ἐν ταῖς χορηγίαις αὖ καὶ γυμνασιαρχίαις καὶ τριηραρχίαις γινώσκουσιν ὅτι χορηγοῦσι μὲν οἱ πλούσιοι, χορηγεῖται δὲ ὁ δῆμος, καὶ γυμνασιαρχοῦσιν οἱ πλούσιοι καὶ τριηραρχοῦσιν, ὁ δὲ δῆμος τριηραρχεῖται καὶ γυμνασιαρχεῖται. ἀξιοῖ γοῦν ἀργύριον λαμβάνειν ὁ δῆμος καὶ ἄδων καὶ τρέχων καὶ ὀρχούμενος καὶ πλέων ἐν ταῖς ναυσίν, ἵνα αὐτός τε ἔχη καὶ οἱ πλούσιοι πενέστεροι γίγνωνται. ἐν τε τοῖς δικαστηρίοις οὐ τοῦ δικαίου αὐτοῖς μᾶλλον μέλει ἢ τοῦ αὐτοῖς συμφόρου.

¹⁶⁴ In 1,10-11 l'Anonimo assimila schiavi, meteci e liberti (cfr. *supra*); in 1,12, invece, le differenze tra i vari gruppi emergono in maniera più evidente: la forza della parola dello schiavo è messa in rapporto a quella del libero; quella del meteco a quella del cittadino propriamente detto (*διὰ τοῦτ' οὖν ἰσηγορίαν καὶ τοῖς δούλοις πρὸς τοὺς ἐλευθέρους ἐποιήσαμεν καὶ τοῖς μετόικοις πρὸς τοὺς ἀστούς*). Questo permette di esplicitare quali siano i veri opposti – e, quindi, di chiarire meglio il significato – dei termini precedentemente impiegati.

Il popolo ha liquidato quelli che lì praticavano la ginnastica e la musica, ritenendo fosse cosa non bella, poiché sa che non è capace di prendersi cura di queste. Sanno inoltre che in coregie, ginnasiarchie e trierarchie mentre i ricchi sostengono e le spese per il coro, il popolo gode del vantaggio di avere un trierarca e si allena. Il popolo appunto pretende di ricevere denaro cantando, esibendosi, danzando e prestando servizio sulle navi, affinché lui abbia dei ricavi e i ricchi diventino più poveri. Nei tribunali più che quel che è giusto a loro sta a cuore il proprio guadagno.

Nel passo l'Anonimo individua una duplice responsabilità del δῆμος: da un lato, al popolo è attribuita una grande forza distruttrice (τοὺς δὲ γυμναζομένους αὐτόθι καὶ τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντας καταλέλυκεν ὁ δῆμος) che ha portato al guasto definitivo dell'attività ginnica e della μουσική; dall'altro, ciò avviene per l'incapacità del popolo di riconoscere ciò che è bello (νομίζων τοῦτο οὐ καλὸν εἶναι). La capacità di rovina è espressa dal verbo καταλύω, talvolta impiegato in contesto politico per indicare la dissoluzione di un regime politico¹⁶⁵. L'Anonimo utilizzerebbe un verbo di particolare pregnanza politica¹⁶⁶ per lamentare il declino di due pratiche che sono state private del loro originario prestigio.

Da un punto di vista grammaticale, l'azione espressa da καταλύω ricade su degli individui: τοὺς γυμναζομένους e τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντας costituiscono l'oggetto del verbo. La critica alle pratiche di ginnastica e musica così come si svolgono ad Atene nel momento storico descritto dall'opuscolo¹⁶⁷ potrebbe quindi essere indirizzata a due obiettivi: l'affermazione τοὺς δὲ γυμναζομένους αὐτόθι καὶ τὴν μουσικὴν ἐπιτηδεύοντας καταλέλυκεν ὁ δῆμος introdurrebbe una critica generale alla gestione ateniese dell'attività ginnica e musicale, cui la tradizione

¹⁶⁵ Tale è l'utilizzo in Hdt. VI 9,2; Thuc. I 18,1; 81,5; 122,3; III 81,4; V 76,2; 81,2; VI 28,2; 53,3; VIII 47,2; 54,4; 63,3; 64,3; 64,4; 65,1; 68,4; 76,6; 86,2; 86,9; Xen. *Hell.* I 7,28; VI 4,34; *Mem.* IV 4,14.

¹⁶⁶ Sui possibili significati politici nel passo cfr. MOSCONI 2002; ASMONTI 2016; LENFANT 2017, pp. 76-77.

¹⁶⁷ L'azione negativa del popolo è già avvenuta in un momento precedente, come indica il perfetto καταλέλυκεν, ed è rappresentata come una realtà ormai stabile che l'Anonimo si limiterebbe a registrare.

aristocratica associava grande valore¹⁶⁸; in senso più ristretto e concreto, poi, alluderebbe al fatto che il popolo ha congedato dei praticanti di alto profilo per sostituirvisi nell'esercizio delle loro arti ed ottenerne compensi e guadagni¹⁶⁹.

Nel seguito sono marcate ulteriori differenze: i ricchi rendono materialmente possibile l'allestimento di cori, ginnasi e triremi; il popolo, invece, in tutte queste occasioni offre le sue prestazioni dietro pagamento. Le due attività sembrano configurarsi come vere e proprie professioni, tanto che esse sono accostate al servizio prestato sulle triremi (έν ταῖς χορηγίαις αὖ καὶ γυμνασιαρχίαις καὶ τριηραρχίαις γινώσκουσιν ὅτι χορηγοῦσι μὲν οἱ πλούσιοι, χορηγεῖται δὲ ὁ δῆμος, καὶ γυμνασιαρχοῦσιν οἱ πλούσιοι καὶ τριηραρχοῦσιν, ὁ δὲ δῆμος τριηραρχεῖται καὶ γυμνασιαρχεῖται). Quella proposta nel paragrafo è una spaccatura che poggia su un presupposto materiale: nella società ateniese esiste una differenza tra chi favorisce effettivamente la realizzazione di eventi di intrattenimento (i πλούσιοι finanziatori) e chi ne approfitta (il δῆμος): i primi risultano svolgere azioni attive (χορηγοῦσι, γυμνασιαρχοῦσιν, τριηραρχοῦσιν) dei cui effetti beneficiano i secondi (χορηγεῖται, τριηραρχεῖται, γυμνασιαρχεῖται). L'Anonimo avrebbe quindi l'intento di segnare la linea di demarcazione tra chi pratica ginnastica e musica e chi, invece, le finanzia. L'utilizzo degli stessi verbi (χορηγέω, γυμνασιαρχέω e τριηραρχέω) indica che le due categorie accedono ai medesimi eventi, pur partecipandovi a differenti livelli. Infine, si può osservare che al pari del servizio prestato sulle triremi, praticare la ginnastica, dedicarsi alla musica e alla danza sarebbe un atto di rilevanza sociale: dopo il riferimento alla θερμαῦστρίς di Crizia (fr. 6), quella dell'Anonimo sarebbe la seconda *Politeia* in cui confluisce un'informazione sulla pratica di danze e discipline affini.

Banchetti, feste e bagni (2,7-10)

Dopo una sezione (2,1-6) avente come filo conduttore la condizione di superiorità che Atene esercita sulle altre *poleis* in ambito bellico e nella gestione del territorio,

¹⁶⁸ Sull'intento critico dell'Anonimo nel passo cfr. i contributi specifici di MOSCONI 2002; MOSCONI 2008, pp. 11-12; ASMONTI 2016. Sulla centralità dell'attività musicale nell'educazione e nella pratica aristocratica cfr. tra gli altri MUSTI 2000, pp. 7-54; MOSCONI 2000, pp. 217-316.

¹⁶⁹ I cambiamenti interni alle attività di ginnastica e musica costituivano forse oggetto d'attenzione: Platone indicherà le donne che si occupano delle τὰ γυμνάσια e della μουσική come una novità significativa (Plat. *Resp.* 425C).

delle sue risorse e delle attività produttive, in 2,7 l'Anonimo tralascia la descrizione dell'assoggettamento militare ed economico delle altre città alla talassocrazia ateniese per dedicarsi all'enumerazione dei vantaggi che Atene trae da questa condizione. La sezione 2,7-10 può essere suddivisa in due parti distinte: nei primi due paragrafi sono enumerati due ambiti in cui il *mélange* culturale con altre realtà – non necessariamente appartenenti al mondo greco – avrebbe determinato una corruzione dei costumi; in 2,9-10, l'attenzione si sposterebbe, invece, sui luoghi e le occasioni in cui il popolo riesce ad approfittare dei vantaggi derivanti da questa situazione.

2,7: εἰ δὲ δεῖ καὶ μικροτέρων μνησθῆναι, διὰ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης πρῶτον μὲν τρόπους εὐωχιῶν ἐξεῦρον ἐπιμισγόμενοι ἀλλήλοις ὅ τι ἐν Σικελίᾳ ἢ δὴ ἐν Ἰταλίᾳ ἢ ἐν Κύπρῳ ἢ ἐν Αἰγύπτῳ ἢ ἐν Λυδία ἢ ἐν τῷ Πόντῳ ἢ ἐν Πελοποννήσῳ ἢ ἄλλοθί που, ταῦτα πάντα εἰς ἓν ἤθροισται διὰ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης.

E se poi bisogna ricordare anche gli aspetti più piccoli, attraverso il dominio del mare essi hanno trovato anzitutto modi di godere della tavola mescolandosi gli uni agli altri: quanto di buono ci sia in Sicilia, Italia, Cipro, Egitto, Lidia, nel Ponto, nel Peloponneso o in qualunque altro luogo, tutte queste prelibatezze le accumulano attraverso il dominio del mare.

Il primo elemento trattato è la possibilità degli Ateniesi di godere di specialità culinarie d'importazione (πρῶτον μὲν τρόπους εὐωχιῶν ἐξεῦρον): grazie agli scambi marittimi, alla loro tavola riescono ad arrivare i migliori prodotti di Sicilia, Italia, Cipro, Egitto, Lidia, Ponto, Peloponneso e di qualunque altra regione (ἢ ἄλλοθί που).

L'Anonimo offrirebbe in prima battuta (2,2-6) la descrizione di quegli elementi da cui dipende la vita stessa della città – la difesa e la possibilità di un

approvvigionamento continuo¹⁷⁰ – e passerebbe successivamente all’esame di quei piaceri che, in quanto tali, non sono indispensabili alla sopravvivenza di Atene¹⁷¹. A tali piaceri è stata talvolta connessa, a livello interpretativo, una più complessa dinamica di lusso: David Braund vede un collegamento tra le importazioni dall’estero qui menzionate ed una più generale corruzione della città¹⁷²; nella lettura di John L. Marr e Peter J. Rhodes, l’Anonimo opererebbe qui un’accurata scelta di parole per porre l’accento sulla propensione degli Ateniesi a prediligere la «delicacy»¹⁷³; da ultimo, Giuseppe Serra considera le caratteristiche enumerate a partire da 2,7 come vantaggi legati alla τροφή¹⁷⁴, sfera semantica altrove adoperata nell’opuscolo: in 1,11 agli schiavi residenti ad Atene è riferita l’azione del τροφᾶν. Tuttavia, sebbene i piaceri della tavola – menzionati anche nel paragrafo – sembrano effettivamente connessi al concetto, nella sola allusione esplicita di 1,11 l’Anonimo sembra adoperarlo in una considerazione più generale sul *modus vivendi* degli schiavi ad Atene. In 2,7, invece, più che una polemica contro lo sfarzo, l’autore muoverebbe una critica verso gli eccessi: in Attica non giungono soltanto derrate alimentari utili al sostentamento, ma anche l’«agréable et le superflu»¹⁷⁵ a cui la potenza ateniese può permettersi di non rinunciare.

Il vantaggio di poter godere di prelibatezze provenienti dall’estero è garantito dai rapporti con le varie località elencate nel paragrafo, che corrisponderebbero ad alcune delle rotte commerciali percorse dagli Ateniesi¹⁷⁶. La mescolanza cui è fatto

¹⁷⁰ Il predominio militare (2,2), la garanzia che per varie ragioni tutte le *poleis* si trovino a dipendere da Atene (2,3), la gestione, facilitata dal mare, di un’eventuale offensiva militare (2,4-5) e di possibili carestie (2,6).

¹⁷¹ La possibilità che il passaggio da 2,6 a 2,7 sia costruito sull’alternanza di elementi necessari e lussi non indispensabili è messa in luce dagli studi più recenti (cfr. da ultimi MARR-RHODES 2008, pp. 109-110, LENFANT 2017, pp. 115-116 e SERRA 2018, pp. 121-122). Precedentemente Frisch aveva avanzato l’ipotesi che l’Anonimo segnasse qui il passaggio da considerazioni di carattere economico alla descrizione di beni naturali che gli Ateniesi avrebbero il vantaggio di possedere (FRISCH 1942, pp. 251-252).

¹⁷² BRAUND 1994, pp. 41-48.

¹⁷³ MARR-RHODES 2008, p. 109.

¹⁷⁴ SERRA 2018, pp. 121-ss.

¹⁷⁵ LENFANT 2017, p. 115.

¹⁷⁶ Gli studi concordano nell’individuare nel testo una conferma di quanto afferma Pericle in Thuc. II 38,2 nonché una consonanza con un passo di Ermippo che si ritrova in Ateneo (Athen. I 27e-28a), in cui è proposto un elenco di prodotti di pregio che Atene avrebbe importato da varie località. Da ultimo, Serra ipotizza che l’Anonimo tenga conto di entrambi: dagli storici prenderebbe i nomi delle regioni, dalla tradizione comica l’idea di

riferimento sarebbe malvista dall'autore, con ogni probabilità vicino ad ambienti filospartani che assumevano come modello la vita parca degli Spartiati¹⁷⁷; d'altra parte, l'Anonimo interverrà in modo polemico sulla tendenza all'esterofilia degli Ateniesi di lì a poco (2,8). La μίξις è la conseguenza di una scelta che gli Ateniesi sembrano aver compiuto in modo piuttosto consapevole. Nella sezione 2,7-10 l'Anonimo adopera due volte il verbo ἐξευρίσκω associato a τρόπος¹⁷⁸: gli Ateniesi trarrebbero vantaggio da una condizione che, pur fondandosi su una situazione naturale già di per sé favorevole¹⁷⁹, hanno determinato attraverso scelte precise. L'impero marittimo è indispensabile alla sopravvivenza stessa di Atene (2,2-6), ma è qui rappresentato anche come il mezzo attraverso cui i talassocrati avrebbero scoperto come godere di qualsiasi ghiottoneria (2,7) e prender parte gratuitamente a convivi d'ogni sorta (2,9). Si potrebbe ipotizzare che queste conseguenze di ibridazione culturale si saldino ai deprecabili effetti di decadenza morale e culturale che la scelta originaria – l'adozione di una *politeia* democratica, riprovata fin da 1,1 – implica: la contaminazione reciproca (ἐπιμισγόμενοι ἀλλήλοις) è un altro dei rischi in cui si incorre in democrazia.

affrontare argomenti di minore importanza (SERRA 2018, p. 123). Per quanto riguarda lo spazio geografico indicato, non è possibile stabilire con certezza se esso segua un ordine preciso, come ipotizzato, ad esempio, da Kalinka (KALINKA 1913, pp. 194-198): per Lapini l'Anonimo percorrerebbe nel passo tutto il Mediterraneo elencando località vicine e lontane che dovevano essere note per alcuni prodotti, ma senza uno schema rigoroso (LAPINI 1997, p. 179). In tal senso, la menzione del Peloponneso nel novero delle regioni da cui gli Ateniesi importano le loro prelibatezze potrebbe costituire un elemento problematico, poiché il Peloponneso non sarebbe stato noto per cibi di particolare pregio (su questo cfr. KATSAROS 2001, p. 19), ma questa considerazione potrebbe essere estesa anche ad altre regioni che figurano nell'elenco: di questo avviso, ad esempio, Müller-Strübing, che ritiene che neanche la Lidia e Cipro fossero particolarmente ricche. Cfr. MÜLLER-STRÜBING 1880, pp. 35-ss.. Tuttavia, il Peloponneso potrebbe figurare nell'elenco per altre ragioni: l'Anonimo potrebbe avere interesse ad assecondare le tendenze di un pubblico prevalentemente filolacone (cfr. MARR-RHODES 2008, p. 110). In generale resta incerto ogni tentativo di intravedere nel passo il riferimento ad un momento di tregua del conflitto tra Atene e Sparta (cfr. su questo in particolare LAPINI 1997, pp. 180-181).

¹⁷⁷ Cfr. su questo LENFANT 2017, p. 118.

¹⁷⁸ Nelle espressioni τρόπους εὐωχιῶν ἐξεῦρον (2,7) e ἐξεῦρεν ὄτω τρόπω (2,9). Le edizioni più recenti ripristinano le lezioni ἐξεῦρον e ἐξεῦρεν, tramandate dai manoscritti, in luogo degli emendamenti ἐξηῦρον e ἐξηῦρεν, proposti da Kirchhoff.

¹⁷⁹ In 2,2 l'Anonimo ammette che il potere di Atene sul mare possa essere stato determinato anche da una serie di circostanze fortuite: πρὸς δὲ καὶ κατὰ τύχην τι αὐτοῖς τοιοῦτον καθέστηκε.

La presenza del termine *σμικρότερα* ha fatto sì che il passo fosse messo in rapporto al fr. 4 di Crizia¹⁸⁰, in cui gli oggetti essenziali degli Spartani – calzari, mantelli, una coppa particolare – sono definiti *σμικρότατα*. I vari gradi di *σμικρός* sono utilizzati nei due testi per ragioni diverse. Nella *Politeia* di Crizia i *τὰ σμικρότατα* sono parte del giudizio di valore espresso nei confronti dei Lacedemoni, la cui sobrietà è messa in luce anche dall'utilizzo nella vita quotidiana di manufatti semplici; in *AP*, invece, attraverso il comparativo l'Anonimo sancisce il passaggio ad un argomento diverso da quello finora trattato¹⁸¹. Al di là del differente uso dell'aggettivo, un paragone tra la sezione di *AP* che parte da 2,7 e i frammenti di Crizia è reso possibile da un'analisi dei contenuti: in entrambi i casi i testi riportano informazioni sulla *δίατα* che contribuiscono alla produzione di un giudizio sul popolo di cui si sta trattando. Nelle *Politeiai* di Crizia la condotta degli Spartani è oggetto di elogio¹⁸² proprio come quella dei Tessali è motivo di rovina¹⁸³; in *AP* un certo tenore di vita¹⁸⁴ è parte integrante del sistema democratico e come quest'ultimo è investito degli strali dell'autore, che non ne condivide forma e sostanza. Entrambi gli autori, inoltre, sembrano intendere il banchetto come un momento decisivo della vita comunitaria. Anzitutto, il termine *δίατα* può celare, visto il suo duplice significato di “tenore di vita” e “regime alimentare”, un riferimento al modo di intendere i piaceri della tavola presso i popoli descritti. Più esplicitamente, alla rappresentazione di simili momenti di aggregazione sono dedicati passaggi specifici con i quali è meglio veicolato il messaggio che si trae dall'impianto generale: la mensa spartana, così temperata e priva di eccessi, è il simbolo di un modello che le *Politeiai* di Crizia indicano come virtuoso e da perseguire; le confuse gozzoviglie ateniesi sono il simbolo e una delle conseguenze tangibili dell'insensato potere riservato al *δῆμος*. Della possibile vicinanza tra i frammenti di Crizia ed *AP* ciò che sembra possibile stabilire con minore certezza è

¹⁸⁰ Diels-Kranz 88 B 34.

¹⁸¹ Per Lapini argomentare separando le cose importanti da quelle meno significative costituirebbe un «espedito retorico frequente» (LAPINI 1997, p. 176).

¹⁸² Questi i casi del fr. 4 (= Diels-Kranz 88 B 34) e della *Politeia* in versi (Diels-Kranz 88 B 6), anch'essa dedicata all'ordinamento spartano.

¹⁸³ Cfr. fr. 1 (= Diels-Kranz 88 B 31).

¹⁸⁴ Il termine *δίατα* ricorre in *AP* solo in 2,8, ma una polemica più generale sul modo di vivere di taluni è ravvisabile anche altrove: cfr. in particolare 1,11, dove è impiegata l'espressione *μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι*.

quale spazio questo genere di informazioni occupasse nell'impianto generale dei primi; la formulazione iniziale di 2,7 εἰ δὲ δεῖ καὶ μικροτέρων μνησθῆναι, invece, potrebbe indicare l'idea di una subalternità, in AP, di alcuni temi ad altri, considerati più importanti ed effettivamente rintracciabili nel resto dell'opuscolo. Al contrario, nella *Lac. Pol.* di Senofonte i riferimenti al modo di nutrire i cittadini sono inseriti nel grande progetto di costituzione del κόσμος spartano: Senofonte allude alla dieta delle donne quando sono descritte le norme riguardanti la generazione dei figli¹⁸⁵, a quella dei fanciulli durante il periodo di formazione di cui la città si fa carico¹⁸⁶, e dedica una trattazione estesa ai convivii degli uomini¹⁸⁷. Sebbene variamente inquadrato nella struttura delle singole opere, quindi, il tema del banchetto risulta presente e determinante nelle tre *Politeiai* più antiche finora prese in esame.

2,8: ἔπειτα φωνὴν πᾶσαν ἀκούοντες ἐξελέξαντο τοῦτο μὲν ἐκ τῆς, τοῦτο δὲ ἐκ τῆς· καὶ οἱ μὲν Ἕλληνας ἰδίᾳ μᾶλλον καὶ φωνῇ καὶ διαίτῃ καὶ σχήματι χρῶνται, Ἀθηναῖοι δὲ κεκραμένη ἐξ ἀπάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων. *Inoltre, sentendo parlare tutte le lingue, hanno preso qualcosa dall'una, qualcosa dall'altra: e mentre i Greci si servono maggiormente di lingua, abitudini alimentari e vesti proprie, gli Ateniesi fruiscono di tutto quello che viene da Greci e barbari.*

Il paragrafo aggiunge nuovi elementi all'argomentazione precedente: il contatto col mare produce l'importazione non soltanto di beni materiali, ma anche di prestiti culturali. Attraverso l'ascolto di varie lingue (φωνὴν πᾶσαν ἀκούοντες), gli Ateniesi hanno contaminato la propria (ἐξελέξαντο τοῦτο μὲν ἐκ τῆς, τοῦτο δὲ ἐκ τῆς). Si distinguono, inoltre, dagli altri Greci: mentre questi ultimi si servono di costumi propri (οἱ μὲν Ἕλληνας ἰδίᾳ μᾶλλον καὶ φωνῇ καὶ διαίτῃ καὶ σχήματι χρῶνται), gli Ateniesi usano tutto quanto provenga da Greci e barbari indistintamente (Ἀθηναῖοι δὲ κεκραμένη ἐξ ἀπάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων). Il termine φωνή potrebbe qui indicare tanto varianti dialettali parlate al di fuori di Atene quanto lingue straniere. L'Anonimo non sembra praticare una distinzione su

¹⁸⁵ Xen. *Lac. Pol.* 1,3.

¹⁸⁶ Xen. *Lac. Pol.* 2,5-6.

¹⁸⁷ Xen. *Lac. Pol.* 5.

questo: nel passo gli Ateniesi sono descritti in opposizione ai Greci, come se non ne facessero parte. Tuttavia, l'oggetto della condanna dell'Anonimo – la tendenza ateniese alla commistione con altre realtà – doveva essere una dinamica vissuta anche da altri popoli: Lenfant riporta, con particolare riferimento agli scambi linguistici, l'esempio dei Greci d'Asia Minore, che subivano l'influenza, oltre che dei Persiani, di popolazioni anatoliche stanziata nelle medesime zone¹⁸⁸. Per ragioni di scambi o di vicinanza geografica, dunque, il cosmopolitismo era una realtà per diverse *poleis*, non necessariamente considerata in modo negativo: sulla base di un parallelo con un frammento di Antifonte¹⁸⁹, Walter Lapini ipotizza che lo stesso Anonimo possa qui non essere polemico¹⁹⁰, ma, piuttosto, annoverare il poliglottismo ateniese tra i vantaggi della talassocrazia perché animato da una «ispirazione antiprovincialistica»¹⁹¹; simile anche la lettura di Marr e Rhodes, che vedono nel passo una conferma del grande interesse dell'Anonimo per parole nuove¹⁹², «non-standard»¹⁹³.

Al tempo stesso, la tendenza ad accettare di buon grado fenomeni di importazione culturale non doveva essere, di per sé, un elemento cui facilmente si riservavano apprezzamenti: nel noto λόγος tucidideo il fatto che ad Atene sia in vigore una costituzione che non imita quelle di altri (χρώμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους), ma ne è, piuttosto, imitata (παράδειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέρους)¹⁹⁴ costituisce per Pericle motivo di vanto; analogamente, la tendenza alla chiusura di Sparta è descritta da Senofonte come un mezzo per evitare la corruzione dei propri cittadini¹⁹⁵. Che il paragrafo sia una «variazione per così dire manieristica»¹⁹⁶ del discorso pericleo o che sottintenda il paragone con Sparta¹⁹⁷, sembra che la commistione con altri popoli non sia accolta con particolare favore né nel testo che fonda, secondo Canfora, il «mito di

¹⁸⁸ LENFANT 2017, p. 120.

¹⁸⁹ Si tratta del frammento riportato alla luce dal POxy. 3647.

¹⁹⁰ LAPINI 1997, pp. 186-187.

¹⁹¹ LAPINI 1997, p. 187.

¹⁹² Cfr. MARR-RHODES 2008, p. 110: «φωνὴν πᾶσαν here refers not to dialect forms (as supposed by the translations of Frisch, Moore and Bowersock) but to words».

¹⁹³ MARR-RHODES 2008, p. 110.

¹⁹⁴ Thuc. II 37,1.

¹⁹⁵ Xen. *Lac. Pol.* 7; 14.

¹⁹⁶ SERRA 2018, p. 125.

¹⁹⁷ Cfr. su questo LENFANT 2017, p. 120.

Atene»¹⁹⁸, né nell'opposta propaganda filolacone, che influenza la *Lac. Pol. senofontea*.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'Anonimo stia qui condannando non il cosmopolitismo o, più in generale, il contatto con l'esterno *tout court*, ma una sorta di esterofilia eccessiva derivante dal dominio sul mare: gli Ateniesi si lascerebbero andare ad un abuso di prestiti linguistici e di altra natura al punto da adoperare di preferenza ciò che viene dall'esterno più che ciò che appartiene al loro costume. Si spiegherebbe forse così l'utilizzo del verbo ἐκλέγω al medio e l'impiego del μάλλον: l'imporsi di neologismi all'interno di una lingua non è una scelta consapevole, come indicherebbe, invece, la presenza di ἐξελέξαντο¹⁹⁹; al contrario, potrebbe esserlo decidere di accordare la propria preferenza a terminologia, abitudini alimentari e vesti forestiere (di qui l'uso di μάλλον). Il semplice contatto con l'esterno non sembra caricato di particolari connotazioni morali: d'altra parte, l'Anonimo dichiara di trarne vantaggi e profitti²⁰⁰. Il giudizio negativo ricadrebbe, piuttosto, sulla gestione impropria di tali contatti, che troverebbe il suo culmine in un'affermazione di poco successiva sulla natura accentratrice e dispotica della potenza ateniese, τὸν δὲ πλοῦτον μόνοι οἰοί τ' εἶσιν ἔχειν τῶν Ἑλλήνων καὶ τῶν βαρβάρων²⁰¹.

Oltre che sulla φωνή, l'Anonimo fonda le sue considerazioni sull'esterofilia ateniese a partire dalla διαίτα e dagli σχήματα che essi tengono. Ad entrambi i termini può essere associato un significato più ristretto ed uno più astratto, ma si può forse propendere, per questo passo specifico, per un riferimento concreto, nelle traduzioni correnti accordato al secondo termine e negato al primo²⁰²: in questo caso gli indizi del cattivo costume ateniese sarebbero da rintracciare nella loro dieta e nelle vesti che utilizzano.

¹⁹⁸ CANFORA 2011, p. 4.

¹⁹⁹ Come rilevato, ad esempio, da Serra (cfr. SERRA 2018, p. 124).

²⁰⁰ Come l'autore afferma in 2,11-12.

²⁰¹ AP 2,11.

²⁰² Cfr. le traduzioni di FRISCH 1942, p. 25: «manner of living and dress»; FONTANA 1968, p. 57: «un modo di vivere, un modo di vestire»; MOORE 1975, p. 42: «way of life and dress»; LEDUC 1976, p. 19: «de la nourriture, du vêtement»; MARR-RHODES 2008, p. 47: «diet and dress»; OSBORNE 2004, p. 22: «way of life and dress»; GRAY 2007, p. 200: «habits and appearance»; LENFANT 2017, p. 11: «genre de vie et tenue»; SERRA 2018, p. 19: «stile di vita e foggia d'abito».

2,9: θυσίας δὲ καὶ ἱερὰ καὶ ἑορτὰς καὶ τεμένη γνοῦς ὁ δῆμος ὅτι οὐχ οἷόν τέ ἐστὶν ἐκάστῳ τῶν πενήτων θύειν καὶ εὐωχεῖσθαι καὶ κτᾶσθαι ἱερὰ καὶ πόλιν οἰκεῖν καλὴν καὶ μεγάλην, ἐξεῦρεν ὅτῳ τρόπῳ ἔσται ταῦτα. θύουσιν οὖν δημοσίᾳ μὲν ἢ πόλις ἱερεῖα πολλά· ἔστι δὲ ὁ δῆμος ὁ εὐωχούμενος καὶ διαλαγάνων τὰ ἱερεῖα.

Quanto a sacrifici, riti, feste e santuari, il popolo, conscio del fatto che ad un poveraccio qualsiasi non è consentito compiere sacrifici, imbastire un banchetto, fare delle offerte e aver casa in una città bella e potente, hanno trovato un altro modo perché ciò avvenga. La città sacrifica a spese pubbliche molte vittime, ma nei sacrifici è il popolo quello che fa le parti e il convitato principale.

Per la materia trattata, la collocazione di 2,9-10 ha suscitato alcuni dubbi negli studiosi: nella sezione si registrerebbe una momentanea sospensione dagli argomenti fino a quel momento trattati ed annunciati in premessa in 2,7, nonché un forte apparentamento contenutistico con 1,13, di cui i paragrafi potrebbero costituire un corollario²⁰³. Gli argomenti a sostegno di quest'ipotesi, tuttavia, non sono parsi sufficienti a modificare la struttura tradizionalmente proposta dei capitoli di *AP*; le tesi che contesterebbero la possibilità di un diverso posizionamento originario sono così sintetizzate da Lenfant²⁰⁴:

- 1) la sequenza sembra proseguire in modo coerente l'argomentazione precedente;
- 2) la distanza tematica dall'argomento principale del capitolo – la talassocrazia – potrebbe essere attribuita anche al paragrafo precedente, che tratta dei contatti culturali che gli Ateniesi hanno con altre realtà: che essi derivino dalla talassocrazia è una logica deduzione, ma non è dichiarato esplicitamente;

²⁰³ Avanzano questa possibilità FRISCH 1942, p. 254; CANFORA 1981, pp. 304-308; MARR-RHODES 2008, pp. 112-113.

²⁰⁴ LENFANT 2017, pp. 121-122.

- 3) altrove nell'opuscolo l'Anonimo torna su argomenti già trattati in precedenza, talvolta riproponendo le medesime formulazioni²⁰⁵. La struttura generale dell'opuscolo è dunque considerata «loin d'être lineaire»²⁰⁶;
- 4) uno spostamento meccanico tra i paragrafi 1,13 e 1,14 creerebbe alcune contraddizioni: dall'incapacità del popolo di gestire efficacemente la musica e la ginnastica si passerebbe a considerazioni sulla fruizione, da parte delle masse, di occasioni di incontro che – eccezion fatta per le palestre, menzionate in 2,10 – non sono direttamente collegate ai luoghi in cui si svolgono le pratiche precedentemente descritte;
- 5) inserire il paragrafo nella sezione sopramenzionata del primo capitolo romperebbe la successione delle categorie che, a partire da 1,10, sono al centro della descrizione dell'Anonimo.

Dopo aver elencato alcune delle importazioni culturali ateniesi, in 2,9 sono descritti i luoghi in cui si manifesta con chiarezza la natura parassitaria del popolo.

L'anacoluto iniziale θυσίας δὲ καὶ ἱερά καὶ ἑορτὰς καὶ τεμένη anticipa il tema del paragrafo. Il popolo sa (γνοὺς ὁ δῆμος) che sostenere i costi dell'allestimento di sacrifici e banchetti (θύειν καὶ εὐωχεῖσθαι), fare offerte (κτᾶσθαι ἱερά) ed abitare in una grande città (πόλιν οἰκεῖν καλὴν καὶ μεγάλην) non è possibile a chiunque (οὐχ οἷόν τέ ἐστὶν ἐκάστῳ τῶν πενήτων), pertanto ha escogitato un modo (ἐξεῦρεν ὅτῳ τρόπῳ) per approfittare di tutte queste occasioni: i sacrifici sono coperti dalle spese pubbliche (θύουσιν οὖν δημοσίᾳ μὲν ἢ πόλις ἱερεῖα πολλά) e in questi riti il popolo riveste un ruolo attivo di fondamentale importanza (ἔστι δὲ ὁ δῆμος ὁ εὐωχούμενος καὶ διαλαγχάνων τὰ ἱερεῖα).

La specularità delle due parti non è perfettamente simmetrica²⁰⁷: l'affermazione θύουσιν οὖν δημοσίᾳ μὲν ἢ πόλις ἱερεῖα πολλά potrebbe essere la spiegazione estesa degli argomenti a cui gli accusativi θυσίας e ἱερά alludono, ma la sequenza anacolutica prosegue con il riferimento a feste e luoghi sacri (ἑορτὰς καὶ τεμένη), mentre il seguito ἔστι δὲ ὁ δῆμος ὁ εὐωχούμενος καὶ διαλαγχάνων τὰ ἱερεῖα,

²⁰⁵ In tal senso, il caso più evidente è quello di 3,1, in cui l'Anonimo riprende quasi totalmente l'enunciato di 1,1.

²⁰⁶ LENFANT 2017, p. 122.

²⁰⁷ Roger Brock e Malcolm Heath propongono di leggere la sequenza come una *klimax* ascendente in cui i benefici elencati crescono gradualmente di costo ed importanza (cfr. BROCK-HEATH 1995, pp. 564-565).

specifica il ruolo del popolo nello svolgimento concreto del rito sacrificale. La prima considerazione presenta due problemi in qualche misura collegati: il ripristino, ora comunemente accettato, della lezione dei manoscritti κτᾶσθαι e la scelta del significato da attribuire a τὰ ἱερά cui si fa menzione. La congettura ἴστασθαι, proposta da Adolf Kirchhoff, sarebbe accettabile ipotizzando un errore paleografico²⁰⁸, ma la formulazione ἴστασθαι ἱερά porrebbe due problemi di senso:

- l'espressione indicherebbe l'atto di edificazione di templi, che – come sottolinea Lapini²⁰⁹ – sarebbe difficile da sostenere anche per un cittadino ricco;
- pur accettando ἴστασθαι ἱερά come un'iperbole volutamente ricercata dall'autore, Lenfant segnala che il verbo non è mai utilizzato a proposito di templi²¹⁰.

L'impiego di κτᾶσθαι non vincolerebbe il sostantivo ἱερά ad un solo significato e permetterebbe di connotarlo di una sfumatura più generica: se ἱερός corrisponde a «ce qui appartient aux dieux ou vient d'eux»²¹¹, è possibile che l'Anonimo stia qui alludendo non a delle costruzioni da erigere, ma ad una dimensione sacrale in cui confluiscono riti ed offerte che anche senza specificazioni ulteriori sembrano coerenti con l'argomentazione espressa dagli altri termini impiegati.

Un riferimento più concreto è forse quello espresso dalle conclusioni del paragrafo, in cui il popolo è descritto come εὐωχούμενος e διαλαγγάνων τὰ ἱερεῖα: i sacrifici sarebbero compiuti a spese della città tutta, ma a beneficiarne sarebbe il δῆμος. Il passo risulta particolarmente fazioso: come evidenzia Lapini²¹², dei sacrifici pubblici doveva giovare l'intera comunità, non solo una parte di essa; si potrebbe ipotizzare che vi sia qui l'intento di sottolineare, più che l'accesso esclusivo del popolo ad occasioni pubbliche, il ruolo di primo piano che all'interno di esse ricopriva. D'altra parte, 2,9 sembra essere l'unica testimonianza che attesti, per il V secolo, la pratica della spartizione delle carni attraverso il principio del sorteggio, in linea con lo spirito democratico di Atene²¹³. Oltre a costituire una testimonianza

²⁰⁸ Un errore di maiuscola che avrebbe portato alla confusione di IC e K.

²⁰⁹ LAPINI 1997, p. 188.

²¹⁰ LENFANT 2017, p. 123.

²¹¹ Chantraine s.v. ἱερός.

²¹² LAPINI 1997, p. 191.

²¹³ Cfr. su questo SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 231-232.

sul piano dello sviluppo storico di talune pratiche, quest'ultimo riferimento potrebbe essere un ulteriore argomento a sostegno della continuità del paragrafo con i precedenti: l'idea di far assumere alla città l'onere dei sacrifici per poi goderne è un *escamotage* che il popolo ha abilmente escogitato (ἐξεῦρεν ὄτῳ τρόπῳ), proprio come in 2,7 è affermata la capacità degli Ateniesi di aver elaborato vari modi per gustare le prelibatezze provenienti da varie regioni attraverso la stessa formulazione (τρόπους εὐωχιῶν ἐξεῦρον). Inoltre, per quanto l'attenzione sembri qui spostata dai vantaggi culturali derivanti dall'esistenza di un impero sul mare agli eventi che, come feste e sacrifici, hanno un legame con la dimensione sacrale, l'Anonimo potrebbe essere interessato a mettere in luce, di questo aspetto, i risvolti comunitari che tali manifestazioni avrebbero nel loro concreto svolgersi: della religione sarebbe evidenziata l'occasione di aggregazione che doveva, in certi momenti, rappresentare²¹⁴ ed altrettanto pragmatico potrebbe essere il riferimento πόλιν οἰκεῖν καλὴν καὶ μεγάλην, che, nel riferimento all'impossibilità di compiere alcuni riti e, contemporaneamente, abitare in una città 'bella' e 'grande', racchiude forse un'allusione al costo della vita ad Atene. In questo caso, il paragrafo si salderebbe coerentemente alle affermazioni precedenti: eliminato il timore di carestie ed altri disastri naturali (2,6), l'Anonimo partirebbe dalla possibilità di accedere a pregiati prodotti d'importazione (2,7) per formulare una considerazione generale sulle abitudini alimentari degli Ateniesi (2,8) e, infine, in una sorta di *aprosdoketon*, rappresenterebbe questi ultimi nell'atto parodico di rendere persino un sacrificio un'occasione di gozzoviglie (2,9)²¹⁵. L'elemento di coesione tematica sarebbe dunque costituito dalla rappresentazione di una comunità a banchetto, soggetto presente in *AP* così come in altre *Politeiai*. La distanza rispetto alla materia a cui è dedicato il secondo capitolo – l'ἀρχή ateniese sul mare – potrebbe essere solo apparente: più che la talassocrazia, il tema del capitolo sembrerebbe essere lo sviluppo del nesso mare-democrazia²¹⁶ e questo farebbe confluire nell'analisi anche considerazioni sui due gangli che, in dialogo reciproco, compongono quel nesso.

²¹⁴ In tal senso si spiegherebbe anche l'assenza totale di riferimenti di carattere strettamente religioso: cfr. su questo LAPINI 1997, pp. 173-174, che vede in 2,6 la sola allusione dell'opuscolo alla dimensione del trascendente; LENFANT 2017, p. 124.

²¹⁵ L'effetto dell'immagine non sfuggirebbe allo sguardo comico ateniese della seconda metà del V secolo: per attirarsi il favore del Consiglio, Paflagone propone un sacrificio sproporzionato (cfr. Aristoph. *Eq.*, vv. 652-662).

²¹⁶ Sul tema cfr. BIANCO 2011; BIANCO 2016, pp. 99-100; MOSSÉ 2016, pp. 519-520.

2,10: καὶ γυμνάσια καὶ λουτρὰ καὶ ἀποδυτήρια τοῖς μὲν πλουσίοις ἔστιν ἰδίᾳ ἐνίοις, ὁ δὲ δῆμος αὐτὸς αὐτῶ οἰκοδομεῖται ἰδίᾳ παλαίστρας πολλὰς, ἀποδυτήρια, λουτρῶνας· καὶ πλείω τούτων ἀπολαύει ὁ ὄχλος ἢ οἱ ὀλίγοι καὶ οἱ εὐδαίμονες.

Quanto a ginnasi, bagni e spogliatoi, i ricchi ne hanno di propri, il popolo invece si costruisce da sé per il proprio uso personale molte palestre, spogliatoi e bagni: e di tutto questo approfitta ben più la massa che i pochi e i benestanti.

Come in 2,9, una serie di accusativi iniziali (καὶ γυμνάσια καὶ λουτρὰ καὶ ἀποδυτήρια) introduce l'oggetto della trattazione del paragrafo. In continuità con l'argomentazione precedente, a cui il passo è collegato dalla congiunzione iniziale, l'Anonimo passa in rassegna alcuni luoghi di uso comune: mentre i ricchi possono godere di strutture di loro proprietà (τοῖς μὲν πλουσίοις ἔστιν ἰδίᾳ ἐνίοις), il δῆμος costruisce da sé (αὐτός) e per sé (αὐτῶ) palestre, spogliatoi e bagni (παλαίστρας πολλὰς, ἀποδυτήρια, λουτρῶνας), di cui fruiscono ben più le masse (πλείω τούτων ἀπολαύει ὁ ὄχλος) che ὀλίγοι ed εὐδαίμονες.

Se in 2,9 era messa in luce la tendenza del popolo a fare scialo dei sacrifici di cui la città si fa carico, è ora segnalata, in modo analogo, la possibilità di beneficiare dell'organizzazione pubblica di alcune strutture. Nel paragrafo è affermata la coesistenza di ginnasi, bagni e spogliatoi pubblici e privati attraverso una formulazione che si presta a diverse interpretazioni: in un *incipit* conciso l'Anonimo fa riferimento alle proprietà dei ricchi; lo sfruttamento delle strutture da parte del popolo è invece espresso da un enunciato tendente alla ridondanza, in cui il δῆμος è un soggetto attivo (αὐτός) nella costruzione di palestre, spogliatoi e bagni e, al tempo stesso, è specificato che li usi come suoi (ἰδίᾳ) e che li realizzi per il proprio interesse (si veda, in tal senso, l'uso di αὐτῶ e del medio οἰκοδομεῖται).

Quanto all'attendibilità del dato, è verosimile che dei cittadini che l'autore considera abbienti (di qui l'appellativo πλούσιοι) possedessero case e strutture adibite a specifiche attività, ma è forse qui opportuno distinguere la proprietà

privata dall'uso privato²¹⁷: sebbene ai ricchi non sia precluso l'accesso alle strutture menzionate – così come non erano esclusi dai sacrifici di cui tratta 2,9 – è la massa (ὁ ὄχλος) ad usufruirne «di più» (πλείω). L'Anonimo non avrebbe, pertanto, l'intento di denunciare la cattiva condizione di ὀλίγοι ed εὐδαίμονες, poiché essi continuano ad essere la parte migliore della società²¹⁸, per quanto questa sia corrotta; gli strali dell'autore sembrano rivolti, piuttosto, verso la democratizzazione di alcune pratiche e *modus vivendi* che erano stati propri delle aristocrazie e che, privati come sono della loro esclusività dall'egualitarismo democratico, genererebbero quelle «conservative complaints»²¹⁹ che in 2,9 erano riservate alla gestione degli eventi pubblici. Così come l'atteggiamento tenuto in politica estera avrebbe fatto di Atene una potenza imperialista e, allo stesso tempo, quel punto di riferimento culturale di cui si dà notizia in 2,7-8, l'aver sdoganato alcune attività e momenti comunitari avrebbe sortito un effetto di «gentrification of the Athenian demos»²²⁰ grazie al quale il popolo, nell'appropriarsi di quegli elementi che qualificavano e, quindi, distinguevano le aristocrazie, avrebbe reso quelle differenze «politically irrelevant»²²¹. In tal senso, la menzione di sacrifici, feste e luoghi preposti alla cura del corpo non sarebbe casuale: tali aspetti costituivano forse il riferimento concreto a caratteristiche saldamente ancorate alla costruzione identitaria aristocratica²²². In *AP* l'annullamento del privilegio aristocratico passerebbe, quindi, dall'estensione popolare del privilegio stesso, un modo di intendere la democratizzazione della politica che sembra riecheggiare la maggiore partecipazione del δῆμος alla cosa pubblica che Erodoto dichiara affermando che ὁ Κλεισθένης τὸν δῆμον προσεταιρίζεται²²³.

²¹⁷ Per riprendere la formulazione di Lapini in riferimento alle palestre menzionate nel passo (cfr. LAPINI 1997, p. 193).

²¹⁸ Lenfant legge la definizione οἱ ὀλίγοι καὶ οἱ εὐδαίμονες come un tentativo di esprimere un giudizio favorevole sia in termini quantitativi che qualitativi (cfr. LENFANT 2017, p. 125).

²¹⁹ SIMONTON 2017, p. 177 n. 102.

²²⁰ Secondo la definizione di ASMONTI 2015, p. 62. Un'appropriazione di pratiche, attività ed usi attuata dalla democrazia ateniese sembra ritrovarsi anche declinata in prospettive diverse, come quella epigrafica: si veda su questo LAMBERT 2021.

²²¹ ASMONTI 2015, p. 61.

²²² Sulle attività costituenti dell'immagine delle «upper classes» cfr. in particolare STARR 1992, pp. 31-42 e 53-68.

²²³ Hdt. v 66,2.

Per quanto lucida possa apparire la ricostruzione dell'Anonimo, la rappresentazione che emerge della dinamica ateniese non è quella di una realtà in cui le tensioni sociali siano completamente sopite. In 2,9-10 queste ultime si manifestano probabilmente nell'opposizione, più volte proposta, tra la dimensione pubblica e la sfera privata.

	2,9	2,10
Privato	ἐκάστῳ τῶν πενήτων	ιδίᾳ
Pubblico	δημοσίᾳ	ιδίᾳ παλαίστρας πολλᾶς

In 2,9 la città risponde all'impossibilità individuale (ἐκάστῳ τῶν πενήτων) di celebrare riti e sacrifici sostenendo queste pratiche a proprie spese (δημοσίᾳ); in 2,10 uno stesso termine, ιδίᾳ, indica dapprima le proprietà appartenenti ai ricchi e, in seconda battuta, l'appartenenza al δῆμος di numerose strutture²²⁴. Come nell'Epitaffio pericleo – testo a cui AP è stata variamente accostata – l'interazione esistente tra pubblico e privato è una chiave di lettura della realtà ateniese: in Tucidide l'armonia tra le due parti, che per Musti si configurano come vera e propria «coppia di categorie sociologiche che (...) fornisce una griglia validissima (...) per stabilire quel raccordo tra realtà socioeconomica e politica, spaccati sociologici, aspetti delle forme mentali e dei comportamenti, e tematiche proprie al soggetto, che nel loro insieme, ma tutt'insieme, possono costituire oggi la storia»²²⁵, è un perfetto esempio dell'equilibrata gestione della democrazia²²⁶; nell'Anonimo è fonte di tensione sociale. Il tradito ιδίᾳ in riferimento alle παλαίστρας πολλᾶς, ἀποδυτήρια, λουτρῶνας sarebbe dunque una contraddizione solo apparente: il motivo propagandistico della collettività sarebbe solo il pretesto con il quale il popolo si sarebbe sostituito ai migliori.

²²⁴ Su modello di 2,9, Kirchhoff propone di inserire δημοσίᾳ anche in 2,10, ma alla congettura è preferito il *difficilior* ιδίᾳ.

²²⁵ MUSTI 1985, p. 8.

²²⁶ Ad esempio, in Thuc. II 37,2 il riferimento al libero svolgimento della vita politica (ἐλευθέρως δὲ τὰ τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν) non crea ingerenza nelle abitudini quotidiane dei cittadini, che vivono senza alcuna costrizione nella vita privata (II 37,3). Allo stesso modo, le feste e gli svaghi della comunità non impediscono la presenza, ad Atene, di “belle case private” (II 38,1).

1.4 Politica e *politeia*. (AP 1,2; 1,16-17; 2,17; 3,2; 3,4; 3,12-13)

Nella sezione precedente si è osservato come l'aspetto sociale della polis occupi diverse sezioni dell'opuscolo: la vita comunitaria della città è un elemento costituente, insieme ad altri, della cittadinanza; parteciparvi equivale, in alcuni casi, a partecipare alla *politeia* stessa.

In AP è tuttavia riservato spazio anche ad informazioni che attengono alla vita politica e alle istituzioni ateniesi. Nei passaggi in cui fenomeni politici o riguardanti il funzionamento della macchina istituzionale sono trattati più specificamente, l'approccio dell'Anonimo, che pure non accantona mai del tutto la *vis* polemica che lo contraddistingue, sembra diverso da quello dei passaggi testuali precedentemente analizzati: si sceglie qui di raggruppare e prendere in esame quei paragrafi che sono caratterizzati da una diversa scelta di temi, accomunati dalla presenza di nessi di causa-effetto sviluppati in modo tale da condizionare la trattazione.

La varietà dell'argomento politico (1,2)

Dopo l'enunciato iniziale di 1,1 l'Anonimo dà seguito all'intento precedentemente dichiarato: spiegare per quale motivo gli Ateniesi scelsero la democrazia e quali azioni compiano per conservarla.

Le prime motivazioni addotte sono di carattere politico ed economico.

1,2: πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ, ὅτι δικαίως <δοκοῦσιν> αὐτόθι [καὶ] οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλάυνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι καὶ οἱ προῤῥᾶται καὶ οἱ ναυπηγοί, οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί. ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει, δοκεῖ δίκαιον εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι ἔν τε τῷ κλήρῳ καὶ ἐν τῇ χειροτονίᾳ, καὶ λέγειν ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τῶν πολιτῶν.

Prima di tutto dirò questo, che giustamente li sembra logico che i poveri e il popolo abbiano più dei notabili e dei ricchi per la ragione che segue: il popolo è quello che fa andare le navi e che assicura alla città la potenza navale, e timonieri, capi di rematori, comandanti di cinquanta rematori, ufficiali di prua, armatori, questi sono quelli che assicurano forza alla città

ben più di opliti, notabili e persone rispettabili. Poiché dunque le cose stanno così, pare giusto a tutti che abbiano parte nelle cariche, sia quelle per sorteggio che quelle per elezione, e che si consenta a qualunque cittadino lo desideri di parlare.

Nel passo l'interesse primario dell'autore (πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ) sembra essere costituito dal rapporto mare-democrazia: nell'individuazione del nesso *AP* presenta importanti tratti di originalità, poiché costituisce il primo testo antico che indaghi le ragioni di tale connessione²²⁷. Il legame tra la forza marittima ateniese e l'affermazione della democrazia è sviluppato secondo una sequenza che si direbbe logica: ad Atene, città riconoscibile dietro il riferimento αὐτόθι²²⁸, parti sociali deprecabili hanno 'più' di notabili e persone rispettabili (οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων) perché è il popolo ad assicurare alla città la potenza navale che la fa grande (ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθεὶς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοὶ καὶ οἱ προῤῥᾶται καὶ οἱ ναυπηγοί, οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί). La δύναμις derivante dal potere navale a cui allude l'Anonimo è una forza anzitutto militare: i ruoli citati (οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοὶ καὶ οἱ προῤῥᾶται καὶ οἱ ναυπηγοί) sono figure di primo piano sulle triremi²²⁹. κυβερνήται, κελευσταί, πεντηκόνταρχοὶ e προῤῥᾶται garantiscono il funzionamento concreto delle navi: l'Anonimo deve esserne consapevole, dal momento che si identifica da sé come proprietario di navi²³⁰. La forza che timonieri, capi e comandanti di rematori, ufficiali di bordo ed armatori traggono dal loro servizio sulle navi garantisce ad Atene una supremazia che non è solo militare: in altri passaggi

²²⁷ Cfr. su questo CECCARELLI 1993.

²²⁸ Lapini propone di intendere qui αὐτόθι come riferimento non ad Atene in quanto luogo fisico, ma agli Ateniesi (LAPINI 1997, p. 33).

²²⁹ Al riguardo si veda LENFANT 2017, pp. 32-35 e relativa bibliografia precedente. Per l'allestimento materiale e l'equipaggiamento di una trireme cfr. tra gli altri CARTAULT 1881, pp. 224-239; TAILLARDAT 1968, pp. 249-250.

²³⁰ *AP* 2,11-12.

dell'opuscolo²³¹ dal mare dipende l'intera esistenza – bellica, ma anche sociale, economica e politica – del sistema ateniese.

Tuttavia, per quanto vari possano essere gli elementi costitutivi del sistema, in 1,2 i privilegi che testimoniano la condizione di vantaggio del δῆμος sono di natura politica: tutti possono accedere alle cariche pubbliche (εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι), che esse siano per sorteggio o per elezione (ἐν τε τῷ κλήρῳ καὶ ἐν τῇ χειροτονίᾳ), e tutti i cittadini hanno diritto di parola (λέγειν ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τῶν πολιτῶν). Come rileva Lapini, il πλέον ἔχειν, che è qui elemento distintivo del popolo, anche in altri passaggi dell'opuscolo si esprimerebbe in termini di potere decisionale e partecipazione politica²³². L'ipotesi troverebbe una conferma nella particolare formulazione del confronto che il testo propone: come indica Neri²³³, si tratterebbe di un *tricolon* che riassumerebbe gli ambiti in cui è esercitato il potere del δῆμος, quello militare, sociale ed etico-politico.

Le prime conseguenze della scelta degli Ateniesi a cui è fatto riferimento in 1,1 sono politiche: la questione dell'accesso alle cariche – per sorteggio o elettive che siano – e la libertà di parola occupano una posizione preminente

La dimensione istituzionale si intreccia a quella socioculturale attraverso l'espressione del dato economico, elemento di congiunzione²³⁴ determinante già in 1,2: a garantire al δῆμος i vantaggi di cui gode è la sua condizione di ἐλαύνων τὰς ναῦς²³⁵.

Più che un dualismo volto a stabilire se in 1,2 vi sia un'argomentazione sociale o politica²³⁶, la riprovazione dell'autore, accentuata dagli interventi in prima persona²³⁷, sembra fondarsi, nel passo, su una commistione di vantaggi di varia

²³¹ È questo il caso, ad esempio, di molti passaggi del cap. 2. Per la struttura complessiva di *AP* cfr. *supra*.

²³² LAPINI 1997, pp. 35-36. I vantaggi sarebbero invece da intendersi sotto il profilo economico secondo Marr e Rhodes (MARR-RHODES 2008, p. 63).

²³³ NERI 2011, p. 204.

²³⁴ Sull'influenza del dato economico sul sistema politico ateniese si vedano le analisi specifiche di FLORES 1982 e GABBA 1997.

²³⁵ Perifrasi di particolare efficacia secondo LAPINI 1997, p. 37 e SERRA 2018, p. 43.

²³⁶ Su questo è netto, ad esempio, il giudizio di Frisch per il quale in 1,2 «the argumentation is social, not political» (FRISCH 1942, p. 134).

²³⁷ La prima persona ἐγὼ è in continuità con gli interventi in prima persona di 1,1 (οὐκ ἐπαίνῳ, ripetuto due volte, ed ἀποδείξω), che Ferrucci propone di leggere in opposizione alle azioni degli Ateniesi, nei due paragrafi espresse alla terza persona plurale (cfr. FERRUCCI 2013, p. 30).

natura da cui la dimensione politica non sembra essere esclusa. Vi sarebbe una constatazione iniziale in cui è dichiarata una generica condizione di vantaggio dei πένητες, che l'Anonimo corroborerebbe con argomenti quali l'importanza della flotta e l'accesso alle ἀρχαί, che riguardano ambiti diversi della vita cittadina e che saranno ripresi nella trattazione successiva.

In particolare, l'Anonimo offre esempi delle malversazioni degli Ateniesi traendoli dai comportamenti tenuti in politica tanto estera quanto interna.

La politica estera: imperialismo e strategia dell'aggressione (1,16-17; 2,17)

In *AP* la complessità del rapporto tra Atene e le città alleate è più volte riproposta. Nel primo capitolo dell'opuscolo, dopo una prima descrizione della struttura sociale ateniese (1,2-13), l'Anonimo introduce²³⁸ il tema del trattamento che gli Ateniesi riservano ai propri alleati (1,14-18). Ad essere messa in luce preliminarmente è la tendenza ateniese ad intromettersi nella gestione politica altrui: così come all'interno della polis, anche nelle città alleate gli Ateniesi tendono a rafforzare i πονηροί²³⁹. Successivamente l'attenzione è focalizzata sulla gestione dei processi: con la sezione 1,16-17 l'Anonimo offre uno spaccato dell'«imperialismo giudiziario»²⁴⁰ ateniese.

1,16: δοκεῖ δὲ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ ἐν τῷδε κακῶς βουλευέσθαι, ὅτι τοὺς συμμάχους ἀναγκάζουσι πλεῖν ἐπὶ δίκας Ἀθήναζε. οἱ δὲ ἀντιλογίζονται ὅσα ἐν τούτῳ ἐνὶ ἀγαθὰ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων· πρῶτον μὲν ἀπὸ τῶν πρυτανείων τὸν μισθὸν δι' ἐνιαυτοῦ λαμβάνειν· εἴτ' οἴκοι καθήμενοι ἄνευ νεῶν ἔκπλου διοικοῦσι τὰς πόλεις τὰς συμμαχίδας, καὶ τοὺς μὲν τοῦ δήμου τσώζουσι, τοὺς δ' ἐναντίους ἀπολλύουσιν ἐν τοῖς δικαστηρίοις· εἰ δὲ οἴκοι

²³⁸ Il passaggio è segnato dal complemento d'argomento περὶ δὲ τῶν συμμάχων di 1,14.

²³⁹ Cfr. in particolare *AP* 1,14, in cui l'ingerenza ateniese negli affari politici delle altre città è apertamente denunciata. È idea di Emilio Gabba che l'Anonimo legga i due rapporti di potere che coinvolgono direttamente Atene – quelli di politica interna e quelli che si sviluppano verso l'esterno e, quindi, verso le città alleate – secondo le medesime chiavi di lettura. Anche in altre realtà sussistono gli stessi contrasti; è dunque legittimo che gli Ateniesi si sforzino di creare anche altrove una situazione che possa fare il loro favore. In tal senso, gli alleati diventano, al pari del δῆμος οἱ γυναιχοὶ e χρηστοί, parte integrante della dinamica sociale di Atene stessa (cfr. GABBA 1988, pp. 5-6).

²⁴⁰ Secondo la definizione della sezione di CATALDI 1984, pp. 77-127.

εἶχον ἕκαστοι τὰς δίκας, ἅτε ἀχθόμενοι Ἀθηναίοις τούτους ἂν σφῶν αὐτῶν ἀπόλλυσαν οἵτινες φίλοι μάλιστα ἦσαν Ἀθηναίων τῷ δήμῳ.

Sembra che il popolo di Atene sbagli a prendere decisioni anche in questo, nel fatto, cioè, di costringere gli alleati a recarsi ad Atene per i processi. Ma quelli non calcolano a loro volta quanti vantaggi vi siano in ciò per il popolo ateniese: anzitutto ricevere ogni anno la paga dai giudici; poi, amministrano le città alleate stando in patria senza dover prendere il largo, e mentre salvano il popolo, perseguitano gli avversari nei tribunali; se poi essi tenessero i processi a casa loro, dal momento che sono oppressi dagli Ateniesi, rovinerebbero quelli di loro che sono particolarmente amici del popolo ateniese.

Gli alleati sono costretti a recarsi ad Atene per risolvere le controversie giudiziarie (τοὺς συμμάχους ἀναγκάζουσι πλεῖν ἐπὶ δίκας Ἀθήναζε). Per quanto l'obbligo sembri sbagliato (δοκεῖ δὲ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων καὶ ἐν τῷδε κακῶς βουλευέσθαι), gli Ateniesi ne traggono molteplici vantaggi (οἱ δὲ ἀντιλογίζονται ὅσα ἐν τούτῳ ἐνὶ ἀγαθὰ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων): il misθός dai giudici (πρῶτον μὲν ἀπὸ τῶν πρυτανείων τὸν μισθὸν δι' ἐνιαυτοῦ λαμβάνειν), il controllo delle città alleate (εἴτ' οἴκοι καθήμενοι ἄνευ νεῶν ἔκπλου διοικοῦσι τὰς πόλεις τὰς συμμαχίδας) e, infine, il mantenimento dello *status quo* politico, che garantisce salvezza al popolo (τοὺς μὲν τοῦ δήμου σώζουσι), persecuzione giudiziaria agli alleati (τοὺς δ' ἐναντίους ἀπολλύουσιν ἐν τοῖς δικαστηρίοις) e la sicurezza che nelle città alleate non si arrechino danni a quanti siano favorevoli al popolo ateniese (ἅτε ἀχθόμενοι Ἀθηναίοις τούτους ἂν σφῶν αὐτῶν ἀπόλλυσαν οἵτινες φίλοι μάλιστα ἦσαν Ἀθηναίων τῷ δήμῳ).

L'informazione sembra trovare conferma nelle fonti: Tucidide dà notizia di processi che coinvolgevano gli alleati e si svolgevano ad Atene²⁴¹; successivamente, Isocrate li menzionerà come tratto distintivo del periodo di egemonia ateniese²⁴². Sebbene nel testo non sia specificato di quali azioni giudiziarie si tratti²⁴³, è probabile che il riferimento dell'Anonimo sia qui da circoscrivere: i σύμμαχοι non sarebbero tenuti

²⁴¹ Thuc. I 77,1.

²⁴² Isocr. IV 13; XII 63; 66.

²⁴³ Marr e Rhodes legano l'assenza di precisione alla tendenza dell'Anonimo ad esagerare e a semplificare eccessivamente (cfr. MARR-RHODES 2008, p. 90).

a recarsi ad Atene per dirimere tutti i loro contenziosi, ma solo per quelli che vedano la polis egemone coinvolta in qualche misura²⁴⁴. Il fine sarebbe una difesa dei propri interessi che passi, tra gli altri aspetti, anche attraverso una persecuzione giudiziaria più o meno aggressiva²⁴⁵. Come per altre informazioni riportate in *AP*, varrebbe qui una considerazione che Robin Osborne estende a tutto l'opuscolo: i riferimenti storici che l'Anonimo riferisce assumono una portata diversa a seconda dell'epoca a cui si presume appartenga questa *Politeia*²⁴⁶. Propendendo per una cronologia di V secolo, 1,16 sarebbe una preziosa testimonianza sul controllo della giurisdizione attuato da Atene nella fase di massima espansione²⁴⁷.

Il dato è costruito su due elementi:

- il modo di gestire i processi è una decisione giudicata negativamente;
- i vantaggi che gli Ateniesi ne traggono sono di natura economica e politica.

La costrizione imposta agli alleati è anzitutto la conseguenza di una cattiva deliberazione, poiché al popolo è attribuita l'azione del κακῶς βουλευέσθαι. Il seguito preciserà le ragioni del giudizio negativo: i rapporti con i σύμμαχοι sembrano impostati nel segno della prevaricazione sotto diversi punti di vista. Alla base di questa considerazione, che aggiunge il rapporto con gli alleati ai temi fino a quel momento trattati, è posto un argomento già impiegato dall'Anonimo: l'errore degli Ateniesi agli occhi altrui. La formula impiegata è impersonale (δοκεῖ), ma le angherie subite dagli alleati sembrano sbagli considerati tra altri (si veda l'espressione καὶ ἐν τῷδε). Pur mancando il riferimento agli «altri Greci»²⁴⁸, nel paragrafo tornerebbe dunque l'attenzione alla cattiva reputazione di Atene²⁴⁹. In *AP*

²⁴⁴ Un quadro dei casi che potevano presentarsi è offerto dalle fonti epigrafiche. Il decreto di Calcide (ML 52) stabilisce che per i Calcidesi sarebbero state pronunciate ad Atene solo le sentenze relative a casi di esilio, messa a morte ed ἀτιμία; il decreto di Clinia (ML 46) fa riferimento a sedute di processi pubblici riguardanti il versamento del tributo.

²⁴⁵ Una lettura di questo tipo è proposta, ad esempio, da Marr e Rhodes (cfr. MARR-RHODES 2008, p. 91). Nell'atteggiamento ateniese anche Lenfant vede la possibilità di proteggere la propria dimensione di privilegio e, contemporaneamente, attentare all'indipendenza delle altre città, ma l'obiettivo sarebbe perseguito attraverso azioni mirate e non attraverso l'amministrazione della giustizia tutta (LENFANT 2017, p. 89).

²⁴⁶ OSBORNE 2004, p. 10.

²⁴⁷ Sulla centralità del passo in tal senso cfr. MAFFI 1984, pp. 432-435.

²⁴⁸ Riferimento presente in 1,1. Cfr. *supra*.

²⁴⁹ Nel confronto con Sparta alla vigilia del conflitto ricostruito da Tuciddide (Thuc. I 77,1), gli Ateniesi riconoscono da sé di godere della fama non lusinghiera di popolo litigioso (φιλοδικεῖν δοκοῦμεν).

gli attacchi al sistema ateniese sono talvolta introdotti da obiezioni mosse da un imprecisato interlocutore²⁵⁰ e talvolta si registra il ricorso ad una generica seconda persona singolare²⁵¹: l'assunzione del punto di vista di un ipotetico osservatore esterno potrebbe dunque essere proprio del modo di argomentare dell'autore. Tuttavia, 1,16 sembrerebbe più vicino ad altri passaggi dell'opuscolo che presentano un giudizio sulla condizione ateniese. Anche in 1,1 e 2,1 si registra un uso simile di δοκέω: nel primo paragrafo, l'Anonimo annuncia il proposito di spiegare in cosa agli altri Greci sembra che gli Ateniesi sbagliano; nel secondo, indica l'impressione di una cattiva condizione in cui versa l'ὄπλιτικόν ateniese. I casi sono forse da classificarsi diversamente. Il riferimento ad un individuo non meglio precisato (τις) scaturirebbe da esigenze narrative, come il coinvolgimento dell'interlocutore o il tentativo di rivolgersi ad un pubblico; quale immagine di Atene si ricavi dall'osservazione altrui sarebbe una rubrica-ombrello costruita sulla comparazione: l'Anonimo ricondurrebbe sotto di essa ulteriori elementi decisivi alla formulazione di un giudizio facendoli passare attraverso il filtro del confronto con altre realtà, peculiarità propria del genere letterario in cui l'autore si cimenta.

1,17: πρὸς δὲ τούτοις ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων τάδε κερδαίνει τῶν δικῶν Ἀθήνησιν οὐσῶν τοῖς συμμάχοις. πρῶτον μὲν γὰρ ἡ ἑκατοστὴ τῆ πόλει πλείων ἢ ἐν Πειραιεῖ· ἔπειτα εἴ τῳ συνοικία ἐστίν, ἄμεινον πράττει· ἔπειτα εἴ τῳ ζευγὸς ἐστίν ἢ ἀνδράποδον μισθοφοροῦν· ἔπειτα οἱ κήρυκες ἄμεινον πράττουσι διὰ τὰς ἐπιδημίας τὰς τῶν συμμάχων.

Oltre a questo il popolo d'Atene trae i seguenti guadagni dagli alleati per il fatto che i processi si svolgano ad Atene. Primo, la tassa dell'1% in più alla città dal Pireo; poi, se uno ha delle abitazioni, sta meglio; ancora, se uno possiede una coppia di buoi o uno schiavo produce una rendita; infine, gli araldi traggono maggiori benefici dal soggiorno degli alleati.

²⁵⁰ Cfr. 1,6; 1,7; 1,11; 1,15. Ad eccezione di 1,11 che presenta un verbo diverso (θαυμάζω), in tutti i paragrafi si ritrova la formula εἴποι τις ἄν con eventuali posposizioni di ἄν poco significative ai fini della comprensione generale.

²⁵¹ Come in 1,9 e 1,11. I paragrafi sono inoltre posti alla base dell'ipotesi che vede in AP una struttura dialogica (cfr. *supra*).

Senza soluzione di continuità con il paragrafo precedente (πρὸς δὲ τούτοις), 1,17 precisa il dettaglio dei guadagni che lo svolgersi dei processi ad Atene frutta al popolo (ὁ δῆμος τῶν Ἀθηναίων τάδε κερδαίνει τῶν δικῶν Ἀθήνησιν οὐσῶν τοῖς συμμάχοις). I profitti elencati sono di natura economica²⁵²: la tassa sul valore delle merci (ἡ ἑκατοστὴ τῆ πόλει πλείων ἢ ἐν Πειραιεῖ), la possibilità di trarre vantaggio (ἄμεινον πράττει) dall'offerta di un alloggio (συνουκία), o dalla possibilità di prendere a nolo bestie da soma (ζεῦγος) o uno schiavo (ἀνδράποδον); infine, l'ultimo elemento messo in luce è la buona condizione di cui godono gli araldi (οἱ κήρυκες ἄμεινον πράττουσι) grazie al soggiorno degli alleati in città (διὰ τὰς ἐπιδημίας τὰς τῶν συμμάχων).

Nella formulazione iniziale il κέρδος sembra riguardare l'intera collettività e in effetti il primo guadagno menzionato è una tassa, l'ἑκατοστὴ. Il riferimento è di per sé generico: l'ἑκατοστὴ sarebbe un interesse dell'1%. L'assenza di fonti precedenti e di riferimenti ancor più generici in quelle probabilmente coeve²⁵³ ad *AP* non consentono ulteriori chiarimenti; d'altra parte, è l'Anonimo stesso a puntualizzare di 'quale' centesima si tratti, con la precisazione ἢ ἐν Πειραιεῖ: volendo leggere il riferimento nella formulazione sintetica proposta da Lapini, si tratterebbe di un'imposta portuale relativa al carico e allo scarico delle merci²⁵⁴. I benefici successivi, l'enumerazione dei quali avviene attraverso un ripetuto ἔπειτα²⁵⁵, sono, invece, di natura individuale: l'Anonimo cita la possibilità di offrire un alloggio o affittare alcuni beni di proprietà, come degli animali o uno schiavo. Nel passaggio dal riferimento ai guadagni complessivi della polis a quelli di singoli proprietari l'Anonimo utilizza due volte l'espressione composta dal comparativo ἄμεινον associato a πράττω, già impiegata in 1,1²⁵⁶: in questa occorrenza a star meglio sono quanti riescono a cedere dietro compenso i propri beni, da un lato, e, dall'altro, i κήρυκες. Questi ultimi sono forse identificabili nelle figure di banditori pubblici,

²⁵² Alla menzione dei vantaggi principali (1,16) seguirebbe, in 1,17, il riferimento ai vantaggi «minori» (SERRA 2018, p. 104).

²⁵³ Aristofane menziona τὰς πολλὰς ἑκατοστάς tra gli elementi che contribuiscono all'ammontare totale del φόρος versato dalle città alleate (cfr. Aristoph. *Vesp.* 654-660).

²⁵⁴ LAPINI 1997, p. 130: «La 'centesima' era in pratica l'affitto del porto, nonché il denaro che serviva per far caricare e scaricare le merci».

²⁵⁵ Sul presente utilizzo di ἔπειτα come tratto distintivo dello stile dell'autore cfr. LENFANT 2017, p. 91.

²⁵⁶ Cfr. *supra*.

ma dalla funzione dubbia²⁵⁷: legare più nettamente il κῆρυξ alla figura di un funzionario impiegato presso le corti, ad esempio, ha fatto leggere nel passo, tra le altre ipotesi, un possibile riferimento alla facilità di corruzione dei tribunali²⁵⁸. Quali che siano le loro mansioni, che gli araldi traggano profitto dal soggiorno degli alleati è una condizione presentata dall'Anonimo come un dato di fatto. Il vantaggio potrebbe essere duplice. Da un lato, la presenza di un maggior numero di processi ad Atene creerebbe, per diretta proporzionalità, un aumento dei guadagni – leciti o illeciti che siano – derivante dalla momentanea crescita della popolazione della città ospitante; dall'altro, in una situazione quale quella presentata i κήρυκες sono forse effettivamente chiamati ad un impegno minore: pur distinguendoli dagli ambasciatori²⁵⁹, Tucidide li rappresenta come messi inviati a vario titolo in *poleis* diverse da quella d'origine²⁶⁰. Essi riuscirebbero dunque a trarre proventi del gettito economico favorevole che investe la città senza aver bisogno di allontanarsi da Atene.

Con la sezione 1,16-17 l'Anonimo chiarisce meglio cosa significhi ἄμεινον πράττειν ad Atene. I vantaggi a cui nella prima parte di *AP* in cui si ritrovava la medesima espressione era fatta solo allusione sembrano qui più concreti e di natura inequivocabilmente politica ed economica.

2,17: ἔτι δὲ <τὰς> συμμαχίας καὶ τοὺς ὄρκους ταῖς μὲν ὀλιγαρχουμέναις πόλεσιν ἀνάγκη ἐμπεδοῦν· ἦν δὲ μὴ ἐμμένωσι ταῖς συνθήκαις, ἥ ἢ ὑφ' ὅτου

²⁵⁷ Diverse le tendenze degli studi al riguardo. Tra le ipotesi più accreditate vi è l'idea che il κῆρυξ potesse essere un banditore di assemblea (FRISCH 1942, p. 227; LAPINI 1997, p. 131), o, più precisamente, un banditore impiegato presso le corti (MARR-RHODES 2008, p. 93), ma è effettivo il problema dell'ambiguità delle loro funzioni (su questo cfr. in particolare CATALDI 1984, pp. 124-125). Lenfant ipotizza che i κήρυκες fossero impiegati presso diversi consessi (LENFANT 2017, p. 93). Le fonti non consentono uno sbilanciamento in favore di un'ipotesi precisa: effettivamente, la figura dell'araldo è preposta a funzioni assembleari in Aristofane (cfr. Aristoph. *Ach.* 43-ss.), mentre è più legata all'ambiente giudiziario nella descrizione aristotelica (cfr. Arist. *Ath. Pol.* 64,3; 66,1; 68,4; 69,1)

²⁵⁸ Su questo cfr. MARR-RHODES 2008, p. 93, secondo cui il passo anticiperebbe il tema della coruttibilità dei giudici e del malfunzionamento delle corti, esplicitamente affrontato in 3,3.

²⁵⁹ Con i quali sono menzionati in Thuc. II 12,2; IV 118,6; 118,13; V 80,1.

²⁶⁰ Thuc. I 29,1; 29,3-4; 131,1; II 2,4-5; 6,2-3; 12,2; III 24,3; 52,2-3; 113,1-5; IV 30,4; 38,3-4; 68,3; 97,2; 98,1; 99,1; 101,1; 114,1; 118,6; 118,13; V 80,1; VI 32,1; VII 3,1.

ἀδικεῖ ὀνόματα ἀπὸ τῶν ὀλίγων οἱ συνέθεντο· ἄσσα δ' ἂν ὁ δῆμος σύνθηται, ἕξεστιν αὐτῷ ἐνὶ ἀνατιθέντι τὴν αἰτίαν τῷ λέγοντι καὶ τῷ ἐπισηφίσαντι, ἀρνεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ὅτι οὐ παρῆν οὐδὲ ἀρέσκει ἕμοιγε, ἃ συγκείμενα πυνθάνονται ἐν πλήρει τῷ δήμῳ, καὶ εἰ μὴ δόξαι εἶναι ταῦτα, προφάσεις μυρίας ἐξηύρηκε τοῦ μὴ ποιεῖν ὅσα ἂν μὴ βούλωνται. καὶ ἂν μὲν τι κακὸν ἀναβαίνη ἀπὸ ὧν ὁ δῆμος ἐβούλευσεν, αἰτιᾶται ὁ δῆμος ὡς ὀλίγοι ἄνθρωποι αὐτῷ ἀντιπράττοντες διέφθειραν, ἐὰν δέ τι ἀγαθὸν σφίσιν αὐτοῖς τὴν αἰτίαν ἀνατιθέασι.

Inoltre, nelle città oligarchiche bisogna ratificare gli accordi di alleanza; qualora non si rispettassero i patti ἴο ci si sentisse danneggiati da parte di qualcuno saltano fuori i nomi dei pochi che hanno stipulato i patti: qualunque cosa stabilisca il popolo, invece, è possibile attribuirne la responsabilità a chiunque abbia preso la parola e messo ai voti e dire agli altri 'io non ero presente' o 'non sono soddisfatto', relativamente alle cose concordate che sono state stabilite nel consesso popolare, e casomai non sembri che le cose stiano così, accampano diecimila pretesti per non fare quello che non vogliono. E se risulta un male da quel che ha deliberato il popolo, il popolo lamenta che pochi uomini che agiscono contro di lui hanno causato il male, mentre se vi fosse qualcosa di buono attribuirebbero a sé stessi il merito.

Il passo presenta alcuni problemi testuali:

- l'aggiunta di τὰς a r. 1;
- le *cruces* di r. 2;
- il particolare uso di ἀπό a r. 2.

Il τὰς iniziale, proposto da Cobet, è oggi generalmente accolto²⁶¹.

Presentano invece maggiori problemi le *cruces* successive, che hanno determinato orientamenti diversi. Alla lezione ἢ ὑφ' ὅτου ἀδικεῖ, tramandata dai codici e accettata in alcuni casi²⁶², si affianca la proposta ἢ ὑπό του ἀδικῆ, avanzata da

²⁶¹ Ad eccezione di Marr e Rhodes. Cfr. MARR-RHODES 2008, p. 48.

²⁶² Cfr. KALINKA 1913, p. 235; LAPINI 1997, p. 223; GRAY 2007, p. 102; SERRA 2018, p. 22.

Hartvig Frisch²⁶³ e talvolta preferita²⁶⁴. In entrambi i casi emergerebbe la genericità del riferimento, sebbene essa sia espressa in modo diverso: nel primo caso con la terza persona singolare; nel secondo, con una seconda persona singolare, anch'essa da intendersi in senso indeterminato. Complessivamente, nessuna delle due scelte comprometterebbe in modo irreversibile il senso generale dell'affermazione²⁶⁵. In effetti, l'Anonimo adopera espressioni impersonali²⁶⁶ tra cui figura la seconda persona singolare con valore generico²⁶⁷. Pur stante questa possibilità²⁶⁸, si è qui ritenuto il passo irrimediabilmente corrotto; la scelta di mettere ugualmente a testo la lezione dei codici deriva da una valutazione complessiva del passo: le altre espressioni impersonali che vi si rintracciano (ἀνάγκη ἐμπεδοῦν, ἔξεστιν, εἰ μὴ δόξαι εἶναι ταῦτα, ἂν μὲν τι κακὸν ἀναβαίνειν) non sembrano presentare, nella formulazione in cui sono espresse, il coinvolgimento di un interlocutore, reale o fittizio che sia.

L'affermazione è resa ulteriormente problematica dall'assenza di un verbo principale²⁶⁹, cui si collega l'uso della preposizione ἀπό, che crea alcune difficoltà interpretative. Due le principali proposte volte a sanare il testo in questo punto:

- 1) ὀνόματα ἀπτά <τὰ> τῶν ὀλίγων οἱ συνέθεντο²⁷⁰;
- 2) <τὰ> ὀνόματα <γραπτά> τῶν ὀλίγων οἱ συνέθεντο²⁷¹.

Il testo dei manoscritti è scarsamente leggibile e nessuno dei due tentativi sembra risolvere i problemi legati al passo. D'altra parte, accettando la lacuna del verbo, occorrerebbe spiegare come ὀνόματα si leghi a τῶν ὀλίγων²⁷².

In particolare, la prima proposta è fondata sull'idea che l'errore risieda in ἀπό: nel passo vi sarebbe un caso di aplografia e un uso figurato del verbo ἄπτομαι²⁷³.

²⁶³ FRISCH 1942, p. 28.

²⁶⁴ BOWERSOCK 1968; MARR-RHODES 2008, p. 48, LENFANT 2017, p. 14.

²⁶⁵ Sulla chiarezza complessiva cfr. tra gli altri LAPINI 1997, p. 223; ZUNINO 2017, p. 287; SERRA 2018, p. 148.

²⁶⁶ Come quelle introdotte da τις. Cfr. *supra*.

²⁶⁷ Accettando la seconda persona singolare ἄδικῃ ci si troverebbe di fronte ad un 'tu' generico: su questo cfr. tra gli altri HEMMERDINGER 1984, p. 132 e LENFANT 2017, p. 140.

²⁶⁸ Cui Lenfant aggiunge l'argomento di un errore di copia (LENFANT 2017, p. 140).

²⁶⁹ Assenza dettata forse da una lacuna testuale (cfr. su questo *ad loc.* GALIANO 1951; WEBER 2010; SERRA 2018).

²⁷⁰ FRISCH 1942, p. 28; BOWERSOCK 1967, p. 53.

²⁷¹ MARR-RHODES 2008, pp. 48.

²⁷² Come segnalato in WEBER 2010.

²⁷³ Si veda in particolare l'interpretazione «the names are palpable» (FRISCH 1942, p. 275).

Quanto alla seconda, ipotizzando che vi sia qui un riferimento all'atto di scrivere i nomi di quanti ratifichino gli accordi²⁷⁴, la preposizione vi alluderebbe concretamente, celando un riferimento implicito al modo – nella visione dell'autore preferibile – di concludere trattati ed accordi a Sparta²⁷⁵. Tuttavia, anche quest'ultima interpretazione non sarebbe esente da problemi, a causa delle poche notizie che si hanno sullo svolgimento concreto di queste attività politiche²⁷⁶.

Quanto al contenuto, nel paragrafo si aggiungono nuove considerazioni ai vantaggi di Atene in politica estera. Mentre nelle città oligarchiche bisogna rispettare gli accordi di alleanza (ἔτι δὲ <τὰς> συμμαχίας καὶ τοὺς ὄρκους ταῖς μὲν ὀλιγαρχουμέναις πόλεσιν ἀνάγκη ἐμπεδοῦν) perché sarebbe più facile risalire ai nomi dei proponenti (τῆ ὑφ' ὅτου ἀδικεῖ ὀνόματα ἀπὸ τῶν ὀλίγων οἱ συνέθεντο), in un governo di popolo (ἄσσα δ' ἂν ὁ δῆμος σύνθηται) il singolo può più facilmente prendere le distanze da quanto deliberato (ἔξεστιν αὐτῷ ἐνὶ ἀνατιθέντι τὴν αἰτίαν τῷ λέγοντι καὶ τῷ ἐπισηφίσαντι) adottando dei pretesti (ἀρνεῖσθαι τοῖς ἄλλοις ὅτι οὐ παρῆν οὐδὲ ἀρέσκει ἔμοιγε, ἃ συγκείμενα πυνθάνονται ἐν πλήρει τῷ δήμῳ), o non rispettando gli impegni (καὶ εἰ μὴ δόξαι εἶναι ταῦτα, προφάσεις μυρίας ἐξηύρηκε τοῦ μὴ ποιεῖν ὅσα ἂν μὴ βούλωνται). A ciò si aggiungerebbe l'opportunismo del δῆμος, che attribuirebbe agli ὀλίγοι l'emergere di esiti sfavorevoli (καὶ ἂν μὲν τι κακὸν ἀναβαίνει ἀπὸ ὧν ὁ δῆμος ἐβούλευσεν, αἰτιᾶται ὁ δῆμος ὡς ὀλίγοι ἄνθρωποι αὐτῷ ἀντιπράττοντες διέφθειραν) e a sé tutti i meriti di eventuali risvolti positivi (ἐὰν δέ τι ἀγαθὸν σφίσι αὐτοῖς τὴν αἰτίαν ἀνατιθέασι). La democrazia garantirebbe, dunque, un certo anonimato. Gli esempi di giustificazioni pretestuose proposti dall'Anonimo sarebbero un modo astuto del popolo di celare le proprie responsabilità dietro grandi numeri: nella lettura di Clara Talamo²⁷⁷, quello stesso criterio di maggioranza su cui si regge la democrazia

²⁷⁴ Il senso sarebbe dunque quello di «written down» (cfr. MARR-RHODES 2008, pp. 128-129).

²⁷⁵ Tutti gli interventi sul testo concordano sul fatto che nel passo vi sia un riferimento a Sparta.

²⁷⁶ Su questo in particolare si veda RHODES-OSBORNE 2003, p. 48; LENFANT 2017, pp. 141-142; SERRA 2018, p. 148-149.

²⁷⁷ TALAMO 1998, pp. 223-228.

elogiata da Tucidide-Pericle²⁷⁸ è qui contestato in quanto mezzo utilizzato dal δῆμος per perseguire i propri interessi²⁷⁹.

Come Atene si muova nello spazio geopolitico delineato in *AP* vede in 2,17 la sua massima rappresentazione: quella descritta è un'abile mossa che produce risultati dai tratti marcatamente politici oltre che socioculturali. I vantaggi prodotti si sviluppano in due direzioni: in politica estera continuano le vessazioni ai danni degli alleati cui è specificamente dedicata la sezione 1,14-18; all'interno della polis, invece, il δῆμος tenderà di celarsi dietro grandi numeri ed attribuirà agli ὀλίγοι qualunque circostanza negativa possa verificarsi (τι κακόν) riservando a sé stesso l'onore di azioni che godono di buona considerazione (τι ἀγαθόν).

La politica interna: *business* e strategia della tensione (3,2; 3,4; 3,12-13)

L'azione politica di Atene non è valutata solo in rapporto agli alleati: l'analisi che segue è dedicata a quei passi in cui l'Anonimo dedica spazio agli *affaires* interni alla polis. Processi continui, sedute consiliari interminabili e feste costituiscono la frenetica quotidianità ateniese²⁸⁰; emerge il quadro di una città dinamica tanto quanto corrotta, i cui ritmi forsennati producono come conseguenza inevitabile malversazioni e cattiva gestione della cosa pubblica.

3,2: πῶς γὰρ ἂν καὶ οἰοί τε εἶεν, οὐστίνας πρῶτον μὲν δεῖ ἑορτάσαι ἑορτὰς ὅσας οὐδεμία τῶν Ἑλληνίδων πόλεων (ἐν δὲ ταύταις ἤττον τινα δυνατόν ἐστι διαπράττεσθαι τῶν τῆς πόλεως), ἔπειτα δὲ δίκας καὶ γραφὰς καὶ εὐθύνας ἐκδικάζειν ὅσας οὐδ' οἱ σύμπαντες ἄνθρωποι ἐκδικάζουσι, τὴν δὲ βουλήν βουλευέσθαι πολλὰ μὲν περὶ τοῦ πολέμου, πολλὰ δὲ περὶ πόρου χρημάτων, πολλὰ δὲ περὶ νόμων θέσεως, πολλὰ δὲ περὶ τῶν κατὰ πόλιν ἀεὶ γιγνομένων, πολλὰ δὲ καὶ <περὶ τῶν ἐν> τοῖς συμμάχοις, καὶ φόρον δέξασθαι καὶ νεωρίων ἐπιμεληθῆναι καὶ ἱερῶν; ἄρα δὴ τι θαυμαστόν ἐστιν,

²⁷⁸ Thuc. II 37,1. Per il rapporto tra l'Epitaffio tucidideo e *AP* cfr. *supra*.

²⁷⁹ TALAMO 1998, pp. 224-226.

²⁸⁰ Un riferimento di questo tipo sarebbe da leggere anche nei frammenti di Crizia talvolta classificati come appartenenti ad una *Politeia* di Atene (Diels-Kranz 88 B 53-73): l'elenco di mestieri ed attività produttive (spesso utilizzando termini che sono *hapax* o *proton legomena*), contribuirebbe alla costruzione dell'immagine di una città sempre in movimento, caratterizzata da un profondo dinamismo economico e sociale.

εἰ τοσούτων ὑπαρχόντων πραγμάτων μὴ οἷοί τ' εἰσὶ πᾶσιν ἀνθρώποις χρηματίσαι;

Come potrebbero infatti non essere così, quando bisogna che anzitutto essi celebrino più feste quante nessuna delle città greche (in queste è meno probabile che uno sbrighi gli affari della città), giudicare, poi, processi, accuse e rendiconti quanti non ne giudicano gli uomini tutti insieme, che il consiglio licenzi molti provvedimenti riguardo alla guerra, alle entrate, all'ordinamento delle leggi, agli affari che ci sono sempre per ciascuna città, ma anche relativamente agli alleati, e ricevere il tributo e prendersi cura dei cantieri navali e dei luoghi sacri? Allora cosa c'è da meravigliarsi, se tra tutti gli affari che ci sono non sono capaci di dare udienza a tutti?

Il passo è in diretta continuità con la parte conclusiva di 3,1, in cui sono denunciate le lungaggini a cui la βουλή costringe i cittadini in attesa di verdetto. Il malfunzionamento è dovuto all'enorme quantità di affari di cui si occupano gli Ateniesi: in 3,2 l'Anonimo esplicita in cosa consista il πλῆθος τῶν πραγμάτων all'origine dei ritardi giudiziari.

Attraverso il paragone con il resto del mondo greco (ὅσας οὐδεμία τῶν Ἑλληνίδων πόλεων) e quello iperbolico con tutta l'umanità (ὅσας οὐδ' οἱ σύμπαντες ἄνθρωποι ἐκδικάζουσι), l'Anonimo individua tra i πράγματα il gran numero di feste celebrate (πρῶτον μὲν δεῖ ἑορτάσαι ἑορτάς), che comporta di per sé un rallentamento generale della macchina amministrativa (ἐν δὲ ταύταις ἤττον τινα δυνατόν ἐστι διαπράττεσθαι τῶν τῆς πόλεως), l'enorme quantità di processi (ἔπειτα δὲ δίκας καὶ γραφὰς καὶ εὐθύνας ἐκδικάζειν) e l'obbligo di deliberare sulle materie più varie (τὴν δὲ βουλήν βουλευέσθαι πολλὰ μὲν περὶ τοῦ πολέμου, πολλὰ δὲ περὶ πόρου χρημάτων, πολλὰ δὲ περὶ νόμων θέσεως), tanto quelle che riguardano tutte le città (πολλὰ δὲ περὶ τῶν κατὰ πόλιν ἀεὶ γιγνομένων), quanto quelle che vedono impegnata Atene in modo specifico (πολλὰ δὲ καὶ <περὶ τῶν ἐν> τοῖς συμμάχοις, καὶ φόρον δέξασθαι καὶ νεωρίων ἐπιμεληθῆναι καὶ ἱερῶν).

L'elenco presenta una struttura omogenea: i verbi ἑορτάσαι, ἐκδικάζειν, βουλευέσθαι reggono, rispettivamente, i complementi ἑορτάς, δίκας καὶ γραφὰς καὶ

εὐθύνας, βουλήν costituendo così una sorta di figura etimologica²⁸¹ il cui effetto di ripetizione sembra far corrispondere la struttura sintattica al tema dell'accumulo di pratiche burocratiche e della congestione della macchina amministrativa che ne deriva.

Al di là delle osservazioni testuali, nel passo si dà notizia di realtà storicamente attendibili: la rappresentazione degli Ateniesi quali amanti delle feste e sempre pronti a dar vita a processi doveva essere quasi stereotipa, se si considera che attraverso simili canali passa l'elogio della democrazia di Pericle²⁸², o la capacità di suscitare ironia nel pubblico di Aristofane²⁸³.

L'informazione fornita dall'Anonimo non è, dunque, originale. Potrebbe esserlo, piuttosto, la funzione: nell'orazione pronunciata da Pericle i numerosi svaghi ateniesi sono il giusto ristoro dalle fatiche così come la smodata passione per i processi è un'inclinazione risibile in Aristofane; in *AP* la quantità di ricorrenze e processi è un ostacolo concreto ad una gestione virtuosa della città. In effetti, in occasione di celebrazioni particolari molte attività – tra cui quella giudiziaria – erano sospese: l'alto numero delle stesse doveva dunque determinare un rallentamento significativo²⁸⁴. Quanto alle feste, Atene detterebbe un primato sulle altre città greche, ma la sua singolarità non si limita a questo: la sua βουλή delibera, oltre che sulla materia comune, su questioni che attengono in modo specifico alla politica ateniese, come gli alleati, il versamento del φόρος e la cura dei cantieri navali e dei luoghi sacri. Quest'ultimo passaggio offre all'Anonimo la possibilità di richiamare alcuni elementi caratterizzanti della politica ateniese: il rapporto con gli alleati ed il tributo che versano, nonché la sovrintendenza a lavori pubblici e di gestione dei luoghi sacri sono questioni di importanza cardinale per la vita della polis²⁸⁵. In tal senso, il riferimento agli ἱερά offrirebbe l'esempio di un tema la cui

²⁸¹ È il caso di εορτάσαι εορτάς e βουλήν βουλεύεσθαι. Potrebbe risultare meno evidente con i complementi retti da ἐκδικάζειν, ma anch'essi corrispondono a specifiche procedure giudiziarie.

²⁸² Thuc. II 38,1.

²⁸³ Con particolare riferimento alla trama delle *Vespe*.

²⁸⁴ Mogens H. Hansen calcola circa sessanta giorni di *vacatio* giudiziaria all'anno. Cfr. HANSEN 1991, pp. 186-188.

²⁸⁵ I temi sono centrali in più di un passaggio di *AP*. La sezione 1,14-18 è incentrata sul rapporto con gli alleati; un riferimento al φόρος è presente, oltre che nel caso analizzato, in 2,1 e 3,5; infine, l'importanza di alcuni luoghi di esperienza sociale è messa in rilievo in 1,9-10.

riproposizione fa emergere diverse prospettive: in 2,9 è messa in risalto la fruizione parassitaria che il δῆμος vi esercita²⁸⁶; in 3,2 gli ἱερά sono l'oggetto della manutenzione pubblica al pari di νεωροί²⁸⁷. La polisemia del termine, di cui si è fatta menzione nell'analisi del passo precedente, permette un uso differenziato: in presenza di considerazioni di carattere sociologico, gli ἱερά designerebbero le occasioni di vita comunitaria legate ai culti e al sentimento religioso collettivo; quando le osservazioni dell'Anonimo investono una sfera più propriamente politica – legata, ad esempio, alla gestione e all'organizzazione concreta – il termine sarebbe utilizzato per indicare la dimensione fisica degli ἱερά, in 2,9 affidata ad un termine diverso, τεμένη.

Nella trattazione aristotelica la cura degli ἱερά è una questione politica a tutti gli effetti: rientra tra i compiti del Consiglio²⁸⁸ e vi sono dieci commissari preposti a questo scopo²⁸⁹. Al tempo stesso, però, in *Ath. Pol.* da tale dimensione di concretezza non sarebbe escluso il prestigio sociale di cui tali luoghi sono ammantati, a cui sarebbe fatto un riferimento implicito nella descrizione dell'efebia: prima di stanziarsi nelle guarnigioni di appartenenza, gli efebi sono condotti a fare il giro dei santuari²⁹⁰. In *Ath. Pol.* prevarrebbe, dunque, l'interesse a registrare gli aspetti tecnici della gestione dei luoghi sacri (chi se ne occupi ed in che modo), ma il valore sociale di questi luoghi sarebbe sottinteso quando è descritto il processo di formazione dei futuri cittadini, pur sempre indotti al contatto con i centri religiosi della comunità a cui apparterranno.

Anche nel presente passaggio alle considerazioni sulla politica interna due caratteristiche 'di genere' sembrano mantenersi costanti. Atene è anzitutto paragonata ad altre realtà: quivi si celebrano più feste delle altre città greche e si giudicano più cause di quante ne giudichi l'intera umanità; tale singolarità potrebbe

²⁸⁶ Per una proposta di lettura del passo cfr. *supra*.

²⁸⁷ Dell'ἐπιμέλεια, azione qui riferita ai cantieri e ai luoghi sacri (ἐπιμεληθῆναι), si fanno carico alcuni cittadini sottoposti poi ad εὐθυνα, altra pratica annoverata in 3,2: l'Anonimo riferirebbe di alcune procedure adottando una precisa terminologia tecnica. Per il rapporto tra εὐθυνα ed ἐπιμέλεια cfr. ORANGES 2021 e relativa bibliografia precedente.

²⁸⁸ Cfr. Arist. *Ath. Pol.* 46,1. Il passo presenta una formulazione molto simile a quella di *AP*.

²⁸⁹ Arist. *Ath. Pol.* 50,1.

²⁹⁰ Arist. *Ath. Pol.* 42,3: πρῶτον μὲν τὰ ἱερά περιήλθον, εἴτ' εἰς Πειραιέα πορεύονται, καὶ φρουροῦσιν οἱ μὲν τὴν Μουνυχίαν, οἱ δὲ τὴν Ἀκτὴν.

suscitare una sensazione di stupore, costruita nel paragrafo attraverso un'unica proposizione interrogativa diretta in cui l'Anonimo ribadisce, come fatto in precedenza²⁹¹, l'ineluttabilità della situazione descritta.

3,4: δεῖ δὲ καὶ τάδε διαδικάζειν, εἴ τις τὴν ναῦν μὴ ἐπισκευάζει ἢ κατοικοδομεῖ τι δημόσιον· πρὸς δὲ τούτοις χορηγοῖς διαδικάσαι εἰς Διονύσια καὶ Θαργῆλια καὶ Παναθήναια καὶ Προμήθια καὶ Ἡφαίστια ὅσα ἔτη· καὶ τριήραρχοι καθίστανται τετρακόσιοι ἐκάστου ἐνιαυτοῦ, καὶ τούτων τοῖς βουλομένοις <δεῖ> διαδικάσαι ὅσα ἔτη· πρὸς δὲ τούτοις ἀρχὰς δοκιμάσαι καὶ διαδικάσαι καὶ ὀρφανούς δοκιμάσαι καὶ φύλακας δεσμοτῶν καταστήσαι.

Bisogna poi decidere anche su queste cose, se uno non allestisce una nave o costruisce su suolo pubblico; poi stabilire ogni anno i coreghi per le Dionisie, le Targelie, le Panatenee, le Prometie e le Efestie; sono anche insediati quattrocento trierarchi di ciascun anno, e ogni anno bisogna dirimere le controversie di chiunque lo chieda; oltre a ciò, esaminare e giudicare le cariche, esaminare gli orfani e stabilire le guardie dei prigionieri.

Dopo un passaggio sulla corrottabilità dei tribunali (3,3), in 3,4 l'Anonimo torna a polemizzare sull'enorme quantità di affari che le strutture ateniesi si vedono costrette a gestire.

Nel paragrafo la casistica delle controversie elencate si arricchisce di nuove procedure (δεῖ δὲ καὶ τάδε διαδικάζειν): bisogna risolvere i problemi legati ad incarichi pubblici (εἴ τις τὴν ναῦν μὴ ἐπισκευάζει ἢ κατοικοδομεῖ τι δημόσιον), decidere di grandi eventi specifici (πρὸς δὲ τούτοις χορηγοῖς διαδικάσαι εἰς Διονύσια καὶ Θαργῆλια καὶ Παναθήναια καὶ Προμήθια καὶ Ἡφαίστια) ed occuparsi di alcune scadenze annuali (ἐκάστου ἐνιαυτοῦ... ὅσα ἔτη), come l'insediamento dei trierarchi (καὶ τριήραρχοι καθίστανται τετρακόσιοι) ed i ricorsi (καὶ τούτων τοῖς βουλομένοις <δεῖ> διαδικάσαι). A ciò si aggiungono, infine, compiti di esame (πρὸς δὲ τούτοις ἀρχὰς δοκιμάσαι καὶ διαδικάσαι καὶ ὀρφανούς δοκιμάσαι καὶ φύλακας δεσμοτῶν καταστήσαι).

²⁹¹ Cfr. 1,4; 1,11.

L'elenco è aperto dalla menzione di due contravvenzioni: un'inadempienza – il mancato allestimento di una nave – e una non meglio specificata occupazione di suolo pubblico²⁹².

L'attenzione è poi spostata su una serie di pratiche che si ripropongono ogni anno: la preparazione di feste cittadine, la designazione dei trierarchi, la gestione degli appelli.

Quanto alle ricorrenze religiose, non ne è offerto un elenco completo, ma si tratta di note celebrazioni ateniesi: l'autore potrebbe aver scelto qui di citarne alcune tra le più solenni²⁹³ – Dionisie, Targelie, Panatenee, Prometie ed Efestie – secondo l'ordine cronologico in cui esse si svolgevano²⁹⁴ per dare un'idea dell'impatto che esse avevano sull'anno ateniese²⁹⁵.

Alle delibere relative alle festività segue la designazione dei trierarchi. Il numero di cui dà notizia l'Anonimo – quattrocento – è stato oggetto di dibattito: considerando il rinnovo annuale della carica, la cifra sarebbe piuttosto elevata, (τρίηραρχοι καθίστανται τετρακόσιοι ἐκάστου ἐνιαυτοῦ), ma potrebbe trattarsi di un numero reale, non molto distante da quello indicato da Pericle all'inizio del conflitto con gli

²⁹² La contravvenzione a cui si sta qui riferendo l'Anonimo è di difficile identificazione. Il verbo οἰκοδομέω è usato in Arist. *Ath. Pol.* 50,2 per designare l'abuso edilizio, su cui vigilavano cinque ἀστυνόμοι incaricati della sorveglianza del Pireo e della città. Marr e Rhodes mettono tuttavia in rilievo la mancanza di notizie sulla data di istituzione di questa carica (cfr. MARR-RHODES 2008, p. 150). Letteralmente, il primo significato che è possibile attribuire a κατοικοδομέω è «*build upon or in a place*» (*LSJ* s.v. κατοικοδομέω); Sima Avramovič segnala che limitandosi a questa prima accezione il termine non sarebbe connotato di una valenza necessariamente negativa ed ipotizza, pertanto, che il verbo fosse qui impiegato in senso più ristretto e tecnico e che esso rientrasse in un linguaggio giuridico intellegibile al momento della redazione di *AP* (cfr. AVRAMOVIČ 2010, pp. 264-266).

²⁹³ Serra ipotizza che nella selezione l'Anonimo abbia preferito le celebrazioni per cui era richiesta una prestazione liturgica o una coregia (SERRA 2018, p. 173).

²⁹⁴ Sebbene persista un'incertezza sul momento esatto in cui si tenevano Prometie ed Efestie (cfr. su questo PARKE 1977, pp. 171-172). Sull'allestimento e l'importanza delle feste ad Atene resta imprescindibile lo studio di Arthur W. Pickard-Cambridge (PICKARD-CAMBRIDGE 1953).

²⁹⁵ Nel descrivere il modo in cui si avvicendavano alla βουλή le varie tribù (*Ath. Pol.* 43,2-ss.), Aristotele precisa (43,3) che durante le festività non era possibile convocare né il Consiglio, né l'assemblea popolare. Da un esame del passo aristotelico e di altre fonti (soprattutto di natura epigrafica) Jon D. Mikalson trae la conclusione che l'attività di *Ekklesia* e *Boule* fosse quasi del tutto interrotta in occasione delle festività e che la frequenza di queste ultime determinasse un vuoto amministrativo sull'intero calendario annuale (cfr. MIKALSON 1975, pp. 182-204).

Spartani²⁹⁶ e confermato, più tardi, da Andocide²⁹⁷. All'incertezza delle cifre fornite si aggiunge la possibilità che la flotta ateniese prevedesse una riserva di cento navi²⁹⁸: in *AP* se ne terrebbe conto e si giungerebbe così al dato indicato²⁹⁹. Al di là del grado di precisione, è da sottolineare il fatto che in 3,4 sia menzionato il numero di trierarchi, che poteva essere in ogni caso più elevato di quello delle navi³⁰⁰.

Il passo è ricco di termini tecnici del linguaggio giudiziario: in 3,4 si registra la frequenza più alta del verbo διαδικάζω³⁰¹ e vi si rintracciano termini quali διαδικασία e δοκιμασία.

L'atto del διαδικάζειν è qui riferito ad attività diverse; l'uso variegato pone dei problemi di traduzione. Per le prime due circostanze giuridiche contemplate un'accezione che implichi un'azione legale vera e propria risulta appropriata: pur nell'assenza di informazioni precise, si tratta in ogni caso di illeciti a cui è verosimile corrispondessero delle sanzioni. Considerazioni analoghe potrebbero essere riferite anche ad un impiego successivo, in cui è discussa la possibilità di ricorsi da parte di chiunque.

Il contesto che appare invece più sfumato è quello relativo all'uso riferito alle feste: διαδικάζω è qui utilizzato per indicare la necessità di risolvere, anno dopo anno, i problemi che sorgevano nelle coregie o, in senso meno critico, per annoverare la scelta dei coreghi tra le numerose attività ateniesi? Che l'impiego di διαδικάζω sia finalizzato ad indicare decisioni che, se non controverse, potevano per qualche ragione rivelarsi problematiche è forse effettivamente plausibile, dal momento che il semplice insediamento – riferito ai trierarchi e, successivamente, alle sentinelle – è indicato subito dopo con il verbo καθίστημι. In questo caso, il significato sarebbe da accostarsi, più che ad un'accezione di giudizio e di valutazione, ad una di esame e di verifica, di cui si trova traccia nel riferimento alle cariche che l'Anonimo presenta subito dopo.

²⁹⁶ Cfr. Thuc. II 13,8, in cui sono indicate trecento triremi tra gli armamenti a disposizione degli Ateniesi.

²⁹⁷ And. III 9. Per Hornblower il dato è significativo poiché permetterebbe una più sicura datazione dell'opuscolo al IV secolo (HORNBLOWER 2000, pp. 365-376).

²⁹⁸ Di cui riferisce già Tucidide: cfr. Thuc. II 24,2.

²⁹⁹ Su questo cfr. STECCHINI 1950, p. 13.

³⁰⁰ Aspetto sottolineato in LAPINI 1997, p. 260 e LENFANT 2017, p. 172-173.

³⁰¹ Qui ripetuto quattro volte. L'impiego di questo verbo ha destato particolare attenzione per l'uso in certi casi accostabile che ne fa Crizia (cfr. *infra*).

Nel passo sono menzionate alcune operazioni di controllo: gli Ateniesi sottoporrebbero ad accertamenti le ἀρχαί e gli orfani. Questi ultimi sarebbero da identificarsi con gli orfani di guerra, di cui si faceva carico la comunità intera³⁰². Il singolare binomio con le guardie carcerarie³⁰³ si ritroverà anche in *Ath. Pol.*³⁰⁴: per l'originalità dell'accostamento si è ipotizzato che i due passi potessero avere una fonte comune³⁰⁵.

L'esame a cui sono sottoposti gli ὀρφανοί è la docimasia: la gran parte delle informazioni su questa procedura è posteriore ad *AP*³⁰⁶, ma di un procedimento di questo tipo riferito ai giovani riferisce anche Aristofane, che nomina dei παῖδες δοκιμαζόμενοι³⁰⁷.

In generale, come rileva Bearzot, le questioni familiari assumono una certa importanza nel diritto attico³⁰⁸, che contempla una casistica più o meno complessa per quel che concerne la gestione degli orfani. Con un leggero scarto anagrafico rispetto alla testimonianza comica, anche Aristotele registra l'esistenza di un esame a cui sono sottoposti individui che cessano proprio in quel momento di essere

³⁰² Cfr. Thuc. II 46,1.

³⁰³ Per il modo in cui era organizzata ad Atene, la detenzione carceraria non doveva necessitare di un rinnovo così frequente. Allo stato attuale non è dunque definitiva l'identificazione delle φύλακες: la stessa proposta di leggere nel passo un riferimento dell'Anonimo alla magistratura degli Undici (cfr. su questo in particolare MACDOWELL 1978, pp. 256-257; RHODES 1981, p. 309) non sembra pienamente risolutiva (cfr. LENFANT 2017, pp. 174-175). Pur stanti lo scarso ricorso al sistema della prigione e la tendenza ateniese alla strumentalizzazione dell'azione punitiva per finalità politiche (COHEN 2005, pp. 229-231), si potrebbe tuttavia mettere l'accento – come fa Lapini – sull'opportunità di contestualizzare il passo di *AP*: a causa della guerra, dopo il 431 la questione degli orfani e della vigilanza dei prigionieri era forse divenuta una questione particolarmente sentita (LAPINI 1997, p. 261).

³⁰⁴ Arist. *Ath. Pol.* 24,3.

³⁰⁵ È soprattutto Rhodes a portare avanti questa ipotesi (cfr. RHODES 1981, p. 309; MARR-RHODES 2008, pp. 152-153; RHODES 2016, p. 242), ma la vicinanza dei due passi è stata messa in rilievo a più riprese: Lenfant si chiede se i compiti di guardia a cui è fatto riferimento in *AP* siano gli stessi considerati da Aristotele (LENFANT 2017, pp. 174-175), Serra, pur ammettendo l'ipotesi di una fonte comune, tende ad escludere che essa sia stata utilizzata solo in questo caso (SERRA 2018, p. 175).

³⁰⁶ Si ha notizia, ad esempio, di una docimasia τῶν στρατηγῶν (Lys. XV 2) e di una τῶν ἱερέων (Plat. *Leg.* 759D), ma la fonte principale sulla δοκιμασία ateniese è costituita da Aristotele: cfr. Arist. *Ath. Pol.* 42,2; 45,3; 49,1; 49,4; 55,2; 55,3; 55,5; 56,1; 59,4; 60,1; *EN* 1118a 28; 1157a 22; 1162a 14.

³⁰⁷ Arist. *Vesp.* 578.

³⁰⁸ BEARZOT 2003, p. 9.

considerati παῖδες e che forse riguarda, almeno nelle sue fasi iniziali, gli orfani ateniesi: la δοκιμασία degli efebi³⁰⁹. Su questo è possibile formulare alcune considerazioni:

- negli studi dedicati all'efebia l'ipotesi che essa sia in origine riservata agli orfani di guerra ha avuto una posizione preminente³¹⁰. Al momento della composizione di *Ath. Pol.* tutti gli aspiranti cittadini dovevano prestare servizio come efebi³¹¹, ma le fonti non danno notizie di un'istituzione di questo tipo in epoche precedenti;
- tra le mansioni degli efebi descritte da Aristotele rientrano compiti di guardia³¹²;
- sia *AP* che *Ath. Pol.* forniscono informazioni sulla gestione degli orfani di guerra: tale attività doveva avere forse una sua importanza³¹³.

AP sarebbe concepita in un'epoca in cui, pur non esistendo ancora l'efebia rigidamente strutturata che Aristotele descrive, la polis si dedica già a formare a proprie spese quanti siano impossibilitati a farlo autonomamente. Nel passo dell'Anonimo gli orfani sarebbero sottoposti ad esame così come le guardie carcerarie perché sarebbero loro riservati alcuni compiti di guardia: nella descrizione offerta da Aristotele, queste mansioni sono distinte da quelle degli efebi, ma si mantengono costanti per quanti, anche dopo l'istituzionalizzazione dell'efebia, detengono ancora la qualifica di ὄρφανοί (e che continuano ad essere nominati insieme alle δεσμοτῶν φύλακες).

Si potrebbe dunque ipotizzare che l'Anonimo ed Aristotele trattino di un medesimo argomento in epoche diverse, ma avendo come orizzonte la stessa

³⁰⁹ Arist. *Ath. Pol.* 42,2.

³¹⁰ Cfr. su questo in particolare G. Mathieu, *Remarques sur l'éphébie attique*, in *Mélanges offerts à A.-M. Desrousseaux par ses amis et ses élèves en l'honneur de sa cinquantième année d'enseignement supérieur (1887-1937)*, Paris 1937, pp. 311-318. Gli argomenti di Mathieu si fondano soprattutto sull'ipotesi di Wilamowitz secondo cui non si potesse parlare di efebica prima del 335/4 (U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893). Sulle origini dibattute dell'efebica cfr. tra gli altri i contributi di O.W. Reinmuth, *The Genesis of the Athenian Ephebia*, «Trans. Am. Philol. Assoc.» 83, 1952, pp. 34-50 e di P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir et l'origine de l'éphébie athénienne*, in «Ann Econ Soc Civilis», 23,5, 1968, pp. 947-964. Per una disamina esaustiva dello sviluppo storico dell'efebica ateniese si rimanda a C. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie attique : des origines à 31 avant J.-C.*, Paris 1962.

³¹¹ Di qui risulterebbe il trattamento distinto, in *Ath. Pol.*, di ὄρφανοί (24,3) ed ἔφηβοι (42).

³¹² Arist. *Ath. Pol.* 42,4-5.

³¹³ Non a caso, il contributo di Bearzot di cui sopra distingue dal resto il mantenimento pubblico degli orfani di guerra: cfr. BEARZOT 2003, pp. 14-17.

destinazione letteraria: le occupazioni di quei giovani non più annoverabili tra i *παῖδες* dovevano costituire un tema ricorrente nelle *Politeiai*.

Più in generale, in *AP* 3,2 e 3,4 non sembrano proposti argomenti totalmente nuovi: altrove nell'opuscolo si trovano riferimenti ai rapporti con gli alleati³¹⁴, alla cura dei luoghi sacri³¹⁵, o a feste e spettacoli di vario genere³¹⁶. Tuttavia, l'approccio ai temi potrebbe risultare mutato. Nei passaggi che precedono l'ultimo capitolo di questa *Politeia* sembra accentuata soprattutto la descrizione degli effetti sociali che l'organizzazione ateniese produce: ad esempio, degli alleati è messa in evidenza soprattutto la subalternità rispetto alla polis egemone così come nel passo in cui figurano feste e *ιερά* gli strali dell'autore sono indirizzati in particolar modo all'atteggiamento parassitario del popolo durante le occasioni di ritrovo sociale. Di questi momenti di aggregazione di cui aveva precedentemente parlato l'Anonimo sembra indagare, nella sezione inserita nel terzo capitolo, gli aspetti più tecnici: le feste, indicate nominalmente (3,4), appesantiscono un sistema già di per sé malfunzionante (3,2), l'allestimento di navi e feste cittadine – elementi nominati insieme già in 1,13 – è declinato nella visione di quanti si fanno carico delle liturgie legate a questi eventi.

Il capitolo terzo sembra dunque tendere alla ripresa di soggetti tematici già precedentemente affrontati secondo una prospettiva differente, che incontra ed integra la visione socioculturale predominante in altre sezioni e la completa mettendo in rilievo un'espressione più politica della *politeia*.

3,12: ὑπολάβοι δέ τις ἂν ὡς οὐδεις ἄρα ἀδίκως ἠτίμωται Ἀθήνησιν. ἐγὼ δέ φημί τινας εἶναι οἱ ἀδίκως ἠτίμωνται. ὀλίγοι μέντοι τινές <εἰσιν>. ἀλλ' οὐκ ὀλίγων δεῖ τῶν ἐπιθησομένων τῇ δημοκρατία τῇ Ἀθήνησιν. ἔπειτα καὶ

³¹⁴ In modo particolare nella sezione 1,14-18, ma un riferimento al φόρος e alla condizione di superiorità esercitata sugli alleati si ritrova anche in 2,1. All'interferenza ateniese negli affari delle altre *poleis* sono invece dedicati i paragrafi 3,10-11.

³¹⁵ Cfr. *AP* 2,9, in cui sono menzionate le occasioni di θυσία, *ιερά*, *έορταί* e *τεμένη*.

³¹⁶ L'Anonimo puntualizza la differenza tra il popolo, che offre le sue prestazioni performative dietro pagamento, e i cittadini più abbienti, che, invece, rendono materialmente possibili le feste attraverso le liturgie (1,13) e la tendenza a rappresentare in commedia solo i notabili, così da evitare che il popolo sia ridicolizzato o messo in cattiva luce (2,18).

οὕτως ἔχει, οὐδὲν ἐνθυμεῖσθαι ἀνθρώπους οἵτινες δικαίως ἠτίμωνται, ἀλλ’ εἶ τινες ἀδίκως.

Qualcuno potrebbe dire che ad Atene nessuno è ingiustamente privato dei diritti politici. Io dico invece che ci sono alcuni che sono ingiustamente privati dei diritti politici. In realtà, taluni pochi lo sono; ma non c'è bisogno di pochi per attaccare la democrazia vigente ad Atene, dal momento che la situazione sta proprio così, non si preoccupano affatto quelli che sono privati dei diritti politici giustamente, ma solo quelli che lo sono ingiustamente.

Nella parte conclusiva di *AP* è espresso un giudizio sull'irreformabilità del sistema ateniese. Già in precedenza l'Anonimo aveva avanzato questa possibilità, pur dichiarandola difficilmente percorribile: la democrazia può subire delle modifiche, ma non può essere investita da cambiamenti sostanziali³¹⁷.

Il collegamento di 3,12-13 con quanto precede risulta debole³¹⁸, «impossible to explain» nel giudizio di Frisch³¹⁹: i contenuti non hanno grande attinenza con le questioni di politica estera, cui sono dedicati i paragrafi 3,10-11; piuttosto, l'epilogo dell'opuscolo sembra completare l'argomentazione espressa in 3,8-9. Tuttavia, a voler considerare la sezione 3,10-13 nel suo complesso, l'autore riepiloga gli argomenti che maggiormente caratterizzano i passaggi più propriamente politici dell'opuscolo: richiamando l'attenzione sugli errori compiuti dagli Ateniesi nelle altre realtà (3,10-11), l'Anonimo chiude la riflessione sull'incapacità di mantenere i χρηστοί nelle posizioni di potere avviata già in 1,14 e, più in generale, le osservazioni sul rapporto con le altre città; con il riferimento alla «revolución imposible»³²⁰, invece, si archivia definitivamente la possibilità di un'inversione di

³¹⁷ Tali considerazioni trovano spazio soprattutto nei paragrafi 3,8-9. Tuttavia, l'Anonimo propone più di una volta valutazioni sui cambiamenti costituzionali, sebbene non sempre in modo esplicito (cfr. *supra*).

³¹⁸ La tendenza alla ripresa di temi all'apparenza archiviati sembra essere una peculiarità dell'opuscolo. L'autore torna su un soggetto dopo il 'salto' di un paragrafo in diversi casi: si veda, ad esempio, l'inserzione di un tema non connesso all'argomentazione principale tra i paragrafi 2,17 e 2,19; 3,2 e 3,4; 3,8-9 e 3,12-13.

³¹⁹ FRISCH 1942, p. 335.

³²⁰ Secondo la definizione di SANCHO-ROCHER 2018.

rotta nella politica interna³²¹. In certo modo, i paragrafi sono costruiti in modo tale che siano espresse considerazioni prima sulla guerra verso nemici esterni e poi sul conflitto intestino: gli *exempla* offerti dimostrano che la prima è destinata al fallimento; la seconda, invece, non può attuarsi. Cionondimeno i nemici restano gli stessi: in politica estera così come all'interno delle proprie mura, gli Ateniesi si avventurano sempre a preferire i peggiori³²².

In 3,12 l'Anonimo si confronta con il tema degli ἄτιμοι. Contrariamente a quanto si possa pensare (ὕπολάβοι δέ τις ἂν ὡς οὐδεὶς ἄρα ἀδίκως ἠτίμωται Ἀθήνησιν), ad Atene esistono individui ingiustamente privati dei diritti politici (ἐγὼ δέ φημί τινας εἶναι οἱ ἀδίκως ἠτίμωνται). Ad affermarlo è l'autore stesso, che interviene con l'utilizzo della prima persona a smentire un'ipotetica *vulgata*³²³: al soggetto di ὕπολάβοι, τις, è contrapposta subito dopo la prima persona (φημί) rafforzata dall'espressione del soggetto ἐγώ. La determinazione con cui sembra espresso l'assunto di partenza è tuttavia stemperata da una precisazione: gli ἄτιμοι sono pochi (ὀλίγοι μέντοι τινές <εἰσιν>) e per rovesciare la democrazia bisognerebbe fossero più numerosi (ἀλλ' οὐκ ὀλίγων δεῖ τῶν ἐπιθησομένων τῇ δημοκρατίᾳ τῇ Ἀθήνησιν). Di qui la sensazione che la situazione ne risulti invariata (ἔπειτα καὶ οὕτως ἔχει): non vi sarebbe, dunque, nulla da temere da quanti siano privati dei diritti politici giustamente (οὐδὲν ἐνθυμεῖσθαι ἀνθρώπους οἵτινες δικαίως ἠτίμωνται), ma solo da quelli che lo fossero non secondo giustizia (ἀλλ' εἴ τινας ἀδίκως).

Il lessico del paragrafo è costruito sulle categorie di giusto ed ingiusto, che si alternano nelle tre riproposizioni della struttura composta dall'avverbio seguito dal verbo ἀτιμῶ (ἀδίκως ἠτίμωται... ἀδίκως ἠτίμωνται... δικαίως ἠτίμωνται/ἀδίκως). La ripetitività ed il contrasto sembrano funzionali alla distinzione di due tipologie di ἄτιμοι: quelli che vi sono incorsi ingiustamente – che costituiscono l'unico vero pericolo per la democrazia – e quelli che sono considerati ἄτιμοι secondo giustizia.

³²¹ Una qualche connessione logica sarebbe invece ravvisabile secondo Ernst Heitsch, che legge in 3,12-13 la riproposizione di un impianto soggiacente a tutto l'opuscolo: il trattamento degli ἄτιμοι sarebbe una ragionevole conseguenza della gestione della cosa pubblica così come descritta fino a quel momento (cfr. HEITSCH 1985, pp. 250-253).

³²² In AP 3,10 definiti τοὺς χεῖρους.

³²³ Nell'assenza di una proposizione precedente alla quale dovevano essere mosse le obiezioni del non meglio precisato soggetto di ὕπολάβοι, si è inoltre preferito non intendere il verbo nell'accezione di 'contestare'.

Da un punto di vista storiografico, la condanna alla privazione dei diritti, temporanea o permanente che fosse³²⁴, doveva presentarsi in più di una forma, poiché Andocide, che costituisce la fonte principale per il V secolo, cita diversi τρόποι di ἀτιμία³²⁵. Proprio nel V secolo la pena avrebbe assunto dei tratti particolari che si ritrovano nella descrizione fornita da Aristotele nell'*Ath. Pol.*³²⁶: pur facendo risalire a Solone l'istituzione della ἀτιμία, il filosofo avrebbe avuto in mente questa condanna così come codificata in un'età più vicina alla propria³²⁷. in che modo essa poteva rientrare nelle categorie del giusto e dell'ingiusto? I due contrari ἀδίκως e δικαίως non sono utilizzati in maniera perfettamente simmetrica: dal punto di vista di un detrattore del sistema ateniese, qualunque iniziativa legale perpetrata dalla democrazia potrebbe essere considerata un abuso. È soprattutto il paragrafo successivo a spiegare le differenze d'uso tra gli avverbi impiegati³²⁸, ma una disparità si ravvisa forse già dal confronto con le altre occorrenze presenti nell'opuscolo.

L'avverbio δικαίως in *AP* è più volte funzionale alla costruzione dell'argomentazione: degli Ateniesi è detto che agiscono «giustamente» nel consentire che la parte peggiore abbia più potere³²⁹ e che presso di loro è possibile corrompere dei giudici che, con il denaro, delibereranno «meno correttamente»³³⁰. In generale, la categoria del giusto sembra nell'opuscolo assimilabile a quella dell'opportunità: sotto di essa ricade anche, ad esempio, la scelta di consentire a tutti l'accesso alle cariche³³¹. δίκαιος sarebbe, invece, da intendersi in senso

³²⁴ Marr e Rhodes propongono di leggere ἄτιμοι nel presente passaggio di *AP* secondo una definizione ampia: «Those Athenians who either temporarily or indefinitely have lost some or all of their political rights, and the threat which they may or may not pose to the stability of the democratic constitution» (MARR-RHODES 2008, p. 165).

³²⁵ Andoc. I 74-80.

³²⁶ Arist. *Ath. Pol.* 8,5.

³²⁷ Alla forma di ἀτιμία a cui farebbe riferimento il passo aristotelico cfr. PICCIRILLI 1976 ed in particolare n. 9 e n. 10 per una ricostruzione degli studi sulla privazione dei diritti civili e le riforme attuate nel tempo dal legislatore ateniese.

³²⁸ Cfr. *infra*.

³²⁹ *AP* 1,2. Cfr. *supra*.

³³⁰ *AP* 3,7: ὥστε καὶ διασκευάσασθαι ῥάδιον ἔσται πρὸς ὀλίγους δικαστὰς καὶ συνδεκάσαι πολὺ ἤττον δικαίως δικάζειν.

³³¹ Di cui ancora in 1,2.

assoluto solo in 1,13, in cui la forma τὸ δίκαιον sta ad indicare il giusto che gli Ateniesi si guardano bene dal perseguire nei tribunali³³².

Diversamente, le occorrenze di ἀδίκως si concentrano nei paragrafi conclusivi dell'opuscolo: esso ricorre due volte in 3,12 ed altrettante in 3,13. L'avverbio presenterebbe un'accezione più ristretta: per l'Anonimo, «ingiustamente» starebbe ad indicare ciò che non è conforme alla legge, indipendentemente dai sentimenti dell'autore a riguardo. Il verbo ἀδικέω sembra usato in modo analogo: dell'atto di ἀδικεῖν intendono macchiarsi quanti decidano di vivere in un regime democratico e desiderino passare impuniti³³³ e la delinquenza a cui non si riesce a porre un freno è espressa dal participio sostantivato τοῦς ἀδικοῦντας³³⁴. Per quanto il passo sia corrotto, un'accezione del verbo vicina al linguaggio specialistico della giurisprudenza si ritroverebbe anche in 2,17³³⁵, in cui è rilevata la responsabilità diretta di quelli che stipulano i patti nelle città oligarchiche.

Si può dunque osservare una maggiore varietà d'uso per δικαίως che non sembra corrispondere in maniera sistematica ai casi in cui ricorre il suo contrario, più strettamente collegato a fenomeni che rappresentano atti formalmente riconoscibili come *contra legem*. Il lessico dell'ἄτιμία impiegato dall'Anonimo si arricchirebbe dunque di questo uso variegato. In tal senso, chi è stato privato «giustamente» dei diritti civili non potrebbe che vivere la condizione di ἄτιμος: si tratterebbe dell'attuazione di una logica conseguenza. Il risentimento necessario al rovesciamento della democrazia, invece, è da attendersi solo nei casi in cui la condanna arrivi non per giusta causa³³⁶: cosa determini questo giudizio sarà spiegato in conclusione.

In 3,12 sembra permanere una sostanziale equivalenza tra la categoria del giusto e quelle della logicità e della consequenzialità che non si trasferisce meccanicamente

³³² AP 1,13: ἐν τε τοῖς δικαστηρίοις οὐ τοῦ δικαίου αὐτοῖς μᾶλλον μέλει ἢ τοῦ αὐτοῖς συμφόρου.

³³³ Come dichiarato in AP 2,20: ὅστις δὲ μὴ ὦν τοῦ δήμου εἴλετο ἐν δημοκρατουμένη πόλει οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένη, ἀδικεῖν παρεσκευάσατο καὶ ἔγνω ὅτι μᾶλλον οἶόν τε διαλαθεῖν κακῶ ὄντι ἐν δημοκρατουμένη.

³³⁴ Cfr. AP 3,6: ὡς οὐδὲ νῦν δι' ἐνιαυτοῦ δικάζοντες ὑπάρχουσιν ὥστε παύειν τοῦς ἀδικοῦντας ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἀνθρώπων.

³³⁵ ἀδικεῖ si ritroverebbe proprio nell'espressione posta tra *crucis*, ma a differenza di ἀπό non è messo in discussione. Per i problemi testuali legati al passo cfr. *supra*.

³³⁶ Che dagli ἄτιμοι ci si potesse attendere un tentativo di sovversione sembra confermato, ad esempio, da Lisia: cfr. Lys XXV 11.

quando viene impiegata quella del suo contrario, per la quale sembra essere preferito un valore più specificamente tecnico. Che l'autore valuti, tra gli altri elementi, anche quello dell'effettiva «plausibilità»³³⁷ sembra del resto confermato dall'uso del δεῖ, con cui è affermata l'impossibilità di rovesciamenti politici significativi³³⁸.

3,13: πῶς ἂν οὖν ἀδίκως οἴοιτό τις ἂν τοὺς πολλοὺς ἠτιμῶσθαι Ἀθήνησιν, ὅπου ὁ δῆμός ἐστιν ὁ ἄρχων τὰς ἀρχάς; ἐκ δὲ τοῦ μὴ δικαίως ἄρχειν μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια <μηδὲ> πράττειν ἐκ τοιούτων ἄτιμοί εἰσιν Ἀθήνησι. ταῦτα χρῆ λογιζόμενον μὴ νομίζειν εἶναι τι δεινὸν ἀπὸ τῶν ἀτίμων Ἀθήνησιν.

Come si potrebbe credere, poi, che molti siano privati dei diritti civili, dove il popolo è padrone delle cariche? Dal non esercitarle giustamente, dal non dire <o fare> le cose le cose giuste, per tutte queste cose si è privati dei diritti civili ad Atene. Per tutti questi motivi bisogna ritenere che non ci sia alcun pericolo da parte di coloro che sono privati dei diritti politici ad Atene.

Il paragrafo conclusivo di *AP* esaurisce il tema precedentemente avviato degli ἄτιμοι e delle iniziative politiche che possano vederli coinvolti. Per la privazione dei diritti politici è riproposta la ripartizione nei termini di giustizia ed ingiustizia costruita nel paragrafo precedente; in particolare, le considerazioni finali dell'Anonimo sono riservate alle condanne per ἀτιμία conferite ἀδίκως.

Per Manuel F. Galiano 3,13 rappresenta uno dei passaggi più difficili di tutto l'opuscolo³³⁹: in effetti, il passo presenta problemi di natura filologica che, pur sanati in vario modo, non rendono possibile una comprensione dettagliata. Le maggiori questioni sono relative all'affermazione μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια <μηδὲ> πράττειν. In questo passaggio il testo è sistematicamente corretto a partire dall'età

³³⁷ Di questo avviso SERRA 2018, p. 192.

³³⁸ La connotazione 'neutra' di δεῖ in *AP* potrebbe essere confermata dalle altre occorrenze che si rintracciano nell'opuscolo: l'impersonale è utilizzato per valutazioni che l'Anonimo immagina intestate agli alleati (1,18), per considerazioni militari valide in senso assoluto (2,5), in passaggi argomentativi (2,7; 3,6), nell'indicazione degli affari di cui gli Ateniesi sono tenuti ad occuparsi, senza possibilità di scelta (3,2; 3,4; 3,5).

³³⁹ GALIANO 1952, p. 382.

rinascimentale. Suggerendo un ritorno al testo tràdito dai manoscritti, Lenfant³⁴⁰ riepiloga le proposte principali nel modo che segue:

- μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια <ἦ> πράττειν, proposta da Sébastien Castalion nel 1555³⁴¹;
- μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια <μηδὲ> πράττειν, che è la congettura avanzata da Henri Estienne nel 1581;
- μηδὲ λέγειν τὰ δίκαια <μηδὲ τὰ δίκαια> πράττειν, suggerita per la prima volta da Ernst Kalinka nel 1898³⁴².

La seconda correzione risulta essere la più accolta: è adottata da Edgar C. Marchant³⁴³, Frisch³⁴⁴, Glen W. Bowersock³⁴⁵ e nelle più recenti edizioni curate da Marr e Rhodes³⁴⁶ e da Serra³⁴⁷. Il senso espresso – l’idea, cioè, che si incorra in ἄτιμία per non aver detto e fatto le cose giuste – risulta essere, in ogni caso, quello tendenzialmente preferito: anche la proposta successiva, accolta da Lapini³⁴⁸ e Gregor Weber³⁴⁹, sembra andare in quella direzione, sebbene attraverso un intervento testuale meno leggero. Nessuna delle proposte sembra risolvere del tutto i problemi di comprensione legati al passo: la posizione di τὰ δίκαια e la possibilità che esso costituisca l’oggetto delle due azioni indicate – λέγειν e πράττειν – resta problematica. Da un punto di vista grammaticale, risulta ammessa tanto questa possibilità quanto quella di considerare il secondo infinito come dipendente dal primo³⁵⁰; pur nell’impossibilità di risolvere in modo definitivo le questioni testuali, si è scelto qui di adottare la seconda delle correzioni proposte e ci si limita ad osservare, in aggiunta agli argomenti già addotti a sostegno nelle edizioni

³⁴⁰ LENFANT 2014, p. 257.

³⁴¹ Ed adottata da Kirchhoff nella prima edizione critica dell’opuscolo. Cfr. KIRCHHOFF 1874.

³⁴² E confermata nelle edizioni successive: cfr. KALINKA 1913; 1914.

³⁴³ MARCHANT 1920.

³⁴⁴ FRISCH 1942.

³⁴⁵ BOWERSOCK 1968.

³⁴⁶ MARR-RHODES 2008.

³⁴⁷ SERRA 1979; 2018.

³⁴⁸ LAPINI 1997. Al testo di Lapini rimanda anche Maddalena L. Zunino in un contributo specificamente dedicato a 3,13 (cfr. ZUNINO 2007).

³⁴⁹ WEBER 2010.

³⁵⁰ Questa la posizione di Lenfant (LENFANT 2014; 2017), che traduce: «Pour n’avoir pas dit de faire ce qui était juste» (LENFANT 2017, pp. 20-21).

correnti³⁵¹, che essa non risulta particolarmente invasiva nel tentativo di un restauro risultato, il più delle volte necessario³⁵² e che sarebbe in linea con formulazioni simili impiegate altrove nell'opuscolo³⁵³.

Quanto ai contenuti, l'Anonimo sembra intervenire sulla difficoltà di definire quanti siano in condizione di ἀτιμία: nel passo si esprime retoricamente il dubbio su come si possa stabilire quanti siano privati ingiustamente dei diritti politici ad Atene (πῶς ἂν οὖν ἀδίκως οἴοιτό τις ἂν τοὺς πολλοὺς ἠτιμῶσθαι Ἀθήνησιν), dove, a causa della concentrazione del potere nelle mani del popolo (ὅπου ὁ δῆμος ἐστὶν ὁ ἄρχων τὰς ἀρχάς), si è condannati per ἀτιμία (ἐκ τοιούτων ἄτιμοὶ εἰσὶν Ἀθήνησιν) non esercitando correttamente le cariche (ἐκ δὲ τοῦ μὴ δικαίως ἄρχειν) o parlando ed agendo (μηδὲ λέγειν... <μηδὲ> πράττειν) contro quel che è considerato giusto (τὰ δίκαια). In conclusione, dunque, gli ἄτιμοι non costituirebbero un pericolo per la democrazia ateniese (ἐκ τοιούτων ἄτιμοὶ εἰσὶν Ἀθήνησιν. ταῦτα χρὴ λογιζόμενον μὴ νομίζειν εἶναι τι δεινὸν ἀπὸ τῶν ἀτίμων Ἀθήνησιν).

Per la parte conclusiva di AP si è parlato di «parossismo del 'giusto', del concetto di 'giusto'»³⁵⁴, un'ipotesi che potrebbe rispondere, in effetti, a quell'alternanza asimmetrica già osservata per gli avverbi ἀδίκως e δίκαιως in 3,12³⁵⁵. Nel paragrafo precedente l'Anonimo aveva affermato che, benché sia solo una percezione, l'impressione che non vi siano casi di ἀτιμία non motivati da giusta causa ad Atene esiste perché in essa vi incorrono pochi individui. A questa dichiarazione sono aggiunte due precisazioni:

- è difficile che ad Atene si parli di una condanna sopraggiunta ἀδίκως, poiché è il popolo a ricoprire le cariche;
- i casi stessi di ἀτιμία sono rari, poiché si è privati dei diritti civili soltanto in violazione di alcune delle prassi previste dall'ordinamento democratico.

La contraddizione manifestata in 3,12 risulta essere, quindi, solo apparente: l'Anonimo ha già affermato il controllo pressoché totale che il popolo esercita sulle

³⁵¹ Di recente un riepilogo delle stesse è fornito da SERRA 2018, pp. 195-197.

³⁵² Sull'opportunità di intervento sul testo cfr. LAPINI 1997, p. 293: «Tra δίκαια e πράττειν è evidentemente caduto qualcosa».

³⁵³ Si veda, ad esempio, l'uso di μηδέ in AP 2,14; 15.

³⁵⁴ ZUNINO 2007, p. 320.

³⁵⁵ Una corrispondenza non perfettamente allineata tra i due avverbi è stata osservata per 3,12. Cfr. *supra*.

ἀρχαί³⁵⁶ e la democrazia stessa non offrirebbe il fianco ad una casistica particolarmente ampia, considerato che ciò che risulta essere ingiusto, all'interno di un ordinamento democratico, riguarda l'esercizio delle cariche e la conformità di parole ed azioni a quanto stabilito dalla legge³⁵⁷. Con la democrazia Atene avrebbe realizzato quella «Sovereignty of Law»³⁵⁸ dietro cui celerebbe il perseguimento del proprio interesse. Pur disapprovandone per ragioni ideologiche i risultati, l'Anonimo risulta comprendere quest'ultimo meccanismo: il popolo vuole un governo di popolo³⁵⁹ e non potrebbe che essere così³⁶⁰.

Che un cambiamento non possa essere atteso³⁶¹ è, dunque, una conseguenza logica³⁶² e non contraddittoria con quanto affermato in precedenza: senza l'abbattimento della democrazia modifiche sostanziali non sono possibili³⁶³.

AP segnalerebbe, quindi, la sostanziale equivalenza tra il cambiare la *politeia* e l'intervenire sulla democrazia e, più in generale, sulla forma di governo adottata da una certa polis.

³⁵⁶ Questo aspetto è precisato fin da AP 1,2.

³⁵⁷ Sarebbe questa la sfumatura da dare all'avverbio δίκαιως nell'espressione δικαίως ἄρχειν. Un discorso analogo sarebbe proposto per il riferimento generico a τὰ δίκαια.

³⁵⁸ Nella definizione di Martin Ostwald (cfr. OSTWALD 1987).

³⁵⁹ Come dichiara in AP 2,20.

³⁶⁰ Tale dinamica si riproporrebbe in ogni comunità politica: l'autore lo afferma poco prima delle considerazioni conclusive (AP 3,11).

³⁶¹ È opinione di Laura Sancho Rocher che in 3,13 l'Anonimo descriva un momento di particolare forza della democrazia ateniese: il paragrafo sarebbe, dunque, decisivo per determinare la datazione dell'opuscolo (cfr. SANCHO ROCHER 2018, pp. 346-347).

³⁶² Si osservi l'uso di λογίζομενον.

³⁶³ Cfr. *supra*.

1.5 Osservazioni conclusive su *AP*

Il complesso degli argomenti trattati e la varietà applicata ai modi in cui, di volta in volta, essi sono affrontati dall'autore rendono possibile per *AP* una grande pluralità di letture.

La selezione qui operata ha avuto come obiettivo quello di indagare la natura stessa di questo prodotto letterario; 'cosa' *AP* sia e come si collochi all'interno di un'ipotetica linea di sviluppo ha costituito l'oggetto principale dell'analisi.

I passi scelti sono stati ricondotti a tre sezioni: sono stati considerati anzitutto i paragrafi in cui ricorreva il termine *πολιτεία* per cercare di ricostruire quale sia la nozione di *politeia* impiegata nell'opuscolo; in secondo luogo, sono stati raggruppati quei passi che apparivano – quantomeno ad una prima lettura – più specificamente dedicati agli aspetti sociali dell'ordinamento descritto; infine, è stato isolato un nucleo descrittivo più sbilanciato verso tematiche politico-istituzionali.

Il primo aspetto ha anzitutto messo in luce la considerazione ampia che l'Anonimo sembra avere della *politeia*: il dato era acquisito già a partire dalla valutazione di *AP* fornita da Bordes³⁶⁴, ma si riteneva comunque operante, nell'opuscolo, uno sbilanciamento in favore di quei valori del termine greco che rimandano alla sfera dello stile di vita nel suo complesso. Al contrario, come evidenzia Michele Faraguna³⁶⁵, la descrizione politico-istituzionale si intreccia costantemente all'argomento socioculturale ed entrambi sono presenti, sebbene in misura diversa a seconda dei passaggi testuali di volta in volta presi in esame, in tutto l'opuscolo: i due elementi concorrono entrambi alla costruzione del concetto di *politeia*. Di qui risulta la necessità di valutare questo tratto come caratteristico di *AP* e di procedere, nella pur necessaria categorizzazione proposta per le altre due sezioni individuate nello studio proposto, tenendo conto della complessità della cornice entro cui l'Anonimo colloca il suo opuscolo.

Fatta questa premessa, l'analisi condotta sui passi in cui il termine *πολιτεία* ricorre permetterebbe di formulare alcune ipotesi. In *AP* la costituzione:

- si presenta in varie forme, i *τρόποι*;
- non è ferma ed immutabile nel tempo;

³⁶⁴ BORDES 1982, pp. 136-163.

³⁶⁵ FARAGUNA 2011, pp. 74-75.

- essendo passibile di cambiamento, è investita di azioni volte alla sua σωτηρία;
- è messa a confronto con quella di altre *poleis*, poiché è la sua alterità a renderla eccezionale e a farne, dunque, l'elemento centrale della trattazione.

Nei passi in cui sembra indagare perlopiù aspetti legati a fenomeni sociali e di costume, l'Anonimo conferma l'adozione di questa nozione ampia: la partecipazione attiva alla vita di Atene, che sia intesa come partecipazione sociale o alla vita politica attiva, in *AP* equivale alla partecipazione alla *politeia*. In tal senso, fornire un quadro rappresentativo dei rapporti in società corrisponderebbe a restituire un'immagine intellegibile della democrazia ateniese al pari di un resoconto istituzionale. Della *politeia* intesa come fenomeno sociale l'Anonimo illustra:

- la condizione di quegli individui che, per nascita o condizione sociale, accedono solo limitatamente alla vita politica e la loro interazione con i cittadini propriamente detti;
- le attività e gli spazi di partecipazione, poiché il popolo ha espropriato arti di lunga tradizione aristocratica come la ginnastica e la musica ed è riuscito ad impossessarsi anche dei luoghi di produzione e fruizione delle stesse accostandovisi con il carattere parassitario che lo contraddistingue;
- la tendenza ateniese a mescolarsi sia con realtà straniere, attraverso fenomeni di importazione materiali e culturali come quelli elencati in 2,7-8, sia all'interno delle proprie mura, non praticando una rigida separazione tra i vari strati sociali come denunciato in 2,9-10.

In questa sezione l'Anonimo sembra impiegare in modo massiccio una terminologia connotata moralmente: sono costanti i riferimenti ai χρηστοί, ai πονηροί e, in generale, a tutte quelle definizioni riconducibili ad una delle due rubriche di lessico. Tale linguaggio sembra essere impiegato, da un lato, perché l'autore recepisce una tradizione aristocratica apertamente antidemocratica; dall'altro, per assolvere ad una funzione comunicativa. Atene è il teatro di una situazione sociale paradossale che non può che essere comunicata attraverso una netta presa di distanza da parte dell'Anonimo: parti sociali deprecabili gestiscono il potere; per quanto questo sia contrario all'εὐνομία³⁶⁶, la floridità economica che

³⁶⁶ Cfr. *AP* 1,9.

queste assicurano alla città è sufficiente a motivare un fatto che sarebbe altrimenti illogico. Ciò spiegherebbe l'utilizzo di alcuni campi lessicali – lo stupore, la sensazione di straniamento e, al tempo stesso, la logicità stessa del paradosso – e l'assenza di altri: in *AP* mancano, ad esempio, considerazioni sulla *kalokagathia*³⁶⁷, nozione che pure avrebbe potuto contribuire alla costituzione dell'immagine del *χρηστός*³⁶⁸; l'intento dell'Anonimo non sarebbe la proposta di un modello positivo, quanto piuttosto la denuncia sistematica di uno negativo. Pur facendo questo con intento manifestamente polemico, fornisce informazioni sulla vita ateniese: come evidenzia Lenfant³⁶⁹, l'opuscolo possiede, tra gli altri, un valore documentario di importanza non trascurabile.

L'ultima delle ripartizioni qui proposte ha sottoposto ad esame il rapporto tra politica e *politeia* che si desume dall'opuscolo. L'argomento politico-istituzionale è risultato presente in *AP* fin dalle sue prime battute e se ne è segnalata anzitutto la varietà³⁷⁰: l'Anonimo indaga molteplici aspetti riconducibili a questo tema. Dell'attività politica ateniese l'Anonimo prende in esame due gestioni:

- la politica estera, caratterizzata dall'atteggiamento imperialista di Atene;
- la politica interna, per gestire la quale i democratici attuano fini strategie di controllo.

I due elementi sono in rapporto continuo, poiché si influenzano reciprocamente. D'altra parte, l'atteggiamento tenuto dagli Ateniesi nelle città su cui esercitano un controllo non è differente da quello tenuto al proprio interno: si sforzeranno di mantenere in posizioni di forza i *πονηροί* anche nelle altre *poleis* e di perseguire con ogni mezzo anche eventuali *χρηστοί* stranieri³⁷¹. La sola differenza che l'Anonimo sembra praticare quando indugia sulla descrizione dei rapporti tenuti all'estero da Atene è una particolare accentuazione dell'elemento economico: i

³⁶⁷ Assenza segnalata, tra gli altri, da LEDUC 1976, p. 121; LAPINI 1997, p. 23; FARAGUNA 2011, p. 86.

³⁶⁸ Per una ricostruzione della nozione di *καλοκαγαθία* e del suo sviluppo si rimanda agli studi specifici di Félix Bourriot (cfr. BOURRIOT 1995 e 1996). Sull'ipotesi di diffusione del termine ad Atene nel V secolo cfr. *contra* FARAGUNA 2011, p. 87.

³⁶⁹ Lenfant 2017, pp. LXXXI-LXXXIX.

³⁷⁰ Si veda *AP* 1,2. Per un'analisi del passo cfr. *supra*.

³⁷¹ *AP* 1,14.

rimandi ai tributi che le altre città sono costrette a versare³⁷² e, più in generale, la subordinazione di mercato che a vario titolo Atene ha imposto³⁷³ costituirebbero un dato rilevante nella costruzione delle sue argomentazioni.

Oltre che per l'originalità con cui è concepito³⁷⁴, proprio il dato economico sembra costituire in *AP* il *trait d'union* tra le due trattazioni sopra elencate, quella politico-istituzionale e quella sociale. L'opuscolo si apre con un riferimento alle ἀρχαί (1,2): l'intento manifestato preliminarmente dall'Anonimo, quindi, è prestare attenzione al potere, a chi vi accede e secondo quali modalità. Il seguito sembra in linea con questo proposito: nei paragrafi successivi l'autore scende nel dettaglio delle cariche a cui ha fatto riferimento³⁷⁵ e spiega perché gli Ateniesi si facciano carico del mantenimento della democrazia³⁷⁶. Tuttavia, 1,5 segnerà l'introduzione di nuovi temi: con un riferimento a caratteristiche ed inclinazioni naturali appartenenti per natura quasi esclusivamente ai βέλτιστοι³⁷⁷, l'Anonimo innesta temi di costume e società su una disamina che le prime battute dell'opuscolo avrebbero potuto indurre a catalogare come di analisi istituzionale. Il passaggio potrebbe risultare brusco, o privo di una concatenazione forte tra le sue parti, ma è reso più comprensibile dalla connessione, attuata *a priori*, tra la detenzione del potere economico da parte del popolo, ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς³⁷⁸, e la sua forza politica. *AP* stabilisce così la validità del legame esistente tra il possesso della ricchezza e l'accesso al potere: per quanto esecrabile, essa è un ganglio fondamentale nella comprensione della dinamica partecipativa imposta dalla democrazia; al di là di ogni partigianeria, l'Anonimo si limiterebbe a registrarne le regole ed il funzionamento³⁷⁹.

³⁷² Atene fonda una parte significativa della sua ricchezza sul versamento del φόρος da parte degli alleati (1,15) e cerca di trarre ulteriori guadagni da loro (1,17).

³⁷³ L'Anonimo sintetizza questo stato di cose con l'affermazione secondo cui tutte le città dell'ἡπειρος sarebbero soggette ad Atene per paura o convenienza (2,3) e constatando l'accentramento della ricchezza di tutto l'ecumene nelle mani degli Ateniesi (2,11). Di caso in caso, però, descrive il fenomeno più dettagliatamente: si vedano, ad esempio, gli esempi offerti che offre negli stessi paragrafi 2,3 e 2,11 subito dopo le dichiarazioni iniziali di carattere generale.

³⁷⁴ Sull'originalità dell'Anonimo riguardo al tema della talassocrazia cfr. *supra*.

³⁷⁵ *AP* 1,3.

³⁷⁶ *AP* 1,4.

³⁷⁷ Cfr. *supra*.

³⁷⁸ *AP* 1,2.

³⁷⁹ Oltre ai passi presi in esame, si veda §§ 2,11-12, in cui è l'Anonimo rappresenta sé stesso come direttamente coinvolto nella dinamica economica che descrive.

Tali osservazioni permettono anzitutto di chiarire un aspetto di *AP*: l'anonima *Costituzione degli Ateniesi* è anzitutto uno scritto di carattere politico in senso aperto e proprio l'assenza di una concezione ristretta della politica fa sì che in essa confluiscono argomenti, riferimenti ed allusioni di vario genere. Per ragioni diverse, le *Politeiai* successive preserveranno solo in parte – almeno per quello che s'impone alla nostra osservazione – questo carattere di globalità: l'equilibrio e la commistione tra l'esposizione delle dinamiche sociali e culturali della polis ed il resoconto delle istituzioni che ne determinano il funzionamento sarà sbilanciato in favore di una delle due componenti³⁸⁰. In particolare, la produzione superstita di Crizia sembrerebbe quasi totalmente incentrata sul riferimento a pratiche, usi e costumi dei popoli presi in esame; lo sviluppo di una parte politico-istituzionale rimarrebbe un'ipotesi che lo stato frammentario dei testi non consente di confermare o smentire con certezza. Come si vedrà, sebbene per ragioni differenti, sproporzioni di questo tipo sembrano riproporsi anche all'interno della *Costituzione degli Spartani* di Senofonte e della *Costituzione degli Ateniesi* redatta all'interno della Scuola di Aristotele: nel primo caso, il carattere peculiare delle descrizioni che hanno al centro Sparta indurrebbero l'autore a fornire una notevole quantità di informazioni sulla vita comunitaria; al contrario, la sistematizzazione offerta da Aristotele non lascerebbe spazio che al rendiconto dettagliato della storia istituzionale ateniese.

Gli autori cimentatisi nella redazione di *Politeiai* avrebbero dunque attinto al lavoro complesso dell'Anonimo privilegiandone, a seconda dei casi, un aspetto o l'altro, al fine di realizzare prodotti letterari più rispondenti alla temperie culturale, al pubblico e alle esigenze con cui andavano via via confrontandosi.

Ciononostante, la nozione di *politeia* che si ricava da *AP* si manterrebbe costante anche negli scritti successivi qui analizzati e preserverebbe quelle caratteristiche – la varietà di forme entro cui si presenta, la permeabilità al cambiamento e la sua sistematica messa a confronto con altre realtà – che proprio da *AP* sembrano partire per assumere forma di canone nelle epoche successive.

³⁸⁰ Per un'analisi delle *Politeiai* successive cfr. *infra*.

CAPITOLO 2

I frammenti di Crizia

Nell'analisi che segue sono attribuiti a Crizia undici frammenti appartenenti a *Politeiai*.

Non è chiaro a quale periodo della vita o dell'attività politica dell'autore siano da ricondurre, poiché non si rintracciano, in realtà, elementi definitivi che permettano una precisa collocazione cronologica dei testi: l'assenza di riferimenti precisi alle due maggiori esperienze oligarchiche vissute da Atene indurrebbe a propendere per una datazione anteriore al 411, ma lo stato della documentazione è tale da costringere a ridimensionare qualsiasi mancanza. Per ragioni analoghe risulta problematico anche il rapporto cronologico con *AP*, l'unico altro prodotto, tra quelli analizzati, quasi coevo. Si è pertanto fatto riferimento alle proposte di datazione dell'opuscolo più accreditate³⁸¹, da un lato, e alla minore visibilità di alcune linee di sviluppo di genere che lo stato della documentazione lascia solo intravedere.

Si tralascia inoltre il dibattito sulle possibili attribuzioni dell'opera a Crizia. Le comparazioni proposte riguarderanno l'accostamento dei due prodotti letterari – quanto resta, cioè, delle *Politeiai* redatte da Crizia e l'opuscolo dell'Anonimo – sulla base di eventuali consonanze di genere.

La condizione dei frammenti impone alcune osservazioni preliminari di metodo:

- 1) qualunque aspetto della produzione letteraria di Crizia è e resta condizionato dal presupposto della *damnatio memoriae* a cui questo autore è andato incontro;
- 2) appare indissolubile l'intreccio tra l'attività letteraria e l'esperienza politica di questo autore;
- 3) in quanto tali, i frammenti sono collocati in contesti nuovi e fortemente mutati rispetto agli originali, che richiedono un lavoro di ricostruzione a sé stante.

Gli aspetti agiscono in un'influenza reciproca. Anzitutto, di Crizia è pressoché perduta l'intera opera, che, stando alle fonti³⁸², doveva essere piuttosto ricca e

³⁸¹ La prima fase delle guerre del Peloponneso (431-421). Per i problemi legati alla datazione dell'opera cfr. *supra*.

³⁸² Diverse testimonianze attestano un'attività letteraria i cui esemplari non sono necessariamente giunti sino a noi. Ad esempio, Crizia come autore è ricordato in qualità di

comprensiva di diversi generi che spaziavano dalla prosa alla poesia. La sua *damnatio memoriae* legata all'esperienza politica che lo vide protagonista sembrerebbe inoltre sopraggiunta in tempi relativamente brevi: meno di un secolo più tardi, Aristotele³⁸³ sostiene che pochi conoscano le azioni di Crizia poiché fu un fautore dell'antidemocrazia; successivamente, Filostrato³⁸⁴ riferisce di avere l'impressione che i Greci abbiano studiato di meno la σοφία e i φροντισματα di Crizia a causa delle sue azioni politiche. In generale, le fonti principali³⁸⁵ (Lisia³⁸⁶, Andocide³⁸⁷, Senofonte³⁸⁸, e, soprattutto, Platone³⁸⁹) sono a loro volta variamente coinvolte nella medesima vicenda storica di cui fu protagonista.

oratore: in [Plut.] *Vit. Dec. Orat.* 832 e è menzionato per aver coltivato un genere oratorio di cui erano stati seguaci anche Antifonte, Alcibiade, Lisia ed Archino e come oratore è ricordato anche da Cicerone (Cic. *De Orat.* II 23,93). Vi è inoltre in Ermogene (Hermog. *De id.* II 11) il riferimento ad una produzione scritta collegata all'attività oratoria di Crizia. Seguendo qui la numerazione proposta da Diels-Kranz, che resta, ad oggi, la classificazione più recente dei frammenti attribuiti a Crizia, si può ipotizzare che nell'opera di Crizia confluissero frammenti poetici (88 B 1-9: si tratta di frammenti di elegie, ad eccezione del primo e di 88 B 6, classificato come *Politeia* in versi e qui preso in esame, cfr. *infra*); di drammi (88 B 10-24 e 88 B 26-29, provenienti da un dramma incerto); di un dramma satiresco (88 B 25) e frammenti di opere in prosa, quali appunto le *Politeiai* (88 B 30-38); aforismi (88 B 39-41); un'opera sulla natura dell'amore (88 B 42); proemi di opere retoriche (88 B 43); scritti prosastici non diversamente precisati (88 B 44-73) e un frammento considerato spurio (88 B 75). Oltre a ciò,

³⁸³ Arist. *Rhet.* III 1416 b.

³⁸⁴ Philost. *Vit. Soph.* I 16.

³⁸⁵ E tuttavia non uniche. Per un'esauriva classificazione delle testimonianze si veda Diels-Kranz 88 A 1-23.

³⁸⁶ Il nome di Crizia compare esplicitamente in tre passi: Lys. XXII 43,7; XXII 55,4 e XXIII 55,5.

³⁸⁷ In And. I 47, Crizia sembra in qualche modo coinvolto nella vicenda dei misteri che vide protagonista Alcibiade, ma riesce a salvarsi grazie all'intervento dello stesso Andocide, suo parente.

³⁸⁸ In Senofonte Crizia è menzionato insieme ad Alcibiade nella cerchia di Socrate (*Mem.* I 2,12-13; I 2,24; I 2,29-31; I 2,33; I 2,38-39), nell'elenco dei Trenta cittadini incaricati di stabilire i νόμοι patrii (*Hell.* II 3,2), con un ruolo centrale nel lungo racconto della vicenda che portò all'eliminazione di Teramene (*Hell.* II 15-56), nell'organizzazione delle truppe contro i democratici (*Hell.* II 4,8-11).

³⁸⁹ Tralasciando qui le occorrenze in opere non unanimemente attribuite a Platone e l'omonimo dialogo, Crizia sembra molto presente nei dialoghi platonici: è interlocutore diretto e come tale appare nel *Carmide* (*Charm.* 153c; 153d; 154d; due volte in 154e; 155a; 155b; due volte in 155c; 156a; 157c; 157e; 158b; 158d; 161b; 161c; 162b; due volte in 162c; 162d; 163d; 165b; 165d; 166d; 167b; 168e; 169c; 169d; 171d; 172a; 172d; 173d; due volte in 174c; 175a; 176b), nel *Protagora* (*Prot.* 316a; 336d; 337a) e nel *Timeo* (Plat. *Tim.* 19c; 20d; due volte in 21a; due volte in 21b; 21d; 25e; 26e).

Gli studi dei moderni, pertanto, si basano su una documentazione che rende difficile una ricostruzione complessiva del profilo storico, politico e letterario di questo personaggio controverso³⁹⁰, che tuttavia non può, per l'importanza che il suo impegno personale ebbe nella determinazione di alcuni eventi, essere strappata dal contesto politico e culturale entro cui dovette formarsi ed operare. Proprio in questo contesto andrebbero collocate anche le *Politeiai* attribuitegli dalle fonti.

L'esame che segue è volto a verificare se in ciò che si può ricostruire delle *Politeiai* di Crizia si possano scorgere degli elementi coerenti con una linea di sviluppo che consenta di parlare di uno statuto di vero e proprio genere letterario.

³⁹⁰ Non manca un filone di studi complessivi sul personaggio politico e letterario di Crizia (cfr. tra gli altri STEPHANS 1939; NESTLE 1948; CENTANNI 1997; CAIRE 1998; BULTRIGHINI 1999), ma sembra essere più frequente la tendenza ad analizzare singoli aspetti della sua produzione letteraria o dell'esperienza politica di cui fu protagonista. Si tratterebbe, da un lato, di un'attitudine degli studi finora condotti, come mette in evidenza Marco Presutti per gli studi italiani (cfr. PRESUTTI 2001, p. 298), ma anche di una conseguenza della centralità che un singolo aspetto della vita di questo personaggio – la vicenda politica che lo ha visto coinvolto alla fine del secolo – ha assunto nella ricostruzione della sua biografia (cfr. su questo JORDOVIĆ 2009).

2.1 ΘΕΤΤΑΛΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ

fr. 1a – Athen. XII 33 527 b: ὁμολόγηται δ' οἱ Θετταλοί, ὡς καὶ Κριτίας φησί, πάντων Ἑλλήνων πολυτελέστατοι γεγενῆσθαι περὶ τε τὴν δίαιταν καὶ τὴν ἐσθῆτα· ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον ἐγένετο κατὰ τῆς Ἑλλάδος ἐπαγαγεῖν τοὺς Πέρσας, ζηλώσαντας τὴν τούτων τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν.

È generalmente riconosciuto che i Tessali, come dice anche Crizia, siano stati tra i Greci quelli dalla vita più sontuosa, sia per quanto concerne le per abitudini alimentari e per le vesti: questa fu la causa per cui condussero i Persiani contro l'Ellade, poiché erano bramosi di emulare il lusso e la munificenza di quelli.

fr. 1b – Athen. XIV 83 663 a (= *FHG* II p. 69, fr. 7 = Diels-Kranz 88 B 31 = fr. 20 Gentili-Prato): ὁμολογοῦνται δ' οἱ Θετταλοὶ πολυτελέστατοι τῶν Ἑλλήνων γεγενῆσθαι περὶ τε τὰς ἐσθῆτας καὶ τὴν δίαιταν· ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον ἐγένετο καὶ τοῦ κατὰ τῆς Ἑλλάδος ἐπαγαγεῖν τοὺς Πέρσας, ἐζηλωκόσι τὴν τούτων τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν. ἱστορεῖ δὲ περὶ τῆς πολυτελείας αὐτῶν καὶ Κριτίας ἐν τῇ Πολιτείᾳ αὐτῶν.

I Tessali sono riconosciuti come quelli tra i Greci dalla vita più sontuosa per vesti e per abitudini alimentari: questa fu la causa per cui condussero i Persiani contro l'Ellade, poiché desiderarono emulare il lusso e la munificenza di quelli. Della loro munificenza parla anche Crizia nella loro Politeia.

3 Κρατῖνος ἐν τῇ Πολιτείᾳ αὐτῶν Olson

Generalmente è considerato frammento di una *Politeia* dei Tessali unicamente il fr. 1 b, in cui compare la menzione dell'opera. L'informazione sui Tessali presente nel libro XII potrebbe tuttavia essere stata selezionata prima di quella riportata nel XIV, sebbene quest'ultimo presenti un numero maggiore di informazioni. Di qui la scelta di considerare frammento di Crizia già il testo di Athen. XII 33 527 b, sebbene il testo sembri attribuire a Crizia un impianto di costruzione degli snodi fondamentali

della trattazione sulla τρυφή riproposto in più punti da Ateneo nell'affrontare questo tema³⁹¹: la tendenza a cedere al lusso sarebbe un male che, sviluppatosi all'esterno, si diffonderebbe presso un popolo per desiderio di emulazione e ne determinerebbe, poi, la rovina. Non è pertanto possibile determinare con precisione quanto questa impostazione possa essere riferita a Crizia e quanto ad Ateneo o sue fonti.

L'attribuzione a Crizia del fr. 1b è messa in discussione da S. Douglas Olson che ripristina la lezione Κρατῖνος del *Marc. gr.* 447 Z, pur continuando a mantenere il nome dell'autore per esteso nel fr. 1a. Tuttavia, pur circoscrivendo l'importanza di un'argomentazione *e silentio*, nelle fonti sembra mancare la menzione di un Cratino autore di *Politeiai* e, soprattutto, l'apparentamento contenutistico tra i due testi è tale da suggerire che essi siano due versioni di uno stesso frammento.

I principali contenuti dei due testi si possono così sintetizzare:

1. quanto affermato sui Tessali è un'opinione largamente diffusa;
2. i Tessali sono, tra i Greci, i più dediti al lusso;
3. l'idea della loro particolare munificenza si fonda su due elementi esteriori, la δίατα e le vesti che adottano;
4. questa attitudine comportamentale è frutto di un desiderio di emulazione;
5. il tentativo di imitare i costumi dei Persiani portò i Tessali ad essere al loro fianco contro l'Ellade.

	fr. 1a	fr. 1b
La fama dei Tessali è comunemente riconosciuta	ὡμολόγηται	ὁμολογοῦνται
I Tessali sono i più dediti al lusso	οἱ Θετταλοὶ (...) πάντων Ἑλλήνων πολυτελέστατοι γεγενῆσθαι	πολυτελέστατοι τῶν Ἑλλήνων γεγενῆσθαι

³⁹¹ Il libro XII presenta un primo paragrafo introduttivo, nel quale viene dichiarato l'oggetto della trattazione – la τρυφή, appunto –, seguito da una raccolta di opinioni di poeti e filosofi sull'argomento (§§ 2-7) e dalle due sezioni riservate, nell'ordine, ai casi di «τρυφή 'collettiva' di popoli e città» (§§ 8-37) e ai casi di individui che si sono dati alla τρυφή (§§ 38-81). Sulla struttura del XII libro dei *Deipnosofisti* cfr. POLITO 2014, p. 723 da cui è tratta la definizione di «τρυφή 'collettiva' di popoli e città».

La munificenza dei Tessali traspare dalle abitudini alimentari e dalle vesti adottate	περί τε τὴν δίαιταν καὶ τὴν ἐσθῆτα	περί τε τὰς ἐσθῆτας καὶ τὴν δίαιταν
Tentativo di emulare i Persiani	ζηλώσαντας τὴν τούτων τρυφήν καὶ πολυτέλειαν	ἐζηλωκόσι τὴν τούτων τρυφήν καὶ πολυτέλειαν
L'appoggio ai Persiani contro la Grecia	ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον ἐγένετο κατὰ τῆς Ἑλλάδος ἐπαγαγεῖν τοὺς Πέρσας	ὅπερ αὐτοῖς αἴτιον ἐγένετο καὶ τοῦ κατὰ τῆς Ἑλλάδος ἐπαγαγεῖν τοὺς Πέρσας

Il tema trattato pone alcuni problemi di ordine generale. Anzitutto, lo stesso termine τρυφή è difficile da rendere in una lingua moderna³⁹²; in secondo luogo, le notizie in nostro possesso su questo fenomeno – inteso tanto in astratto quanto in sue specifiche declinazioni³⁹³ – mostrano una storia semantica la cui ricostruzione è particolarmente complessa. Le prime attestazioni del termine, databili al VI secolo, non sarebbero necessariamente negative; successivamente, tra il VI ed il V secolo, si svilupperebbe – in particolar modo ad Atene – un dibattito etico attorno al concetto di τρυφή. Di tale dibattito le epoche successive tenderebbero a lasciare in penombra riferimenti e significati politici di cui forse la trattazione di V secolo aveva caricato l'idea di lusso³⁹⁴.

Accettando che nella storia semantica del termine giochi un ruolo la *querelle* politico-culturale che si sviluppa nei canali di trasmissione letteraria attivi ad Atene

³⁹² Il termine moderno 'lusso', che si trova nelle traduzioni italiane di Athen. XIV 83 663 a (Cfr. TIMPANARO CARDINI 1954, p. 194; BATTEGAZZORE 1962, p. 321), è frutto di un'approssimazione necessaria ma che richiede alcune precisazioni. Un problema analogo è sottolineato, per la lingua inglese, da Gorman-Gorman, che rilevano che «“Luxury” is a tricky term. It has no exact equivalent in Greek, nor does it have precise implications in English» (GORMAN-GORMAN 2014, p. 25).

³⁹³ Diversi i contributi sui due filoni di indagine: tra gli altri cfr. NENCI 1989; PARMEGGIANI 2000; FEDERICO 2003; GORMAN-GORMAN 2007; GORMAN-GORMAN 2010; PEZZULLO 2012; POLITO 2012; POLITO 2013; GORMAN-GORMAN 2014; POLITO 2014.

³⁹⁴ In particolare, sull'articolazione della terminologia relativa alla τρυφή e al dibattito attorno ad essa di V e IV secolo cfr. la ricostruzione condotta da POLITO 2013, pp. 115-119. Il concetto incontra lungo la sua linea di sviluppo la «idea of pernicious luxury» (GORMAN-GORMAN 2014, p. 43) e giungerebbe a coincidere con essa.

tra V e IV secolo, il frammento di Crizia assumerebbe, per il contesto politico-culturale entro cui sarebbe stato concepito, un valore particolarmente significativo, perché in esso si registrerebbero già, almeno in parte, i primi segni dello slittamento semantico del termine verso un'accezione negativa: il desiderio di emulare τρυφή e πολυτέλεια dei Persiani è riconosciuto come αἴτιον di un evento, l'aver condotto i Persiani contro la Grecia, che non può che caratterizzarsi come negativo. Nella produzione teatrale di questo stesso periodo τρυφή sembra preservare la sua accezione neutra; la sola occorrenza in prosa cronologicamente vicina potrebbe essere quella di un termine appartenente alla stessa famiglia semantica, l'infinito presente del verbo τρυφάω che ricorre in *AP* indicando un'azione certamente connotata negativamente³⁹⁵.

Dai testi emerge una linea comune: l'attitudine comportamentale di un popolo sembra poterne influenzare la condotta. In questo modo, assumere una certa δίαιτα, così come preferire certe vesti, diviene un dato rilevante nella *Politeia* dei Tessali. Il riferimento all'abbigliamento rimanda ad una dimensione concreta e tangibile che potrebbe non essere quella da associare all'altro indizio menzionato, la δίαιτα. Fin dalle sue attestazioni più alte, il sostantivo sembra assumere tanto il significato più ristretto di abitudine alimentare quanto quello più ampio di condotta di vita: la δίαιτα, dunque, è il sontuoso e ricco regime alimentare dei Tessali o, piuttosto, una condotta che ha fatto sì che quel popolo meritasse il superlativo πολυτελέστατοι³⁹⁶?. Il contesto leggermente mutato del fr. 1b offre forse l'occasione di una proposta interpretativa. La sezione da cui è tratto è dedicata alla descrizione di alcune abitudini alimentari e, più precisamente, ad una pietanza particolare, la μαπτύη, una creazione culinaria dei Tessali³⁹⁷ che designa, più che una portata specifica, alcuni

³⁹⁵ Cfr. *AP* 1,11. Nel passo l'Anonimo mette in evidenza, con chiara accezione negativa, un elemento distintivo della vita sociale di Atene che sembra poter suscitare meraviglia (εἰ δέ τις καὶ τοῦτο θαυμάζει): gli schiavi hanno la possibilità di condurre una vita splendida (μεγαλοπρεπῶς διαιτᾶσθαι) e di darsi alla τρυφή. Per descrivere qualcosa di fortemente negativo come il comportamento dei δοῦλοι, dunque, nella trattazione dell'Anonimo si ritrovano due verbi – τρυφᾶν e διαιτᾶσθαι – aventi la medesima radice dei sostantivi τρυφή e δίαιτα.

³⁹⁶ L'utilizzo del superlativo, inoltre, potrebbe suggerire l'idea di una gradazione nella dedizione alla πολυτέλεια.

³⁹⁷ Athen. XIV 83 662 f.

piatti particolarmente elaborati³⁹⁸. A differenza del fr. 1a, è esplicitamente menzionata l'opera di Crizia da cui è tratto il frammento, una *Politeia* dei Tessali. Anche in questo caso, il superlativo con cui è definito questo popolo deriva da una *communis opinio*³⁹⁹ suffragata dai due elementi di cui sopra, *vesti* (ἔσθητας) e *δίαιτα*. La cornice entro cui si colloca l'informazione sui Tessali è certo quella delle notizie relative alla consumazione di cibi, sebbene il contenuto del XIV libro⁴⁰⁰ si possa dire più sfaccettato di quello del XII, interamente incentrato sul tema della *τροφή*. L'eventualità che vi sia una manifestazione dell'interesse verso le abitudini alimentari ed il modo di abbigliarsi del popolo preso in esame non sarebbe, dunque, né disarmonica col contesto da cui sono tratte le due versioni del frammento, né eccessivamente distante da quanto resta delle altre *Politeiai* attribuite a Crizia⁴⁰¹, dove pure si rintraccia l'attenzione verso informazioni di questo tipo. Se così fosse, il testo presenterebbe tre dati che, messi in connessione, creerebbero una narrazione in cui si passa dall'evidenza concreta alla teorizzazione astratta: il dato concreto – le vesti e le abitudini alimentari adottate – su cui si fonda la considerazione dei Tessali come *πολυτελέστατοι τῶν Ἑλλήνων*; il dato storico, costituito dal riferimento all'invasione della Grecia da parte dei Persiani, di cui i Tessali furono, secondo questa rappresentazione, una sorta di corridoio ideologico; infine, il dato astratto: *τροφή* e *πολυτέλεια* confluiscono nella materia della *Politeia* che dedicata da Crizia a quel popolo. Con un graduale passaggio da una situazione contingente e particolare ad una generale, l'osservazione diretta sarebbe il mezzo attraverso cui l'autore, che presso i Tessali soggiorna, trarrebbe una conclusione teorica.

³⁹⁸ Athen. XIV 84 663 d.

³⁹⁹ Batteggazzore legge nel passo un riferimento a quella che doveva essere la «proverbiale» *τροφή* tessalica (cfr. BATTEGAZZORE 1962, p. 320).

⁴⁰⁰ Dopo un primo paragrafo dedicato al vino e ai suoi effetti, si passa alla descrizione di buffoni e motteggi (§§ 2-6), auli e musica (§§ 7-9), canzoni (§§ 10-11), artisti (§§ 12-17), musica (§§ 18-24), danze (§§ 25-30), nuovamente musica (§§ 31-33), strumenti musicali (§§ 34-41), compositori (§§ 42-43), feste che ricordano i Saturnali (§§ 44-45), *ἐπιδόρπια* (§§ 46-50), dolci (§§ 51-60), frutta (§§ 61-68), carni (§§ 69-75), formaggi (§ 76), il cuoco e la sua importanza (§§ 77-81), esempi di piatti particolari (§§ 82-85).

⁴⁰¹ Cfr. *infra*.

2.2 ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ

fr. 2 – Clem. *Str.* VI 2,9 (= *FHG* II p. 68 fr. 1 = Diels-Kranz 88 B 32) πάλιν Εὐριπίδου ποιήσαντος ἐκ γὰρ πατὴρ καὶ μητὴρ ἐκπονουμένων σκληρὰς διαίτας οἱ γόνι βελτίονες, Κριτίας γράφει· ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου· πῶς ἂν βέλτιστος τὸ σῶμα γένοιτο καὶ ἰσχυρότατος; εἰ ὁ φυτεύων γυμνάζοιτο καὶ ἐσθίοι ἐρρωμένως καὶ ταλαιπωροῖ τὸ σῶμα καὶ ἡ μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος ἔσσεσθαι ἰσχύοι τὸ σῶμα καὶ γυμνάζοιτο.

1 Cfr. Stob. II 31, 21 (TrGF 525, 4-5), Stob. IV 22,96 (TrGF 525)

2 ἐκπονουμένων: ὅστις ἐκπονεῖ apud Stob.

In risposta ad Euripide che aveva affermato che da un padre e da una madre che mantengono una dieta rigida vengono figli più robusti, Crizia scrive: comincio dalla nascita dell'uomo; come potrebbe nascere di corporatura robusta e più forte? Qualora il padre faccia esercizio, mangi abbondantemente e sottoponga a fatiche il corpo e la madre del nascituro sia fisicamente in forze e fa esercizio.

Il frammento è tratto dal sesto libro degli *Stromata* di Clemente Alessandrino, dedicato, insieme al successivo, allo sviluppo del tema dello γνωστικός⁴⁰².

Nello specifico, la citazione attribuita a Crizia si trova in un elenco di opinioni su vari argomenti assimilabili in coppia: Euripide e Crizia sulle dure condizioni di vita che contribuiscono a far nascere bambini robusti ed in salute, Omero e Ferecide di Siro sul dono di Zeus a Chthonia⁴⁰³, ancora Omero ed Euripide sul concetto di vergogna⁴⁰⁴.

Il testo tratta della nascita dei figli: essi saranno robusti e in salute (πῶς ἂν βέλτιστος τὸ σῶμα γένοιτο καὶ ἰσχυρότατος;) se il padre si dedicherà all'esercizio fisico e si sottoporrà ad una dieta rigida (εἰ ὁ φυτεύων γυμνάζοιτο καὶ ἐσθίοι ἐρρωμένως καὶ ταλαιπωροῖ τὸ σῶμα) e la madre si manterrà altrettanto in forze (ἡ μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος ἔσσεσθαι ἰσχύοι τὸ σῶμα καὶ γυμνάζοιτο).

⁴⁰² Clem. *Str.* VI 1.1.

⁴⁰³ Clem. *Str.* VI 2.9.3-4.

⁴⁰⁴ Clem. *Str.* VI 2.9.5-6.

Pur non essendo dichiarata l'esplicita appartenenza ad una *Politeia*, il testo è considerato l'attacco di una *Lac. Pol.* in tutte le edizioni. Le principali ragioni di questa associazione, data per assodata, potrebbero essere dovute ad alcuni fattori esegetici:

1. il contenuto: nel frammento si ritrovano elementi peculiari di Sparta e motivi 'di genere'.

Il frammento affronta un tema molto presente nella trattazione relativa a Sparta, l'importanza che quel popolo dedica al mantenimento di un'adeguata forma fisica. Come avviene nelle altre *Politeiai* di Sparta note, tale argomento viene trattato preliminarmente: l'iniziale ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου sembra evocare, da un punto di vista concettuale, il passaggio sulla τεκνοποιία da cui prendono le mosse lo scritto di Senofonte⁴⁰⁵ e suggerisce paralleli con altri prodotti riferibili al contesto spartano⁴⁰⁶. Il frammento acquisirebbe dunque un valore significativo poiché sarebbe il primo prodotto letterario che presenta tali caratteristiche.

Se questo tratto dovesse essere riconosciuto come distintivo nella trattazione di materia spartana e comune a tutte le *Politeiai* relative a Sparta bisognerà immettere l'informazione qui attribuita a Crizia in una linea di sviluppo della *Politeia* nel contesto spartano in cui l'elemento dell'*incipit* dalla nascita dell'uomo si mantiene costante: una *Politeia* dedicata a Sparta presenterebbe motivi specifici – l'esordio sarebbe tra questi – legati alla descrizione peculiare di quella realtà. Un altro elemento ancorato alla descrizione di Sparta potrebbe essere il riferimento all'opportunità che entrambi i genitori siano in forze perché da essi nascano figli robusti. Sebbene all'uomo sia riferito il sostantivo ὁ φυτεύων e la forza generatrice si configuri come maschile per definizione, la donna, in quanto μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος, contribuisce al benessere fisico del nascituro e le è pertanto riservato un

⁴⁰⁵ Xen. *Lac. Pol.* 1,3.

⁴⁰⁶ Si veda, ad esempio, Plut. *Lyc.* 14.1. In particolare, sul legame tra la composizione della *politeia* degli Spartani e Licurgo cfr. TOBER 2010, p. 425: «For a Spartan, to write the history of the city of Sparta was to write about the *politeia* of Lykourgos; conversely, to talk politics was to talk about the past».

passaggio del testo⁴⁰⁷, come del resto avverrà nella *Lac. Pol. senofontea*.

Accanto agli elementi contenutistici legati a Sparta, si può osservare che il termine δίαίτα sembra essere impiegato, come nel fr. 1, come elemento di caratterizzazione determinante: esso fa sì che i Tessali siano definiti πολυτελέστατοι πάντων Ἑλλήνων ed è qui indispensabile alla nascita di figli forti, poiché la δίαίτα spartana, contrariamente a quella dei Tessali, è particolarmente severa.

Nei contenuti, dunque, peculiarità legate ad una specifica realtà (Sparta) e dati che, per il loro ricorrere in *Politeiai* dedicate a popoli differenti, potrebbero essere considerati motivi legati al prodotto letterario che li contiene sembrano ugualmente proposti.

2. I fondamenti ideologici.

Il frammento sembra confermare un dato comune nella trattazione su Sparta, l'ammirazione verso la πολιτεία descritta: Senofonte e Plutarco – pur operando in temperie culturali differenti – restituiscono entrambi l'immagine di una polis che rappresenta il modello a cui tendere. Allo stesso modo, l'anonimo autore di *AP* prende apertamente le distanze dall'ordinamento politico e dal malgoverno di Atene indicando come polis virtuosa e contrapposta ai cattivi costumi ateniesi proprio Sparta⁴⁰⁸. Sebbene nel caso di Crizia l'ideologia filospartana⁴⁰⁹ sia un condizionamento derivante forse dall'esperienza di politica attiva, poiché si tratta di un intellettuale di parte oligarchica affascinato dal «mirage spartiate»⁴¹⁰ e dall'austerità di quei costumi che nel momento storico che egli vive fungono da contraltare ideologico alla decadenza ateniese⁴¹¹, la sua propensione verso Sparta dai dati superstiti

⁴⁰⁷ Sul riferimento alla condizione femminile spartana presente in questo frammento cfr. NAPOLITANO 2013 p. 114.

⁴⁰⁸ *AP* 1,11.

⁴⁰⁹ Sulla diffusione di un'ideologia filolacone negli ambienti ateniesi ostili alla democrazia cfr. tra gli altri CARTLEDGE 1979, p. 269 con particolare riferimento a Crizia; HODKINSON 2005, pp. 222-281; JORDOVIĆ 2014, pp. 127-154; CAIRE 2016, pp. 238-251.

⁴¹⁰ Secondo la definizione di OLLIER 1933.

⁴¹¹ Sparta costituirebbe per Crizia il modello di comportamento statale e sociale a cui riferire quello delle altre *poleis*. Sul rapporto tra l'ammirazione del modello spartano e le

sembrerebbe avere un effetto proprio sulla sua produzione di *Politeiai*: la quasi totalità dei frammenti di *Politeiai* attribuiti all'oligarca è infatti tratta da una *Lac. Pol.* e sono attestate due forme di *Lac. Pol.*, una in prosa ed una in versi⁴¹².

fr. 3 – Ath. XI 10 463 e (= *FHG* II p. 68 fr. 2 = Diels-Kranz 88 B 33 = fr. 14 Gentili-Prato): τρόποι εἰσι πόσεων κατὰ πόλεις ἴδιοι, ὡς Κριτίας παρίστησιν ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτεία διὰ τούτων· ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια, ὁ δ' Ἀττικὸς ἐκ μικρῶν ἐπιδέξια, ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει ὅτῳ ἂν βούλωνται μεγάλα. Λακεδαιμόνιοι δὲ τὴν παρ' αὐτῶι ἕκαστος πίνει, ὁ δὲ παῖς ὁ οἰνοχόος ὅσον ἂν ἀποπίη.

5 <ἐπιχεῖ> Meineke

Vi sono per ogni città abitudini peculiari legate al modo di bere, come spiega Crizia nella Costituzione degli Spartani nel modo che segue: l'uomo di Chio o di Taso brinda da grandi coppe tenute facendo il giro verso destra, l'uomo dell'Attica da coppe piccole tenute con la mano destra, l'uomo della Tessaglia brinda con grandi calici a chiunque lo voglia. Gli Spartani, invece, bevono ciascuno dalla propria coppa, e il fanciullo che fa da coppiere versa secondo quanto ciascuno riesca a bere.

Il testo è tratto da una sezione dell'undicesimo libro di Ateneo, che ha per oggetto il simposio e le abitudini ad esso legate⁴¹³. La citazione riporta il nome di Crizia e la menzione di una *Politeia* degli Spartani dalla quale sarebbe tratta.

Politeiai di Crizia cfr. KRENTZ 1982, p. 28; CENTANNI 1997, pp. 117-118; BULTRIGHINI 1999, pp. 73-80; CENTANNI 2009 pp. 426-428; CAIRE 2016, pp. 242-244.

⁴¹² Sul problema di una produzione di *Politeiai* in versi cfr. *infra*.

⁴¹³ I temi trattati sono: esempi di diversi modi di banchettare (§§ 1-2); il luogo in cui sono custodite le coppe: il *kylikeion* (§ 3); tipi di coppe (§§ 4-6); i piaceri del simposio (§§ 7-9); modi di bere presso popoli diversi (§§ 10-13); coppe pregiate e loro lustro (§§ 14-20); elevazione dello spirito attraverso il simposio (§ 21); rassegna di coppe con relative definizioni (§§ 22-110); moderazione nel bere (§ 111); Senofonte e Platone sul tema del simposio (§ 112); inaffidabilità di Platone e della sua scuola (§§ 113-120).

Precedentemente (§§ 7-9) sono riportate citazioni di poeti (Senofane di Colofone, Anacreonte, Ione di Chio, Teofrasto, Alessi) sui piaceri relativi al simposio; l'affermazione attribuita a Crizia (§ 10) apre la sezione dei paragrafi dedicati alle abitudini simposiali di alcuni popoli. In particolare, alla pericope di testo presa in esame segue la descrizione di alcune coppe di terracotta (§ 11) cui si collega un'informazione sul modo di bere dei Persiani attribuita a Ctesia e, dopo una parentesi sull'importanza di bere con moderazione (§ 12), un riferimento alle abitudini degli Ateniesi al simposio (§ 13). La premessa – l'esistenza di τρόποι legati al bere distinti per città – è forse la ragione dell'interesse del selezionatore poiché brachilogicamente allude a due temi che si ritrovano anche altrove nel libro XI, l'opportunità di bere con moderazione⁴¹⁴ e un riferimento ai gesti e alle modalità del simposio attico⁴¹⁵, trattate successivamente in modo più ampio.

Quanto al contenuto, esso presenta anzitutto un elenco di abitudini legate all'atto del προπίνειν; al carattere generale dell'affermazione iniziale (τρόποι εἰςὶ πόσεων κατὰ πόλεις ἴδιοι), segue una rassegna delle consuetudini di Chio, di Taso, dell'Attica e della Tessaglia (ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια, ὁ δ' Ἀττικὸς ἐκ μικρῶν ἐπιδέξια, ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει ὅτῳ ἂν βούλωνται μεγάλα). Le differenze tra i popoli menzionati vanno via via accentuandosi: tra l'uomo di Chio e Taso – appartenenti a popoli con l'abitudine di brindare con grandi coppe (ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια) – e l'uomo dell'Attica (ὁ δ' Ἀττικὸς ἐκ μικρῶν ἐπιδέξια) la differenza riguarda solo le dimensioni delle coppe da cui si suole levare il brindisi⁴¹⁶; subentra subito dopo una maggiore distanza tra le città già menzionate e i Tessali, che brindano da grandi calici indicati anzitutto con un nome diverso, ἐκπώματα μεγάλα, e con la possibilità di proporre brindisi senza alcuna moderazione (ὅτῳ ἂν βούλωνται). Un δέ avversativo opporrebbe a questa sorta di *klimax* ascendente di sregolatezza simposiale di cui i Tessali sembrano costituire il termine più alto⁴¹⁷ il successivo τρόπος spartano, cui è dedicata la seconda parte del frammento (Λακεδαιμόνιοι δὲ

⁴¹⁴ Athen. XI 11 504 ce.

⁴¹⁵ Athen. XI 12 464 ef.

⁴¹⁶ Nel frammento è stata letta la possibilità che proprio le coppe costituiscano in Crizia un elemento per far percepire la distanza tra le abitudini delle varie città: ad una diversa tipologia di coppe utilizzate per il simposio si accompagnerebbe un diverso complesso di abitudini sociali e presupposti culturali. Cfr. su questo GAGNÉ 2016, p. 101.

⁴¹⁷ D'altra parte, nel fr. 1 era loro assegnata una gradazione superlativa. Cfr. *supra*.

τὴν παρ' αὐτῶ ἕκαστος πίνει, ὁ δὲ παῖς ὁ οἰνοχόος ὅσον ἂν ἀποπίη). E esso è caratterizzato anzitutto dall'assenza di brindisi (per Sparta il verbo utilizzato non è più προπίνω, che propriamente indica l'atto del brindare più che del bere, ma la forma-base πίνω) e dalla stessa assenza di regole che prima si riscontrava nella descrizione del modo tessalico, ma in chiave antitetica: alla peculiarità tessalica della possibilità di un brindisi a chiunque si voglia (ἂν βούλωνται) si oppone infatti, con lo stesso uso di ἂν e congiuntivo, la possibilità degli Spartani di bere ciascuno secondo il proprio desiderio (ἂν ἀποπίη), senza che siano menzionate regole precise, probabilmente perché sono in grado di regolarsi da sé.

fr. 4 – Athen. XI 66 483 b (= *FHG* II pp. 68-69 fr. 3 = Diels-Kranz 88 B 34):
 Κριτίας δ' ἐν Λακεδαιμονίων Πολιτεία γράφει οὕτως· χωρὶς δὲ τούτων τὰ
 μικρότατα ἐς τὴν δίαιταν, ὑποδήματα ἄριστα Λακωνικὰ <καὶ> ἱμάτια
 φορεῖν ἥδιστα καὶ χρησιμώτατα· κώθων Λακωνικός, ἕκπωμα
 ἐπιτηδειότατον εἰς στρατείαν καὶ εὐφορώτατον ἐν γυλιῶι· οὗ δὲ ἔνεκα
 στρατιωτικόν, <δηλώσω· στρατιώτη> πολλακίς ἀνάγκη ὕδωρ πίνειν οὐ
 καθαρόν. πρῶτον μὲν οὖν τὸ μὴ λίαν κατάδηλον εἶναι τὸ πόμα· εἶτα
 ἄμβωνας ὁ κώθων ἔχων ὑπολείπει τὸ οὐ καθαρὸν ἐν αὐτῶι.

1 Cfr. fr. 15 Gentili-Prato

3 <καὶ> Kaibel; 4 <δηλώσω· στρατιώτη> Diels

Crizia nella Costituzione degli Spartani scrive così: diversamente da queste usanze, sono assai modesti gli oggetti di quel tenore di vita, gli ottimi calzari di fattura spartana <e> i mantelli, facilissimi da indossare e comodissimi; il κώθων Spartano, una coppa utilissima nelle campagne militari e molto facile da trasportare in una sacca; <dirò> per quale ragione sia considerata (una coppa) da guerra: un soldato è spesso costretto a bere acqua non pura. In questo modo, invece, innanzitutto la bevanda non è troppo ben visibile; in secondo luogo, il κώθων, che presenta un fondo, lascia in esso l'impurità.

Il frammento è tratto, come il precedente e come il successivo, dall'undicesimo libro di Ateneo. È collocato all'interno della sezione dedicata alla rassegna di coppe

con relative definizioni⁴¹⁸. È esplicita la menzione di Crizia come autore e il riferimento alla *Lac. Pol.* come opera da cui sono tratte le informazioni riportate.

Il testo presenta due lacune: la prima a r. 3 per la quale è accettata in tutti i casi la congettura καὶ proposta da Kaibel e una seconda a r. 4, integrata da Diels con un verbo ed un sostantivo. Il testo di Müller presenta a r. 4 la lacuna non integrata⁴¹⁹; per Gentili-Prato il frammento ha termine a γυλιῶ⁴²⁰. Nella traduzione proposta all'avverbio iniziale χωρίς è dato un forte valore oppositivo, non necessario considerando esclusivamente la pericope di testo in esame, ma forse preferibile alla luce degli altri frammenti di Crizia riconducibili ad una *Politeia* di Sparta, che rappresenta sempre la polis con significative differenze di costumi rispetto ad una trattazione precedente: tale confronto interveniva probabilmente anche in questo contesto e la presenza di τούτων ne sarebbe una spia.

Quanto ai contenuti, il testo presenta un riferimento alla δίαιτα spartana (τὰ συμκρότατα ἐς τὴν δίαιταν) e la descrizione di un oggetto, il κώθων laconico.

Al termine δίαιτα è in questa sede preferito associare, a differenza dei frammenti precedenti, il significato più ampio di «tenore di vita»⁴²¹, poiché gli elementi elencati successivamente (calzari e mantelli), pur attenendo alla dimensione del quotidiano, non si riferiscono all'ambito alimentare: un riferimento alla dieta degli Spartani introdurrebbe, dunque, un argomento che il frammento, stante la sua delimitazione, sembra non trattare. La descrizione successiva è invece dedicata al κώθων: si tratta di una coppa che, pensata per la guerra (ἔκπωμα ἐπιτηδειότατον εἰς στρατείαν... οὗ δὲ ἔνεκα στρατιωτικόν, <δηλώσω· στρατιώτη> πολλάκις ἀνάγκη ὕδωρ πίνειν οὐ καθαρόν), diviene l'oggetto emblematico dell'essenzialità spartana. Il riferimento alla sua praticità d'uso si salda alla precedente allusione ai mantelli e ai calzari che i Lacedemoni sono soliti portare. La funzionalità sembra essere il filo conduttore dell'argomentazione: i calzari dovevano essere di ottima fattura (ὑποδήματα ἄριστα Λακωνικά) – quindi, resistenti –, i mantelli comodi e facili da indossare (ἱμάτια φορεῖν ἥδιστα καὶ χρησιμώτατα) e, infine, la coppa da portare in guerra facile da trasportare (εὐφορώτατον ἐν γυλιῶ) e in grado di risolvere, pur sommariamente, il problema dell'impurità dell'acqua (πρῶτον μὲν οὖν τὸ μὴ λίαν

⁴¹⁸ §§ 22-110.

⁴¹⁹ Cfr. *FHG* II p. 68 fr. 3.

⁴²⁰ Cfr. fr. 15 Gentili-Prato.

⁴²¹ Sulle due possibilità interpretative del termine δίαιτα cfr. *supra*.

κατάδηλον εἶναι τὸ πόμα· εἶτα ἄμβωνας ὁ κώθων ἔχων ὑπολείπει τὸ οὐ καθαρὸν ἐν αὐτῷ).

Mettendo in rapporto il passo agli altri frammenti, alla δίατα spartana sono associati oggetti che recano una gradazione superlativa nella loro semplicità (τὰ συγκρότατα); il grado superlativo è presente anche nel fr. 1, in cui i Tessali sono definiti come πολυτελέστατοι in considerazione della δίατα e delle vesti adottate, gli stessi dati esteriori che caratterizzano in senso contrario gli Spartani.

A questi simboli se ne aggiungerebbe un terzo, il κώθων, a cui sono riferiti, analogamente a quanto avviene nella descrizione dei calzari e dei mantelli, due superlativi legati alla sua facilità d'utilizzo: esso è infatti utilissimo in battaglia e facilmente trasportabile in una sacca. Si è già fatto riferimento alla possibilità che per Crizia all'utilizzo di una certa tipologia di coppe corrisponda un complesso di abitudini sociali e culturali⁴²²: stando a questa ipotesi, bisognerebbe dedurre che la principale caratteristica dell'ἔκπωμα spartano in questione debba essere la sua praticità d'utilizzo in guerra. D'altra parte, il κώθων laconico è una specifica coppa da guerra: tale è già nell'elegia di argomento militare di Archiloco⁴²³, che costituisce peraltro l'unica attestazione del termine anteriore a Crizia.

fr. 5 – Athen. XI 72 486 e (= *FHG* II p. 69 fr. 5 = Diels-Kranz 88 B 35 = fr. 16 Gentili-Prato): Κριτίας τε ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτεία· κλίνη Μιλησιουργῆς καὶ δίφρος Μιλησιουργῆς, κλίνη Χιουργῆς καὶ τράπεζα Ῥηνιοεργῆς.

3 τράπεζα: κρούπεζα Kaibel

Crizia nella Costituzione degli Spartani: letto milesiurgo e seggiola milesiurga, letto chiurgo e tavola di Renea.

Il frammento è tratto dall'XI libro di Ateneo dedicata alla classificazione di vari tipi di coppe (§§ 22-110). La citazione è esplicitamente attribuita a Crizia e ad una *Politeia* di Sparta (Κριτίας τε ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτεία) nel passo esaminato

⁴²² Cfr. *supra*.

⁴²³ Arch. fr. 4 West (= T2 Gentili-Prato) vv. 6-9.

e nell'altra fonte che tramanda il testo, il passo di Arpocrazione⁴²⁴, che riporta la citazione di Didimo a cui fa riferimento anche Ateneo⁴²⁵.

Il testo è un elenco di alcuni oggetti d'arredo definiti secondo il luogo d'origine o fabbricazione: il letto e la seggiola di fattura milesia (κλίνη Μιλησιουργῆς καὶ δίφρος Μιλησιουργῆς), il letto fabbricato a Chio (κλίνη Χιουργῆς) e la tavola di Renea (τράπεζα Ῥηνιοεργῆς).

Il testo, distante dalla rassegna di bicchieri e vasi potori cui è dedicato il segmento in cui è inserito, è probabilmente selezionato per ragioni di interesse linguistico. I tre aggettivi Μιλησιουργῆς, Χιουργῆς e Ῥηνιοεργῆς sembrano avere una costruzione simile a quella di un aggettivo, Λυκιουργεῖς, che, in apertura del paragrafo, è riferito ad un particolare tipo di φιάλαι⁴²⁶. Al pari di Λυκιουργεῖς, essi sono ricavati dalla combinazione di un nome proprio e della radice di ἔργον. La distinzione per città che introducono, simile a quella del fr. 3 per le abitudini legate ai brindisi, suggerisce la possibilità che gli elementi d'arredo citati – κλίνη, δίφρος e τράπεζα – avessero particolari caratteristiche in grado di renderli riconoscibili come di chiara fattura di Mileto, Chio o Renea. Non sembra tuttavia possibile ricostruire tali caratteristiche, perché gli aggettivi qui attestati non si trovano che in pochissimi altri passi e tutti in qualche modo collegati a quello preso in esame⁴²⁷.

⁴²⁴ Harpocr. s.v. Λυκιουργεῖς (= fr. 23 Gentili-Prato): Λυκιουργεῖς· Δημοσθένης ἐν τῷ Πρὸς Τιμόθεον. Δίδυμός φησι τὰς ὑπὸ Λυκίου κατεσκευασμένας φιάλας τοῦ Μύρωνος υἱοῦ οὕτως εἰρησθαι. ἀγνοεῖν δὲ ἔοικεν ὁ γραμματικὸς ὅτι τὸν τοιοῦτον σχηματισμὸν ἀπὸ κυρίων ὀνομάτων οὐκ ἄν τις εὔροι γινόμενον, μᾶλλον δὲ ἀπὸ πόλεων καὶ ἐθνῶν· κλίνη Μιλησιουργῆς Κριτίας φησὶν ἐν τῇ Λακεδαιμονίων Πολιτεία.

⁴²⁵ Athen. XI 72 486 d. Cfr. *supra*.

⁴²⁶ Cfr. Athen. XI 72 486 cd. Nel paragrafo in questione l'oggetto dell'argomentazione è proprio l'origine del termine. Non sembrerebbe chiaro per quale ragione le φιάλαι siano definite dall'aggettivo Λυκιουργεῖς: esse potrebbero dovere il loro nome all'inventore, Licone o Licio (alle due possibilità sono riferite, rispettivamente, le citazioni di Demostene e di Didimo) o al luogo di fabbricazione, la Licia (una maggiore chiarezza sulla citazione di Erodoto si avrà successivamente. Cfr. Athen. XI 72 486 e).

⁴²⁷ Oltre alle presenti, le occorrenze dei termini sono piuttosto rare. L'aggettivo Μιλησιουργῆς è in Phot. s.v. Λυκιουργῆς, dove sono citati i medesimi autori menzionati in Ateneo per spiegare il termine Λυκιουργεῖς; Χιουργῆς è nell'Epitome di Ateneo (II 2) e in Eustazio (Eust. in Hom. Il. III 400); in entrambi i casi è poco prima riportato il nome di Crizia: nell'epitome perché associato alle espressioni κλίνη Μολοσσιουργῆς e κλίνη Χιουργῆς, in Eustazio è invece attribuita a Crizia l'espressione κρήνη Μολοσσιουργῆς. Quest'ultimo aggettivo non è altrove attestato; si potrebbe formulare l'ipotesi che esso possa nascere, oltre che da questioni paleografiche, anche dalla tendenza a considerare lo schema di formazione degli altri aggettivi (l'unione, cioè, di nome proprio e radice di

L'interesse del selezionatore potrebbe tuttavia essere anche di tipo contenutistico: in senso più ampio, anche il simposio rientra nella trattazione dell'XI libro di Ateneo. In questo modo, in essa potrebbe confluire anche la descrizione di elementi d'arredo in qualche modo collegati a quello specifico momento di convivialità. La congettura κρούπεζα, proposta come *lectio difficilior*, allontanerebbe il frammento da questo contesto: il termine è generalmente attestato al plurale⁴²⁸ ed indicherebbe un tipo di sandalo.

Resta evidente l'assenza di un riferimento esplicito a Sparta, che dovrebbe costituire l'argomento principale della trattazione poiché la citazione proverrebbe da una *Politeia* dedicatale. L'unico altro frammento superstite ricondotto alla *Lac. Pol.* di Crizia in cui vengono nominate altre città è il fr. 3, che descrive i τρόποι legati alle abitudini del bere distinguendoli per città: in esso Sparta è l'ultima polis nominata, quella per cui sono segnalate maggiori distanze da tutte le altre nonché la sola ad essere caratterizzata da abitudini di sobrietà e moderazione. Un'opposizione è visibile anche nell'*incipit* del fr. 4 (cfr. *supra*), dove è presente unicamente la descrizione della frugalità della vita spartana. Questo susseguirsi di menzioni di elementi d'arredo poteva pertanto precedere un riferimento all'arredo spartano andato poi perduto nelle vicende di trasmissione del testo⁴²⁹.

fr. 6 – Eust. *in Hom. Od.* VIII 376 (= Diels-Kranz 88 B 36): καὶ ἦν ἔθος παλαιὸν οὕτω παίζειν καὶ ἐπεχωρίαζε, φασί, Λακεδαιμονίοις ἀγῶν τὰ σφαιρομάχια ... σημείωσαι δὲ καὶ ὅτι ὀρχήσεως εἶδος ἦν καὶ ἡ τοιαύτη διὰ σφαίρας παιδιὰ, ὡς δηλοῖ καὶ ὁ οὕτω γράψας· θερμαῦστρις ὄρχησις διὰ ποδῶν σύντονος. φησὶ γοῦν Κριτίας οὕτω· ἀναπηδήσαντες εἰς ὕψος πρὸ τοῦ κατενεχθῆναι ἐπὶ γῆν παραλλαγὰς πολλὰς τοῖς ποσὶν ἐποίουν, ὃ δὲ θερμαῦστρίζειν ἔλεγον.

1 Cfr. *FHG* II p. 69 fr. 6

ἔργον) come tratto tipico dello stile di Crizia. Ῥηνιοεργής, infine, è attestato unicamente in questo passo.

⁴²⁸ Il singolare κρούπεζα è unicamente in Poll. VII 87. Una voce κρούπεζαι al plurale si trova nei lessici del grammatico Pausania e di Fozio. Il termine è ugualmente utilizzato al plurale da Eustazio (Eust. *in Hom. Il.* III 268).

⁴²⁹ Sulla possibilità di un confronto con suppellettili spartane cfr. anche LAPINI 1997, p. 29.

Vi era l'antica usanza di giocare così e dicono che gli Spartani avessero l'abitudine di giocare a palla ... sottolinea anche che questo gioco con la palla fosse una sorta di danza, come mostra anche colui che scrisse così: la θερμαῦστρίς è un movimento impetuoso dei piedi. Crizia dice dunque così: quelli che balzano in alto prima di tornare a terra compiono molteplici movimenti alternati coi piedi, che definivano θερμαῦστρίζειν.

Il frammento, tramandato da Eustazio⁴³⁰, ha per oggetto una danza praticata a Sparta: a Crizia, di cui compare il nome a r. 4 e che potrebbe essere già riconoscibile nel precedente participio sostantivato ὁ γράψας, sarebbe attribuita la descrizione di una serie di movimenti ritmati che costituiscono l'azione del θερμαῦστρίζειν.

Il termine θερμαῦστρίς, attestato in Polluce⁴³¹, Ateneo⁴³² e Fozio⁴³³, avrebbe nel passo la sua prima occorrenza⁴³⁴. Si tratterebbe di una danza⁴³⁵ in qualche modo connessa al gioco della palla (καὶ ἦν ἔθος παλαιὸν οὕτω παίζειν καὶ ἐπεχωρίαζε, φασί, Λακεδαιμονίοις ἀγὼν τὰ σφαιρομάχια... σημείωσαι δὲ καὶ ὅτι ὀρχήσεως εἶδος ἦν καὶ ἡ τοιαύτη διὰ σφαίρας παιδιὰ) e che prevede un impetuoso movimento dei piedi (θερμαῦστρίς ὀρχησις διὰ ποδῶν σύντονος), indicato come θερμαῦστρίζειν (ἀναπηδήσαντες εἰς ὕψος πρὸ τοῦ κατενεχθῆναι ἐπὶ γῆν παραλλαγὰς πολλὰς τοῖς ποσὶν ἐποίουν, ὃ δὴ θερμαῦστρίζειν ἔλεγον).

Il testo potrebbe aver incontrato l'interesse del selezionatore perché la rappresentazione che viene offerta della danza in questione è molto simile a quella dei movimenti compiuti da Alio e Laodamante nel passo dell'*Odissea*⁴³⁶ di cui

⁴³⁰ Di seguito il testo di *FHG* II p. 69 fr. 6: Ἐπεχωρίαζε, φασί, Λακεδαιμονίοις ἀγὼν ἡ σφαιρομαχία... Σημεῖωσαι δὲ καὶ ὅτι ὀρχήσεως εἶδος ἦν καὶ ἡ τοιαύτη διὰ σφαίρας παιδιὰ, ὡς δηλοῖ καὶ ὁ οὕτω γράψας· θερμαῦστρίς ὀρχησις διὰ ποδῶν σύντονος. φησὶ γοῦν Κριτίας οὕτω· ἀναπηδήσαντες εἰς ὕψος πρὸ τοῦ κατενεχθῆναι ἐπὶ γῆν παραλλαγὰς πολλὰς τοῖς ποσὶν ἐποίουν, ὃ δὴ θερμαῦστρίζειν ἔλεγον.

⁴³¹ Poll. IV 102; IV 105; X 66.

⁴³² Due volte in Athen. XIV 27 629 e; cfr. anche II 2.

⁴³³ Phot. s.v. θερμαυστρίς.

⁴³⁴ Il passo di Eustazio che presenta la citazione attribuita a Crizia è anche l'unico in cui il termine si presenta nella forma con dieresi θερμαῦστρίς.

⁴³⁵ Sulla descrizione della θερμαῦστρίς cfr. la ricostruzione di LATTE 1913, pp. 21-22, ripresa anche da BATTEGAZZORE 1962, n. 36.

⁴³⁶ Cfr. Hom. *Od.* VIII 370-380.

Eustazio commenta una parte: i due, formidabili danzatori, si esibiscono in una *performance* che prevede, tra l'altro, l'utilizzo di una sfera.

Del frammento non è mai stata messa in discussione né l'attribuzione a Crizia, né la collocazione all'interno di una *Lac. Pol.*: accettandole entrambe, bisognerebbe dedurre che nella riflessione criziana sulla *politeia* spartana vi fosse ancora una volta spazio per pratiche della socialità quali il gioco e la danza.

fr. 7 – Liban. *Or.* 25,63-64: οἱ Λακεδαιμόνιοι οἱ κατὰ τῶν εἰλώτων ἐξουσίαν σφίσιν αὐτοῖς ἀνοίγοντες φόνου, καὶ περὶ ὧν Κριτίας φησὶν, ὡς μάλιστα δοῦλοί τε ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐλεύθεροι. τί δ'ἄλλο γε ἢ ὅπερ αὐτὸς ὁ Κριτίας φησὶν, ὡς ἀπιστίας εἵνεκα τῆς πρὸς τοὺς εἰλωτας τούτους ἐξαιρεῖ μὲν Σπαρτιάτης οἴκοι τῆς ἀσπίδος τὸν πόρπακα. τοῦτο δὲ οὐκ ἔχων ἐπὶ τῆς στρατείας ποιεῖν διὰ τὸ δεῖν πολλάκις ὀξύτητος, τὸ δόρυ ἔχων ἀεὶ περιέρχεται, ὡς κρείττων γε ταύτη τοῦ εἰλωτος ἐσόμενος, ἦν ἀπὸ μόνης νεωτερίζηι τῆς ἀσπίδος. μεμηγάνηται δὴ καὶ κλεῖδας, ἃς οἴονται τῆς παρ' ἐκείνων ἐπιβουλῆς ἰσχυροτέρας εἶναι. ταυτὶ δ'ἂν εἴη συνοικούντων τε φόβωι καὶ μηδ' ἀναπνεῖν ἐωμένων ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς ἐλπίσι δεινῶν.

1 Cfr. Diels-Kranz 88 B 37

Gli Spartani sono quelli che si sono riservati sugli iloti la possibilità dell'assassinio, e su di loro Crizia dice che a Sparta i liberi sono massimamente liberi e gli schiavi massimamente schiavi. Di cos'altro si tratta se non di quello che dice lo stesso Crizia, che cioè per la diffidenza verso gli iloti lo Spartiate in patria toglie loro le impugnature dello scudo. Non potendo invece far questo in battaglia per il bisogno che spesso c'è di velocità, si muove sempre con una lancia, perché con quella sia in vantaggio sull'ilota, qualora tentasse di fare una rivolta con l'ausilio del solo scudo. Hanno anche inventato delle sbarre, che trovano siano più forti di una loro rivolta. Questa sarebbe la situazione di quanti vivono col terrore e di chi non può neanche respirare sotto la sferza di coloro che sono terribili per ciò che si attendono.

Il frammento è l'ultimo appartenente alla *Lac. Pol.* e presenta diversi problemi sia per quanto concerne la sua attribuzione e delimitazione, sia dal punto di vista contenutistico.

Anzitutto la citazione è attribuita a Crizia esclusivamente da Diels e Kranz. È, invece, assente qualsiasi riferimento ad un'opera di provenienza originaria. La delimitazione qui proposta è differente da quella della classificazione di Diels e Kranz⁴³⁷, perché il vocativo ὦ παῖ Καλλαίσχρου e l'argomento della proposizione seguente suggeriscono un intervento di commento al passo: la citazione dovrebbe dunque terminare con la considerazione ταυτί δ' ἂν εἴη συνοικούντων τε φόβῳ καὶ μηδ' ἀναπνεῖν ἐωμένων ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς ἐλπίσι δεινῶν. Tale interruzione in Diels-Kranz 88 B 37, che presenta una pericope di testo più ampia del paragrafo 64, è segnalata dal termine dello spaziato a ἦν ἀπὸ μόνης νεωτερίζῃ τῆς ἀσπίδος. Il passo sarebbe dunque costruito sull'alternanza tra gli interventi di Libanio e l'informazione attribuita a Crizia. In effetti, anche la prima affermazione, οἱ Λακεδαιμόνιοι οἱ κατὰ τῶν εἰλώτων ἐξουσίαν σφίσιν αὐτοῖς ἀνοίγοντες φόνου, non è esplicitamente ricondotta a Crizia, ma è qui messa a testo perché colloca il passo nell'argomento principale dell'orazione, la schiavitù, ed è proprio nel quadro della trattazione di questo tema che si inserisce la citazione.

Quanto al contenuto, esso è anzitutto influenzato dalla sfumatura di cui si intenda connotare l'assunto iniziale μάλιστα δοῦλοί τε ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐλεύθεροι. Da un punto di vista grammaticale, si presentano due possibilità interpretative:

⁴³⁷ Di seguito il testo di Liban. *Or.* 25,63-64 (= Diels-Kranz 88 B 37): οἱ Λακεδαιμόνιοι οἱ κατὰ τῶν εἰλώτων

ἐξουσίαν σφίσιν αὐτοῖς ἀνοίγοντες φόνου καὶ περὶ ὧν Κριτίας φησίν, ὡς μάλιστα δοῦλοί τε ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐλεύθεροι, τί δ' ἄλλο γε ἢ ὅπερ αὐτὸς ὁ Κριτίας φησίν, ὡς ἀπιστίας εἵνεκα τῆς πρὸς τοὺς εἰλωτας τούτους ἐξαίρει μὲν Σπαρτιάτης οἴκοι τῆς ἀσπίδος τὸν πόρπακα, τοῦτο δὲ οὐκ ἔχων ἐπὶ τῆς στρατείας ποιεῖν διὰ τὸ δεῖν πολλάκις ὀξύτητος τὸ δόρυ ἔχων ἀεὶ περιέρχεται, ὡς κρείττων γε ταύτη τοῦ εἰλωτος ἐσόμενος, ἦν ἀπὸ μόνης νεωτερίζῃ τῆς ἀσπίδος. μεμηγάνηται δὴ καὶ κλειῖδας ἅς οἴονται τῆς παρ' ἐκείνων ἐπιβουλῆς ἰσχυροτέρας εἶναι. ταυτί δ' ἂν εἴη συνοικούντων τε φόβῳ καὶ μηδ' ἀναπνεῖν ἐωμένων ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς ἐλπίσι δεινῶν. οὗς οὖν ἀριστοποιουμένους καὶ καθεύδοντας καὶ ἐπ' ἄλλο τι βαδίζοντας τὸ δεῖμα τῶν οἰκετῶν ὀπλίζει, πῶς ἂν οὕτοί γε, ὦ παῖ Καλλαίσχρου, καθαρᾶς ἀπολαύσειαν τῆς ἐλευθερίας; οἷς ἐπέθεντο μὲν μετὰ τοῦ Ποσειδῶνος οἱ δοῦλοι, δεῖγμα δὲ ἐξενηνόχεσαν, ὡς ἐν ὁμοίοις καιροῖς ὅμοια δράσουσιν. ὥσπερ οὖν οἱ βασιλεῖς αὐτοῖς οὐ μάλ' ἦσαν ἐλεύθεροι τοῖς ἐφόροις δεδομένου δῆσαι τε βασιλέα καὶ κτεῖναι, οὕτω σύμπαντες οἱ Σπαρτιάται τὴν ἐλευθερίαν ἀφῆρητο συζῶντες ἔχθει τῷ παρὰ τῶν οἰκετῶν.

1) a Sparta schiavitù e libertà sono radicali e, per questo, distanti tra loro più che in ogni altro luogo;

2) a Sparta anche i liberi sono, in un certo senso, schiavi.

La seconda ipotesi, percorsa isolatamente dalla traduzione di Maria Timpanaro Cardini⁴³⁸, rappresenterebbe, nella produzione superstite attribuita a Crizia, l'unico passaggio di una *Lac. Pol.* in cui sono messi in luce i limiti del perfetto ordine spartano, negli altri frammenti giudicato preferibile ad altre *poleis*: la contrapposizione di δοῦλοι ed ἐλεύθεροι non sarebbe, a quel punto, così netta, poiché la condizione servile riguarderebbe in certa misura anche i liberi⁴³⁹.

Al di là della coerenza tematica, argomento debole se si considerano i pochi testi con cui sia proponibile un raffronto, la prima ipotesi esegetica, preferita nella pressoché totalità delle traduzioni, lega in modo lineare l'affermazione al seguito del frammento. In particolare, una premessa di questo tipo sarebbe funzionale ad un elogio del modo degli Spartiati di godere della libertà garantita dall'ordinamento spartano: tanto gli ἐλεύθεροι quanto i δοῦλοι (τε... καί⁴⁴⁰) vivrebbero al massimo grado la condizione che loro pertiene⁴⁴¹.

Quanto al contenuto del frammento, la trattazione è incentrata sulla condizione degli iloti a Sparta e la loro gestione da parte degli Spartiati. Questi ultimi, che hanno riservato a sé stessi la possibilità di uccidere impunemente gli iloti (οἱ Λακεδαιμόνιοι οἱ κατὰ τῶν εἰλώτων ἐξουσίαν σφίσιν αὐτοῖς ἀνοίγοντες φόνου), preferiscono lasciarli disarmati in patria (ἀπιστίας εἵνεκα τῆς πρὸς τοὺς εἴλωτας τούτους ἐξαιρεῖ μὲν Σπαρτιάτης οἴκοι τῆς ἀσπίδος τὸν πόρπακα), non potendo farlo in guerra (τοῦτο δὲ οὐκ ἔχων ἐπὶ τῆς στρατείας ποιεῖν διὰ τὸ δεῖν πολλάκις ὀξύτητος τὸ δόρυ ἔχων ἀεὶ περιέρχεται). In questo modo, cercano di prevenire eventuali rivolte preoccupandosi di mantenere costante la propria superiorità fisica (ὡς κρείττων γε ταύτη τοῦ εἴλωτος ἐσόμενος, ἦν ἀπὸ μόνης νεωτερίζῃ τῆς ἀσπίδος) ed escogitando mezzi di protezione (μεμηχάνηνται δὴ καὶ κλειῖδας ἅς οἴονται τῆς παρ' ἐκείνων ἐπιβουλῆς ἰσχυροτέρας εἶναι). Questo, in conclusione, alimenterebbe la

⁴³⁸ CARDINI 1954, p. 196: «in Sparta sono schiavi del tutto anche i liberi».

⁴³⁹ Nell'affermazione μάλιστα δοῦλοί τε ἐν Λακεδαίμονι καὶ ἐλεύθεροι Centanni vede un esempio del gusto di creare il paradosso su una frase ad effetto, tratto che doveva essere tipico dello stile di Crizia. Cfr. CENTANNI 1997, p. 101 e n. 32.

⁴⁴⁰ Sull'uso si veda *Greek Particles*, pp. 500-501.

⁴⁴¹ Si ringrazia in modo particolare D. Lenfant per questo suggerimento.

diffusione di un clima di paura (ταυτὶ δ' ἂν εἴη συνοικούντων τε φόβῳ καὶ μηδ' ἀναπνεῖν ἐωμένων ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς ἐλίσι δεινῶν).

Rispetto agli altri frammenti attribuiti ad una *Lac. Pol.* criziana la prospettiva sarebbe nuova: negli altri testi erano descritte alcune particolari attitudini umane calate nel contesto di specifiche città; qui sarebbe proposta, invece, l'analisi di un rapporto tra due parti sociali, i cittadini liberi e gli schiavi. Di tale rapporto sarebbe messa in luce, da un lato, la capacità di condizionare in maniera decisiva la vita sociale e politica di Sparta (gli Spartani adottano dei provvedimenti specifici contro gli iloti, come sottrarre loro le armi o fabbricare delle κλειδες per proteggersi) e, dall'altro, la centralità che nel suo sviluppo assumerebbe la paura (date le premesse, il terrore sarebbe la condizione naturale vigente a Sparta). Il frammento introdurrebbe, nella disamina sociopolitica attribuita a Crizia, un elemento di riflessione sugli equilibri tra le varie parti che compongono la società. Una considerazione molto simile si trova in *AP*: secondo l'Anonimo, uno dei problemi sociali di Atene è proprio l'assenza di paura degli schiavi, che avrebbero di che temere, invece, a Sparta⁴⁴².

All'inserimento di un argomento più propriamente politico come quello di una rivolta degli schiavi contro i liberi, detentori del potere e possessori dei diritti di cittadinanza, sembra accompagnarsi un diverso registro linguistico. Nelle poche righe del frammento si trovano due termini che, calati nel contesto di una trattazione politico-istituzionale presentano forte valenza tecnica: νεωτερίζω, utilizzato per indicare l'atto – in questo caso, sedizioso – che porta all'acquisizione di un nuovo regime politico⁴⁴³ ed ἐπιβουλή, sostantivo anch'esso indicante in questa sede un

⁴⁴² *AP* 1,11. Per un'analisi del passo cfr. *infra*.

⁴⁴³ Il termine vede le sue attestazioni più antiche nella trattazione storiografica di V secolo, dove presenta il significato di rivolgimento politico: cfr. Thuc. I 58; I 97; II 73; III 72; III 82; IV 76; IV 108. Il medesimo significato si ritrova anche in Antifonte (Antiphon. 2.4,9). Nella trattazione di IV secolo il verbo sembra preservare questa accezione (cfr., ad es., Isocr. *Or.* 14,13; *Or.* 15,121; *Ep.* 7,9; Aeschn. III 225; Demosth. XXIII 133), ma ad esso si accompagnano anche significati più generici (cfr., ad es., Plat. *Leg.* 798 c; 953 a) e coesistenti (si veda, ad esempio, il significato di Plat. *Resp.* 424 b e quello di Plat. *Resp.* 565 b). Il verbo è nella trattazione politica aristotelica, dove indica rivolgimenti sociali con effetti politici (cfr. Arist. *Pol.* 1262 b; 1332 b), vera e propria sovversione dell'ordine costituito (cfr. *Pol.* 1307 b; 1308 b; 1330 a) e, con accezione più neutra, inserimento di innovazioni politiche (cfr. *Pol.* 1310 a). Nel V libro della *Politica*, il verbo è utilizzato per indicare che nelle oligarchie i figli degli ἄποροι, in quanto non dediti alla τρυφή, sono allenati a sopportare le fatiche fisiche e sono quindi capaci di organizzare una rivolta

cambiamento di tal genere⁴⁴⁴, verosimilmente da ottenersi con la violenza, come si deduce dalla menzione di un oggetto – le κλειῖδες – che suggerisce un impiego materiale dello stesso da parte degli Spartiati per difendersi dagli iloti.

Nel complesso, dunque, l'analisi del rapporto tra schiavi e uomini liberi sembra suggerire che all'interno delle *Politeiai* redatte da Crizia vi fosse spazio anche per la trattazione politico-istituzionale, qui rappresentata dalla descrizione della gestione degli iloti, che non sarebbe soltanto un problema sociale, ma un vero e proprio pericolo per la dimensione politica – e, quindi, la *politeia* – cittadina.

2.3 Da una *Politeia* incerta

fr. 8 – Poll. VII 59 (= Diels-Kranz 88 B 38 = fr. 21 Gentili-Prato): τὰς δ' ἀναξυρίδας καὶ σκελέας καλοῦσιν· τὸ μὲν ὄνομα καὶ παρὰ Κριτίαι ἔστιν ἐν ταῖς Πολιτείαις.

I pantaloni larghi li chiamano anche σκελέας: il nome si trova presso Crizia nelle Politeiai.

Il frammento, tramandato da Polluce, riporta esplicitamente il nome di Crizia come autore della citazione ed un riferimento generico alle opere da cui sarebbe tratta l'informazione (παρὰ Κριτία... ἐν ταῖς Πολιτείαις). L'utilizzo di questa espressione imprecisa potrebbe essere dovuto a due principali ragioni:

- la fonte di Polluce ignora o non specifica in quale delle *Politeiai* di Crizia si ritrovasse l'informazione riportata;

(νεωτερίζειν). Cfr. su questo PEZZULLO 2012, p. 341. Quanto ai lessici, il participio νεωτερίζων presenta accezione negativa e valenza politica in Poll. IV 36, perché figura nella lista di vari esempi di ψόγος in contrapposizione ai casi di ἔπαινος precedentemente elencati, i cui primi esempi sono costituiti da termini quali φιλόπολις, φιλόδημος, δημοτικός, νομικός, νόμιμος, δημοκρατικός (cfr. Poll. IV 34); in Phot. s.v. νεωτερίζει il verbo indica genericamente l'introduzione di qualcosa di nuovo: Νεωτερίζει· καινὰ πράττει. Il significato fortemente politico del termine si ritrova anche nei lessici moderni e vede nel passo di Crizia proprio un esempio dell'accezione di cambiamento politico e rivoluzionario: si veda LSJ s.v. νεωτερίζω.

⁴⁴⁴ Il sostantivo, che ha occorrenze numerosissime nell'intera produzione letteraria greca, è utilizzato già nei lessici antichi nella descrizione della prassi giudiziaria (cfr. Harpocr. s.v. βουλευσεως; Phot. s.v. βουλευσεως) e per indicare l'intrigo politico, la sedizione e la rivolta: cfr. Poll. III 64; IV 38; Phot. s.v. σκευωρία. Cfr. anche LSJ s.v. ἐπιβουλή.

- l'autore sta riportando la citazione basandosi sulla propria memoria. Quali che siano le ragioni, l'espressione non permette di specificare a quale *Politeia* sia da attribuire il frammento.

Il testo tratta di un capo d'abbigliamento: le ἀναξυρίδες, dei pantaloni larghi, sono chiamate anche σκέλαι (τὰς δ' ἀναξυρίδας καὶ σκελέας καλοῦσιν). Il nome – non è specificato quale dei due citati – si troverebbe anche in Crizia (τὸ μὲν ὄνομα καὶ παρὰ Κριτία ἔστιν) e, più precisamente, nelle *Politeiai* (ἐν ταῖς Πολιτείαις).

Per quanto breve, il frammento presenta alcuni elementi caratterizzanti che si ritrovano anche in altri testi analizzati: riferimenti al vestiario sono presenti nei frammenti 1 e 4; nella citazione riportata da Polluce sembra essere presente quell'attenzione da parte delle fonti a particolarità linguistiche attribuite a Crizia che si ritrova nei frammenti 4 (relativamente al κώθων laconico), 5 e 6.

Quanto al primo aspetto, nel fr. 1 le vesti costituivano uno dei due elementi visibili che mettevano in evidenza la munificenza dei Tessali, proprio come nel fr. 4 i calzari e i mantelli degli Spartani davano la misura della semplicità di quella comunità cittadina: in entrambi i casi, dunque, al dato esteriore è collegato una chiave di lettura della tempra e dello spirito di un popolo. La brachilogia del passo non permette un analogo tentativo di ricostruzione per il fr. 8, per cui è stata ipotizzata anche una possibile appartenenza alla *Politeia* dei Tessali⁴⁴⁵: la formulazione generica ἐν ταῖς Πολιτείαις non esclude una possibilità di questo tipo, ma implica che questa ipotesi possa essere estesa anche ad altre *Politeiai* – quale, appunto, quella dedicata a Sparta – in cui confluiscono argomenti simili.

Quanto all'interesse linguistico del selezionatore, Crizia è citato da Polluce per spiegare due diverse possibilità di riferirsi ad un tipo di calzoncini: le ἀναξυρίδες sarebbero chiamate anche σκέλαι. Il sostantivo σκελέαι avrebbe in Crizia la sua prima attestazione⁴⁴⁶: ancora una volta e da una fonte diversa, dunque, ci sarebbe un riferimento a Crizia quale autore antico attraverso cui è possibile condurre l'esegesi di un termine giunto sino all'attenzione di un selezionatore più tardo.

⁴⁴⁵ Cfr. BATTEGAZZORE 1962, n. 38.

⁴⁴⁶ Il termine, che presenterebbe questo particolare significato al plurale, si troverebbe in questa forma in Antifane (= Poll. VII 59 = CAF II fr. 36 = fr. 3 Meineke), in un altro passo di Polluce (Poll. VII 92) e in Esichio (Hsch. s.v. σκελέαι).

2.4 ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ

Il problema: una *Athenaion Politeia* di Crizia?

Nelle diverse edizioni sono attribuiti a Crizia alcuni frammenti considerati appartenenti ad una *Athenaion Politeia*. Proporre l'oligarca come autore di una *Politeia* degli Ateniesi pone due problemi preliminari:

- 1) non c'è accordo tra gli editori su numero e testi accolti. Nelle edizioni attualmente correnti, i frammenti ricondotti ad Atene differiscono tra loro, rendendo particolarmente complessi i tentativi di ricostruzione dei temi trattati in essa;
- 2) una *Politeia* degli Ateniesi ad opera di Crizia sarebbe un documento particolarmente significativo viste le sue dirette implicazioni con il sistema politico della città e i tentativi di accostamento ad *AP*, che costituirebbe l'unico altro esempio di scritto di questo tipo redatto nel V secolo (secondo le ipotesi di datazione più accreditate).

Per quanto riguarda il primo aspetto, ad una *Ath. Pol.* di Crizia risultano attribuiti:

- nella classificazione di Müller⁴⁴⁷, un passo di Claudio Eliano⁴⁴⁸ ed uno di Plutarco⁴⁴⁹;
- nella classificazione di Diels-Kranz, si propone in termini ipotetici («Hierher gehören vielleicht») che ad una *Politeia* degli Ateniesi possano appartenere i passi di Polluce⁴⁵⁰ che vanno sotto la numerazione 88 B 53-73.

I primi due frammenti sarebbero connotati da una valenza politica specifica: in entrambi è attribuito a Crizia un attacco diretto ad alcuni esponenti politici di parte democratica; nel passo di Plutarco a questo attacco si accompagna anche la messa in evidenza della contrapposizione con la parte aristocratica, con l'evidente propensione dell'autore per quest'ultima. La centralità dell'aspetto politico è

⁴⁴⁷ I frammenti sono classificati come appartenenti ad una *Ath. Pol.* anche da Jacoby: cfr. *FGrHist* III B, p. 195. Di recente, la possibilità che i frammenti in questione possano appartenere ad una *Politeia* (anche se non necessariamente riferita al contesto ateniese) è stata proposta da Canfora. Cfr. CANFORA 2017, capitolo 7.3 "Lisistrata".

⁴⁴⁸ Aelian. *Var. Hist.* X 17 (= *FHG* II p. 70, fr. 8 = Diels-Kranz 88 B 45).

⁴⁴⁹ Plut. *Cim.* 16,9 (= *FHG* II p. 70, fr. 9 = Diels-Kranz 88 B 52).

⁴⁵⁰ Si tratta di Poll. II 58; 122; 148; III 116; IV 64; 165; VI 31; 38; 153; 194; 195; VII 78; 91; 108; 154; 177; 179; 196; VIII 25; IX 17; 161.

evidente, tanto che nella classificazione ad opera di Diels-Kranz i due passi sono presentati non come appartenenti ad una *Ath. Pol.*, ma classificati tra i proemi di discorsi politici⁴⁵¹.

Quanto ai passi di Polluce proposti nella classificazione di Diels e Kranz, l'estrema frammentarietà della documentazione e la grande varietà dei riferimenti tematici che vi si rintracciano impediscono di collocarli in un contesto più ampio. È tuttavia possibile distinguere come filo conduttore l'interesse del selezionatore per alcune espressioni linguistiche attribuite a Crizia: in particolare, gli sono attribuiti termini o espressioni che hanno in quei testi la loro prima attestazione⁴⁵² ed altri che si configurano come veri e propri *hapax legomena*⁴⁵³.

I frammenti proposti sono dunque frutto di una selezione basata su una comparazione interna (la coerenza con il *corpus* di Crizia sinora ricostruito) ed esterna (la possibilità di collegamento con altre *Politeiai*).

fr. 9 – Aelian. *Var. Hist.* X 17 (= *FHG* II p. 70, fr. 8 = Diels-Kranz 88 B 45):
λέγει Κριτίας Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους πρὶν ἢ ἄρξασθαι πολιτεύεσθαι, τρία τάλαντα ἔχειν τὴν οὐσίαν τὴν πατρώϊαν· ἐπεὶ δὲ τῶν κοινῶν προέστη εἶτα ἔφυγε, καὶ ἐδημεύθη αὐτοῦ ἡ οὐσία, κατεφωράθη ἑκατὸν ταλάντων πλειῶ οὐσίαν ἔχων. ὁμοίως δὲ καὶ Κλέωνα πρὸ τοῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ μηδὲν τῶν οἰκείων ἐλεύθερον εἶναι· μετὰ δὲ πεντήκοντα ταλάντων τὸν οἶκον ἀπέλιπε.

Dice Crizia che Temistocle, figlio di Neocle, prima di intraprendere l'attività politica aveva un patrimonio di tre talenti ereditato dal padre;

⁴⁵¹ Sotto la dicitura ΔΗΜΗΓΟΡΙΚΑ ΠΡΟΟΙΜΙΑ sono classificati i frammenti 88 B 44-52.

⁴⁵² È questo il caso dei termini λογεύς (88 B 54); ταχύχειρ (88 B 55); ῥυπαρία (88 B 56); ὀψονίας e ὀψονεῖν (88 B 60), ψευδομάρτυρες e ψευδομάρτυς (88 B 61); διαπεφορηῆσθαι (88 B 62); δακτυλιολύφοι (88 B 66), μυρεψός (88 B 68); dei termini λαχανοπῶλαι, τυροπῶλαι, συρμαιοπῶλαι, ἐριοπῶλαι, σπερμολόγοι, σπερματοπῶλαι, φαρμακοπῶλαι, ἀποδικάσαι (88 B 70), menzionati per la loro eufonia; del verbo διαδικάσαι (88 B 71), che sarà utilizzato, con lo stesso significato, in tre passaggi (3,4 e due volte in 3,6) in *AP*. Cfr. *infra*; del termine ἀστύτριψ (88 B 72), che si ritrova successivamente solo come voce di Esichio; εὐξυνεσία (88 B 73).

⁴⁵³ Si tratta delle parole διδραχμιαῖοι (88 B 58); ἐπικονίζεσθαι (88 B 59); ὀψονομεῖν (88 B 60); ἱματιοπῶλαι (88 B 64); χορδοπῶλης (88 B 67); κεκρυφαλοπλοκός (88 B 69) e dei termini χαλκοπῶλαι, σιδηροπῶλαι, λιβανωτοπῶλαι, λαχανοπῶλαι, στυππειοπῶλαι, ῥιζοπῶλαι, σιλφιοπῶλαι, καυλοπῶλαι, σκευοπῶλαι, χυτροπῶλαι, βελονοπῶλαι, πινακοπῶλαι, ὀρنيθοκαπήλους, menzionati per la loro eufonia (88 B 70).

quando fu poi a capo dello stato e, successivamente, esiliato, ed il suo patrimonio venne confiscato, si scoprì che possedeva un patrimonio di più di cento talenti. Allo stesso modo, dice anche che Cleone prima di entrare in politica non fosse padrone dei propri beni; dopo, invece, lasciò un patrimonio di cinquecento talenti.

Il frammento è tratto dal decimo libro di Eliano, che raccoglie una serie di aneddoti in forma compendiata su personaggi noti. Crizia è citato come fonte già in precedenza: è ricordata la sua vicinanza a Socrate e ad Alcibiade⁴⁵⁴ e gli è attribuita un'informazione su Archiloco⁴⁵⁵.

Il testo è una considerazione sull'ammontare delle ricchezze di due personaggi politici di spicco, Temistocle e Cleone: all'inizio della loro attività politica, essi non avrebbero goduto di grandi fortune; successivamente, si sarebbero arricchiti.

Nello specifico, Temistocle non poteva contare che su un patrimonio di tre talenti di eredità paterna (Θεμιστοκλέα τὸν Νεοκλέους πρὶν ἢ ἄρξασθαι πολιτεύεσθαι, τρία τάλαντα ἔχειν τὴν οὐσίαν τὴν πατρῶαν), poi divenuto di più di cento talenti (κατεφωράθη ἑκατὸν τάλαντων πλείω οὐσίαν ἔχων); Cleone, pur non possedendo nulla (Κλέωνα πρὸ τοῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ μηδὲν τῶν οἰκείων ἐλεύθερον εἶναι), riuscì a lasciare un patrimonio del valore di cinquecento talenti (μετὰ δὲ πεντήκοντα τάλαντων τὸν οἶκον ἀπέλιπε). Per entrambi la svolta decisiva sembra coincidere con l'attività politica: è grazie all'esercizio del πολιτεύεσθαι e del παρελθεῖν ἐπὶ τὰ κοινὰ che i due esponenti della fazione democratica hanno accresciuto le proprie οὐσῖαι. A differenza dei frammenti precedentemente analizzati, il passo qui indagato presenterebbe un argomento più marcatamente connotabile come politico: i personaggi coinvolti sono citati nominalmente e collocabili in un arco cronologico preciso e ad essi è collegata un'appartenenza politica – quella democratica – avversa a Crizia. Il dato che si ricava dal testo, inoltre, non sarebbe estraneo alla trattazione sull'ordinamento ateniese, considerando che nella *Politeia* aristotelica l'argomento delle οὐσῖαι sembra proposto in modo simile: non potendo vantare le ricchezze

⁴⁵⁴ Aelian. *Var. Hist.* II 13; IV 15.

⁴⁵⁵ Aelian. *Var. Hist.* X 13. Müller classifica il passo come frammento di Crizia: cfr. *FHG* II p. 70, fr. 12.

principesche di Cimone, Pericle disponeva del denaro pubblico come se fosse suo⁴⁵⁶.

fr. 10 – Plut. *Cim.* 16,9 (= *FHG* II p. 70, fr. 9 = Diels-Kranz 88 B 52):
Ἐφιάλτου δὲ κωλύοντος καὶ διαμαρτυρομένου μὴ βοηθεῖν μηδ' ἀνιστάναι πόλιν ἀντίπαλον ἐπὶ τὰς Ἀθήνας, ἀλλ' ἔαν κείσθαι καὶ πατηθῆναι τὸ φρόνημα τῆς Σπάρτης, Κίμωνά φησι Κριτίας τὴν τῆς πατρίδος αὔξησιν ἐν ὑστέρωι θέμενον τοῦ Λακεδαιμονίων συμφέροντος ἀναπέισαντα τὸν δῆμον ἐξελεθεῖν βοηθοῦντα μετὰ πολλῶν ὀπλιτῶν.

Nonostante Efialte fosse contrario e raccomandasse di non prestare soccorso e non supportare una città avversa ad Atene, ma, anzi, di prostrare e fiaccare l'animo di Sparta, Crizia riferisce che Cimone, messa da parte la grandezza della patria, soccorse gli Spartani persuadendo il popolo ad intervenire in loro aiuto con molti opliti.

Il passo, tramandato da Plutarco con la menzione del nome di Crizia ma non dell'opera da cui sarebbe tratto, propone un confronto tra due personaggi ateniesi appartenenti a fazioni diverse: di fronte ad un momento drammatico della storia di Sparta, il democratico Efialte avrebbe proposto di approfittare del momento di difficoltà dell'avversaria per fiaccarne ulteriormente lo spirito (μὴ βοηθεῖν μηδ' ἀνιστάναι πόλιν ἀντίπαλον ἐπὶ τὰς Ἀθήνας, ἀλλ' ἔαν κείσθαι καὶ πατηθῆναι τὸ φρόνημα τῆς Σπάρτης), mentre Cimone, di cui il capitolo mira a mettere in luce, fin dalle prime battute, l'operato da sempre orientato a favore di Sparta⁴⁵⁷, avrebbe trascurato la crescita della propria patria (τὴν τῆς πατρίδος αὔξησιν ἐν ὑστέρωι θέμενον) e persuaso il popolo ad inviare aiuti a Sparta (ἀναπέισαντα τὸν δῆμον ἐξελεθεῖν βοηθοῦντα μετὰ πολλῶν ὀπλιτῶν).

Così come si può osservare per il precedente, nel frammento è centrale la *vis* polemica contro la parte democratica: il nome di Efialte si aggiunge a quello degli altri esponenti politici di cui è connotato negativamente l'operato (i precedentemente menzionati Temistocle e Cleone); ad essi è opposta la proposizione di modelli positivi, costituiti da personaggi degni di ammirazione

⁴⁵⁶ Arist. *Ath. Pol.* 27,3-4.

⁴⁵⁷ Plut. *Cim.* 16,1.

come Cimone⁴⁵⁸. Come nel fr. 9 è presente il riferimento a personalità e fatti che è possibile incasellare cronologicamente: i personaggi politici sono indicati nominalmente e l'episodio è da identificarsi con l'aiuto prestato da Atene a Sparta durante la terza guerra messenica⁴⁵⁹.

Gli elementi di vicinanza dei due frammenti permettono alcune osservazioni:

- rispetto al resto del *corpus*, nei frammenti 9 e 10 vi è una maggiore preponderanza dell'elemento politico;
- è presente il riferimento ad eventi e personaggi collocabili in momenti storici precisi, che sembrano inoltre fungere da *exempla*.

fr. 11 – Poll. VIII 25 (= Diels-Kranz 88 B 71): Κριτίας δὲ ἀποδικάσαι ἔφη τὴν δίκην τὸ ἀπολῦσαι ἢ νικῶσαν ἀποφῆναι, ὡς ἂν ἡμεῖς ἀποψηφίσασθαι. ὁ δ' αὐτὸς καὶ διαδικάζειν τὸ δι' ὅλου τοῦ ἔτους δικάζειν.

Crizia definisce ἀποδικάσαι l'esser prosciolto da un'accusa o riportare una vittoria in giudizio, come noi diremmo ἀποψηφίσασθαι. Definisce anche διαδικάζειν il giudicare per un anno intero.

Nel frammento tramandato da Polluce, Crizia costituisce la fonte da cui sarebbero tratte informazioni utili a spiegare termini del linguaggio giudiziario: gli è attribuito l'utilizzo del verbo ἀποδικάσαι per spiegare la risoluzione di una causa (τὴν δίκην τὸ ἀπολῦσαι ἢ νικῶσαν ἀποφῆναι) e del verbo διαδικάζειν per indicare un presidio giudiziario annuale (τὸ δι' ὅλου τοῦ ἔτους δικάζειν).

⁴⁵⁸ L'affermazione τὴν τῆς πατρίδος αὔξησιν ἐν ὑστέρω θέμενον è tuttavia controversa. Per Battezzare il riferimento a Cimone è una critica alla sua azione filolacone che attesta un'adesione non incondizionata di Crizia alla sua visione politica (cfr. BATTEGAZZORE 1962, n. 52); secondo Canfora, invece, non bisognerebbe leggere nel frammento un'allusione al «poco patriottismo» di Cimone, quanto piuttosto un apprezzamento della coerenza della condotta cimonia (cfr. CANFORA 2017, capitolo 7.3 Lisistrata). Da quel che è possibile ricostruire, il giudizio di Crizia su questo personaggio storico sembra tendenzialmente positivo: di Cimone sarebbe altrove lodata, ad esempio, la μεγαλοφροσύνη (cfr. Plut. *Cim.* 10 = Diels-Kranz 88 B 8). Per una disamina del passo cfr. *infra*.

⁴⁵⁹ Cfr. Thuc. I 102,1-3.

διαδικάζω avrebbe nel passo la sua prima attestazione, ma ricorre più volte⁴⁶⁰ in tre paragrafi di *AP*⁴⁶¹, prodotto coevo, o di poco posteriore. In particolare, il verbo sarebbe utilizzato nei casi in cui l'Anonimo descrive i molteplici consessi giudiziari ateniesi, chiamati a presiedere un gran numero di affari. La paternità discussa dell'opuscolo e le possibilità – mai del tutto escluse – che essa sia stata redatta dallo stesso Crizia hanno fatto sì che l'accostamento dell'opera ai frammenti sulla base del rapporto tra gli usi del verbo διαδικάζω da parte di Crizia e dell'Anonimo sia stato oggetto di dibattito. Per Böckh⁴⁶² proprio l'utilizzo del verbo è uno degli elementi che farebbe propendere per l'attribuzione dell'opuscolo a Crizia; Kalinka, al contrario, sostiene che gli usi siano diversi e non correlabili tra loro⁴⁶³. In *AP* le occorrenze del verbo sono concentrate in tre paragrafi (3,4-6); è stata avanzata l'ipotesi che tra i vari usi potesse esserci una differenziazione interna con la quale di volta in volta si potesse mettere in relazione il frammento attribuito a Crizia: Frisch⁴⁶⁴ analizza separatamente l'uso del verbo nei passi dell'Anonimo e scorge una similarità con il passo di Polluce soltanto nel διαδικάζειν di 3,6; Lapini sostiene la possibilità di intendere l'uso di 3,4 come il dirimere una controversia giudiziaria tra due parti⁴⁶⁵ e anche Ramírez-Vidal propende per la possibilità di usi diversi nello stesso testo⁴⁶⁶. Un'oscillazione del termine nel senso di un uso più o meno tecnico è colta da Marr e Rhodes⁴⁶⁷ e due sono anche le principali accezioni – l'una più

⁴⁶⁰ Precisamente, quattro volte in 3,4, una in 3,5 e due in 3,6. Sulla concentrazione del verbo δικάζω e dei suoi composti nel terzo capitolo di *Ath. Pol.* cfr. LAPINI 1997, p. 256; sulla frequenza del verbo nel capitolo cfr. MARR-RHODES 2008, p. 149; WEBER 2010, pp. 144-145.

⁴⁶¹ Si tratta dei paragrafi 3,4-6. In particolare, La sezione 3,1-7 è dedicata alla descrizione della moltitudine dei πράγματα ateniesi.

⁴⁶² BÖCKH 1886, pp. 389-390.

⁴⁶³ KALINKA 1913, pp. 21. Dello stesso avviso anche Battezzare, che ritiene che l'uso di διαδικάζειν in 3,6 sia lontano dall'accezione del verbo che è invece nel passo attribuito a Crizia. Cfr. BATTEGAZZORE 1962, n. 71.

⁴⁶⁴ FRISCH 1942, p. 307 e pp. 321-322.

⁴⁶⁵ LAPINI 1997, p. 257.

⁴⁶⁶ RAMÍREZ-VIDAL 2005, pp. CLXVIII-CLXIX.

⁴⁶⁷ In 3,4 bisognerebbe leggere διαδικάζειν secondo un «quasi-technical sense», mentre l'occorrenza di 3,6 permetterebbe di utilizzare δικάζειν e διαδικάζειν in modo intercambiabile (MARR-RHODES 2008, p. 149) per lo specifico «technical sense» di quell'occorrenza (MARR-RHODES 2008, p. 150).

ristretta e tecnica, l'altra più ampia – proposte da Lenfant⁴⁶⁸ e Serra⁴⁶⁹. Resta tuttavia centrale nel dibattito⁴⁷⁰ il rapporto tra i due passi – e, dunque, tra i due autori – sulla base dell'uso verbale.

L'interpretazione del verbo è, dunque, complessa; se esso avesse in Crizia la sua prima attestazione, inoltre, l'assenza di attestazioni anteriori creerebbe ulteriori problemi interpretativi.

Un'ulteriore osservazione potrebbe essere proposta sul tema del frammento. Il passo è incentrato su procedimenti di prassi giudiziaria: se fosse attribuito ad una *Ath. Pol.* redatta da Crizia, bisognerebbe concludere che all'interno della sua trattazione su Atene vi fosse spazio per la descrizione di alcuni aspetti che si direbbero più tecnici della *politeia*, quali appunto la descrizione dei processi e, più in generale, dell'attività dei tribunali. Se la trattazione di temi di questo tipo dovesse risultare un tratto distintivo comune a tutte le *Politeiai* di cui abbiamo notizia⁴⁷¹, Crizia si aggiungerebbe a questa linea di sviluppo come punto di partenza, con una posizione particolare: sebbene in Crizia non sia ravvisabile quella polemica, in *AP* esplicita, contro il *πλῆθος τῶν πραγμάτων*⁴⁷², tanto Crizia quanto l'Anonimo

⁴⁶⁸ Il verbo avrebbe il senso tecnico di «“trancher” entre plusieurs requérants» e quello più generale di 'giudicare' (e in quest'ultimo caso sarebbe un sinonimo del verbo *δικάζω*). In 3,4 si ritroverebbero entrambi i sensi del verbo, mentre in 3,6 prevarrebbe la seconda accezione. Cfr. LENFANT 2017, p. 170.

⁴⁶⁹ SERRA 2018, p. 173 e 175.

⁴⁷⁰ La posizione di Böckh sull'attribuzione dell'opuscolo a Crizia sulla base dell'uso del verbo *διαδικάζω* è ripresa da Canfora, che sostiene l'ipotesi che in *Poll. VIII 25* il lessicografo attribuisca l'espressione *τὸ δι' ὅλου τοῦ ἔτους δικάζειν* a Crizia perché a suo avviso vicina a (*scil. διαδικάζειν*) *ἀνάγκη δι' ἐνιαυτοῦ* (cfr. CANFORA 1980, p. 79; CANFORA 1988, p. 34). Per Lapini non è possibile ipotizzare una tale equivalenza, ma anch'egli giunge a concludere che non sia «inammissibile» una dipendenza di Polluce da *AP 3,6* (LAPINI 1997, pp. 266-267); Ramírez-Vidal pone il problema della possibile appartenenza di *AP* al *corpus* di Crizia sulla base dei rapporti con il passo di Polluce (cfr. RAMÍREZ-VIDAL 2005, p. CLXX); Lenfant non ritiene che il riferimento a Crizia da parte di Polluce sia sufficiente a sostenere che quest'ultimo reputasse criziana *AP* (cfr. LENFANT 2017, p. 179). La possibilità che l'opuscolo fosse tra gli antichi talvolta già conosciuto come di Crizia è ripresa ancora da Canfora, che ritiene possibile un'interpretazione di *AP 3,6* da parte di Polluce come opera di Crizia (cfr. CANFORA 2018, pp. 209-210).

⁴⁷¹ Potrebbe in effetti esserlo, considerando che la descrizione dell'attività giudiziaria ateniese ed il suo funzionamento sono presenti tanto nell'opuscolo dell'Anonimo (cfr. *AP 3,1-7*) quanto in Aristotele (si veda, ad es., *Arist. Ath. Pol.* 45,1-3; 52-53 e la sezione 63-69, dedicata ai tribunali)

⁴⁷² *AP 3,2*.

affronterebbero il tema del funzionamento dei tribunali ponendo l'accento sulle controversie e i procedimenti legali (che costituiscono il fulcro del funzionamento di un sistema democratico) che annualmente si svolgevano ad Atene.

2.5 Un caso particolare: le *Politeiai* in versi

Sotto il nome di Crizia sono riportati degli scritti poetici catalogati sotto il nome di *Politeiai*. Si tratta di passi tramandati da fonti diverse, Athen. X 41 432 d, Schol. Eur. *Hipp.* 264; Plut. *Cim.* 10,5; Stob. III 29,11, e presentati in modo differente nelle diverse classificazioni:

- Müller non distingue tra *Politeiai* in versi e in prosa ed attribuisce il passo di Ateneo ad una *Lac. Pol.*⁴⁷³ e quello di Plutarco e lo scolio ad Euripide ad una *Ath. Pol.*⁴⁷⁴;
- Diels e Kranz riportano sotto il titolo di ΠΟΛΙΤΕΙΑΙ ΕΜΜΕΤΡΟΙ i quattro testi attribuendoli tutti ad una *Politeia* di Sparta⁴⁷⁵;

L'attribuzione a Crizia di una produzione di *Politeiai* ἔμμετροι ha come punto di partenza una notizia riportata da Giovanni Filopono⁴⁷⁶:

Κριτίαν εἶτε τὸν ἕνα τῶν τριάκοντα, ὃς καὶ Σωκράτους ἠκροάσατο, ἢ καὶ ἄλλον τινὰ λέγει, οὐδὲν διαφερόμεθα. φασὶ δὲ καὶ ἄλλον Κριτίαν γεγονέναι σοφιστὴν, οὗ καὶ τὰ φερόμενα συγγράμματα εἶναι, ὡς Ἀλέξανδρος λέγει· τὸν γὰρ τῶν τριάκοντα μηδὲ γεγραφέναι ἄλλο τι, πλὴν πολιτείας ἔμμετρους.

Che affermi che ci sia tanto un Crizia, che è stato uno dei Trenta e che fu anche allievo di Socrate, ed un altro, non dissentiamo affatto. Dicono ci sia stato un altro Crizia, sofista, di cui sono tramandate le opere, come dice Alessandro: infatti quello che fu dei Trenta non scrisse nient'altro che Politeiai in versi.

Sull'informazione si possono formulare alcune osservazioni:

- 1) il dato è isolato: Filopono è l'unica fonte a riferire dell'esistenza di *Politeiai* in versi;
- 2) il testo del filosofo reca un'informazione errata⁴⁷⁷, dove si distingue un Crizia sofista da un omonimo che aveva preso parte al regime dei Trenta;
- 2) tra gli autori di *Politeiai* di cui abbiamo notizia, solo a Crizia è attribuita la produzione di scritti di questo tipo. Alle difficoltà che già si riscontrano

⁴⁷³ *FHG* II p. 68 fr. 2.

⁴⁷⁴ Rispettivamente, *FHG* II p. 70 fr. 9 e fr. 12.

⁴⁷⁵ Diels-Kranz 88 B 6-9.

⁴⁷⁶ Philop. *De an.* 89,8.

⁴⁷⁷ Sulla confutazione del passaggio di Filopono cfr. BATTEGAZZORE 1962, pp. 243-245; BORDES 1982, p. 27; CENTANNI 1997, pp. 91-92; IANNUCCI 2002, pp. 24-25 e n. 99.

nella definizione del genere delle *Politeia*, dunque, bisognerebbe aggiungere quelle derivanti dalla commistione di un prodotto letterario altrove sempre attestato in prosa con la poesia e rapportarle ad un autore, Crizia, di cui è nota la *damnatio memoriae* fin dall'antichità.

Stante la difficoltà di collocazione all'interno del *corpus*, si propone di seguito un'analisi dei passi sopra menzionati.

Athen. X 41 432 d (= *FHG* II p. 68 fr. 2 = Diels-Kranz 88 B 6 = fr. 4 Gentili-Prato):

προπόσεις δὲ τὰς γινομένας ἐν τοῖς συμποσίοις	<i>Nei simposi spartani non c'era l'uso di far nascere brindisi, né per quelli darsi l'un</i>
Λακεδαιμονίοις οὐκ ἦν ἔθος ποιεῖν οὐδὲ φιλοτησίας διὰ τούτων πρὸς ἀλλήλους ποιεῖσθαι. δηλοῖ δὲ ταῦτα Κριτίας ἐν τοῖς ἐλεγείοις	<i>con l'altro la coppa dell'amicizia. Mostra queste usanze Crizia nelle Elegie</i>
καὶ τόδ' ἔθος Σπάρτη μελέτημά τε κεῖμενόν ἐστι	<i>Vi è quest'uso anche a Sparta così organizzato</i>
πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα, μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὄνομαστί λέγοντα	<i>bere dalla stessa coppa contenente vino non offrire brindisi chiamando per nome</i>
μηδ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κύκλω θιάσου ...	<i>né verso destra né dal mezzo della compagnia...</i>
ἄγγεα Λυδῆ χεῖρ εὖρ' Ἀσιατογενῆς	<i>la mano Lidia nata dall'Asia inventò una coppa</i>
καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια καὶ προκαλεῖσθαι	<i>e l'offrire brindisi verso destra e il dedicarli per nome</i>
ἐξονομακλήδην ᾧ προπιεῖν ἐθέλει.	<i>a chiunque, chiamato per nome, volesse bere.</i>
εἴτ' ἀπὸ τοιούτων πόσεων γλώσσας τε λύουσιν	<i>poi da queste bevute lasciano andare le lingue</i>
εἰς αἰσχροὺς μύθους σῶμά τ' ἀμαυρότερον	<i>verso racconti volgari e rendono il corpo fiacchissimo:</i>

τεύχουσιν· πρὸς δ' ὄμματ' ἀχλὺς *sugli occhi si posa un'oscura tenebra;*
 ἀμβλωπὸς ἐφίζει·
 λῆστις δ' ἐκτῆκει μνημοσύνην *l'oblio annienta la memoria del senno;*
 πραπίδων·
 νοῦς δὲ παρέσφαλται· δμῶες *la mente cade in errore; gli schiavi*
 δ' ἀκόλαστον ἔχουσιν *assumono un'indole sfacciata;*
 ἦθος· ἐπεισπίπτει δ' οἰκοτριβῆς *e piomba addosso il dispendio, rovina*
 δαπάνη. *delle case.*
 οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι *I giovani Spartani invece bevono tanto*
 τοσοῦτον
 ὥστε φρέν' εἰς ἰλαρὰν ἐλπίδα πάντας *da spingere l'animo ad un'indole allegra*
 ἄγειν
 εἷς τε φιλοφροσύνην γλῶσσαν μέτριον *e la lingua all'affabilità e al riso.*
 τε γέλωτα.
 τοιαύτη δὲ πόσις σώματι τ' ὠφέλιμος *Questo modo di bere è un vantaggio per il*
 γνώμη τε κτήσει τε· καλῶς δ' εἰς ἔργ' *il senno e il patrimonio: perfetto per le*
 Ἀφροδίτης *opere di Afrodite*
 πρὸς θ' ὕπνον ἤρμοσται, τὸν καμάτων *e si addice al sonno, limite delle fatiche,*
 λιμένα,
 πρὸς τὴν τερπνοτάτην τε θεῶν θνητοῖς *alla Hygieia, tra gli dei la più cara ai*
 Ὑγίειαν, *mortali,*
 καὶ τὴν Εὐσεβίης γείτονα Σωφροσύνην. *e alla Sophrosyne, compagna di Eusebeia.*
 ἐξῆς τε πάλιν φησὶν· *Dice poi anche questo:*
 αἰ γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον κυλίκων *i brindisi fuori misura delle coppe*
 προπόσεις παρα-
 χρῆμα *allietano sul momento*
 τέρψασαι λυποῦσ' εἰς τὸν ἅπαντα *provocando dolore per il resto del tempo.*
 χρόνον.
 ἡ Λακεδαιμονίων δὲ δίαιθ' ὁμαλῶς *La condotta degli Spartani invece si*
 διάκειται, *svolge in modo uniforme,*
 ἔσθειν καὶ πίνειν σύμμετρα πρὸς τὸ *appropriata ad aver senno nel mangiare e*
 φρονεῖν *nel bere*

καὶ τὸ πονεῖν εἶναι δυνατούς· οὐκ ἐστ' *e ad essere in grado di sopportare fatiche:*
 ἀπότακτος *non è stabilito*
 ἡμέρα οἰνώσαι σῶμ' ἀμέτροισι πότοις. *un giorno per avvinnazzare il corpo con*
bevute smodate.

Ateneo considera il testo come parte delle elegie criziane (Κριτίας ἐν τοῖς ἐλεγείοις): il frammento costituirebbe in questo modo l'esemplare di elegia più esteso. La stessa formula di appartenenza alla produzione elegiaca di Crizia si ritrova anche nel passo plutarcheo sopra citato⁴⁷⁸. In generale, un rapporto con l'elegia andrebbe forse sottinteso: i testi presi in considerazione sono tutti riportati da Gentili e Prato come elegiaci⁴⁷⁹.

Al di là dei legami con altre forme poetiche o di prosa in cui Crizia poté cimentarsi, il testo tradito da Ateneo presenta contenuti molto simili a quelli del fr. 3, che riporta sia il nome dell'autore, sia la menzione esplicita di una *Politeia* di Sparta da cui sarebbe tratto. Entrambi i testi presentano alcuni nuclei tematici che si mantengono costanti:

- i brindisi verso destra con grandi coppe

Athen. X 41 432 d, vv. 5-6	Athen. XI 10 463 e, r. 1
ἄγγεα Λυδῆ χειρ' εὖρ' Ἀσιατογενῆς / καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια	ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια

- la sfrenatezza dei brindisi

Athen. X 41 432 d, vv. 6-7	Athen. XI 10 463 e, rr. 3-4
καὶ προκαλεῖσθαι / ἐξονομακλήδην ᾧ προπιεῖν ἐθέλει	ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει ὅτῳ ἂν βούλωνται μεγάλα

- la contrapposizione del morigerato costume spartano

Athen. X 41 432 d, v. 14	Athen. XI 10 463 e, rr. 4-5
--------------------------	-----------------------------

⁴⁷⁸ Per un'analisi del passo cfr. *infra*.

⁴⁷⁹ Cfr. ff. 4-7 Gentili-Prato.

οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι τοσοῦτον	Λακεδαιμόνιοι δὲ τὴν παρ' αὐτῶ ἕκαστος πίνει, ὁ δὲ παῖς ὁ οἰνοχόος ὅσον ἂν ἀποπίη
-----------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------

In ambedue i casi risulta visibile un avanzamento *per differentiam* volto a sottolineare la morigeratezza degli Spartani e la loro capacità di contenersi quando sono riuniti in simposio.

La descrizione della sfrenatezza delle abitudini simposiali, da un lato, e la forte contrapposizione della moderazione spartana, dall'altro, è inoltre costruita nei due frammenti secondo le stesse modalità descrittive: gli elementi negativi sono costituiti dalla presenza di grandi coppe e dalla tendenza a levare continuamente brindisi; ad essi è contrapposta, come contraltare positivo, la moderazione degli Spartani, costruita sul non avere la necessità di particolari regole perché il loro bere è già di per sé caratterizzato dall'assenza di brindisi. In sostanza, al codice del simposio sembra in certa misura contrapporsi la dinamica del sissizio⁴⁸⁰.

Il frammento poetico, in proporzione più ampio e ricco di informazioni, attribuisce ai Lidi (Λυδῆ χεῖρ) l'invenzione di due elementi (ἄγγεα... καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια) che nel frammento in prosa sono attribuiti alle abitudini simposiali di altri popoli: anche gli abitanti di Chio e di Taso hanno l'abitudine di bere da grandi coppe e di far partire il brindisi verso destra (ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλικῶν ἐπιδέξια) e i Tessali levano brindisi a chiunque (ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει ὅτῳ ἂν βούλωνται μεγάλα). Al contrario degli altri popoli, agli Spartani il testo poetico riconosce quello stesso equilibrio presentato anche dai ff. 3-4: la loro δίαίτα è un esempio di equilibrio infallibile (ἢ Λακεδαιμονίων δὲ δίαίθ' ὁμαλῶς διάκειται).

Per Sparta si presenterebbe quindi il caso particolare di una doppia versione: Crizia avrebbe redatto una *Lac. Pol.* in versi ed una in prosa e in entrambe emergerebbe, dal confronto con altre realtà, la proposizione di Sparta come modello positivo.

⁴⁸⁰ Su questo cfr. MERIANI 1997, pp. 84-86; BULTRIGHINI 1999 pp. 94-101; MUSTI 2001, pp. 40-45; IANNUCCI 2002, pp. 81-107; RABINOWITZ 2009, pp. 113-191.

Schol. Eur. *Hipp.* 264:

ένος τῶν ἐπτὰ σοφῶν ἐστὶν *Appartiene ad uno dei sette*
ἀπόφθεγμα τὸ μηδὲν ἄγαν, ὅπερ *sapienti la massima 'nulla di*
Χίλωνι ἀνατιθέασιν, ὡς Κριτίας *troppo', che attribuiscono a*
ἦν Λακεδαιμόνιος, Χίλων σοφός, ὃς *Chilone, come fa Crizia:*
τάδ' ἔλεξε· *Era Spartano il saggio Chilone che*
μηδὲν ἄγαν, καιρῷ πάντα πρόσεστι *disse:*
καλά. *niente di troppo, tutto ciò che è*
bello appartiene al momento
opportuno.

Nel frammento, tramandato senza nome da Diogene Laerzio⁴⁸¹, è attribuita a Crizia l'informazione su una delle massime più celebri della cultura greca: sarebbe stato uno dei sette sapienti (ένος τῶν ἐπτὰ σοφῶν), Chilone, ad inventare il detto μηδὲν ἄγαν. L'espressione, che trova grande spazio nell'elegia di Teognide⁴⁸², è attribuita ai sette sapienti da Platone⁴⁸³ che la cita in rapporto a Crizia nel *Carmide*⁴⁸⁴.

Il contenuto non si discosta in modo particolare dal senso generale che il noto adagio trasmette: l'eccesso è da condannare, ciò che è bello sta nel giusto mezzo (καιρῷ πάντα πρόσεστι καλά). È tuttavia proposta una precisazione sul saggio a cui è attribuita la *sententia*: Chilone è uno spartano (ἦν Λακεδαιμόνιος, Χίλων σοφός); Bultrighini suggerisce che il rilievo sia l'occasione per mettere nuovamente in luce la «centralità del referente spartano»⁴⁸⁵ come elemento costante del pensiero di Crizia.

Plut. *Cim.* 10,5 (= Diels-Kranz 88 B 8):

πλοῦτον μὲν Σκοπαδῶν, *La ricchezza degli Scopadi, la*
μεγαλοφροσύνην δὲ Κίμωνος, *grandezza d'animo di Cimone,*

⁴⁸¹ Diog. I 41.

⁴⁸² Thgn. I 219; 335; 401; 657.

⁴⁸³ Plat. *Prot.* 334 B.

⁴⁸⁴ Plat. *Charm.* 165 A.

⁴⁸⁵ BULTRIGHINI 1999, n. 245.

νίκας δ' Ἀρκεσίλα τοῦ le vittorie di Arcesilao di Sparta.
Λακεδαιμονίου.

Plutarco riporta la citazione attribuendola a Crizia – precisando si tratti del personaggio politico che fece parte dei Trenta (Κριτίας δ' <ὁ> τῶν τριάκοντα γενόμενος) – e ad un suo *corpus* di elegie (ἐν ταῖς ἐλεγείαις).

L'affermazione di Crizia è collocata dopo l'elenco degli atti di generosità di cui Cimone si rendeva protagonista⁴⁸⁶. Le buone qualità dell'uomo politico sono catalogate in certa misura come proverbiali: egli si augura di possedere le ricchezze degli Scopadi (πλοῦτον μὲν Σκοπαδῶν), la magnanimità di Cimone (μεγαλοφροσύνην δὲ Κίμωνος) e la gloria dello spartano Arcesilao (νίκας δ' Ἀρκεσίλα τοῦ Λακεδαιμονίου). Per Batteggazzore il testo trasferirebbe, pur nella sua brachilogia, la «*summa* dei valori del mondo aristocratico»⁴⁸⁷, poiché in esso è proposta un'associazione tra ricchezze materiali, che occupano una posizione preliminare, qualità di spirito e aspirazioni di gloria.

La ripartizione proposta – il desiderare, cioè, degli Scopadi le ricchezze, di Cimone la μεγαλοφροσύνη e di Arcesilao le vittorie – presenta degli elementi coerenti con ricostruzioni altrove proposte nelle *Politeiai* di Crizia:

- gli Scopadi sono la stirpe tessala al cui capostipite, secondo la testimonianza di Senofonte⁴⁸⁸, andrebbe fatta risalire l'imposizione del tributo ai popoli confinanti. Della dinastia che ha contribuito alla grandezza dei Tessali, dunque, di cui il fr. 1 metteva in luce l'attitudine a vivere in modo magnifico, Crizia si augurerebbe di possedere le ricchezze materiali;
- Cimone, noto esponente della fazione aristocratica di Atene e fautore concreto dell'azione filolacone della città, è ricordato nel fr. 10 come colui che pur di favorire Sparta preferì mettere da parte la grandezza della sua stessa patria. L'ateniese filospartano è connotato da una qualità morale, la sua μεγαλοφροσύνη;

⁴⁸⁶ Plut. *Cim.* 10,1-4.

⁴⁸⁷ BATTEGAZZORE 1962, p. 269.

⁴⁸⁸ Xen. *Hell.* vi 1,19. Sull'importanza della taglia di Scopas per la crescita della Tessaglia cfr. SORDI 1958, pp. 59-84.

- Benedikt Niese identifica l'Arcesilao menzionato con il padre di Lica che conseguì delle vittorie ad Olimpia⁴⁸⁹: del solo elemento spartano presente in elenco, dunque, Crizia vi sarebbe un riferimento al valore dell'atletismo, in varia misura richiamato nella trattazione relativa a Sparta (fr. 2, 4 e, per ragioni diverse, 6).

L'ipotesi è che Crizia faccia riferimento ad elementi e caratteri che sono consolidati all'interno di una tradizione e su cui lui stesso ha costruito l'immagine dei popoli che si desume dai frammenti delle *Politeiai* che gli sono attribuite.

Stob. III 29,11 s.v. Κριτίου:

ἐκ μελέτης πλείους ἢ φύσεως *Più dall'applicazione che dalla
ἀγαθοί. natura nascono i buoni.*

Il frammento pone il problema della considerazione degli ἀγαθοί: secondo Crizia, a cui Stobeeo attribuisce l'affermazione, per divenire tali, dall'applicazione (ἐκ μελέτης) si otterrebbe più di quanto non si abbia per inclinazione naturale (πλείους ἢ φύσεως).

Il testo metterebbe in rapporto – e in opposizione – lo studio e le capacità innate: Battegazzore legge nel frammento un'eco del dibattito filosofico di stampo sofistico sulla possibilità che la virtù possa essere insegnata⁴⁹⁰. Crizia vi si inserirebbe opponendo alla fiducia nel proprio valore naturale proposta dalla propaganda democratica⁴⁹¹ il richiamo ad una «fiera educazione oligarchica»⁴⁹². In effetti, la terminologia impiegata allude a sfere diverse, quelle delle acquisizioni date per natura, da un lato, e degli obiettivi perseguibili con le proprie capacità, dall'altro. Già Esiodo elogia la μελέτη intesa come lavoro che consente di raggiungere degli obiettivi⁴⁹³; Protagora la legherà inscindibilmente alla τέχνη in un frammento ugualmente tramandato da Stobeeo in una sezione di poco successiva alla pericope

⁴⁸⁹ RE II 1,1163-1164.

⁴⁹⁰ Cfr. BATTEGAZZORE 1962, pp. 270-273.

⁴⁹¹ Un esempio sarebbe in Thuc. II 39,1.

⁴⁹² BATTEGAZZORE 1962, p. 272.

⁴⁹³ Hes. Op. 412; 443.

di testo qui analizzata⁴⁹⁴; nel frammento criziano la differenza lessicale emerge nella contrapposizione con la φύσις.

L'estensione del testo non permette di chiarire in quale misura Crizia fosse coinvolto nel dibattito sofistico su quali valori fossero trasferibili attraverso l'insegnamento e quali caratteristiche si offrirono all'uomo come innate, ma l'impiego dei termini suggerisce una piena acquisizione della differenza tra due concetti che, oltre che di significati etici, potrebbero essere pregni di una valenza politica. Quest'ultimo caso si riscontrerebbe, nel caso delle *Politeiai*, in *AP*, in cui l'incapacità del popolo di governare bene è spiegata attraverso una serie di qualità morali negative⁴⁹⁵ e in cui sembra contemplata la possibilità di agire, in politica, secondo φύσις o assecondando interessi di altra natura⁴⁹⁶.

Una nuova ipotesi: Athen. I 50 28 b

Alla luce di questi dati, per quanto scarni, è possibile considerare un'altra testimonianza attribuita a Crizia e non classificata come *Politeia*: si tratta di un testo poetico in distici elegiaci⁴⁹⁷ tradito da Ateneo.

Athen. I 50 28 b (= Diels-Kranz 88 B 2 = fr. 1 Gentili-Prato):

κότταβος ἐκ Σικελῆς <έστι> χθονὸς	<i>Il cottabo della terra sicula è</i>
ἐκπρεπὲς ἔργον,	<i>opera straordinaria</i>
ὄν σκοπὸν ἐς λατάγων τόξα	<i>in cui stabiliamo come obiettivo il</i>
καθιστάμεθα.	<i>lancio dei resti del vino.</i>
εἶτα δ' ὄχος Σικελὸς κάλλει δαπάνη	<i>Poi, il carro siculo, magnifico per</i>
τε κράτιστος.	<i>bellezza e sontuosità</i>
.....
Θεσσαλικὸς δὲ θρόνος, γυίων	<i>Tessalico è il trono, delicatissimo</i>
τροφερωτάτη ἔδρα.	<i>seggio delle membra.</i>
εὐναίου δὲ λέχους κάλλος ἔχει	<i>Del letto nuziale offrono</i>

⁴⁹⁴ Stob. III 29,80 (= Diels-Kranz 80 B 10).

⁴⁹⁵ *AP* 1,5.

⁴⁹⁶ Si veda *AP* 2,19, in cui l'Anonimo propone una distinzione tra quanti appartengono effettivamente al popolo (ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου) e quanti per natura (τὴν φύσιν) non siano δημοτικοί.

⁴⁹⁷ Il passo presenta in effetti una lacuna che è variamente integrata, ma sempre a formare un pentametro.

Μίλητός τε Χίος τ' ἔναλος πόλις	<i>la bellezza</i>
Οἰνοπίωνος.	<i>Mileto e Chio, città marittima di</i>
Τυρσηνὴ δὲ κρατεῖ χρυσότυπος	<i>Enopione.</i>
φιάλη	<i>Regna la coppa d'oro tirrenica</i>
καὶ πᾶς χαλκὸς ὅτις κοσμεῖ δόμον	<i>e tutto il bronzo che adorna la casa</i>
ἔν τινι χρεῖα.	<i>per qualche uso.</i>
Φοίνικες δ' εὗρον γράμματα	<i>I Fenici trovarono le lettere che</i>
ἀλεξίλογα.	<i>soccorrono il discorso.</i>
Θήβη δ' ἄρματόεντα δίφρον	<i>Per prima Tebe costruì il carro da</i>
συνεπήξατο πρώτη·	<i>guerra;</i>
φορτηγούς δ' ἀκάτους Κᾶρες ἀλὸς	<i>e i Cari tesorieri del mare le navi</i>
ταμίαι.	<i>mercantili.</i>
τὸν δὲ τροχὸν γαίας τε καμίνου τ'	<i>La ruota, figlia della terra e della</i>
ἔκγονον εὗρε,	<i>forgia, trovò</i>
κλεινότατον κέραμον, χρήσιμον	<i>bellissima ceramica, proficua</i>
οἰκονόμον,	<i>dispensatrice,</i>
ἢ τὸ καλὸν Μαραθῶνι	<i>quella che pose il famoso trofeo a</i>
καταστήσασα τρόπαιον.	<i>Maratona.</i>

I versi sono tramandati da Ateneo come appartenenti alla produzione elegiaca di Crizia, il cui nome è accompagnato dal patronimico (Κριτίας φησὶν ὁ Καλλιᾶσχρου ἐν τοῖς Ἐλεγείοις). La sezione da cui sono tratti – costituita dai paragrafi 47-61 – è dedicata alla diversa provenienza di alcuni vini; in particolare, a partire da una citazione di Antifane⁴⁹⁸, è proposto un repertorio di autori⁴⁹⁹ (tra i quali figura anche Crizia) che elencano diversi prodotti tipici.

Il frammento è un elenco di caratteristiche regionali: la Sicilia è ricordata per l'invenzione del gioco del cottabo (κότταβος ἐκ Σικελῆς <ἔστι> χθονὸς ἐκπρεπὲς ἔργον) e di un carro particolare (ὄχος Σικελός); dalla Tessaglia proviene un θρόνος di cui è messa in luce la delicatezza (τροφερωτάτη ἔδρα); due città – Mileto e Chio, patria di Enopione – offrono bellissimi letti nuziali (εὐναίου δὲ λέχους κάλλος ἔχει)

⁴⁹⁸ Athen. I 49 27 de.

⁴⁹⁹ Antifane, Ermippo, Pindaro, Crizia, Eubulo, nuovamente Antifane. Cfr. Athen. I 49-50 27d-28d.

e la regione tirrenica presenta impareggiabili coppe d'oro (τυρσηνὴ δὲ κρατεῖ χρυσότυπος φιάλη) e bronzi ornamentali (πᾶς χαλκὸς ὅτις κοσμεῖ δόμον). A questo elenco di oggetti rinomati sono affiancate alcune invenzioni, di cui è segnalata la paternità: i Fenici adoperarono le lettere (Φοίνικες δ' εὔρον γράμματα); fu a Tebe che per la prima volta (Θήβη... πρώτη) venne costruito carro da guerra; i Cari progettarono le navi mercantili (φορτηγούς δ' ἀκάτους); infine, con una perifrasi (ἡ τὸ καλὸν Μαραθῶνι καταστήσασα τροπαιον) è attribuita ad Atene l'invenzione della ruota (τὸν δὲ τροχόν).

La descrizione dei prodotti tipici delle regioni presenta caratteristiche fisse: ad ogni articolo sono associati degli epiteti ed in due casi questo tipo di formulazione è estesa anche ai popoli menzionati. Per quanto riguarda l'aggettivazione impiegata, si può rilevare che la gradazione superlativa dell'aggettivo τρυφερός è qui attestata per la prima volta⁵⁰⁰; il termine ἀλεξίλογος sarebbe un'invenzione di Crizia⁵⁰¹ e l'aggettivo χρυσότυπος occorrerebbe solo nella presente attestazione ed in un passo di Euripide⁵⁰². In due casi, inoltre, è messa in luce una tendenza alla ridondanza⁵⁰³: di fatto, le associazioni εὐναίου δὲ λέχους (v. 6) e ἀρματόεντα δίφρον (v. 11) fanno sì che l'aggettivo si riferisca ad un significante a cui allude anche il sostantivo. In tre casi – nella menzione di Chio, dei Cari e in quella implicita di Atene – l'autore adotta degli epiteti: nel primo esempio è presente un riferimento alla fondazione da parte di Enozione (ἔναλος πόλις Οἰνοπίωνος); i Cari sono definiti ἄλὸς ταμίαι, coerentemente con una tradizione che li rappresenta come talassocrati⁵⁰⁴; infine, una perifrasi più articolata è riferita ad Atene, di cui è ricordata la vittoria conseguita a Maratona.

Dal testo sembrerebbe quindi emergere la tendenza di Crizia all'inventiva linguistica registrata anche in altri passi.

⁵⁰⁰ In generale, per il V secolo le attestazioni risultano piuttosto scarse: Tucide fa riferimento al τὸ τρυφερότερον (Thuc. I 6,3) per indicare l'abbandono, da parte degli Ateniesi, del rigore attico ed Euripide riferirà τρυφερόν alle chiome delle donne che si abbandonano al furore bacchico (Eur. *Bacch.* 150).

⁵⁰¹ Cfr. Phot. s.v. ἀλεξίλογα.

⁵⁰² Eur. *Elect.* 470.

⁵⁰³ Su questo cfr. GARZYA 1952, pp. 193-ss.

⁵⁰⁴ Sono così rappresentati in Hdt. II 152; 154; Thuc. I 4. Conforme alla tradizione erodotea è anche il riferimento ai Fenici come inventori dell'alfabeto: cfr. Hdt. v 52.

Quanto al contenuto, esso proporrebbe temi rinvenibili anche in frammenti ricondotti con un buon grado di accordo a *Politeiai* in prosa:

1. il cottabo (v. 1) riconduce alla dinamica del simposio, centrale nella descrizione del fr. 3;
2. il riferimento ad oggetti d'arredo, qui rappresentato dalla menzione del θρόνος tessalico (v. 5) e dei letti di Mileto e Chio (v. 6) è presente anche nel fr. 5;
3. vari tipi di coppe (si veda, ad esempio, la φιάλη tirrenica menzionata a v. 8) sono un elemento di distinzione sia nel fr. 3 che nel fr. 4, dove viene menzionato il κώθων laconico.

I maggiori parentamenti contenutistici riguarderebbero il punto 2: eccettuando il generico riferimento ai bronzi che adornano le case (v. 9), i vv. 5-6 sono l'unico riferimento del frammento ad oggetti d'arredo e sono per il loro contenuto messi in correlazione con il fr. 5, che ha per oggetto proprio elementi costitutivi dell'ambiente domestico classificati secondo la polis d'origine. Tra le suppellettili menzionate nel testo poetico vi è anche un seggio tessalico, a cui il fr. 5 non propone alcun riferimento, ma che presenta delle caratteristiche coerenti con la descrizione fatta dei Tessali nel fr. 1: al θρόνος di v. 5 è riferita la gradazione superlativa τρυφερωτάτη ἔδρα così come ai Tessali è associato il superlativo πολυτελέστατοι nel fr. 1; in entrambi i testi, inoltre, alla descrizione di qualcosa di provenienza tessala è abbinato il richiamo alla sfera semantica della τρυφή.

È dunque possibile classificare Athen. I 50 28 b come appartenente ad una *Politeia* in versi? E se così fosse, si potrebbe ipotizzare la possibilità che vi fossero specularmente, di una stessa città, *Politeiai* in versi e in prosa? Resterebbe da comprendere, pur nella carente solidità delle informazioni in nostro possesso, le ragioni di una variazione di questo tipo: differente potrebbe essere forse la destinazione dei due prodotti letterari nonché la loro diffusione. Le testimonianze ricondotte a questa forma poetica permettono poche deduzioni:

- 1) il metro delle *Politeiai* in versi è il distico elegiaco;
- 2) il loro contenuto, analogamente a quello delle *Politeiai* in prosa, riguarda perlopiù alcuni aspetti socioculturali del popolo preso in esame;
- 3) anche nelle *Politeiai* in versi si procede al confronto tra varie realtà per mettere in luce peculiarità e differenze.

Oltre che con le *Politeiai* in prosa, i primi due elementi suggeriscono un forte apparentamento con l'elegia di carattere politico⁵⁰⁵: sulla base di cosa i due generi poetici andrebbero quindi differenziati?

Pur presentando anch'esse gli effetti di una produzione politicamente orientata, invece, le *Politeiai* in prosa di Crizia potrebbero essere tra le prime manifestazioni di una linea di sviluppo autonoma che porterà ad una trattazione a sé stante.

2.6 Osservazioni conclusive sui frammenti di Crizia

I contenuti

Delle *Politeiai* di Crizia resta un totale di undici frammenti dedicati a tre popoli. Di seguito una tabella riassuntiva dei principali contenuti.

- *Politeia* dei Tessali (*Thess. Pol.*)
 - fr. 1a: la particolare munificenza dei Tessali; menzione del nome dell'autore;
 - fr. 1b: particolare munificenza dei Tessali; menzione del nome dell'autore e dell'opera cui apparterebbe il frammento.
- *Politeia* degli Spartani (*Lac. Pol.*)
 - fr. 2: la generazione dei figli a Sparta; menzione del nome dell'autore;
 - fr. 3: le abitudini conviviali di popoli e la moderazione spartana; menzione del nome dell'autore e dell'opera cui apparterebbe il frammento;
 - fr. 4: la semplicità della vita spartana; menzione del nome dell'autore e dell'opera cui apparterebbe il frammento;
 - fr. 5: alcuni oggetti d'arredo; menzione del nome dell'autore e dell'opera cui apparterebbe il frammento;
 - fr. 6: una danza spartana; menzione del nome dell'autore;
 - fr. 7: il difficile rapporto tra Spartiati ed iloti; duplice menzione del nome dell'autore.
- *Politeia* incerta

⁵⁰⁵ Crizia è uno dei massimi esponenti dell'elegia che si sviluppa ad Atene in età classica. Sulla sua centralità in questo genere poetico cfr. CADIOU 1966, pp. 121-123; WECOWSKI 2018 p. 269.

fr. 8: menzione del nome dell'autore e dell'opera cui apparterebbe il frammento, ma senza ulteriori specificazioni in genitivo.

- *Politeia* degli Ateniesi

fr. 9: l'accrescimento dei patrimoni di Temistocle e Cleone in democrazia; menzione del nome dell'autore;

fr. 10: Cimone fautore degli interessi della patria; menzione del nome dell'autore;

fr. 11: termini del linguaggio giudiziario; menzione del nome dell'autore.

Crizia, autore di *Politeiai*

Come si collocano questi contenuti nel genere letterario delle *Politeiai*? Nei frammenti di Crizia a cosa sembra essere riservato più spazio? In che modo, infine, l'autore affronta i temi trattati?

L'uomo e quel che lo riguarda

L'attenzione dell'autore sembra ricadere su alcuni dati concreti, abitudini ed aspetti sociali trattati più che su temi più propriamente politico-istituzionali. La descrizione non riguarda mai abitudini private così come le intenderemmo modernamente; concerne, piuttosto, la descrizione di momenti di vita comune. Si ricostruiscono, così, diverse attitudini comportamentali collettive. Come tali, esse sembrano avere un'influenza su eventi ed istituzioni di maggiore portata: nei frammenti 1, 3 e 4, ad esempio, un dato concreto condiziona la storia e la vita della polis presa in esame. Nel fr. 1 si fa riferimento alla δίαίτια e alle vesti di quel popolo. Quale che sia l'accezione da dare al termine δίαίτια⁵⁰⁶, si tratta di una connotazione esteriore e, pertanto, visibile⁵⁰⁷ dei Tessali; questa caratteristica spiegherebbe la connivenza di costoro con i Persiani. Gli abitanti della Tessaglia ambiscono a raggiungere la munificenza lo splendore persiano e costituiscono per questa ragione il corridoio ideologico attraverso cui da Oriente giunse la guerra. L'osservazione diretta e particolare permette dunque di giungere ad una formulazione astratta e generale.

⁵⁰⁶ Cfr. *supra*.

⁵⁰⁷ Nel caso specifico, forse derivante da un'osservazione diretta di quel popolo. Già Senofonte fa riferimento alla permanenza di Crizia in Tessaglia e sull'importanza del suo soggiorno in quella regione torna anche Filostrato: cfr. Xen. *Mem.* I 2,12 e Philostr. *Vit. Sophist.* I 16.

I frammenti 3 e 4 presentano invece la descrizione di momenti di vita comunitaria. Il fr. 3 è dedicato ai diversi τρόποι del bere, distinti per città: dal confronto tra le varie città emerge la capacità di controllo degli Spartani, che, a differenza degli altri popoli, non si concedono brindisi sfrenati. Nel frammento successivo l'utilizzo di una coppa⁵⁰⁸, il κόθων, diverrà l'emblema della rigidità che gli Spartani impongono alla propria vita, caratterizzata da pochi oggetti essenziali e nient'altro. Gli oggetti⁵⁰⁹ e riferimenti concreti ad alcune abitudini⁵¹⁰ sembrano avere un unico filo conduttore: attraverso un impianto descrittivo sviluppato *per differentiam*⁵¹¹ o attraverso l'elogio⁵¹² sono tratteggiate le linee guida di una sorta di carattere collettivo, di spirito comune di un popolo, quello spartano, dedito alla moderazione e all'essenzialità.

Descrizioni analoghe sono quelle dei frammenti 5 e 6, dedicati, rispettivamente, ad alcuni oggetti d'arredamento e alla θερμαῦστρίς, ma l'estensione particolarmente ridotta dei testi e le difficoltà di contestualizzazione non permettono di dedurre la finalità di giungere ad una riflessione generale sul popolo analizzato che più marcatamente emerge dai due frammenti precedenti.

L'uomo costituirebbe il vero centro delle *Politeiai* di Crizia: gli aspetti che lo riguardano sono inquadrati in una sorta di antropocentrismo politico che induce l'autore a mettere in evidenza quei dati che, nella loro concretezza, riescono ad influenzare e ad indirizzare la vita della polis. Una certa condotta sociale porterà un popolo a regolare in un determinato modo la propria vita e questo con degli effetti tanto sulla politica interna della polis, quanto su quella esterna. D'altra parte, nella percezione di un uomo politico coinvolto nella tumultuosa attività politica dell'Atene di V secolo, un'attività sociale come ad esempio quella del banchetto era effettivamente in grado di orientare l'azione politica di un gruppo e, di conseguenza, la vita della polis. Trattare di quegli aspetti della vita comunitaria poteva essere sostanzialmente equiparabile a trattare della *politeia* cittadina stessa.

⁵⁰⁸ Coppe le cui dimensioni erano state un elemento di distinzione nella descrizione dei vari modi di bere nel fr. 3.

⁵⁰⁹ Le coppe e le loro diverse dimensioni nel fr. 3, i calzari, i mantelli e il κόθων nel fr. 4.

⁵¹⁰ I brindisi nel fr. 3, la tendenza ad un rigido tenore di vita e la centralità della guerra nel fr. 4

⁵¹¹ Come avviene nel fr. 3.

⁵¹² Si veda, a tal proposito, il fr. 4.

Nei frammenti più numerosi – quelli ricondotti, cioè, ad una *Politeia* degli Spartani – la descrizione sembra procedere secondo le tappe della vita umana: tale elemento, che risulta comune nelle descrizioni di Sparta⁵¹³, sembra inserirsi coerentemente in un dibattito culturale impregnato delle idee della sofistica. Descrivere alcuni momenti della vita dell'uomo equivarrebbe a descrivere la sua progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza e, dunque, un graduale appropriarsi del suo posto all'interno della vita della polis. Se ne ricavano informazioni, oltre che sui popoli, anche sui soggetti politici che prendono parte alla *politeia* a cui è dedicata la trattazione. Il dato potrebbe avere una sua rilevanza se si considera che Aristotele, nel primo capitolo dedicato alla descrizione dell'ordinamento vigente⁵¹⁴, sarà condotta l'analisi del processo⁵¹⁵ di progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza da parte dei giovani dopo il compimento del diciottesimo anno d'età.

Temi peculiari e speculari: Sparta e Atene.

Le *Politeiai* di Crizia sembrano assumere delle caratteristiche peculiari che differenziano tra loro le città. Sembra tuttavia possibile rintracciare alcune caratteristiche peculiari al contesto spartano e a quello ateniese.

Sparta

Gli scritti dedicati all'ordinamento spartano svilupperebbero alcuni temi proprio a partire dalla trattazione di Crizia⁵¹⁶:

- la trattazione su Sparta parte dalla nascita dell'uomo: il fr. 2, che l'insistenza su verbi indicanti un principio di trattazione inducono a pensare come l'*incipit* della *Politeia* di Crizia su Sparta è comune a quello di tutte le *Lac. Pol.* di cui abbiamo notizia;
- i frammenti 2, 3 e 4 della *Lac. Pol.* attestano che l'argomentazione è condotta, analogamente a quanto avviene agli altri prodotti riferibili

⁵¹³ Cfr. *infra* sui temi peculiari.

⁵¹⁴ Cfr. Arist. *Ath. Pol.* 42. Come costituzioni vigenti sono inoltre presentate sia quelle che si riescono a ricostruire dai pochi frammenti di Crizia sia la *politeia* ateniese descritta dall'Anonimo

⁵¹⁵ Tale processo parte da una rassegna degli efebi che può peraltro essere messa in correlazione con la *δοκιμασία* degli orfani di guerra a cui si fa riferimento in *AP* 3,4. Cfr. *supra*.

⁵¹⁶ Sulle caratteristiche della *politeia* spartana cfr. in particolare TOBER 2010.

al contesto spartano, seguendo la linea di sviluppo della vita dell'uomo: dalla nascita si passerebbe alla descrizione del momento di un momento di convivialità e, infine, della guerra, imprescindibile nella vita di uno spartano.

Atene

Per quanto riguarda le *Politeiai* di Atene, il solo prodotto giunto integro sino a noi è *AP*; risulta particolarmente complesso cercare di ricostruire su un unico esemplare, peraltro anonimo, caratteristiche comuni ad un genere, ma è possibile ipotizzare caratteristiche peculiari per Atene tanto quanto per Sparta. Sono pertanto qui considerati gli elementi comuni ai frammenti 9-11, ad *AP* e, infine, all'*Ath. Pol.* aristotelica. Gli elementi che sembrano mantenersi costanti della produzione di *Politeiai* degli Ateniesi e di cui Crizia sarebbe iniziatore sono:

- una centralità dell'argomento politico⁵¹⁷, spesso condotto con il riferimento diretto ai protagonisti delle vicende della polis ed una presa di posizione diretta da parte degli autori (nel caso di Crizia e dell'Anonimo, di cui sono ben visibili le tendenze antidemocratiche);
- il riferimento ad eventi storici⁵¹⁸, in Crizia rappresentato dal riferimento ad un evento⁵¹⁹ legato alla terza guerra messenica;
- riferimenti al funzionamento della macchina istituzionale⁵²⁰.

Resta da chiarire come questi due temi nella produzione superstite di Crizia si intreccino tra loro e in che misura essi trovino posto nelle *Politeiai*.

⁵¹⁷ In tal senso i passi di Eliano e Plutarco (rispettivamente, fr. 9 e 10) avvicineranno i frammenti di Crizia alla trattazione dell'*Ath. Pol.* aristotelica, dove è presente la menzione esplicita di personaggi che hanno determinato la storia di Atene.

⁵¹⁸ La citazione di eventi storici è sistematica in Aristotele poiché occupa tutta la prima parte della sua *Politeia*, dedicata allo sviluppo delle μεταβολαί che hanno preceduto la *politeia* vigente (capp. 1-40). Riferimenti ad eventi storici, per quanto non identificabili con certezza, sono presenti anche in *AP*. Cfr. *supra*.

⁵¹⁹ In Plut. *Cim.* 16,9 il racconto è attribuito a Crizia.

⁵²⁰ Questo l'argomento del fr. 11. Il funzionamento dei tribunali è presente e funzionale alla polemica in *AP* 3,4-7 e il meccanismo degli organi deliberativi e giudiziari sarà trattato sistematicamente in *Ath. Pol.* aristotelica a partire da 43,2.

Le *Politeiai* redatte da Crizia costituiscono dunque nel loro complesso un documento che, con uno specifico valore, si inserisce in un dibattito reso complesso da due ragioni in modo particolare: in esse confluiscono stili e forme letterarie differenti e, a livello ideologico, vi si agitano i valori e le resistenze di un'aristocrazia⁵²¹, quella ateniese, che vive ed opera in un sistema democratico ormai consolidato.

⁵²¹ Di matrice aristocratica potrebbe essere, ad esempio, la *curiositas* intellettuale dell'autore, di cui si può osservare la tendenza a produrre valutazioni a partire da dati esteriori concreti e di forma, ma in grado di determinare una sostanza più profonda e la sua aperta tendenza filospartana.

CAPITOLO 3

La *Lakedaimonion Politeia* di Senofonte

Con ogni probabilità posteriore ad *AP* è la *Costituzione degli Spartani*. Il titolo *Lakedaimonion Politeia*⁵²², con cui è tramandato da un gran numero di manoscritti⁵²³, designa uno scritto dedicato all'ordinamento di Sparta. Dove *AP* – che presenta un δέ incipitario forse proprio in opposizione a questa *Politeia*, che nei manoscritti la precede – si connota per la manifesta disapprovazione dell'autore nei confronti della costituzione scelta dagli Ateniesi, da questo scritto emerge invece l'ammirazione dell'autore nei confronti di Sparta: essa presenta caratteristiche eccezionali e le è proprio un ordine riconducibile ad un unico legislatore, Licurgo, che ha definito un sistema per molti aspetti giudicato ancora valido.

L'analisi che segue di passi scelti del testo di Senofonte è volta a rintracciare motivi di consonanza con gli altri prodotti riconducibili al novero delle *Politeiai* e ad isolare elementi di originalità, tentando di chiarire se questi ultimi siano tali e validi solo per l'opera presa in esame o se, piuttosto, non siano da intendersi come tratti propri del contesto di riferimento di tutte le *Politeiai* dedicate a Sparta.

Per il testo greco si fa riferimento all'edizione curata da Michael Lipka⁵²⁴.

Struttura dell'opera.

L'opera è suddivisa in quindici capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ad un aspetto della vita dell'uomo. La trattazione procede, secondo la definizione di Marcello Lupi, seguendo quel che si potrebbe definire un «ordine delle età»⁵²⁵. La *Lac. Pol.* segue, in un certo senso, il naturale percorso della vita umana: essa si apre trattando della nascita dell'uomo e si chiude con la morte, poiché l'autore, partendo dal tema della generazione dei figli che lega al problema di ὀλιγανθρωπία che affligge Sparta⁵²⁶, e riservando l'ultima parte dell'opera alla morte dei re⁵²⁷, ripercorre la

⁵²² Da questo momento in poi abbreviato in *Lac. Pol.*.

⁵²³ Per un'analisi dettagliata dei trentasette manoscritti che tramandano la senofontea *Costituzione degli Spartani* cfr. MURATORE 1997.

⁵²⁴ LIPKA 2002.

⁵²⁵ LUPI 2000, pp. 11-13. Prima di lui BORDES 1982, pp. 166-168.

⁵²⁶ Xen. *Lac. Pol.* 1,1: ὡς ἡ Σπάρτη τῶν ὀλιγανθρωποτάτων πόλεων οὔσα.

⁵²⁷ Xen. *Lac. Pol.* 15,1: αἱ δὲ τελευτήσαντι τιμαὶ βασιλεῖ δέδονται.

vita di uno Spartiate nelle sue tappe fondamentali, nonché il suo percorso di crescita all'interno della comunità cittadina dall'inizio alla fine.

Di seguito un prospetto dei contenuti dell'opera:

- capitolo 1: eccezionalità della situazione spartana e norme riguardanti la generazione dei figli;
- capitolo 2: il sistema educativo spartano;
- capitolo 3: la formazione degli adolescenti;
- capitolo 4: l'età della giovinezza;
- capitolo 5: il banchetto degli Spartiati;
- capitolo 6: controllo di figli, beni e servi a Sparta;
- capitolo 7: disprezzo del denaro ed impossibilità di arricchirsi;
- capitolo 8: magistrature e rispetto del ruolo dei magistrati; potere degli efori;
- capitolo 9: l'anelito alla "bella morte";
- capitolo 10: vecchiaia ed accesso alla *gerusia*; permanenza del carattere innovativo delle leggi di Licurgo;
- capitoli 11-15: Sparta alla guerra.
capitolo 11: equipaggiamento e manovre;
capitolo 12: struttura dell'accampamento spartano;
capitolo 13: il potere del re in campo militare;
capitolo 14: riflessione sull'attualità delle leggi di Licurgo;
capitolo 15: rapporto tra il re e la città; onori riservati al re caduto in battaglia.

Come si può evincere dalla sintesi dei contenuti, accanto all'avanzamento della trattazione per classi d'età, altri temi, come l'ammirazione verso i costumi lacedemoni, l'immagine di un legislatore, Licurgo, unico ed infallibile, o la diversità che distingue Sparta da altre realtà, sembrano essere proposti in *Lac. Pol.* con una frequenza che ha indotto a pensare che essi siano motivi fissi in rappresentazioni di Sparta che è possibile ritrovare anche in generi letterari ed epoche differenti⁵²⁸.

⁵²⁸ Secondo Paul Cartledge la visione distorta del «mirage spartiate» si sarebbe fondata su tre elementi: Sparta non ha mai conosciuto, a differenza di altre *poleis*, guerre intestine; i suoi cittadini obbediscono da tempo immemore alle leggi stabilite da Licurgo; i

3.1 L'eccezionalità di Sparta (Xen. Lac. Pol. 1,1-2)

Nei primi paragrafi della *Lac. Pol.* Senofonte spiega le ragioni dell'interesse nei confronti dell'ordinamento spartano. Alla base vi sono alcune circostanze eccezionali: pur estendendosi su un territorio scarsamente abitato, Sparta gode di una fama gloriosa (1,1-2) ed ha adottato provvedimenti particolari che la differenziano dalle altre *poleis* (1,3-4). L'analisi che segue mira ad isolare questi elementi e, al tempo stesso, a contestualizzarli in un quadro di riferimento più ampio che emerge dal confronto con altre *poleis*.

1,1-2: ἀλλ' ἐγὼ ἐννοήσας ποτὲ ὡς ἡ Σπάρτη τῶν ὀλιγανθρωποτάτων πόλεων οὔσα δυνατωτάτη τε καὶ ὀνομαστοτάτη ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐφάνη, ἐθαύμασα ὅτ' ποτὲ τρόπῳ τοῦτ' ἐγένετο· ἐπεὶ μέντοι κατενόησα τὰ ἐπιτηδεύματα τῶν Σπαρτιατῶν, οὐκέτι ἐθαύμαζον. Λυκοῦργον μέντοι τὸν θέντα αὐτοῖς τοὺς νόμους, οἷς πειθόμενοι ἠὺδαιμόνησαν, τοῦτον καὶ θαυμάζω καὶ εἰς τὰ ἔσχατα [μάλα] σοφὸν ἠγοῦμαι. ἐκεῖνος γὰρ οὐ μιμησάμενος τὰς ἄλλας πόλεις, ἀλλὰ καὶ ἐναντία γνοὺς ταῖς πλείσταις, προέχουσαν εὐδαιμονίᾳ τὴν πατρίδα ἐπέδειξεν.

Riflettendo un giorno su come Sparta, che è in Grecia tra le città più povere di uomini, apparisse come quella più valente e famosa, mi stupii di come questo fosse possibile: ma quando osservai i costumi degli Spartiati non mi meravigliai più. Licurgo, invece, che stabilì per loro leggi grazie alle quali essi sono convinti di essere felici, per lui ho sia ammirazione sia lo giudico saggio al massimo grado. Costui, infatti, che non solo non imitava le altre città ma aveva anche un pensiero opposto alla maggior parte di esse, assicurò alla propria patria di essere superiore in quanto a prosperità.

La *Lac. Pol.* si apre con una riflessione in prima persona dell'autore (ἀλλ' ἐγὼ ἐννοήσας) su un'anomalia: nonostante sia abitata da pochi uomini, Sparta è una città che gode di ottima fama (ἡ Σπάρτη τῶν ὀλιγανθρωποτάτων πόλεων οὔσα δυνατωτάτη τε καὶ ὀνομαστοτάτη ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐφάνη)⁵²⁹. La contraddizione è,

provvedimenti del legislatore influenzano ogni aspetto della vita dell'uomo (CARTLEDGE 2001, p. 170). Tali elementi si ritrovano già in parte nella trattazione senofontea.

⁵²⁹ Non è chiaro se nel passo l'*oliganthropia* sia considerata un problema o, piuttosto, un tassello da ricondurre all'immagine idealizzata della realtà spartana. Ollier vi legge una

però, solo apparente, perché lo studio dei costumi degli Spartani fornirebbe una spiegazione sufficiente a comprendere la stranezza (ἐπεὶ μέντοι κατενόησα τὰ ἐπιτηδεύματα τῶν Σπαρτιατῶν, οὐκέτι ἐθαύμαζον): i provvedimenti di Licurgo, legislatore nei confronti del quale Senofonte mostra la propria ammirazione (Λυκοῦργον μέντοι τὸν θέντα αὐτοῖς τοὺς νόμους, οἷς πειθόμενοι ἠὲ δαιμόνησαν, τοῦτον καὶ θαυμάζω καὶ εἰς τὰ ἔσχατα [μάλα] σοφὸν ἡγοῦμαι), hanno assicurato a Sparta una prosperità che la porta ad essere superiore alle altre città (ἐκεῖνος γὰρ οὐ μιμησάμενος τὰς ἄλλας πόλεις, ἀλλὰ καὶ ἐναντία γνοὺς ταῖς πλείσταις, προέχουσιν εὐδαιμονίᾳ τὴν πατρίδα ἐπέδειξεν.). Tanto forte è l'eccezionalità della circostanza spartana che anche le scelte di lessico sembrano evidenziarla: nel testo è impiegato tre volte e in occorrenze ravvicinate il verbo θαυμάζω (ἐθαύμασα, ἐθαύμαζον e θαυμάζω)⁵³⁰.

Mettendo in rapporto il passo con le altre *Politeiai* è possibile formulare alcune considerazioni.

Il passo sembra richiamare l'impostazione dell'*incipit* di *AP*. In entrambi i testi è anzitutto manifestato un sentimento di meraviglia nei confronti del popolo esaminato; in secondo luogo, le considerazioni che ne scaturiscono sono messe in rapporto agli altri Greci, con cui sembra essere sempre proposto un paragone sbilanciato in favore degli uni o degli altri: nella visione antidemocratica dell'Anonimo, la singolarità ateniese è una chiave di lettura negativa; Senofonte, invece, vede nei costumi spartani una straordinarietà che li rende superiori al resto dell'Ellade⁵³¹. Infine, lo studio dei costumi delle due città costituisce la spiegazione all'anomalia che tanto Atene quanto Sparta rappresentano se rapportate ad altre

polemica contro Atene (OLLIER 1934, pp. 21-ss.), mentre Luppino Manes vede una continuità con l'idea, espressa anche in Xen. *Hell.* III 5,15, dei pochi cittadini che, a Sparta, si stagliano sulla moltitudine dei molti sudditi (LUPPINO MANES 1988, pp. 43-45). Al di là di quanta suggestione l'*oliganthropia* esercitasse sull'autore, la penuria di uomini a Sparta è un dato reale di cui danno notizia già gli antichi (cfr. Thuc. III 93,2; Arist. *Pol.* 1270a) e da sempre indagato a fondo negli studi su Sparta: sull'*oliganthropia* spartana cfr. tra gli altri HANSEN 2009, pp. 393-396; DORAN 2018; NECETY 2018.

⁵³⁰ Il tema dell'eccezionalità di Sparta è tuttora oggetto di un dibattito: cfr. BORDES 1982, pp. 168-171 e i contributi specifici di Hansen ed Hodkinson raccolti in HODKINSON 2009, pp. 385-498.

⁵³¹ Il confronto con altri popoli è un motivo costante dell'opera: cfr. Xen. *Lac. Pol.* 1,3; 1,5; 1,10; 2,1; 2,12; 2,14; 3,1; 4,7; 5,2; 5,5; 6,1; 7,1; 8,2; 8,4; 9,4; 10,5; 11,1; 12,5; 15,1.

poleis: la trattazione successiva scaturirà dal tentativo di spiegare la differenza che ha destato l'attenzione iniziale.

<i>AP</i> 1,1	<i>Lac. Pol.</i> 1,1
καὶ τὰλλα διαπράττονται ἃ δοκοῦσιν ἀμαρτάνειν τοῖς ἄλλοις Ἑλλησι, τοῦτ' ἀποδείξω.	ἢ Σπάρτη τῶν ὀλιγανθρωποτάτων πόλεων οὕσα δυνατωτάτη τε καὶ ὀνομαστοτάτη ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐφάνη, ἐθαύμασα ὅτῳ ποτὲ τρόπῳ τοῦτ' ἐγένετο.
	ἐκεῖνος γὰρ οὐ μιμησάμενος τὰς ἄλλας πόλεις, ἀλλὰ καὶ ἐναντία γνοὺς ταῖς πλείσταις, προέχουσαν εὐδαιμονία τὴν πατρίδα ἐπέδειξεν.

Per quanto l'intento delle due *Politeiai* sia diverso – una critica feroce della democrazia ateniese in *AP* e l'ammirazione per Sparta che passa attraverso l'elogio di Licurgo nella *Lac. Pol.* – le direttrici da cui l'argomentazione prende le mosse sono le medesime per i due scritti. Dalla comparazione tra i due paragrafi – appartenenti peraltro alle uniche due *politeiai*, tra quelle qui prese in esame, ad essere pervenute per intero – al di là delle peculiarità specifiche della singola *polis* analizzata si potrebbe avanzare l'ipotesi di individuare due comuni caratteristiche di genere costanti:

1) le trattazioni di *AP* e della *Lac. Pol.* muovono entrambe da circostanze eccezionali: il popolo di cui è redatta la *politeia* presenta delle caratteristiche di unicità.

L'eccezionalità della circostanza può essere negativa (come nel caso degli Ateniesi) o positiva (come avviene per Sparta), ma è presente in ambedue le trattazioni;

2) il popolo analizzato è messo in rapporto ad altri: il confronto parte dal paragone con le altre *poleis*, ma è esteso talvolta ad uno spazio che supera anche il mondo greco⁵³².

⁵³² Si veda, a tal proposito, *AP* 2,7-8, in cui l'Anonimo inserisce Atene in una dinamica commerciale che abbraccia tutto il Mediterraneo, ma anche la descrizione dei Tessali offerta da Crizia (cfr. *supra*), in cui l'attitudine al lusso di quel popolo proviene dalla Persia: si amplia, così, lo spazio geografico di riferimento.

A questo si potrebbe aggiungere la possibilità di rintracciare la presenza di questi elementi anche in alcuni passaggi dei frammenti di Crizia, sebbene lo stato frammentario richieda una particolare cautela:

- nel fr. 1 i Tessali sono considerati i più munifici tra i Greci: con tale affermazione essi sono, dunque, messi in rapporto alle altre città dell'Ellade, ma lo spazio di riferimento è ampliato dalla considerazione secondo cui la mollezza dei loro costumi nascerebbe al di là della Grecia e, più precisamente, presso i Persiani, di cui desiderano essere emuli;
- il fr. 3, che presenta inoltre forti apparentamenti contenutistici con il frammento della *Politeia* in versi tradito in Athen. X 41 432d, presenta un elenco delle abitudini legate al bere proprie di alcuni popoli: il confronto con altre città, funzionale a rimarcare le differenze tra Sparta ed il resto delle *poleis*, fa emergere la morigeratezza del costume spartano;
- il fr. 5 presenta l'elenco di oggetti d'arredo la cui costruzione (o invenzione) è legata ad alcune città. Con ogni probabilità il testo, che manca di verbo, appartiene ad un contesto più ampio di difficile ricostruzione. La fonte che lo tramanda, inoltre, lo attribuisce ad una *Lac. Pol.* di Crizia: si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi (cfr. *supra*) che si tratti ancora di una comparazione di cui Sparta forse costituiva, analogamente a quanto avveniva in altri frammenti, il termine ultimo di tale comparazione.

Caratteristiche simili si ritroverebbero, inoltre, anche in generi letterari diversi. In tal senso, l'esempio maggiore è offerto dalle orazioni funebri⁵³³, filone letterario che nasce e si sviluppa ad Atene secondo leggi piuttosto precise⁵³⁴. La *politeia* è un tema presente negli ἐπιτάφιοι, tanto che Bordes, che dedica una parte della sua analisi proprio alle occorrenze in cui il concetto di *politeia* è disseminato in generi

⁵³³ Si fa qui convenzionalmente riferimento alla lista di epitaffi ateniesi costituita da Thuc. II 34-46; Plat. *Menex.* 237b-249c; Lys. II; l'*Epitafio* di Iperide; Demost. LX e i due frammenti di Gorgia (Diels-Kranz 76 B 5a e 6). Sui caratteri unitari e le specifiche peculiarità di questo blocco di testi cfr. FRANGESKOU 1999 e CANFORA 2011.

⁵³⁴ Sui contenuti e l'eventualità di una codificazione di genere per le orazioni funebri resta imprescindibile lo studio di LORAUX 1981, oggetto di una recente giornata internazionale di studi tenutasi a Lione il 19 febbraio 2020, *L'oraison funèbre et Nicole Loraux. Journée d'étude internationale* (cds, aggiornamento in corso).

letterari diversi dalle monografie che vanno sotto questo nome⁵³⁵, lo considera come una «œuvre dans l'œuvre»⁵³⁶ nei discorsi funebri. In questo tipo di componimenti, la *politeia* oggetto di descrizione è eccezionale per definizione: essi ne fanno l'elogio. L'encomio passa, inoltre, attraverso il confronto con altre città: nell'epitaffio che Tucidide fa pronunciare a Pericle, che costituisce probabilmente l'esempio di ἐπιτάφιος λόγος più famoso, si mette in luce, di Atene, la stessa caratteristica qui utilizzata da Senofonte per elogiare la *politeia* che Licurgo stabilì per Sparta: gli Ateniesi non invidiano le costituzioni dei popoli vicini; al contrario, è la loro costituzione a fungere da esempio per altri⁵³⁷.

Si potrebbe ipotizzare che gli autori di orazioni funebri, nell'intento di arricchire i propri scritti con riflessioni sulla *politeia*, si servissero di alcuni espedienti redazionali fissi, a loro forse noti perché immessi all'interno della tradizione di quel genere letterario.

Su opere appartenenti a generi letterari diversi – in questo caso, gli ἐπιτάφιοι – e rispondenti per questo a regole differenti, si innesterebbero i caratteri comuni alle opere appartenenti al genere della *Politeia*; conformemente a quanto avveniva in un panorama fluido come quello dei generi letterari nell'antichità, essi appaiono percepiti come elementi fissi più che come regole codificate in senso moderno, ma pure possono essere oggetto di osservazioni per l'unitarietà tematica e stilistica che li contraddistingue. All'idea di Bordes di “opera nell'opera” si potrebbe dunque aggiungere quella di “genere nel genere”.

3.2 Iniziare dall'inizio: Sparta e la generazione dei figli (Xen. Lac. Pol. 1,3-4)

Dopo le premesse iniziali, in 1,3-4 l'autore entra nel dettaglio della descrizione dell'ordinamento spartano.

1,3-4: αὐτίκα γὰρ περὶ τεκνοποιίας, ἴνα ἐξ ἀρχῆς ἄρξωμαι, οἱ μὲν ἄλλοι τὰς μελλούσας τίκτειν καὶ καλῶς δοκούσας κόρας παιδεύεσθαι καὶ σίτω ἢ ἄνυστον μετριωτάτῳ τρέφουσι καὶ ὄψῳ ἢ δυνατὸν μικροτάτῳ· οἴνου γε μὴν ἢ πάμπαν ἀπεχομένας ἢ ὕδαρεῖ χρωμένας διάγουσιν. ὥσπερ δὲ οἱ πολλοὶ

⁵³⁵ BORDES 1982, pp. 210-227.

⁵³⁶ BORDES 1982, p. 210.

⁵³⁷ Thuc. II 37,1: χρώμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παράδειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἐτέρους.

τῶν τὰς τέχνας ἐχόντων ἐδραῖοί εἰσιν, οὕτω καὶ τὰς κόρας οἱ ἄλλοι Ἕλληνες ἡρεμιζούσας ἐριουργεῖν ἀξιοῦσι. τὰς μὲν οὖν οὕτω τρεφομένας πῶς χρὴ προσδοκῆσαι μεγαλεῖον ἂν τι γεννήσῃ; ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐσθῆτας μὲν καὶ δούλας παρέχειν ἱκανὰς ἠγήσατο εἶναι, ταῖς δ' ἐλευθέραις μέγιστον νομίσας εἶναι τὴν τεκνοποιίαν πρῶτον μὲν σωμασκεῖν ἔταξεν οὐδὲν ἧττον τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος φύλου· ἔπειτα δὲ δρόμου καὶ ἰσχύος, ὥσπερ καὶ τοῖς ἀνδράσιν, οὕτω καὶ ταῖς θηλείαις ἀγῶνας πρὸς ἀλλήλας ἐποίησε, νομίζων ἐξ ἀμφοτέρων ἰσχυρῶν καὶ τὰ ἔκγονα ἐρρωμενέστερα γίνεσθαι.

Per iniziare dal principio dirò subito della procreazione. Gli altri nutrono le partorienti e le fanciulle benedicate con cibo misurato nei limiti e con pietanze, per quanto possibile, ridotte: vivono, ad esempio, astenendosi del tutto dal vino o bevendolo annacquato. Così come molti artigiani sono sedentari, allo stesso modo anche gli altri Greci, poiché se ne stanno quieti, costringono le fanciulle a lavorare la lana. Ma come bisogna aspettarsi che quelle, così nutrite, generino un bambino grosso? Licurgo, invece, giudicò che ricamare vesti fosse qualcosa di cui potesse occuparsi anche una schiava, e ritenendo che le donne di condizione libera avessero come compito principale il generare figli, impose alla donna anzitutto di allenarsi non meno dell'uomo: poi istituì parimenti per uomini e per donne competizioni di corsa e di forza, ritenendo che dai due più forti di entrambi i sessi sarebbero nati i figli più robusti.

Il primo tema trattato è l'insieme delle regole che stanno alla base della generazione dei figli (αὐτίκα γὰρ περὶ τεκνοποιίας). Perché nascano figli robusti, è indispensabile che le madri godano di buona salute; altri popoli, identificabili nel generico οἱ ἄλλοι, impongono alle donne un regime alimentare troppo restrittivo, da cui il vino è quasi totalmente escluso (οἱ μὲν ἄλλοι τὰς μελλούσας τίκτειν καὶ καλῶς δοκούσας κόρας παιδεύεσθαι καὶ σίτῳ ἢ ἀνυστὸν μετριωτάτῳ τρέφουσι καὶ ὄψῳ ἢ δυνατὸν μικροτάτῳ· οἴνου γε μὴν ἢ πάμπαν ἀπεχομένας ἢ ὑδαρεῖ χρωμένας διάγουσιν), perché essi stessi conducono una vita sedentaria (ὥσπερ δὲ οἱ πολλοὶ τῶν τὰς τέχνας ἐχόντων ἐδραῖοί εἰσιν, οὕτω καὶ τὰς κόρας οἱ ἄλλοι Ἕλληνες ἡρεμιζούσας ἐριουργεῖν ἀξιοῦσι). A giudizio dell'autore, così facendo è inutile sperare che nascano figli forti (τὰς μὲν οὖν οὕτω τρεφομένας πῶς χρὴ προσδοκῆσαι

μεγαλεῖον ἄν τι γεννηῖσαι). Licurgo allontana Sparta da questo modello: alla genericità degli οἱ μὲν ἄλλοι nominati all'inizio del paragrafo si oppone, con ὁ δὲ Λυκοῦργος, l'indicazione precisa del legislatore unico che propone un modello diverso e più efficace. Le donne di condizione libera non trascorrono il tempo a filare la lana, dovere cui possono attendere anche le schiave (ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐσθῆτας μὲν καὶ δούλας παρέχειν ἱκανὰς ἡγήσατο εἶναι): la loro priorità è generare figli; per far sì che ciò avvenga nel migliore dei modi, si allenano tanto quanto gli uomini (ταῖς δ' ἐλευθέραις μέγιστον νομίσας εἶναι τὴν τεκνοποιίαν πρῶτον μὲν σωμασκεῖν ἔταξεν οὐδὲν ἦττον τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος φύλου) e prendono parte a gare di corsa e di forza che stabiliscono i primati tra i due sessi (ἔπειτα δὲ δρόμου καὶ ἰσχύος, ὥσπερ καὶ τοῖς ἀνδράσιν, οὕτω καὶ ταῖς θηλείαις ἀγῶνας πρὸς ἀλλήλας ἐποίησε, νομίζων ἐξ ἀμφοτέρων ἰσχυρῶν καὶ τὰ ἔκγονα ἐρρωμενέστερα γίγνεσθαι). Per diverse ragioni il passo può essere messo a confronto con il fr. 2 di Crizia, riconosciuto come primo di una *Lac. Pol.* a lui attribuita:

Crit. fr. 2	Xen. <i>Lac. Pol.</i> 1,3-4
ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου.	αὐτίκα γὰρ περὶ τεκνοποιίας, ἵνα ἐξ ἀρχῆς ἄρξωμαι.
πῶς ἂν βέλτιστος τὸ σῶμα γένοιτο καὶ ἰσχυρότατος;	τὰς μὲν οὖν οὕτω τρεφομένας πῶς χρὴ προσδοκῆσαι μεγαλεῖον ἄν τι γεννηῖσαι;
ἢ μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ἰσχύοι τὸ σῶμα καὶ γυμνάζοιτο.	πρῶτον μὲν σωμασκεῖν ἔταξεν οὐδὲν ἦττον τὸ θῆλυ τοῦ ἄρρενος φύλου.
ὁ φυτεύων γυμνάζοιτο καὶ ἐσθίοι ἐρρωμένως καὶ τάλαιπωροίη τὸ σῶμα καὶ ἢ μήτηρ τοῦ παιδίου τοῦ μέλλοντος ἔσεσθαι ἰσχύοι τὸ σῶμα καὶ γυμνάζοιτο.	ἐξ ἀμφοτέρων ἰσχυρῶν καὶ τὰ ἔκγονα ἐρρωμενέστερα γίγνεσθαι.

I passi possono essere accostati tanto su un livello stilistico (è il caso dei primi due elementi presentati in tabella) quanto su quello contenutistico (nel terzo e quarto elemento):

- dal punto di vista dello stile, sia il frammento di Crizia che il paragrafo di Senofonte presentano un riferimento al fatto che la trattazione sia sul punto di partire: in entrambi i testi è impiegato il verbo ἄρχομαι (enfaticizzato nel passo senofonteo dalla precisazione ἐξ ἀρχῆς) ed è esplicitato, sebbene con termini diversi, un comune tema di partenza, la nascita dell'uomo, la γενετή ἀνθρώπου del testo di Crizia e la τεκνοποιία menzionata da Senofonte. Prima di passare alla descrizione vera e propria, inoltre, ambedue i passi presentano una domanda retorica a cui le proposizioni successive offrono risposte: il frammento criziano pone l'accento direttamente su Sparta chiedendo in che modo nascano bambini forti e sani; il paragrafo di Senofonte, al contrario, pone la domanda in riferimento agli altri Greci, che difficilmente otterranno un buon esito dalle gravidanze di donne che sottopongono a ristrettezze alimentari di vario tipo.
- considerando il contenuto, la vicinanza dei due testi è resa evidente dalle considerazioni che si sviluppano dopo l'esplicitazione del tema da parte degli autori. Partiti entrambi dall'osservazione delle norme riguardanti la nascita dell'uomo, i passi propongono la stessa visione sulla questione della generazione dei figli a Sparta: i nascituri saranno forti se nasceranno da donne attive, a cui è prescritto un allenamento al pari degli uomini a cui devono unirsi. Il resoconto di Crizia, sebbene brachilogico, presenta già due degli elementi che risultano fondamentali anche nel più dettagliato testo di Senofonte, l'importanza, cioè, che a Sparta è riservata anche alla donna in quanto futura madre⁵³⁸, nonché la necessità che i due genitori godano di un'ottima condizione fisica.

La simmetria tra i due testi non è sfuggita all'osservazione degli studiosi: Tober vi fa riferimento nella ricostruzione delle origini della storia locale spartana⁵³⁹; Figueira⁵⁴⁰ sostiene l'ipotesi di un'ampia «constitutional tradition»⁵⁴¹ da cui la scuola di Aristotele avrebbe attinto per la redazione di *politeiai* e che

⁵³⁸ Sul passo senofonteo come fonte sul coinvolgimento delle fanciulle spartane nelle pratiche sportive cfr. ARRIGONI 1985, pp. 65-95; POMEROY 2002, pp. 12-19; 33-34; 51-54; BERNARD 2003, pp. 36-39.

⁵³⁹ TOBER 2010, n. 46.

⁵⁴⁰ FIGUEIRA 2006, pp. 139-152; FIGUEIRA 2010, pp. 265-296; FIGUEIRA 2016, pp. 7-104.

⁵⁴¹ FIGUEIRA 2010, p. 268.

comprenderebbe anche Crizia e Senofonte; Lupi ipotizza che proprio i due testi qui presi in esame siano stati il blocco di partenza da cui si sarebbe generata una tradizione della trattazione su Sparta che giunge sino ad Aristotele⁵⁴²: con i loro tratti comuni, i testi di Crizia e di Senofonte sarebbero stati, dunque, alla base di un modo di descrivere Sparta e l'ordinamento che le è proprio in seguito fissatosi come vero e proprio modello.

3.3 Dimmi come mangi... il banchetto spartano (Xen. *Lac. Pol.* 5,1 e 5,4-5)

5,1 è un nesso di passaggio tra la trattazione relativa agli ἐπιτηδεύματα e la descrizione della δίαιτα degli Spartani. Dopo aver dedicato tre capitoli⁵⁴³ alla descrizione delle norme che Licurgo ha imposto per ciascuna età della vita (ἃ μὲν οὖν ἐκάστη ἡλικία ἐνομοθέτησεν ὁ Λυκοῦργος ἐπιτηδεύματα σχεδὸν εἴρηται), in 5,1 Senofonte passa alla descrizione della δίαιτα comune a tutti (οἷαν δὲ καὶ πᾶσι δίαιταν κατεσκεύασε, νῦν πειράσομαι διηγείσθαι).

5,1: ἃ μὲν οὖν ἐκάστη ἡλικία ἐνομοθέτησεν ὁ Λυκοῦργος ἐπιτηδεύματα σχεδὸν εἴρηται· οἷαν δὲ καὶ πᾶσι δίαιταν κατεσκεύασε, νῦν πειράσομαι διηγείσθαι.

Ho pressappoco descritto i costumi che Licurgo impose per ciascuna età; ora, invece, proverò a spiegare quale stile di vita escogitò per tutti.

Con il riferimento alla condotta di vita il quadro di ἐπιτήδευματα e νόμοι quali fondamenti costitutivi dell'opera delineato in 1,1⁵⁴⁴ si arricchisce di una nuova componente, la δίαιτα: costumi, norme e modi del vivere si connotano così come i tre elementi che compongono la *politeia* spartana e la rendono eccezionale.

Pur tenendo presente questa commistione, 5,1 segna una cesura con la trattazione precedente: mentre gli ἐπιτηδεύματα sono descritti secondo uno schema che tiene conto delle varie età della vita e dell'uomo trattandole separatamente l'una dall'altra⁵⁴⁵, la δίαιτα che sarà di lì a poco analizzata è la descrizione di un tenore

⁵⁴² LUPU 2012, pp. 78-80.

⁵⁴³ Xen. *Lac. Pol.* 2-4.

⁵⁴⁴ Sulla compresenza nell'opera di ἐπιτηδεύματα e νόμοι cfr. LIPKA 2002, p. 100.

⁵⁴⁵ Nascita ed infanzia (cap. 2), fanciullezza (cap. 3) e giovinezza (cap. 4).

di vita definito come comune (πᾶσι δίαιταν κατεσκεύασε). La differenza potrebbe risiedere nel fatto che la condotta di cui di lì a poco l'autore offrirà una descrizione riguarda individui che hanno già attraversato le tappe precedentemente trattate: il seguito⁵⁴⁶ lascia intendere che l'analisi verterà anzitutto sulle abitudini degli Spartani a banchetto. La δίαιτα a cui si fa riferimento in 5,1 riguarda tutti coloro che hanno accesso ai pasti in comune: i πάντες menzionati non possono che essere cittadini adulti che godono pienamente dei diritti derivanti dalla loro condizione di Spartiati, ivi compreso l'accesso al banchetto. L'interesse verso il tenore di vita comune al popolo preso in esame sembra ricalcare un tema presente anche nei frammenti di Crizia, in cui la δίαιτα sembra assumere un ruolo rilevante nella definizione del popolo stesso: i Tessali conducono una vita votata al lusso sfrenato e questo li identifica come i più munifici dei Greci⁵⁴⁷; viceversa, gli Spartani sono caratterizzati da una δίαιτα parca e da un comune senso di morigeratezza⁵⁴⁸. Il termine, che anche qui sembra conservare l'ambiguità che si era già osservata in alcuni passaggi testuali di Crizia⁵⁴⁹, è impiegato per introdurre la descrizione del modo spartano di condurre il banchetto. La trattazione che ne segue fa emergere la distanza che Licurgo volle segnare tra Sparta e le altre *poleis*: inizialmente, anche gli Spartani banchettavano in modo da lasciare spazio a grandi bevute e gozzoviglie; fu il legislatore ad imporre, in un momento successivo, i pasti in comune e l'assenza delle trasgressioni che ne conseguono⁵⁵⁰. L'immagine del κόσμος di Sparta si imporrà globalmente nei paragrafi successivi (cfr. *infra*), ma 5,1 potrebbe essere un passaggio significativo sotto il profilo strutturale. Esso è collocato dopo una prima parte – quella che va dal capitolo 2 al capitolo 4 – nella quale è data notizia del progressivo inserimento del cittadino all'interno della *polis* attraverso l'osservazione dello stesso nelle varie fasi della vita di uomo.

Questa struttura potrebbe suggerire degli accostamenti con il contesto spartano descritto da Crizia di cui si ricostruiscono i contorni a partire dai pochi frammenti superstiti. Anche nella descrizione criziana è presente la δίαιτα quale chiave di

⁵⁴⁶ A partire dal paragrafo successivo, tutto il capitolo 5 sarà dedicato alla descrizione dell'organizzazione del banchetto spartano.

⁵⁴⁷ Fr. 1.

⁵⁴⁸ Frr. 2 e 4.

⁵⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁵⁰ Xen. *Lac. Pol.* 5,2.

lettura utile a comprendere lo spirito del popolo preso in esame; da questo modo di essere collettivo, inoltre, i due autori giungono a formulare le medesime considerazioni su Sparta. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi che originariamente la *Politeia* degli Spartani di Crizia presentasse una struttura analoga. Tra il fr. 2, dedicato alla nascita dell'uomo, e il fr. 4, in cui si riepilogano sinteticamente le caratteristiche di semplicità dei costumi spartani, vi sarebbe stata una parte – ora perduta – la cui linea di sviluppo ripercorreva, a partire dalla nascita dei figli, la crescita dello spartiate all'interno della comunità. Della trattazione nella sua interezza i frammenti non lascerebbero intravedere che delle tracce: nel caso specifico, del percorso delineato da Crizia sarebbero visibili il momento iniziale degli ἐπιτήδευματα di ogni classe d'età (generazione e nascita dei figli nel fr. 2) e due momenti della successiva sezione dedicata alla δίαιτα (il banchetto nel fr. 3 e l'essenzialità degli oggetti della vita quotidiana nel fr. 4).

5,4-5: καὶ μὴν τοῦ πότου ἀποπαύσας τὰς [οὐκ] ἀναγκαίᾳς πόσεις, αἱ σφάλλουσι μὲν σώματα, σφάλλουσι δὲ γνώμας, ἐφῆκεν ὅποτε διψῶν ἕκαστος πίνειν, οὕτω νομίζων ἀβλαβέστατόν τε καὶ ἥδιστον ποτὸν γίνεσθαι. οὕτω γε μὴν συσκηνοῦντων πῶς ἂν τις ἢ ὑπὸ λιχνείας ἢ οἰνοφλυγίας ἢ αὐτὸν ἢ οἶκον διαφθείρειεν; καὶ γὰρ δὴ ἐν μὲν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὡς τὸ πολὺ οἱ ἥλικες ἀλλήλοις σύνεισι, μεθ' ὧνπερ καὶ ἐλαχίστη αἰδῶς παραγίγνεται· ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐν τῇ Σπάρτῃ ἀνέμειξε <...> παιδεύεσθαι τὰ πολλὰ τοὺς νεωτέρους ὑπὸ τῆς τῶν γεραιτέρων ἐμπειρίας.

Quanto al bere impedì le bevute obbligatorie, che danneggiano i corpi e rovinano le menti, permise che ciascuno bevvesse quando ne avesse sentito il bisogno, ritenendo che così il vino fosse più innocuo e piacevole. Così, tra i compagni, come potrebbe uno rovinare sé stesso o la propria casa sotto l'effetto di ghiottonerie o ubriachezza? Mentre nelle altre città persone di una stessa età perlopiù banchettano tra loro, e in compagnia c'è pochissimo pudore, Licurgo a Sparta mescolò <...> perché i più giovani fossero educati secondo l'esperienza dei più vecchi.

Una volta introdotto il tema del banchetto, Senofonte passa a descriverne più dettagliatamente lo svolgimento: i paragrafi 5,2-3 sono dedicati alla descrizione

delle quantità di cibo, regolate in modo tale che esse soddisfino i commensali senza eccessi. In 5,4-5, invece, è affrontato il tema delle bevute nei banchetti spartani. Licurgo, esplicitamente nominato qualche battuta prima⁵⁵¹, eliminò l'usanza di bere obbligatoriamente a turno, perché essa fiacca corpo e mente (καὶ μὴν τοῦ πότου ἀποπαύσας τὰς [οὐκ] ἀναγκαΐας πόσεις, αἱ σφάλλουσι μὲν σώματα, σφάλλουσι δὲ γνώμας). Agli Spartani è invece consentito bere ogni volta che essi ne sentano il desiderio, concessione che rende l'atto stesso del bere più gradevole (ἐφῆκεν ὅποτε διψῶν ἕκαστος πίνειν, οὕτω νομίζων ἀβλαβέστατόν τε καὶ ἥδιστον ποτὸν γίνεσθαι). Nonostante gli Spartani possano attingere a quanto vino desiderino, non sussiste il rischio che perdano il controllo (οὕτω γε μὴν συσκηνοῦντων πῶς ἂν τις ἢ ὑπὸ λιχνείας ἢ οἰνοφλυγίας ἢ αὐτὸν ἢ οἶκον διαφθείρειεν;): banchettare tutti insieme impedisce che ci si lasci andare eccessivamente, come avviene nelle altre città, dove è invalsa l'usanza di riunirsi perlopiù tra soli coetanei (καὶ γὰρ δὴ ἐν μὲν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὡς τὸ πολὺ οἱ ἥλικες ἀλλήλοις σύνεισι, μεθ' ὧνπερ καὶ ἐλαχίστη αἰδῶς παραγίγνεται), perché durante i pasti comuni istituiti da Licurgo i più giovani sono controllati dai più anziani (ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐν τῇ Σπάρτῃ ἀνέμειξε <...> παιδεύεσθαι τὰ πολλὰ τοὺς νεωτέρους ὑπὸ τῆς τῶν γεραιτέρων ἐμπειρίας, ipotizzando che in lacuna vi fosse un riferimento alle età della vita). Con la descrizione delle usanze locali legate al bere Senofonte sottolinea quale equilibrio governi il banchetto degli Spartiati. La rappresentazione si fonda su due elementi apparentemente in contraddizione tra loro: Sparta è la città più libera in quanto a bevute, perché gli uomini possono servirsi a proprio piacimento; allo stesso tempo, la libertà è attenuata da un tacito controllo reciproco. La rappresentazione è condotta tenendo presente il confronto con le altre città: implicitamente contenuto, in 5,4, nel riferimento alle bevute a turno forse proprie di altri popoli, il paragone diviene esplicito in 5,5, dove l'abitudine propria di altre città (ἐν μὲν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν) di banchettare tra soli coetanei è messa in contrasto con la regola, ancora una volta ispirata da Licurgo, dei pasti in comune in cui i più vecchi vegliano sull'inesperienza dei più giovani (ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐν τῇ Σπάρτῃ). Il testo senofonteo presenta diversi punti di consonanza con la descrizione delle abitudini degli Spartani a banchetto proposta da Crizia, il frammento attribuito alla *Politeia*

⁵⁵¹ Xen. *Lac. Pol.* 5,2: Λυκοῦργος τοίνυν παραλαβὼν τοὺς Σπαρτιάτας ὡσπερ τοὺς ἄλλους Ἑλλήνας οἴκοι σκηνοῦντας.

degli Spartani in versi⁵⁵² ed il fr. 3. I due testi, tra loro molto simili⁵⁵³, possono essere accostati al passo di Senofonte per i seguenti riferimenti:

	Xen. Lac. Pol. 5,4-5	Crit. fr. 3	Athen. X 41 432 d
Assenza di giochi di bevute a Sparta	καὶ μὴν τοῦ πότου ἀποπαύσας τὰς [οὐκ] ἀναγκαίας πόσεις	ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος ἐκ μεγάλων κυλίκων ἐπιδέξια, ὁ δ' Ἀττικὸς ἐκ μικρῶν ἐπιδέξια, ὁ δὲ Θετταλικὸς ἐκπώματα προπίνει ὅτῳ ἂν βούλωνται μεγάλα	καὶ τόδ' ἔθος Σπάρτη μελέτημά τε κείμενόν ἐστι / πίνειν τὴν αὐτὴν οἰνοφόρον κύλικα, / μηδ' ἀποδωρεῖσθαι προπόσεις ὀνομαστὶ λέγοντα / μηδ' ἐπὶ δεξιτερὰν χεῖρα κύκλω θιάσου
Vino che fiacca corpo e mente	σφάλλουσι μὲν σώματα, σφάλλουσι δὲ γνώμας ... οὕτω γε μὴν συσκηνοῦντων πῶς ἂν τις ἢ ὑπὸ λιχνείας ἢ οἰνοφλυγίας ἢ αὐτὸν ἢ οἶκον διαφθεῖρειεν;		εἴτ' ἀπὸ τοιούτων πόσεων γλώσσας τε λύουσιν / εἰς αἰσχρὸς μύθους σῶμά τ' ἀμαυρότερον / τεύχουσιν· πρὸς δ' ὄμματ' ἀχλὺς ἀμβλωπὸς / ἐφίξει· / λῆστις δ' ἐκτῆκει μνημοσύνην πραπίδων· / νοῦς δὲ παρέσφαλται·

⁵⁵² Athen. X 41 432d (= *FHG* II p. 68 fr. 2 = Diels-Kranz 88 B 6 = fr. 6 Gentili-Prato).

⁵⁵³ Sul contenuto specifico e sulla specularità dei due testi cfr. *supra*.

			<p>δμῶες δ'ἀκόλαστον / ἔχουσιν / ἦθος· ἐπεισπίπτει δ'οικοτριβῆς δαπάνη</p>
L'autocontrollo spartano	<p>ἔφηκεν ὅποτε διψῶη ἕκαστος πίνειν, οὕτω νομίζων ἀβλαβέστατόν τε καὶ ἥδιστον ποτόν γίγνεσθαι</p>	<p>Λακεδαιμόνιοι δὲ τὴν παρ' αὐτῶι ἕκαστος πίνει, ὁ δὲ παῖς ὁ οἰνοχόος ὅσον ἂν ἀποπή</p>	<p>οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι τοσοῦτον / ὥστε φρέν' εἰς ἰλαρὰν ἐλπίδα πάντα ἄγειν / εἰς τε φιλοφροσύνην γλῶσσαν μέτριόν τε / γέλωτα. / τοιαύτη δὲ πόσις σώματί τ'ὠφέλιμος / γνώμη τε κτήσει τε</p>
Differenza con le altre città	<p>καὶ γὰρ δὴ ἐν μὲν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὡς τὸ πολὸν οἱ ἥλικες ἀλλήλοις σύνεισι, μεθ' ὧνπερ καὶ ἐλάχιστη αἰδῶς παραγίγνεται· ὁ δὲ Λυκοῦργος ἐν τῇ Σπάρτῃ ἀνέμειξε <...> παιδεύεσθαι τὰ πολλὰ τοὺς</p>	<p>ὁ μὲν Χῖος καὶ Θάσιος (...), ὁ δὲ Θετταλικὸς (...). Λακεδαιμόνιοι δὲ...</p>	<p>ἡ Λακεδαιμονίων δὲ δίαιθ' ὀμαλῶς διάκειται, / ἔσθειν καὶ πίνειν σύμμετρα πρὸς τὸ φρονεῖν / καὶ τὸ πονεῖν εἶναι δυνατούς· οὐκ ἔστ' / ἀπότακτος / ἡμέρα οἰνῶσαι σῶμ' ἀμέτροισι πότοις</p>

	νεωτέρους ὑπὸ τῆς τῶν γεραιτέρων ἐμπειρίας		
--	-----------------------------------------------------	--	--

Ad eccezione del passaggio sulla rovina a cui il vino può condurre – unico ad essere presente in due su tre dei casi analizzati –, i temi dell’assenza di brindisi a Sparta, l’autocontrollo lacedemone e, più in generale, la moderazione e la capacità di Sparta di differenziarsi dai costumi delle altre *poleis* sembrano caratterizzanti in tutti i testi anche se variamente trattati. In particolare, i tre passi si aprono con il riferimento a giochi di bevute presentati come estranei alla consuetudine lacedemone: nel frammento poetico e in Senofonte è solo citato il divieto vigente a Sparta di brindare in qualunque modo; nel fr. 3 della *Lac. Pol.* di Crizia, invece, il resoconto appare più dettagliato e sono presentate le abitudini simposiali di Chii, Tasi ed Attici. Il frammento poetico di Crizia ed il passo di Senofonte, inoltre, presentano un ulteriore elemento di vicinanza assente nel frammento in prosa: si tratta del riferimento agli effetti negativi del vino, apertamente designato come rovina dell’uomo per diverse ragioni. Alla descrizione dell’ebbrezza Crizia sembra riservare ampio spazio: essa scioglie pericolosamente la lingua, rende il corpo fiacco e gli occhi pesanti, offusca la mente e, a partire da queste conseguenze, anche la casa va in rovina perché i servi diventano audaci. Analogamente, nella descrizione di Senofonte il vino può distruggere corpo e mente, ma nei banchetti spartani è impossibile portare alla rovina sé stessi, la propria casa ed il proprio patrimonio. I due autori sembrano quindi rappresentare in uno stesso modo il decadimento fisico e morale a cui l’abitudine di bere smodatamente conduce⁵⁵⁴. Al di là dei contenuti specifici, tuttavia, emerge una costruzione sempre basata sul presupposto che esista, per ciascun popolo, un temperamento collettivo che porta all’individuazione di caratteristiche che definiscono una comunità e la distinguono da altre.

⁵⁵⁴ La vicinanza potrebbe essere attestata anche da scelte di lessico: si veda la costruzione della duplice azione negativa, indicata dall’utilizzo del verbo σφάλλω in Senofonte e da un suo composto (παρασφάλλω) in Crizia, del vino sul corpo (σῶμα) e sulla mente (νοῦς in Crizia, γνώμη in Senofonte).

Nel caso specifico, lo spirito di Sparta è caratterizzato da una moderazione e da una capacità di autocontrollo che la definiscono e, al tempo stesso, ne caratterizzano l'ordine perfetto in contrasto con la sregolatezza propria di altre *poleis*. Tale attitudine si manifesterebbe con chiarezza in un'occasione comunitaria particolare, il banchetto, che probabilmente per questo confluisce nelle trattazioni aventi per oggetto la *politeia* spartana⁵⁵⁵.

3.4 Figli e servi: il controllo delle parti sociali a Sparta (Xen. Lac. Pol. 6,1)

Anche nel controllo esercitato su beni e persone sotto la loro diretta responsabilità gli Spartani manifestano caratteri singolari per volere di Licurgo, secondo quanto descritto in 6,1.

6,1: ἐναντία γε μὴν ἔγνω καὶ τάδε τοῖς πλείστοις, ἐν μὲν γὰρ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τῶν ἑαυτοῦ ἕκαστος καὶ παίδων καὶ οἰκετῶν καὶ χρημάτων ἄρχουσιν· ὁ δὲ Λυκοῦργος, κατασκευάσαι βουλόμενος ὡς ἂν μηδὲν βλάπτοντες ἀπολαύοιεν τι οἱ πολῖται ἀλλήλων ἀγαθόν, ἐποίησε παίδων ἕκαστον ὁμοίως τῶν ἑαυτοῦ καὶ τῶν ἀλλοτρίων ἄρχειν.

Anche nell'aspetto che segue riconosco ci siano provvedimenti contrari a quelli dei più. Nelle altre città ognuno gestisce figli, schiavi e ricchezze propri; Licurgo, invece, volendoli abituare all'idea che i cittadini potessero trarre vantaggio l'uno dall'altro senza danneggiare nulla, stabilì che ciascuno avesse potere sui figli sia propri che degli altri.

⁵⁵⁵ La presente analisi ha tenuto conto della descrizione del banchetto spartano che emerge dai frammenti di Crizia e dei passi della *Lac. Pol.* di Senofonte. La centralità del tema potrebbe, però, essere confermata anche dalla sua presenza in altri prodotti letterari riferibili al contesto spartano: in particolare, un certo spazio alle abitudini simposiali degli Spartani si ha nel resoconto plutarco sulla vita di Licurgo (cfr. *Plut. Lyc.* 10 e 12). Il rapporto tra l'opera di Plutarco e le *Politeiai* di Sparta è controverso: sebbene si tratti di due generi letterari differenti, si potrebbe ammettere, con Tober, la sostanziale equivalenza, per il contesto spartano, tra la scrittura della storia locale e lo scrivere di Licurgo e la presenza del legislatore quale motivo costante nel modo di strutturare la storia di Sparta (TOBER 2010, pp. 425-426). Se questa ipotesi reggesse, il fatto che la Vita plutarca dedicata a Licurgo presenti temi simili a quelli trattati nelle *Politeiai* riferite a Sparta assumerebbe una rilevanza particolare.

Dopo aver descritto le caratteristiche peculiari del banchetto spartano, Senofonte passa ad esaminare un altro tema che accentuerebbe ulteriormente il carattere di straordinarietà della *polis* lacedemone (έναντία γε μὴν ἔγνω καὶ τάδε τοῖς πλείστοις), il controllo, cioè, di figli, schiavi e ricchezze. Nelle altre città ciascuno controlla per sé il proprio insieme di proprietà (έν μὲν γὰρ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τῶν ἑαυτοῦ ἕκαστος καὶ παίδων καὶ οἰκετῶν καὶ χρημάτων ἄρχουσιν); a Sparta, invece, Licurgo (ὁ δὲ Λυκοῦργος) favorì l'idea di proprietà comuni cosicché i cittadini non si danneggiassero a vicenda (κατασκευάσαι βουλόμενος ὡς ἂν μηδὲν βλάπτοντες ἀπολαύοιεν τι οἱ πολῖται ἀλλήλων ἀγαθόν) e permise dunque che ciascuno avesse autorità sia sui propri figli che su quelli altrui (ἐποίησε παίδων ἕκαστον ὁμοίως τῶν ἑαυτοῦ καὶ τῶν ἀλλοτρῶν ἄρχειν).

Nel sesto capitolo l'interesse dell'autore si sposterebbe da coloro che hanno accesso ai pasti comuni e sono da considerarsi, dunque, cittadini a pieno titolo a quegli elementi che costituiscono, in senso lato, tutto ciò su cui l'uomo libero può esercitare il proprio controllo: una prima proposizione (έναντία γε... ἄρχουσιν), più generica, riguarderebbe l'insieme di queste proprietà costituito da παῖδες, οἰκέται e χρήματα; più specifiche, invece, le conclusioni, incentrate sul controllo che ciascuno esercita sui figli degli altri come se fossero i propri (ὁ δὲ Λυκοῦργος... τῶν ἀλλοτρῶν ἄρχειν). Nei paragrafi successivi gli elementi citati saranno trattati singolarmente: il primo riferimento sarà dedicato al trattamento dei figli⁵⁵⁶; schiavi, cani da caccia, cavalli, così come vitto e strumenti a vario titolo necessari, invece, saranno affrontati successivamente⁵⁵⁷.

Nel passo è sottolineata ancora una volta la perfezione del *kosmos* spartano; l'ammirazione dell'autore si fonda su argomentazioni che sembrano vicine a contenuti già individuati ed analizzati in altre *Politeiai*. In particolare:

- nel fr. 7 della *Lac. Pol.* di Crizia⁵⁵⁸ è indagato a fondo il rapporto tra Spartiati ed una particolare categoria di schiavi, gli iloti⁵⁵⁹: nel testo è descritta la

⁵⁵⁶ Xen. *Lac. Pol.* 6,2.

⁵⁵⁷ Xen. *Lac. Pol.* 6,3-5. In Arist. *Pol.* 1236a 35-36 si ritrova una sequenza recante lo stesso ordine. Lipka ipotizza che il passo aristotelico sia basato sul testo senofonteo qui preso in esame (cfr. LIPKA 2002, p. 160).

⁵⁵⁸ Si tratta del frammento tradito in Liban. Or. 25,63-64.

⁵⁵⁹ Sulle origini e i caratteri distintivi degli iloti cfr. CARTLEDGE 1979, pp. 160-178; DUCAT 1990; LURAGHI 2002, pp. 227-248; BIRGALIAS 2002, pp. 249-266; LURAGHI 2009, pp. 261-304; FIGUEIRA-FIGUEIRA 2009, pp. 305-330.

paura che i primi hanno dei secondi e le precauzioni adottate per timore che gli schiavi si rivoltino contro i liberi;

- l'unico passo di *AP* in cui Sparta è esplicitamente menzionata⁵⁶⁰ è incentrato proprio sulla differenza di trattamento che gli Spartani riservano agli schiavi. L'Anonimo afferma che ad Atene non è consentito battere gli schiavi, che non hanno, quindi, nulla da temere. L'impossibilità di battere gli schiavi a cui fa riferimento il passo starebbe ad indicare il divieto di battere gli schiavi altrui⁵⁶¹: l'autore afferma infatti che a Sparta il suo schiavo (ὁ ἐμὸς δοῦλος) ha avuto paura dell'interlocutore a cui si rivolge usando la seconda persona singolare (σ' ἐδεδοίκει).

Che i prodotti siano giunti integri o che siano ridotti a frammenti – come nel caso di Crizia –, tre delle *Politeiai* qui prese in esame sviluppano il tema del trattamento degli schiavi secondo modalità che non si discostano particolarmente l'una dall'altra. Da ciò si potrebbero trarre le seguenti osservazioni relative al genere della *politeia*:

1) nelle *Politeiai* redatte da Crizia, dall'Anonimo e da Senofonte il rapporto tra le parti sociali sembra essere costante oggetto di interesse.

Sebbene nel frammento di Crizia si faccia riferimento soprattutto agli iloti, tutti e tre i testi analizzati indagano la relazione esistente tra uomini liberi e uomini che è possibile identificare come δοῦλοι⁵⁶²;

2) in particolare, il tema del trattamento degli schiavi, che interviene all'interno della trattazione con finalità diverse, assumerebbe una *facies* particolare quando è declinato nel contesto spartano.

In generale, sia nelle *Politeiai* specificamente dedicate a Sparta (come nel caso del frammento di Crizia e del capitolo di Senofonte), sia laddove la menzione di Sparta è funzionale alla costituzione di un contraltare positivo (nel caso del passo dell'Anonimo), sembra emergere l'immagine di una classe dirigente – quella degli Spartiati – che tratta gli schiavi più duramente di quanto avvenga in altre realtà.

L'analisi indurrebbe a pensare che nella stesura di una *Politeia* intervenissero due elementi: una caratteristica di genere e una declinazione propria del contesto

⁵⁶⁰ *AP* 1,11.

⁵⁶¹ Cfr. *infra*.

⁵⁶² Sulla possibilità che Senofonte abbia nel passo impiegato il termine δοῦλος per evitare una sovrapposizione con gli iloti cfr. GRAY 2007, p.164.

spartano. La prima sarebbe rappresentata dall'attenzione che gli autori di *Politeiai* sembrano riservare ai rapporti tra le varie parti sociali; la seconda risulterebbe visibile dall'immagine che si ricava complessivamente di Sparta come *polis* eccellente in fatto di trattamento degli schiavi e dalle digressioni particolari sulle modalità attraverso cui gli Spartiati gestirebbero i rapporti con i non liberi (l'impunità per l'omicidio di un ilota e le κλειδες per fronteggiare le rivolte nel frammento di Crizia, il controllo che gli Spartiati si garantiscono reciprocamente vigilando sulla condotta degli schiavi altrui come se fossero i propri nei testi dell'Anonimo e di Senofonte).

3.5 La nozione di *politeia* nella *Lac. Pol. senofontea* (Xen. *Lac. Pol.* 15,1)

Escludendo il titolo, la sola occorrenza del termine πολιτεία nella *Lac. Pol.* è all'inizio del capitolo conclusivo:

15,1: Βούλομαι δὲ καὶ ἄς βασιλεῖ πρὸς τὴν πόλιν συνθήκας ὁ Λυκοῦργος ἐποίησε διηγῆσασθαι· μόνη γὰρ δὴ αὕτη ἀρχὴ διατελεῖ οἷα περ ἐξ ἀρχῆς κατεστάθη· τὰς δὲ ἄλλας πολιτείας εὗροι ἄν τις μετακεκινημένας καὶ ἔτι καὶ νῦν μετακινουμένας.

Voglio esporre anche i patti che Licurgo stabilì per il re nei confronti della città: solo questa istituzione, infatti, continua ad essere tale quale fu istituita da principio; si potrebbe trovare che le altre costituzioni siano cambiate e che un giorno o oggi ancora cambino.

Il quindicesimo capitolo della *Lac. Pol.* è dedicato alla descrizione dei rapporti tra i re spartani e la città. Alla considerazione introduttiva qui riportata segue un elenco delle mansioni legate al ruolo del monarca: è compito del re celebrare i sacrifici ed essere a capo dell'esercito (15,2); egli preleva le carni degli animali sacrificati ed ha il diritto di possedere una certa porzione di terra (15,3); presiede ai pasti comuni portando una quota doppia (15,4) e tiene con sé due compagni di mensa (15,5). Perché non gli manchino mai animali da offrire in sacrificio, inoltre, il sovrano prende un porcellino da ogni figliata e perché abbia sempre a disposizione acqua nei pressi della sua dimora c'è un piccolo lago (15,6). I paragrafi conclusivi sono riservati agli onori tributati a questa figura: quando il re si presenta, tutti, ad

eccezione degli efori – cui pure i re sono legati da un patto che rinnovano mensilmente –, si alzano (15,7), ma gli onori loro tributati in vita non sono eccessivi per volere di Licurgo (15,8). Solo dopo la morte i re sono celebrati come eroi (15,9). 15,1 apre la dettagliata digressione sulla monarchia presentandola come l'istituzione più conservativa: l'autore esprime il desiderio di parlarne (βούλομαι δὲ καὶ ἄς βασιλεῖ πρὸς τὴν πόλιν συνθήκας ὁ Λυκοῦργος ἐποίησε διηγῆσασθαι) perché essa sola ha preservato il carattere originario stabilito da Licurgo (μόνη γὰρ δὴ αὕτη ἀρχὴ διατελεῖ οἷαπερ ἐξ ἀρχῆς κατεστάθη). Altre costituzioni, invece, potrebbero aver subito e subire ancora dei cambiamenti (τὰς δὲ ἄλλας πολιτείας εὖροι ἂν τις μετακεκινημένας καὶ ἔτι καὶ νῦν μετακινουμένας).

I rapporti tra il re e la città sono fissati da patti che l'autore designa col termine συνθήκη: il loro insieme costituisce un'istituzione (ἀρχή). Il confronto proposto nella considerazione successiva, tuttavia, non è tra due ἀρχαί: il secondo termine di paragone è πολιτεία. Le costituzioni a cui fa riferimento l'autore sono definite 'altre' (τὰς δὲ ἄλλας πολιτείας), ma il testo non chiarisce esaurientemente, né in questo passaggio né in seguito, a cosa sia riferita la loro alterità.

Da un punto di vista concettuale, la formulazione induce a pensare che essa si riferisca a quanto precede: di fatto, per le πολιτείαi è osservato il contrario di quanto affermato per i patti che vincolano la monarchia alla città. Tuttavia, pur potendo dare ai termini πολιτεία ed ἀρχή sfumature di significato che li accostino, è opportuno tener conto della molteplicità di significati che entrambi inglobano. Bordes, che dedica una parte del suo lavoro proprio alle relazioni esistenti tra πολιτεία ed ἀρχή⁵⁶³ ponendo il problema della designazione nominale dei vari regimi politici nella lingua greca⁵⁶⁴, ritiene che la differenza tra i due termini in 15,1 sia funzionale ad evitare l'impiego esplicito del termine βασιλεία per l'ordinamento spartano⁵⁶⁵. In tal senso, un'istituzione, l'ἀρχή sopracitata, sarebbe messa in relazione con l'intera costituzione (πολιτεία) di cui è essa stessa una parte⁵⁶⁶. Il gioco di parole offerto dal passo sarebbe una sorta di sineddoche dietro la quale si

⁵⁶³ BORDES 1982, pp. 230-357.

⁵⁶⁴ BORDES 1982, pp. 234-242.

⁵⁶⁵ BORDES 1982, pp. 194-198. Sulla difficoltà di identificare con chiarezza un riferimento alla βασιλεία spartana cfr. anche LUPPINO MANES 1988, p. 110.

⁵⁶⁶ Di questo avviso GRAY 2007, p. 184.

celerebbe l'intento celebrativo di dichiarare che la monarchia spartana è un'istituzione conservativa e meno soggetta al cambiamento di altre⁵⁶⁷.

Fermo restando il motivo encomiastico che percorre tutta la *Lac. Pol.*, nel presente tentativo di ricostruire, per quanto possibile, quale possa essere la nozione di *politeia* contenuta nell'opera, si possono proporre alcune osservazioni sul modo in cui l'espressione τὰς δὲ ἄλλας πολιτείας εὖροι ἂν τις μετακεκινημένας καὶ ἔτι καὶ νῦν μετακινουμένας è formulata:

1) l'alterità delle costituzioni può essere interpretata sia in senso spaziale che in senso temporale.

Nell'affermare che 'altre' costituzioni cambino, l'autore potrebbe riferirsi alle costituzioni di altre *poleis*, oppure alludere ad un cambiamento interno che riguarderebbe *politeiai* spartane diverse susseguitesi nel tempo. Nel primo caso sarebbe riproposto il paragone – già osservato in altri passaggi del testo – tra Sparta ed altre realtà: dal confronto emergerebbe la differenza tra la *πολιτεία* perfetta e, quindi, immutabile, imposta da Licurgo e le costituzioni di altre città, nelle quali si possono, invece, osservare cambiamenti. Una seconda possibilità sarebbe leggere nel riferimento alle 'altre costituzioni' l'allusione ad un'ipotetica stratificazione costituzionale spartana: alcuni cambiamenti potrebbero già essere intervenuti (*μετακεκινημένας*) ed altri potrebbero essere in corso (*μετακινουμένας*). L'impiego del νῦν⁵⁶⁸ riporterebbe la trattazione sul piano di un presente nel

⁵⁶⁷ Su questa interpretazione complessiva del passo cfr. MOORE 1975, pp. 119-121; LIPKA 2002, p. 235.

⁵⁶⁸ In *Lac. Pol.* l'indicazione temporale νῦν è impiegata nove volte (5,2; 10,8; 12,3; 14,1; 14,3; 14,4; 14,5; 14,6; 15,1). Escludendo l'occorrenza di 5,2, in cui indica passaggio da un argomento all'altro, l'uso del νῦν sembra avere nell'opera la funzione di contrapporre all'ordine passato imposto da Licurgo un presente caratterizzato dalla decadenza o dal disuso dei suoi provvedimenti. Ciò avviene in modo particolare nel capitolo 14, in cui si concentrano le maggiori occorrenze probabilmente perché il capitolo ha per oggetto proprio la questione dell'attualità dei νόμοι del legislatore. Si tratta di uno dei passaggi più delicati della *Politeia* senofontea: venuto meno il tono elogiativo fino a quel momento adottato, l'autore sembra recriminare agli Spartani il fatto di non rispettare più le istituzioni di Licurgo. Come osserva Jean Ducat, è sistematicamente proposta una contrapposizione tra un πρότερον / πρόσθεν μὲν ed i rimandi al presente, richiamati dai νῦν δέ (DUCAT 2014 p. 94). Una simile contrapposizione sarebbe ravvisabile anche in *AP* ed in *Ath. Pol.*. Nel primo caso, in più passaggi il νῦν sottolinea quanto nell'attualità ateniese il popolo goda di notevoli vantaggi a discapito di χρηστοί e di altre categorie di uomini di valore (1,6; 2,14)

quale sarebbero visibili le modifiche apportate, nel corso del tempo, alla costituzione di Sparta. A ciascuna delle stratificazioni si darebbe il nome di *πολιτεία*; in questo modo, le ‘altre’ costituzioni sarebbero quelle precedenti a quella che l’autore osserva nel momento in cui redige il suo trattato su Sparta.

2) Il passo fa esplicito riferimento al cambiamento costituzionale.

In *Lac. Pol.* sembra essere ammessa la possibilità che nelle *politeiai* intervengano dei cambiamenti. Nel capitolo precedente Senofonte, con un intervento in prima persona, aveva dichiarato di non essere sicuro che i νόμοι imposti da Licurgo fossero ancora validi⁵⁶⁹: ai νόμοι, che sono annoverati nell’analisi di Bordes tra gli elementi che compongono la nozione complessa di *politeia*⁵⁷⁰, è associato il sospetto che essi non siano ἀκίνητοι. In 15,1 la possibilità di una μετακινήσις è formulata nei termini di un’ipotesi – non è chiaro, cioè, se essa possa essere riferita o meno a Sparta –, ma non è esclusa. Il passo potrebbe dunque essere messo in relazione, come già fatto, con i passi delle due *politeiai* di Atene redatte, rispettivamente, dall’Anonimo e da Aristotele: anche in *Lac. Pol.* si

o degli alleati che subiscono le vessazioni dell’impero ateniese (1,18) e, in generale, assolve alla funzione di alludere alla situazione presente, esecrabile dal punto di vista dell’autore (3,8). In Aristotele l’avverbio assume pieno valore storicistico: nella *Politeia* redatta all’interno della Scuola, i cambiamenti costituzionali di Atene sono un argomento centrale; il riferimento al rapporto tra passato e presente è, dunque, costantemente proposto e il νῦν ne costituisce un termine in molteplici passaggi: tre volte in 3,5; 3,6; 7,2; 7,4; 8,1; 9,2; 22,2; 45,3; 49,3; 51,3; 53,4; 54,3; 54,7; 55,1; 55,2; 55,4; 56,3; 56,4; 61,1. A differenza di quanto avviene nell’Anonimo e in Senofonte, nello scritto aristotelico l’allusione all’attualità sembra, più che polemica, volta piuttosto a sottolineare cosa permanga ancora nell’ordinamento ateniese (si veda, ad esempio, l’utilizzo di ἔτι καὶ νῦν in 3,5; 7,2; 8,1 e 22,2) e cosa, invece, non sia più visibile per i cambiamenti nel frattempo intercorsi. L’indicazione temporale diviene decisiva nei capitoli 41 e 42 (in particolare essa interviene in 41,1; 41,2; 42,2) perché contribuisce a segnalare il passaggio tra la rassegna storica delle *politeiai* susseguites ad Atene e la *politeia* attuale.

⁵⁶⁹ Xen. *Lac. Pol.* 14,1: εἰ δέ τις με ἔροιτο εἰ καὶ νῦν ἔτι μοι δοκοῦσιν οἱ Λυκούργου νόμοι ἀκίνητοι διαμένειν, τοῦτο μὰ Δία οὐκ ἂν ἔτι θρασέως εἴποιμι.

⁵⁷⁰ Dopo aver preso in esame il rapporto tra i concetti di *politeia* ed *arche*, Bordes analizza il rapporto esistente tra *politeia* e *nomoi*. Nello specifico, l’esempio offerto è quello del sistema ateniese, in cui la permanenza di un regime democratico avrebbe portato ad un’armonizzazione e, talvolta, ad una sovrapposizione tra i vari elementi costitutivi della *politeia* stessa. Cfr. BORDES 1982, pp. 358-384. Sul rapporto tra sovranità popolare democratica e centralità delle leggi cfr. OSTWALD 1986.

assisterebbe ad un utilizzo del verbo μετακινέω nei termini politici di mutamento costituzionale.

3.6 Osservazioni conclusive sulla *Lac. Pol. senofontea*

L'analisi condotta sulla *Lac. Pol. senofontea* induce ad ipotizzare che all'interno della struttura di questa *Politeia* dedicata a Sparta si possano rintracciare due tipologie di caratteristiche:

- 1) caratteristiche comuni a tutti i prodotti finora ricondotti nel novero del genere letterario della *Politeia* e perciò definibili come caratteristiche di genere;
- 2) caratteristiche proprie del contesto spartano di riferimento e, dunque, proprie delle *Politeiai* dedicate all'ordinamento spartano.

Le *Politeiai* dedicate a Sparta, dunque, sembrerebbero muoversi tra caratteristiche che si potrebbero dire 'di genere' e peculiarità legate alla polis; sotto questo punto di vista, il prodotto senofonteo non costituirebbe un'eccezione.

Le caratteristiche di genere

Alcuni passaggi testuali hanno evidenziato come all'interno di *Lac. Pol.* vi sia il riferimento a tematiche e ad espedienti argomentativi che sembrano superare il contesto precipuo della polis di cui si sta descrivendo l'ordinamento e assumano, invece, carattere universale. Esse saranno riprese in conclusione, ma si segnalano preliminarmente alcune tendenze rilevabili già in quanto osservato all'interno dello scritto senofonteo:

- l'ordinamento spartano scaturisce da una circostanza eccezionale (le leggi imposte da Licurgo) che la rendono unica nel panorama politico a cui è rapportata;
- Sparta è comparata ad altre *poleis*; il confronto accentua il carattere straordinario di questa realtà politica;
- sebbene in misura diversa, anche nel testo di Senofonte, così come in quelli dell'Anonimo e di Crizia, emerge l'interesse nei confronti delle dinamiche sociali.
- la nozione di πολιτεία adottata nello scritto senofonteo sembra in linea con quanto ricostruito nelle *Politeiai* precedenti.

Le caratteristiche di Sparta

Alle caratteristiche di genere è forse possibile affiancare alcuni motivi propri del contesto spartano e comuni a tutte le *Politeiai* espressamente dedicate a Sparta o – come nel caso dei frammenti di Crizia e di Aristotele o di scritti appartenenti a generi letterari differenti – ugualmente riconducibili all’ambiente lacedemone. Gli elementi rintracciati sono:

- le *Politeiai* di Sparta presentano un comune *incipit* riguardante la generazione dei figli.

La trattazione relativa a Sparta parte da riferimenti alla τεκνοποιία. Tali riferimenti presentano alcune caratteristiche fisse, in particolar modo il fatto che i genitori del nascituro debbano essere in forze e che a Sparta vi sia cura ed attenzione anche per la salute della donna in quanto futura madre.

- Le *Politeiai* di Sparta propongono una trattazione per classi d’età. A partire dal momento della nascita, la *Politeia* degli Spartani procede analizzando e descrivendo la crescita dell’uomo all’interno della comunità cittadina. Del percorso, interamente visibile nella trattazione senofontea, i testi ridotti a frammenti (questo il caso, ad esempio, di Crizia) lascerebbero intravedere solo alcune tappe.

- Le *Politeiai* di Sparta sono animate da sentimenti di filolaconismo. Mentre per Atene si assiste talvolta alla polemica contro le istituzioni democratiche (come nel caso dell’Anonimo) o alla descrizione asettica delle stesse (come si vedrà per Aristotele), nelle *Lakedaimonion Politeiai* il sentimento prevalente nei confronti di Sparta è l’ammirazione per i costumi che la governano e la rendono preferibile ad altre *poleis*. Nella redazione si prediligerebbero, quindi, le descrizioni di quei momenti comunitari che, meglio di altri, contribuirebbero a mettere in luce le differenze tra la perfezione di Sparta e le storture delle altre città. Tra le varie occasioni, il banchetto sembra segnare una distanza incolmabile tra gli Spartani e gli altri popoli: agli eccessi di altre realtà gli autori contrappongono sempre la misura spartana rendendo evidente la differenza tra la dinamica del simposio e la dinamica del sissizio.

CAPITOLO 4

Una storia di lungo corso: Arist. *Ath. Pol.*

Tenuto conto dei testi finora analizzati, occorre forse rileggere la posizione occupata dagli opuscoli aristotelici in rapporto alle altre *Politeiai*: è possibile ipotizzare per il IV secolo l'esistenza di una linea di sviluppo ormai affermata e definita nelle sue caratteristiche principali? Quanto di essa è visibile in Aristotele? La valutazione richiede anzitutto un'ulteriore delimitazione del campo d'indagine, poiché il tema costituzionale, nella sua genericità, interessa molto Aristotele: come già osservato in introduzione, l'argomento è declinato in vari modi nelle opere riconducibili al filosofo. Tra le opere politiche redatte all'interno della Scuola, Diogene Laerzio⁵⁷¹ ed Esichio⁵⁷² segnalano la presenza di 158 opuscoli sulla *politeia*, dedicati ad altrettante città.

Di essi l'unico esemplare ad essersi conservato quasi integro è una *Politeia* degli Ateniesi⁵⁷³: è dal confronto con quest'ultima che scaturiscono le presenti conclusioni. Si tratta di un'opera più ampia rispetto ai prodotti che l'hanno preceduta: l'opuscolo consta di 69 capitoli, il cui insieme può essere suddiviso in due parti: una prima sezione (?-41) che ricostruisce l'evoluzione costituzionale ateniese, ed una seconda (42-69) dedicata all'analisi della costituzione vigente. Tra le due parti è collocato un passaggio di sintesi: si tratta del capitolo 41, che riepiloga la successione delle undici μεταβολαί verificatesi ad Atene a partire da Ione. *Ath. Pol.* è stata oggetto di numerosissimi contributi⁵⁷⁴ per varie ragioni: l'autenticità dell'attribuzione ad Aristotele alla sua datazione, gli argomenti trattati,

⁵⁷¹ v 27.

⁵⁷² Cfr. ROSE, p. 16.

⁵⁷³ L'analogia di titolo (Ἀθηναίων Πολιτεία) impone una differenziazione con *AP*: d'ora in poi il titolo dell'opera aristotelica sarà abbreviato in *Ath. Pol.*

⁵⁷⁴ Un'indicazione dell'ampio respiro che lo studio di questa *Politeia* richiede è data, ad esempio, dai contributi raccolti dai volumi sorti all'indomani di due delle molteplici occasioni di incontro svoltesi nel 1991 per i cento anni di studi sull'*Ath. Pol.*, curati, rispettivamente, da M. Piérart (*Aristote et Athènes. Aristoteles and Athens*, Paris 1993) e G. Maddoli (*L'Athenaion Politeia di Aristotele. 1891-1991: per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994).

o lo spinoso problema delle fonti utilizzate nella redazione costituiscono solo i principali filoni di studi.

L'analisi qui proposta è circoscritta al problema specifico della collocazione nel genere letterario della *Politeia* di questa Costituzione aristotelica, che resta «la mieux connue et, sans aucun doute, la plus étudiée des constitutions de la Grèce ancienne»⁵⁷⁵.

La complessità dei contenuti dell'opera e l'impossibilità di un confronto paritario con gli altri opuscoli redatti su questo tema costituiscono, tuttavia, alcuni problemi con cui sembra inevitabile un confronto preliminare:

- 1) la struttura di *Ath. Pol.* è da considerarsi un *unicum* o, piuttosto, uno schema rigido su cui erano probabilmente costruiti tutti gli opuscoli di cui non restano che frammenti? Se fosse dimostrata la prima delle alternative proposte, bisognerebbe considerare *Ath. Pol.* come una *Politeia* o uno studio d'altro tipo nato in seno alla scuola di Aristotele e recante, quindi, caratteri originali e non assimilabili alle opere precedentemente analizzate?
- 2) Quale rapporto lega *Ath. Pol.* al complesso della trattazione politica aristotelica⁵⁷⁶? Gli opuscoli sono un assemblaggio più o meno elaborato di dati (*exempla*) utili alla costruzione di un'opera strutturalmente più complessa (come, ad esempio, la *Politica*) o sono opere dotate di una propria autonomia e, dunque, di una diversa finalità? E in quale misura?

4.1 *Ath. Pol.*: modello o anomalia?

Un rapporto altrettanto complesso lega *Ath. Pol.* alle altre *Politeiai* aristoteliche. Per quanto sia possibile legare per varie ragioni l'opuscolo ad una produzione politica aristotelica intesa in senso lato, esso è un'opera che presente caratteristiche peculiari che la differenziano dalle altre a cui viene accostata. Meister, pur riprendendo la posizione di Wilamowitz secondo cui *Ath. Pol.* sarebbe un prodotto

⁵⁷⁵ PIÉRART 1993, p. VII.

⁵⁷⁶ Sul rapporto tra *Politeiai*, politica e Storia cfr. tra gli altri il recente contributo di Gerald Mara, che pone l'accento sul fatto che, in assenza di *Ath. Pol.*, si sarebbe indotti a considerare la teoria politica aristotelica priva di una vera e propria ricerca di carattere storico: cfr. MARA 2022, pp. 265-286. Sul carattere originale delle *Politeiai* rispetto a questi temi cfr. Poddighe 2022, pp. 287-310.

nato dalla raccolta di materiale funzionale alla stesura della *Politica*, conclude che la Costituzione degli Ateniesi sia una *Politeia* e, più precisamente, una *Politeia* non generale⁵⁷⁷.

Inoltre, che si tratti di un assortimento di materiale vario, di sintesi di un lavoro collettivo o di un'opera di Aristotele stesso, *Ath. Pol.* è la sola *Politeia* aristotelica di cui si ha notizia a presentare una struttura quasi completa. Si verrebbe dunque a creare l'inevitabile sproporzione esistente tra un'opera pressoché integra ed un *corpus* in origine vasto e ora ridotto a frammenti.

Nel caso specifico, la perdita totale delle opere in questione potrebbe indurre, da un lato, a pensare che tutte le *Politeiai* fossero redatte secondo la stessa struttura di *Ath. Pol.* e, dall'altro, a tentare di rintracciare all'interno di esse i medesimi contenuti.

Per quanto concerne il primo aspetto, il dibattito è tuttora aperto: l'accento sulla possibilità che *Ath. Pol.* sia un'anomalia più che un modello su cui erano costruite le altre è posto in particolar modo da David L. Toye⁵⁷⁸, che ipotizza che Aristotele avesse su due *poleis* in particolare – Atene e Sparta – più materiale di quanto non ne avesse per realtà più piccole⁵⁷⁹ e che si potesse dedurre la presenza di elementi fissi solo nella prima parte delle *Politeiai*, sempre dedicata all'età eroica⁵⁸⁰; in un recente contributo di Marina Polito torna sul tema proponendo, invece, una visione contraria⁵⁸¹. Quanto ai contenuti, i frammenti riferibili ad altre *poleis* mostrano un panorama tutt'altro che monotono: i testi mostrano una grande varietà di temi.

4.2 Il valore politico di *Ath. Pol.*

Quale collocazione attribuire ad *Ath. Pol.* all'interno del *corpus* aristotelico? Qual è il suo valore rapportato alle altre opere – in particolar modo a quelle di argomento politico – redatte nella Scuola?

In uno studio a più riprese specificamente dedicato al rapporto tra *Ath. Pol.* e teoria politica⁵⁸², Lucio Bertelli mette in luce la possibilità che all'interno della trattazione

⁵⁷⁷ MEISTER 1994, p. 126.

⁵⁷⁸ TOYE 1999, pp. 235-253.

⁵⁷⁹ TOYE 1999, pp. 246-248.

⁵⁸⁰ TOYE 1999, p. 250.

⁵⁸¹ POLITO 2022, pp. 413-425.

⁵⁸² Cfr. BERTELLI 1989; BERTELLI 1994, pp. 71-99; BERTELLI 2018, pp. 71-86.

aristotelica *Ath. Pol.* abbia un rapporto di scambio reciproco (quando non di vera e propria dipendenza) soprattutto con la *Politica*. Lo studioso individua nel tema della μεταβολή una possibile chiave di lettura di tale rapporto: μεταβολαί di Atene sono presenti sia nella *Politica* che in *Ath. Pol.* e dall'osservazione delle stesse egli trae la conclusione che la *Politeia* quale descrizione della storia costituzionale ateniese fosse un «test-case»⁵⁸³ particolarmente calzante per il progetto aristotelico e non una sorta di «banca dati»⁵⁸⁴ funzionale ad un più vasto progetto – quello perseguito, appunto, nella *Politica* – che si sarebbe avvalso di quei dati per arricchire una teoria già consolidata e messa a punto. La subordinazione di *Ath. Pol.* ad altre opere politiche è un tema che ha attraversato la storia degli studi sul trattato: all'indomani della scoperta e pubblicazione del papiro che riportava alla luce il testo di *Ath. Pol.*, Wilamowitz ipotizzava che tutti gli opuscoli sulla *politeia* riconducibili alla Scuola dovessero essere il materiale su cui si sosteneva la teoria politica aristotelica⁵⁸⁵, per Jacoby *Ath. Pol.* sarebbe un esempio di applicazione concreta in un'opera politica⁵⁸⁶ del pensiero dello Stagirita: la forma-stato tenderebbe in modo naturale al raggiungimento della sua φύσις⁵⁸⁷. Ad analoghe conclusioni giungerebbero anche Day e Chambers⁵⁸⁸, postulando che *Ath. Pol.* fosse la messa in atto della teoria sviluppata nella *Politica*⁵⁸⁹.

Il rapporto di *Ath. Pol.* con la *Politica* sarebbe reso controverso anzitutto dalla difficoltà di rintracciare nella prima opera la teoria che anima gli intenti della seconda.

In secondo luogo, la quantità di informazioni presenti sulla storia di Atene pone un ulteriore problema relativo al valore documentario di *Ath. Pol.*: qual è il rapporto che lega questo prodotto letterario alla trattazione storica? In un primo momento si è teso a negare del tutto per *Ath. Pol.* la natura di opera storica e al suo autore – convenzionalmente riconosciuto nella figura di Aristotele⁵⁹⁰ – lo statuto di

⁵⁸³ BERTELLI 1994, p. 98.

⁵⁸⁴ BERTELLI 1994, p. 99.

⁵⁸⁵ WILAMOWITZ 1893.

⁵⁸⁶ JACOBY 1949, p. 99.

⁵⁸⁷ JACOBY 1949, p. 212.

⁵⁸⁸ DAY-CHAMBERS 1962, p. 23.

⁵⁸⁹ DAY-CHAMBERS 1962, pp. 159-160

⁵⁹⁰ La dimensione collettiva della redazione di *Ath. Pol.* è messa in luce in particolar modo da Rhodes. Cfr. da ultimo RHODES 2017, pp. 1-6.

storico⁵⁹¹, ma il giudizio è andato attenuandosi nel corso della storia degli studi⁵⁹²: *Ath. Pol.* potrebbe essere un'opera di storia redatta all'interno di una scuola filosofica e perciò fortemente influenzata dalla filosofia; il suo autore, pur non essendo uno storico secondo le definizioni moderne più restrittive, mostra di essere capace di applicare un metodo storiografico⁵⁹³.

Quale che sia il legame con opere specifiche, l'attenzione al tema della *politeia* da parte di Aristotele sembra essere confermata dal filosofo stesso. Indicativa in tal senso è la conclusione dell'*Etica Nicomachea* (1181b 15-23):

πρῶτον μὲν οὖν εἴ τι κατὰ μέρος εἴρηται καλῶς ὑπὸ τῶν προγενεστέρων πειραθῶμεν ἐπελθεῖν, εἶτα ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν θεωρῆσαι τὰ ποῖα σφῆζει καὶ φθείρει τὰς πόλεις καὶ τὰ ποῖα ἐκάστας τῶν πολιτειῶν, καὶ διὰ τίνος αἰτίας αἱ μὲν καλῶς αἱ δὲ τοῦναντίον πολιτεύονται. θεωρηθέντων γὰρ τούτων τάχ' ἂν μᾶλλον συνίδοιμεν καὶ ποία **πολιτεία ἀρίστη**, καὶ πῶς ἐκάστη ταχθεῖσα, καὶ τίσι νόμοις καὶ ἔθεσι χρωμένῃ. λέγωμεν οὖν ἀρξάμενοι.

In primo luogo, dunque, cerchiamo di verificare se in parte qualcosa di utile è stato detto dai predecessori, poi, dalle Politeiai raccolte vedremo quali elementi salvano e distruggono le città e quali per ciascuna delle politeiai, e per quali ragioni alcune siano governate bene ed altre, invece, no. Una volta indagati questi aspetti potremo forse conoscere quale sia la migliore costituzione, come ciascuna sia ordinata e di quali leggi e costumi si serva. Iniziamo dunque la trattazione.

Nel paragrafo Aristotele indica la ricerca di una costituzione migliore (*πολιτεία ἀρίστη*) come fine ultimo della sua opera⁵⁹⁴. Il filosofo propone anche il metodo utile al raggiungimento dell'obiettivo ed individua due strumenti: da un lato, egli attingerà da quanto di corretto vi sia nella trattazione precedente; dall'altro, si servirà della raccolta delle Costituzioni (*ἐκ τῶν συνηγμένων πολιτειῶν*), con cui si metterebbero in luce gli elementi che contribuiscono alla salvezza o alla distruzione delle città (*τὰ ποῖα σφῆζει καὶ φθείρει τὰς πόλεις*), nonché alle caratteristiche proprie

⁵⁹¹ Su questo aspetto pesano anzitutto i giudizi netti di Wilamowitz (cfr. WILAMOWITZ 1893, p. 373) e Jacoby (cfr. JACOBY 1949, p. 210).

⁵⁹² Per una disamina delle principali posizioni sul valore storiografico di *Ath. Pol.* si rimanda a POLITO 2017, pp. 12-15.

⁵⁹³ Per Bertelli Aristotele avrebbe la «forma *mentis* di uno storico» (BERTELLI 2014, p. 203).

⁵⁹⁴ Il paragrafo conclude la riflessione sulla *περὶ τὰ ἀνθρώπεια φιλοσοφία* di 1181b 14.

di ciascuna costituzione (τὰ ποῖα ἐκάστας τῶν πολιτειῶν). Il passo, dunque, lascerebbe intendere che sia lo stesso Aristotele a riservare uno spazio preciso a questo lavoro di antologia, a cui è riconosciuto uno specifico valore nella ricerca filosofica. La formulazione del testo lascerebbe inoltre intravedere parte della materia che si ritroverebbe nelle *Politeiai*. In esse sarebbe riservato spazio:

- a quegli elementi in grado di determinare la salvezza o la corruzione della città;
- ai tratti specifici di ciascuna *politeia*.

Il testo non presenta ulteriori precisazioni: non chiarisce, ad esempio, in cosa consista esattamente la salvezza o la rovina di una città, né su quali peculiarità delle costituzioni si soffermi la trattazione. Tuttavia, già questi primi due elementi corrispondono ad alcuni tratti che si ritrovano nella trattazione delle *Politeiai*: è verosimile che essi indichino il punto di arrivo di una tradizione ormai consolidata? Per quanto riguarda il primo, accettando la definizione aristotelica secondo cui la *politeia* sarebbe βίος della polis⁵⁹⁵, la salvaguardia o la rovina di una città equivarrebbe, da un punto di vista concettuale, alla conservazione della sua costituzione: in questo modo, con Aristotele la nozione di *politeia* si affermerebbe in maniera definitiva come inscindibile dal tema del suo σώζειν.

Il secondo riferimento, invece, non lascia spazio, considerata la sua genericità, che ad un'osservazione *e silentio*: non è chiaro quali contenuti fossero inclusi nella trattazione delle *Politeiai* aristoteliche, né è possibile dedurre se esse riservassero – come potrebbe risultare dall'osservazione della sola parte conservata di *Ath. Pol.* – uno spazio pressoché esclusivo agli aspetti politico-istituzionali o se, invece, ne contemplassero anche altri (ad esempio, riferimenti sociopolitici e culturali) e, talvolta, li includessero anche all'interno di una medesima *Politeia*.

Fatte salve queste premesse, si propongono di seguito alcune osservazioni sul legame di *Ath. Pol.* con la tradizione letteraria delle *Politeiai*.

L'analisi condotta ha messo in luce alcune caratteristiche di *Ath. Pol.* relative alla sua collocazione all'interno del genere delle *Politeiai*, che possono essere così sintetizzate:

⁵⁹⁵ Arist. *Pol.* 1295b: ἡ γὰρ πολιτεία βίος τίς ἐστι πόλεως. Per il rapporto che in Aristotele lega *politeia* e città cfr. Arist. *Pol.* 1276b.

- 1) la nozione di *politeia* adoperata da Aristotele è molto vicina a quella che emerge da quanto si osserva nelle occorrenze di *AP*.

L'idea deriverebbe da una considerazione ampia e polisemica del termine greco e sarebbe poi trasferita, per estensione, ai vari concetti che di volta in volta esso designa. È da questo presupposto che nascerebbe, inoltre, la necessità, avvertita tanto dall'Anonimo quanto da Aristotele quali autori di *Politeiai*, di specificare che quello descritto è un *τρόπος*;

- 2) con maggiore incidenza rispetto agli altri scritti, in *Ath. Pol.* l'idea di cambiamento costituzionale sembra data per acquisita.

L'idea dell'immutabilità delle istituzioni non appare considerata. È, al contrario, data per acquisita la coscienza del cambiamento e del suo inevitabile verificarsi. In tal senso, alcune categorie diventano particolarmente significative: quella descritta è una delle forme entro cui la *politeia* potrebbe presentarsi – dunque, un *τρόπος* – e, se si desidera preservarlo, si rende necessario provvedere alla sua salvaguardia (un'azione, quindi, di *σωτηρία*⁵⁹⁶). Si potrebbe dunque affermare che il cambiamento diventi quindi un elemento costitutivo della *πολιτεία* stessa;

- 3) in *Ath. Pol.* sembrano proposti schemi già adoperati nelle *Politeiai* precedenti.

Alcuni argomenti che confluiscono in *Ath. Pol.* sono trattati con modalità simili a quelle rinvenute in altri testi analizzati che, come *Ath. Pol.*, si ipotizza appartengano al genere della *Politeia*.

Con particolare riferimento ad Atene, si può anzitutto osservare che l'opuscolo riserva all'argomento politico quella centralità che sembra mantenersi costante quando è descritto l'ordinamento ateniese e che si ritrova tanto nell'Anonimo quanto in Crizia. Quanto ai temi, diverse sono le analogie con *AP*: è un affare di pubblica rilevanza la cura degli *ιερά*, non è taciuta la corrottibilità dei tribunali ateniesi e le scelte sono dettate da categorie quali il 'sembrar giusto' che nella visione dell'Anonimo costituiva il principio fondamentale che aveva portato all'instaurazione del sistema

⁵⁹⁶ Come dimostrano i provvedimenti intrapresi in alcune fasi della storia ateniese: Solone operò per la *σωτηρία τῆς πόλεως* (6,3); il decreto di Pitodoro incarica il popolo di scegliere venti commissari che si occupino di tutto quanto sia funzionale alla *σωτηρία* dello stato (29,2), che sarà successivamente ratificato dai pritani (29,4).

democratico tutto. Oltre a ciò, si può segnalare che quando la trattazione si sposta dalla sezione di ricostruzione storica alla descrizione della costituzione vigente, Aristotele parte dalla formazione del cittadino analogamente a quanto avveniva nelle *Politeiai* dedicate a Sparta, come è forse ipotizzabile dalla ricostruzione dei frammenti di Crizia e come avviene compiutamente nella più tarda *Lac. Pol.* senofontea.

4.3 La nozione di *politeia* in *Ath. Pol.*

Eventuali tentativi di ricostruzione della nozione di *politeia* in *Ath. Pol.* devono tener conto anzitutto del gran numero di passi coinvolti: il termine *πολιτεία* ricorre nella produzione aristotelica 831 volte; in *Ath. Pol.* è impiegato sessantadue volte. Sommandole a quelle della sola *Politica* si giunge a quasi seicento occorrenze (precisamente 584). In secondo luogo, bisogna considerare che il lemma così largamente impiegato da Aristotele è tutt'altro che un neologismo: come evidenzia Lévy, il filosofo sarebbe tra i primi ad usare il termine *πολίτευμα*⁵⁹⁷, mentre *πολιτεία* è attestato fin dal VI secolo.

Cosa intende, dunque, Aristotele quando si riferisce alla *politeia*?

Nell'analisi del passo (2,2) in cui si registra la prima occorrenza nell'opuscolo, Rhodes isola tre casi⁵⁹⁸:

- nella maggior parte dei casi, il termine sarebbe da rendere con «régime, 'constitution', 'government of the state'»;
- in alcuni passi (come 4,2, citato a titolo d'esempio) indicherebbe i diritti che costituiscono la «citizenship»;
- più raramente (e sarebbe questo il caso di 4,3; 37,1 – sebbene sia un passaggio problematico – e 38,2) designerebbe il «body of citizens».

Sebbene sussista una sproporzione nei confronti di quello che Rhodes identifica come primo significato, che sarebbe da attribuire al vocabolo in un gran numero di

⁵⁹⁷ LÉVY 1993, pp. 65-66. Una possibilità simile era già stata avanzata da Bordes, che ritiene che il valore dato da Aristotele a *πολίτευμα* fosse nuovo rispetto ai precedenti (cfr. BORDES 1982, p. 450).

⁵⁹⁸ RHODES 2017, p. 184.

casi⁵⁹⁹, Aristotele sembra considerare varie accezioni per πολιτεία: John J. Mulhern amplia ulteriormente il campo d'indagine ipotizzando che nell'impiegare il vocabolo il filosofo abbia in mente quattro sensi distinti⁶⁰⁰. A ciò si aggiunga che in alcune occasioni più sfumature di significato coesistono all'interno di una stessa argomentazione⁶⁰¹ e talvolta si registrano anche distanze significative dal significato di "costituzione", come, ad esempio, nella sola occorrenza al plurale di tutto l'opuscolo⁶⁰², dove le πολιτεῖαι sono annoverate tra gli attestati in cui figurano i nomi degli eletti alla carica di segretari della pritanìa.

Altrettanto variegati risultano essere i contesti d'uso. Il fatto che le occorrenze di πολιτεία si concentrino pressoché esclusivamente nella prima parte dell'opera fa sì che il termine attraversi l'intera ricostruzione della storia costituzionale ateniese: πολιτεία è, ad esempio, senza differenze significative, l'antica costituzione anteriore a Draconte⁶⁰³, le costituzioni, tendenti sempre più ad un progressivo processo di democratizzazione dello stato, di Solone⁶⁰⁴, Clistene⁶⁰⁵ e Pericle⁶⁰⁶, ma anche quella redatta dai cento uomini cooptati dai Cinquecento⁶⁰⁷ o quella su cui intervengono i Trenta⁶⁰⁸. Quando la descrizione è calata nel dettaglio di una certa fase storica, inoltre, i contorni del termine appaiono ulteriormente sfumati: la μέση πολιτεία preferita dalla fazione di Megacle⁶⁰⁹ e il racconto della condotta politica

⁵⁹⁹ Arist. *Ath. Pol.* 2,2; 2,3; 3,1; 4,1; 5,1; 7,1; 11,1; 13,3; 13,4; 22,1; 24,2; 25,1 nella definizione di Efiante come δίκαιος πρὸς τὴν πολιτείαν; 25,3; 26,1; 27,1; 28,1; 28,5; due volte in 29,1; 29,3; 29,5 in riferimento all'organizzazione della *politeia*; 30,1; 31,1; 32,2; 32,3; 33,1; 33,2; 34,3; 35,1; 35,2 per menzionare il tema della *πάτριος πολιτεία* adoperato strumentalmente dai Trenta; due volte in 37,1; 41,1; 41,2.

⁶⁰⁰ MULHERN 2015, p. 84.

⁶⁰¹ È il caso, ad esempio, di capitoli in cui il termine assume significati diversi nelle singole sezioni (come nelle occorrenze dei capitoli 4 e 9) o delle oscillazioni, talvolta presenti in uno stesso paragrafo, tra l'accezione di πολιτεία intesa come costituzione e πολιτεία concepita come indirizzo politico ed attività di governo (come, ad esempio, in 25,1; 27,1; 35,2; 41,1).

⁶⁰² Arist. *Ath. Pol.* 54,3.

⁶⁰³ Arist. *Ath. Pol.* 3,1.

⁶⁰⁴ Arist. *Ath. Pol.* 7,1.

⁶⁰⁵ Arist. *Ath. Pol.* 22,1.

⁶⁰⁶ Arist. *Ath. Pol.* 27,1.

⁶⁰⁷ Arist. *Ath. Pol.* 30,1. Cfr. anche 31,1; 32,2-3.

⁶⁰⁸ Arist. *Ath. Pol.* 35,1.

⁶⁰⁹ Arist. *Ath. Pol.* 13,4.

tenuta da Pericle⁶¹⁰ indicherebbero, più che una costituzione rigidamente organizzata ed articolata nelle sue varie parti, un certo orientamento dell'attività politica, di cui la trattazione mirerebbe a descrivere l'indirizzo.

In generale, già ad una prima osservazione si impone la polisemia del termine greco e della nozione di *politeia* da parte di Aristotele. Tale molteplicità sembra coerente con la teoria del pensiero politico aristotelico: nella *Politica*⁶¹¹, la polis, presentata come una comunità di cittadini che condivide una certa costituzione, è un'espressione politica corale⁶¹² e, quindi, inevitabilmente plurale. La *politeia* che il filosofo considera sembra avere un valore ampio e poliedrico: *Ath. Pol.* sembra in linea con la formulazione teorica ἡ γὰρ πολιτεία βίος τίς ἐστι πόλεως⁶¹³ che si ritrova nella *Politica*.

4.4 Il cambiamento costituzionale è elemento costitutivo della πολιτεία stessa

Se l'idea soggiacente appare così ampia, quali aspetti di essa sono indagati in *Ath. Pol.*? Per quanto parziale, una risposta potrebbe essere fornita dalla presenza e dal condizionamento esercitato da altre due categorie: i τρόποι e le μεταβολαί. In tal senso, il capitolo 41, già di per sé fondamentale nello sviluppo globale dell'opera, assume un ruolo di particolare centralità.

41. ταῦτα μὲν οὖν ἐν τοῖς ὕστε[ρο]ν συνέβη γενέσθαι καιροῖς, τότε δὲ κύριος ὁ δῆμος γενόμενος τῶν πραγμάτων, ἐνεστήσατο τὴν νῦν οὖσαν πολιτείαν, ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος ** δοκοῦντος δὲ δικαίως τοῦ δήμου λαβεῖν τὴν π[ο]λιτείαν, διὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν κάθοδον δι' αὐτοῦ τὸν δῆμον. ἦν δὲ τῶν μεταβολῶν ἑνδεκάτη τὸν ἀριθμὸν αὕτη. πρώτη μὲν γὰρ ἐγένετο μετάστασις τῶν ἐξ ἀρχῆς Ἰωνος καὶ τῶν μετ' αὐτοῦ συνοικησάντων· τότε γὰρ πρῶτον εἰς τὰς τέτταρας συνενεμήθησαν φυλάς, καὶ τοὺς φυλοβασιλέας κατέστησαν. δευτέρα δὲ καὶ πρώτη μετὰ ταύτη[ν] ἔχουσα τι πολιτείας τάξις ἢ ἐπὶ Θησέως γενομένη, μικρὸν παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς. μετὰ δὲ ταύτην ἢ ἐπὶ Δράκοντος, ἐν ἧ καὶ νόμους ἀνέγραψαν πρῶτον. τρίτη δ' ἢ

⁶¹⁰ Arist. *Ath. Pol.* 27,1-2.

⁶¹¹ Arist. *Pol.* 1276b 1-2.

⁶¹² Sulla metafora del coro e della polifonia come chiave di lettura politica cfr. AZOULAY-ISMARD 2020.

⁶¹³ Arist. *Pol.* 1295b.

μετὰ τὴν στάσιν ἢ ἐπὶ Σόλωνος, ἀφ' ἧς ἀρχὴ δημοκρατίας ἐγένετο. τετάρτη δ' ἢ ἐπὶ Πεισιστράτου τυραννίς. πέμπτη δ' ἢ μετὰ <τὴν> τῶν τυράννων κατάλυσιν ἢ Κλεισθέου, δημοτικώτερα τῆς Σόλωνος. ἕκτη δ' ἢ μετὰ τὰ Μηδικά, τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης. ἑβδόμη δὲ ἢ μετὰ ταύτην, ἣν Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν, καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγίτιν βουλήν· ἐν ἧ ἡ πλεῖστα συνέβη τὴν πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἀμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν. ὄγδοη δ' ἢ τῶν τετρακοσίων κατάστασις, καὶ <ἡ> μετὰ ταύτην, ἐνάτη δέ, [[ἡ]] δημοκρατία πάλιν. δεκάτη δ' ἢ τῶν τριάκοντα καὶ ἡ τῶν δέκα τυραννίς. ἑνδεκάτη δ' ἢ μετὰ τὴν ἀπὸ Φυλῆς καὶ ἐκ Πειραιέως κάθοδον, ἀφ' ἧς διαγεγένηται μέχρι τῆς νῦν, ἀεὶ προσεπιλαμβάνουσα τῷ πλήθει τὴν ἐξουσίαν. ἀπάντων γὰρ αὐτὸς αὐτὸν πεποίηκεν ὁ δῆμος κύριον, καὶ πάντα διοικεῖται ψηφίσμασιν καὶ δικαστηρίοις, ἐν οἷς ὁ δῆμός ἐστιν ὁ κρατῶν. καὶ γὰρ αἱ τῆς βουλῆς κρίσεις εἰς τὸν δῆμον ἐληλύθασιν. καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς· εὐδιαφορώτεροι γὰρ ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν. μισθοφόρον δ' ἐκκλησίαν τὸ μὲν πρῶτον ἀπέγνωσαν ποιεῖν· οὐ συλλεγομένων δ' εἰς τὴν ἐκκλησίαν, ἀλλὰ πολλὰ σοφιζομένων τῶν πρυτάνεων, ὅπως προσιστῆται τὸ πλῆθος πρὸς τὴν ἐπικύρωσιν τῆς χειροτονίας, πρῶτον μὲν Ἀγύρριος ὀβολὸν ἐπόρισεν, μετὰ δὲ τοῦτον Ἡρακλείδης ὁ Κλαζομένιος ὁ βασιλεὺς ἐπικαλούμενος διώβολον, πάλιν δ' Ἀγύρριος τριώβολον.

*Tali avvenimenti si verificarono in momenti successivi, ma il popolo, divenuto allora padrone degli affari pubblici, stabilì la costituzione che vige attualmente, sotto l'arcontato di Pitodoro ** dal momento che al popolo sembrava giusto detenere il controllo della cosa pubblica perché era rientrato in città con le proprie forze. Questa era l'undicesimo cambiamento della costituzione. La prima modifica ci fu dalla fondazione di Ione e di quelli che si stabilirono con lui; allora infatti per la prima volta gli Ateniesi si separarono in quattro tribù, e stabilirono dei capitribù. La seconda nonché prima dopo questa che presentava qualche disposizione di costituzione fu quella nata sotto Teseo, ce si allontanava di poco dalla monarchia. Dopo questa ci fu quella sotto Draconte, nella quale si misero per iscritto per la prima volta le leggi. La terza fu quella nata dopo la guerra*

civile, sotto Solone. La quarta fu la tirannide di Pisistrato. La quinta fu quella sorta dopo l'abbattimento dei tiranni, più democratica di quella di Solone. La sesta fu quella dopo il conflitto coi Persiani, quando il Consiglio era sotto il controllo dell'Areopago. Si ebbe dopo questa la settima, che fu ideata da Aristide, ma attuata da Efiante quando sciolse il consiglio degli Areopagiti; in questa circostanza accadde che la città commise molti errori a causa dei demagoghi per il dominio del mare. L'ottava fu l'insediamento dei Quattrocento e, dopo questa, ci fu la nona, che fu nuovamente la democrazia. La decima fu la tirannide dei Trenta e dei Dieci. L'undicesima fu quella dopo il rientro da File e dal Pireo, dalla quale si è giunti fino a quella di oggi, che attribuisce sempre il massimo potere al popolo. Infatti il popolo si è reso da sé padrone di tutti gli affari e regola ogni aspetto con decreti e tribunali, nei quali è sovrano. Le delibere sono infatti passate dal Consiglio al popolo. E questo sembra sia fatto correttamente: infatti pochi sono più facilmente corruttibili di molti con denaro o favori. Inizialmente opposero un rifiuto all'indennità in assemblea; poiché, però, i pritani non si riunivano, ma speculavano su molte cose allo scopo di ottenere la maggioranza per la ratifica del voto, Agirrio per primo stabilì di dare un obolo, dopo di lui Eraclide di Clazomene, soprannominato "il Re", stabilì due oboli, e di nuovo poi Agirrio tre.

Archiviate le vicende relative alla restaurazione del regime democratico⁶¹⁴, la trattazione di *Ath. Pol.* giunge, col capitolo 41, ad un momento di svolta: la costituzione risultante dagli stravolgimenti che avevano fatto seguito alla cacciata dei Trenta vede nuovamente il popolo al centro del potere politico ed è quella ancora vigente (ὁ δῆμος γενόμενος τῶν πραγμάτων, ἐνεστήσατο τὴν νῦν οὖσαν πολιτείαν, ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος) ed ha dietro di sé un percorso lungo, che viene riepilogato. Dal momento della fondazione, i cambiamenti costituzionali sono stati undici: l'insediamento di Ione e dei suoi costituì il primo di essi (πρώτη μὲν γὰρ ἐγένετο μετάστασις τῶν ἐξ ἀρχῆς Ἴωνος καὶ τῶν μετ' αὐτοῦ συνοικησάντων); ad esso seguì quello di Teseo (δευτέρα δὲ καὶ πρώτη μετὰ ταύτη[ν] ἔχουσα τι πολιτείας τάξις ἢ ἐπὶ Θησέως γενομένη), non troppo dissimile dalla monarchia (μικρὸν

⁶¹⁴ *Ath. Pol.* 40.

παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς), e quelle di Draconte (ἡ ἐπὶ Δράκοντος) e Solone (ἡ ἐπὶ Σόλωνος). Con l'eccezione di quei momenti in cui l'ordinamento democratico registra una sospensione – come sotto la tirannide di Pisistrato, la controversa ingerenza dell'Areopago negli affari pubblici (τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης), ed il governo dispotico dei Trenta e dei Dieci (ἡ τῶν τριάκοντα καὶ ἡ τῶν δέκα τυραννίς) – la successione proposta è il resoconto di una progressiva democratizzazione delle istituzioni ateniesi fino ad un grado presente percepito come massimo (ένδεκάτη δ' ἡ μετὰ τὴν ἀπὸ Φυλῆς καὶ ἐκ Πειραιέως κάθοδον, ἀφ' ἧς διαγεγένηται μέχρι τῆς νῦν, ἀεὶ προσεπιλαμβάνουσα τῷ πλήθει τὴν ἐξουσίαν). In altre parole, il capitolo 41 ricostruirebbe il percorso fatto dalla πολιτεία ateniese per giungere a coincidere con la democrazia. Questa sovrapposizione era già in *AP*, per la quale si è osservata la sostanziale equivalenza tra le espressioni διασώζονται τὴν πολιτείαν e διασώζεσθαι τὴν δημοκρατίαν⁶¹⁵.

Quanto alla nozione di cambiamento, il presentare l'elenco delle undici μεταβολαί che hanno preceduto l'affermazione della costituzione vigente rivela già di per sé il pieno possesso della categoria Tempo da parte di Aristotele e della Scuola⁶¹⁶. Data la struttura bipartita, in *Ath. Pol.* il riferimento al piano temporale non può che essere centrale: in tutta la prima parte sono descritti ordinamenti che risultano ormai superati al tempo di Aristotele e per essi è giocoforza proposta una ricostruzione non più necessaria dopo il quarantunesimo capitolo, quando Aristotele passerà ad esaminare la costituzione vigente, anch'essa presentata come una μεταβολή. Con il riferimento all'attualità rappresentato dal νῦν⁶¹⁷, è precisato che quanto sarà affrontato nel capitolo 42 riguarderà un ordinamento ancora esistente.

⁶¹⁵ Cfr. *supra*.

⁶¹⁶ Una considerazione di questo tipo non può non toccare la questione su quale rapporto si possa ipotizzare intercorra tra Aristotele e la Storia, da un lato, e quanta traccia di questo sia visibile negli opuscoli: trattandosi di un tema di per sé nonché di un dibattito ancora aperto, si rimanda qui a POLITO 2017 pp. 11-15 per una disamina delle maggiori posizioni sostenute nel corso della storia degli studi e delle specificità di cui occorre tener conto nello studio di questo particolare aspetto dell'opera aristotelica. Ci si limita qui a considerare, a proposito di dello sviluppo della categoria di cui sopra, l'affermazione οὐ γὰρ [δ]ί[κ]αιον ἐκ τῶν νῦν γιγνομένων, ἀλλ' ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας θεωρεῖν τὴν ἐκείνου βούλησιν (*Ath. Pol.* 9,2): per quanto il rimando all'idea stessa di 'giusto' ponga diversi problemi, sembra in ogni caso affermata con chiarezza la percezione della capacità del tempo di modificare il sentire e l'agire politico.

⁶¹⁷ Già impiegato nella sezione storica per proporre dei confronti: in 3,5 è impiegato tre volte per riferire di differenze tra quanto avveniva nell'organizzazione di quella che in 4,1

Lo sviluppo della nozione di cambiamento costituzionale sembra ormai consolidato ed espresso dal concetto di μεταβολή: il verbo μετακινέω è impiegato in un'unica occorrenza (31,2) e con lo scopo di indicare rivolgimenti di natura verosimilmente violenta⁶¹⁸.

In particolare, più che la descrizione di una serie di costituzioni, *Ath. Pol.* sembra presentare una serie di τρόποι in cui quella ateniese è declinata nel corso del tempo: Solone stabilisce una costituzione e leggi diverse da quelle draconiane⁶¹⁹, ma la riorganizzazione della πολιτεία che propone è un τρόπος che, di volta in volta, l'autore si accinge a descrivere⁶²⁰ o a richiamare⁶²¹; allo stesso modo, i dieci commissari incaricati di gestire la difficile situazione creatasi all'indomani della disfatta in Sicilia danno alla città un nuovo assetto della politeia secondo un certo τρόπος⁶²²; infine, con il passaggio al quarantaduesimo capitolo, ciò che il filosofo si propone di analizzare è proprio il τρόπος τῆς πολιτείας vigente ai suoi tempi⁶²³.

4.5 In *Ath. Pol.* si ritrovano schemi già indagati in altre *Politeiai*

Al di là degli elementi di originalità che rendono *Ath. Pol.* un *unicum* anche rispetto alle altre opere del *corpus* aristotelico⁶²⁴, sono diversi gli elementi e i temi rinvenibili nella trattazione che presentano consonanze con le *Politeiai* precedentemente analizzate.

sarà definita come πρώτη πολιτεία; in 3,6 per affermare l'antichità dell'arcontato rispetto alle altre magistrature; in altre circostanze il νῦν introduce il termine di confronto con cui si afferma la diversità di alcune magistrature rispetto alle mansioni originarie (45,3; 49,3; 51,3; 53,4; 54,7; 55,2; 55,4; 56,3; 61,1; 61,8); altre volte è invece impiegato per mostrare il perdurare di alcuni usi, siano essi normati (come in 8,1) o consuetudinari (come in 7,1; 7,4; 22,2 e negli usi particolari di 41,2, in cui è affermato il legame ancora esistente tra la costituzione attuale e quella risultante dall'undicesima μεταβολή, e 42,1). La particella è dunque utilizzata per segnalare tanto discontinuità quanto continuità rispetto al passato.

⁶¹⁸ Dato l'interesse a scongiurarli, come precedentemente ipotizzato. Per una lettura comparativa del passo cfr. *supra*.

⁶¹⁹ Arist. *Ath. Pol.* 7,1: πολιτείαν δὲ κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλου.

⁶²⁰ Come in 7,2: διέταξε τὴν πολιτείαν τόνδε <τὸν> τρόπον.

⁶²¹ Nel caso di descrizioni già avvenute, come in 11,1: διατάξας δὲ τὴν πολιτείαν ὄνπερ εἴρηται τρόπον. Per una rappresentazione simile cfr. anche 16,1, dove il termine πολιτεία sarebbe sostituito da τυραννίς, in riferimento alla forma di governo instaurata da Pisistrato.

⁶²² Cfr. 29,5: μετὰ δὲ ταῦτα τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε <τὸν> τρόπον.

⁶²³ Arist. *Ath. Pol.* 42,2: ἔχει δ' ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας τόνδε τὸν τρόπον.

⁶²⁴ Cfr. *supra*.

L'opera è totalmente incentrata sull'ordinamento ateniese; come tale, la gran parte delle considerazioni coinvolge quegli elementi che sembrano mantenersi costanti nella descrizione della costituzione di quella città. In linea generale, si può anzitutto osservare che in *Ath. Pol.* sembra mantenersi costante la centralità dell'argomento politico che si era già osservata per *AP*⁶²⁵ e, per quanto possibile, in *Crizia*⁶²⁶ e che nell'opera aristotelica sembra intensificarsi: di fatto, in *Ath. Pol.* sembra esserci spazio unicamente per una descrizione di natura politico-istituzionale.

Quanto ai temi specifici, Aristotele sembra riproporre alcuni argomenti presenti in altre *Politeiai* e trattarli in maniera affine a quanto fatto negli scritti precedenti. I maggiori apparentamenti risultano dal confronto con *AP*. Con l'opuscolo dell'Anonimo *Ath. Pol.* sembra condividere la scelta di alcuni argomenti e anche alcune categorie di pensiero forse deducibili da una certa formulazione del testo.

Quanto ai primi, un primo esempio è fornito dalla cura degli *ιερά*, presente in entrambi i testi:

<i>AP</i> 2,9	<i>Ath. Pol.</i> 50,1
<p>θυσίας δὲ καὶ ἱερά καὶ ἑορτὰς καὶ τεμένη γνοῦς ὁ δῆμος ὅτι οὐχ οἷόν τε ἔστιν ἐκάστῳ τῶν πενήτων θύειν καὶ εὐωχεῖσθαι καὶ κτᾶσθαι ἱερά καὶ πόλιν οἰκεῖν καλὴν καὶ μεγάλην, ἐξεῦρεν ὅτῳ τρόπῳ ἔσται ταῦτα. θύουσιν οὖν δημοσίᾳ μὲν ἢ πόλις ἱερεῖα πολλά· ἔστι δὲ ὁ δῆμος ὁ εὐωχούμενος καὶ διαλαγχάνων τὰ ἱερεῖα.</p> <p><i>Quanto a sacrifici, riti, feste e santuari, il popolo, conscio del fatto che ad un poveraccio qualsiasi non è consentito compiere sacrifici, imbastire un banchetto, fare delle offerte e aver casa in una città bella e potente, hanno trovato un altro modo perché ciò</i></p>	<p>τὰ μὲν οὖν ὑπὸ τῆς βουλῆς διοικούμενα ταῦτ' ἔστιν. κληροῦνται δὲ καὶ ἱερῶν ἐπισκευασταὶ δέκα ἄνδρες, οἱ λαμβάνοντες τριάκοντα μνᾶς παρὰ τῶν ἀποδεκτῶν ἐπισκευάζουσιν τὰ μάλιστα δεόμενα τῶν ἱερῶν.</p> <p><i>Queste dunque le funzioni svolte dal Consiglio. Sono inoltre designati a sorte dieci cittadini come responsabili della manutenzione dei templi; essi ricevono trenta mine dagli esattori e si occupano delle riparazioni più necessarie per i templi.</i></p>

⁶²⁵ Cfr. *supra*, cap. 1.4.

⁶²⁶ Ammettendo che i fr. 9-11 appartengano ad una *Ath. Pol.* redatta da *Crizia*.

<p><i>avvenga. La città sacrifica a spese pubbliche molte vittime, ma nei sacrifici è il popolo quello che fa le parti e il convitato principale.</i></p>	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

In entrambi i passi i templi costituiscono un luogo di rilievo: in *AP* sono l'espressione di una vita sociale condotta secondo i *desiderata* del popolo; in *Ath. Pol.* quanto essi siano rilevanti è espresso con chiarezza fin dal capitolo 42, quando si afferma che gli efebi compiono il giro dei luoghi sacri⁶²⁷; in 50,1 tale importanza diviene esplicita, annoverando l'occuparsi degli *ιερά* come una specifica mansione del Consiglio.

Si può inoltre citare il riferimento alla corruzione dei tribunali:

<i>AP 3,3</i>	<i>Ath. Pol. 41,2</i>
<p>ἦν τις ἀργύριον ἔχων προσίη πρὸς βουλὴν ἢ δῆμον, χρηματιεῖται. ἐγὼ δὲ τούτοις ὁμολογήσοιμι ἂν ἀπὸ χρημάτων πολλὰ διαπράττεσθαι Ἀθήνησι, καὶ ἔτι ἂν πλείω διαπράττεσθαι, εἰ πλείους ἔτι ἐδίδοσαν ἀργύριον.</p> <p><i>'Se uno fa ricorso al Consiglio o al popolo con del denaro, sarà accontentato'. Io sono d'accordo con il fatto che con il denaro si faccia molto ad Atene e che molto più ancora si farebbe se fossero ancora di più ad elargire denaro.</i></p>	<p>εὐδιαφορώτεροι γὰρ ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν.</p> <p><i>infatti pochi sono più facilmente corrottibili di molti con denaro o favori</i></p>

Entrambi i testi sembrano concordare su un elemento: i tribunali ateniesi sono organizzati in un modo che favorisce la corruzione. Dai due esempi sembra potersi dedurre che l'osservazione riguardi i medesimi meccanismi in *AP* e in *Ath. Pol.*, ma che la lente attraverso cui la realtà è analizzata sia deformata in modo differente:

⁶²⁷ Cfr. *Ath. Pol.* 42,3.

quel che nell'Anonimo costituisce l'occasione per perseguire finalità polemiche sarebbe nella trattazione aristotelica una realtà fattuale da registrare.

La vicinanza ad *AP* sembra ritrovarsi anche in passaggi in cui i testi sembrano adottare formulazioni simili. In alcuni casi in *Ath. Pol.* si ritrovano considerazioni che ricordano quelle espresse dall'Anonimo. Particolarmente pregnanti in tal senso risultano alcuni passaggi del capitolo 41:

1) l'autodeterminazione del popolo.

<i>AP</i> 2,20	<i>Ath. Pol.</i> 41,2
<p>δημοκρατίαν δ' ἐγὼ μὲν αὐτῶ τῷ δήμῳ συγγινώσκω· αὐτὸν μὲν γὰρ εὖ ποιεῖν παντὶ συγγνώμη ἐστίν</p> <p><i>Io comprendo che il popolo voglia la democrazia: infatti si capisce bene che ciascuno faccia il proprio interesse,</i></p>	<p>ἁπάντων γὰρ αὐτὸς αὐτὸν πεποίηκεν ὁ δῆμος κύριον, καὶ πάντα διοικεῖται ψηφίσμασιν καὶ δικαστηρίοις, ἐν οἷς ὁ δῆμός ἐστιν ὁ κρατῶν.</p> <p><i>Infatti il popolo si è reso da sé padrone di tutti gli affari e regola ogni aspetto con decreti e tribunali, nei quali è sovrano.</i></p>

Il δῆμος detiene il potere dopo esserselo attribuito da sé e crea una situazione favorevole ai suoi interessi;

2) il "sembrar giusto".

<i>AP</i>	<i>Ath. Pol.</i> 41,2
<p>1,1 ἐπεὶ δὲ ταῦτα ἔδοξεν οὕτως αὐτοῖς</p> <p><i>Ma poiché sembrò loro giusto così</i></p> <p>ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει, δοκεῖ</p>	<p>καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς</p> <p><i>E questo sembra sia fatto correttamente</i></p>
<p>1,2 δίκαιον εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι</p> <p><i>Poiché dunque le cose stanno così, pare giusto a tutti che abbiano parte nelle cariche</i></p>	

L'ordinamento descritto – la πολιτεία ateniese e la sua progressiva democratizzazione – sembra essere il risultato di una scelta consapevole e perseguita perché ritenuta adeguata.

Un elemento che invece *Ath. Pol.* sembra avere in comune con altre *Politeiai* – in particolare, quelle relative all'ordinamento spartano – è il punto di partenza dalla formazione del cittadino.

Crit. fr. 2	Xen. <i>Lac. Pol.</i> 1,3	<i>Ath. Pol.</i> 42,1
<p>ἄρχομαι δέ τοι ἀπὸ γενετῆς ἀνθρώπου</p> <p><i>Comincio dalla nascita dell'uomo</i></p>	<p>αὐτίκα γὰρ περὶ τεκνοποιίας, ἵνα ἐξ ἀρχῆς ἄρξωμαι</p> <p><i>Per iniziare dal principio dirò subito della procreazione</i></p>	<p>μετέχουσιν μὲν τῆς πολιτείας οἱ ἐξ ἀμφοτέρων γεγονότες ἀστῶν, ἐγγράφονται δ' εἰς τοὺς δημότας ὀκτωκαίδεκα ἔτη γεγονότες.</p> <p><i>Sono partecipi della politeia quanti siano nati da entrambi i genitori cittadini, sono iscritti nelle liste dei demoti quando hanno diciotto anni.</i></p>

Di primo acchito le situazioni descritte sembrano assumere caratteri profondamente diversi: se gli apparentamenti tra il testo del frammento di Crizia e la parte iniziale della *Lac. Pol.* senofontea sono evidenti, la vicinanza al testo aristotelico risulta più labile. Tuttavia, si può osservare che l'efebia sia trattata in *Ath. Pol.* in uno snodo testuale di fondamentale importanza quale l'*incipit* del capitolo 42: Aristotele passerebbe a descrivere la costituzione vigente partendo dagli efebi, da quanti, cioè, parteciperanno alla πολιτεία. Il procedimento non si discosterebbe molto da quanto si evince dalle due *Politeiai* spartane:

- pur stanti alcune ambiguità desumibili dai testi⁶²⁸, l'ordinamento descritto da Crizia e Senofonte è presentato come vigente;
- entrambe partono da una descrizione che riguarda quegli individui che costituiranno la parte attiva della popolazione della città, i futuri Spartiati.

Poiché cronologicamente anteriori ad *Ath. Pol.* e dedicate a Sparta, nel frammento di Crizia e nel paragrafo di Senofonte risulterebbero più evidenti fatti di costume e, in generale, maggiormente legati alle consuetudini dei popoli analizzati; in *Ath. Pol.*, invece, la dimensione politico-istituzionale prevale nettamente, dal momento che si tratterebbe di un prodotto più tardo e dedicato ad una polis, Atene, descritta ponendo sempre l'accento su questi aspetti. Ciò che continuerebbe ad essere rilevante nonostante le differenze cronologiche e di contenuto sarebbe la tendenza a precisare chi prenda parte alla *politeia* e attraverso quali modalità vi acceda⁶²⁹.

⁶²⁸ Relative soprattutto al testo senofonteo e alla questione dell'attualità delle leggi che Licurgo impose per Sparta. Cfr. *supra*.

⁶²⁹ Per la possibilità che una traccia di questo aspetto sia rinvenibile anche in *AP* cfr. *supra*.

CONCLUSIONI

Il punto di partenza della ricerca era stato un duplice quesito: si può parlare, per le *Politeiai*, di vero e proprio genere letterario? In caso affermativo, quale sarebbe la posizione occupata da *AP*?

Quanto al primo aspetto, l'obiezione all'ipotesi che attribuirebbe alla *Politeia* lo statuto di vero e proprio genere letterario potrebbe essere costituita dalla presenza, nei prodotti analizzati, di elementi molto distanti dalla percezione moderna e dalle definizioni interiorizzate che talvolta si applicano agli scritti antichi. In particolare, le profonde diversità e le molteplici finalità che si rinvencono nei testi potrebbero risultare problematiche nell'attribuzione di criteri di uniformità a cui è necessario fare riferimento nella ricostruzione di un'unitarietà letteraria. Ad una prima lettura, infatti, ciò che risulta mantenersi effettivamente costante nel novero delle cause, dei contesti e dei fondamenti ideologici che portano a redigere una *Politeia* sembrerebbe proprio la constatazione dell'enorme variabilità di tutti questi elementi.

Tuttavia, una simile prerogativa, pur segnando una differenza significativa rispetto ai più chiari contorni delle classificazioni posteriori, induce anzitutto a pensare che il prodotto letterario antico non dovesse rispondere a talune esigenze di definizione – perché emerse successivamente – e potrebbe essere spiegata, forse, dalle diverse destinazioni d'uso che gli scritti assumevano. Una *Politeia* redatta con scopi propagandistici, ad esempio, non avrà gli stessi obiettivi di una trattazione sistematica o che si propone come tale al di là degli esiti, come accade nel grande progetto collettivo entro cui sarebbe avvenuta la gestazione della *Politeia* aristotelica dedicata ad Atene.

A ciò si aggiunga che, costituendo ciascuno dei testi analizzati un *unicum*, occorre applicare, di volta in volta, il tentativo di ricostruzione di un *usus* proprio degli autori e la considerazione della distanza cronologica nel frattempo intercorsa tra le opere.

Proprio quest'ultimo elemento potrebbe costituire uno sviluppo di ricerca ulteriore: si potrebbe tentare di indagare il rapporto degli opuscoli con il loro tempo e, di conseguenza, della *Politeia* – a questo punto considerata come genere letterario – con la storiografia.

Pur non invalidando gli elementi che separano le *Politeiai* analizzate l'una dall'altra, l'analisi condotta e le tendenze mantenutesi costanti nel corso del tempo sembrano suggerire che si possa attribuire un peso specifico anche a quelle caratteristiche che, invece, contribuiscono a ridurre quelle distanze.

All'atto della redazione di una *Politeia*, presso gli Antichi vi era forse, se non la consapevolezza di cimentarsi in un genere letterario, quantomeno la coscienza di adoperare schemi fissi – per quanto non rigidi – che si impongono all'osservazione moderna come ricorrenti.

Tali schemi riguardano talvolta caratteristiche generali, quali, ad esempio, il fatto che le ragioni che portavano a descrivere un dato ordinamento fossero quasi sempre legate all'eccezionalità che la polis costituiva, o gli alterni sentimenti che potevano spingere l'autore a sentirsi legato o distante dalla realtà descritta; altre volte, aspetti peculiari, quali la preponderanza dell'elemento politico-istituzionale nelle trattazioni relative ad Atene, o l'abbondanza di riferimenti alla vita sociale e agli aspetti di costume nelle *Politeiai* dedicate a Sparta.

Del genere letterario la *Politeia* possiede alcune caratteristiche fondamentali: essa presenta un preciso intento creativo, segue modalità descrittive coerenti ed i profili generali delineati nelle varie *Politeiai* risultano i medesimi e non risultano mai isolati rispetto alla tradizione letteraria cronologicamente e spazialmente vicina al *milieu* entro cui vengono concepite. Tra i *patterns* individuati ve ne sono alcuni che investono i temi indagati ed altri che riguardano, invece, gli espedienti argomentativi adottati. Le tendenze segnalate sono:

- le *Politeiai* sono trattazioni che muovono dall'osservazione di una circostanza eccezionale.

La *polis* esaminata ha delle caratteristiche che la rendono unica e che suscitano per varie ragioni l'interesse dell'autore, sia nel caso in cui quest'ultimo sia spinto da una *curiositas* intellettuale, sia che sia volto a polemizzare o ad elogiare l'ordinamento analizzato.

- La *Politeia* è un'analisi di tipo comparatistico.

La descrizione della costituzione di un popolo presuppone un confronto implicito o esplicito con altre realtà. Queste ultime sono nella maggior parte dei casi rappresentate da altre *poleis*, ma talvolta l'orizzonte di riferimento è più ampio e va oltre il mondo greco.

- La *Politeia* è uno scritto di sociologia politica.
Nei primi tre autori analizzati, la descrizione di un ordinamento non è rappresentata solo dalla presentazione del suo ordinamento istituzionale (di cui pure alcuni passaggi lasciano intravedere la struttura): sebbene in misura diversa, dai testi di Crizia, dell'Anonimo e di Senofonte emerge l'interesse nei confronti delle dinamiche sociali. Come osservato, per la *Politeia* di Aristotele a cui gli scritti sono accostati occorre operare una distinzione per la quale si rimanda al capitolo precedente, ma non sembrerebbero mancare, nel prodotto di IV secolo, tracce residuali di questa caratteristica.
- Gli scritti appartenenti al genere letterario della *Politeia* presentano una comune nozione di πολιτεία.

Quest'ultimo aspetto necessita ulteriori precisazioni. Assodata la molteplicità di valori che il termine può assumere a seconda della trattazione in cui esso è impiegato, la nozione di πολιτεία che i testi finora analizzati adoperano sembra presentare alcuni tratti comuni:

- la πολιτεία non è immutabile, ma cambia nel tempo;
- i cambiamenti della πολιτεία sono messi in risalto rimarcando le differenze con altre realtà (dissonanze dettate da distanze geografiche) o con le epoche precedenti (varietà dovute al mutare del tempo).

Quanto alla posizione occupata da *AP* in questa linea di sviluppo, dall'osservazione del rapporto con gli altri prodotti, l'opuscolo risulterebbe essere particolarmente significativo: se la *Politeia* è un genere letterario, l'Anonimo sarebbe, di conseguenza, l'iniziatore di tale genere e *AP* sarebbe la prima delle *Politeiai* redatte. Accettando questa ipotesi, l'*Ath. Pol.* di Aristotele, cui gli studi hanno sempre dedicato una particolare centralità come unico opuscolo giunto pressoché integro della grande raccolta promossa dalla Scuola, sarebbe un prodotto originale per quel che concerne la forma degli enunciati proposti e la loro sistemazione in categorie, ma anche, al tempo stesso, il punto terminale di una lunga tradizione che parte da quel *pamphlet* politicamente orientato e recante il suo stesso titolo – Ἀθηναίων Πολιτεία – che di *Ath. Pol.* potrebbe forse costituire, alla luce delle considerazioni proposte, un antecedente significativo di cui forse già la Scuola del filosofo ebbe a tener conto.

Abbreviazioni bibliografiche

- ARRIGONI 1985 = G. Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Roma-Bari 1985.
- ASMONTI 2015 = L. Asmonti, *Gentrifying the demos: democratic principles and aristocratic cultures in ancient Athens*, «SCO» 61.1, 2015, pp. 55-75.
- ASMONTI 2016 = L. Asmonti, *A note on the meaning of katalelyken in [Ps.Xen.] Ath. Resp. I 13*, «SCO» 62, 2016, pp. 53-60.
- Athenaion Politeiai = C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe (a cura di), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018.
- AVERY 1963 = H.C. Avery, *Critias and the Four Hundred*, «Classical Philology», 58.3, 1963, pp. 165-167.
- ATTRIDGE 1992 = D. Attridge (ed. by), *Jacques Derrida. Acts of Literature*, New York 1992.
- AVRAMOVIČ 2010 = S. Avramovič, *Katoikodomeo in Isaeus, VIII 41 Imprisonment, hybris and atimia in Athenian Law*, in «ZRG» 127, 2010, pp. 261-274.
- BATTEGAZZORE 1962 = A. Battezzore, *I Sofisti. Testimonianze e frammenti. Fasc. IV*, Firenze 1962.
- BEARZOT 2003 = C. Bearzot, *La città e gli orfani*, in U. Roberto, P. Tuci, *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Milano 2003, pp. 9-31.
- BEARZOT 2009 = C. Bearzot, *La sovversione dell'ordine costituito nei discorsi degli oligarchici ateniesi*, in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, «ETS», 2009, pp. 69-86.
- BEARZOT 2011 = C. Bearzot, *La paternità dell'opera*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, 2011, pp. 3-28.
- BEARZOT 2013 = C. Bearzot, *Sparta agli inizi del IV secolo: un "sistema riformabile"?* in «Aristonothos» 8, 2013, pp. 175-193.
- BEARZOT 2013b = C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Roma-Bari 2013.
- BECHTLE 1996 = G. Bechtel, *A Note on Pseudo-Xenophon, The Constitution of the Athenians I.11*, «CQ» 46.2, 1996, pp. 564-566.

- BELOT 1880 = É. Belot, *La République d'Athènes. Lettre sur le gouvernement des Athéniens adressée en 378 avant J.-C. par Xénophon au roi de Sparte Agésilas*, Paris 1880.
- BERNARD 2003 = N. Bernard, *Femmes et société dans la Grèce classique*, Paris 2003.
- BERTELLI 1989 = L. Bertelli, *Metabole Politeion*, «*Filosofia Politica*» 3.2, 1989, pp. 275-326
- BERTELLI 1994 = L. Bertelli, *Democrazia e metabolé. Rapporti tra l'Athenaion Politeia e la teoria politica di Aristotele*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, pp. 71-99.
- BERTELLI 2014 = L. Bertelli, *Aristotle and History*, in G. Parmeggiani (ed. by), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge-London 2014, pp. 289-303.
- BERTELLI 2018 = L. Bertelli, *The Athenaion Politeia and Aristotle's Political Theory*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 71-86.
- BIANCO 2011 = E. Bianco, *Le parole della thalassokratia nello Pseudo-Senofonte*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, 2011, pp. 99-122.
- BIANCO 2016 = E. Bianco, *Thalassokratia: un concetto, molti nomi*, «*Historika*» V, 2016, pp. 97-110.
- BIRGALIAS 2002 = N. Birgalias, *Helotage and Spartan social organization*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Beyond the mirage*, London 2002, pp. 249-266.
- BÖCKH 1851 = A. Böckh, *Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1851.
- BORDES 1982 = J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.
- BOURRIOT 1995 = F. Bourriot, *Kalos Kagathos – Kalokagathia: D'un terme de propagande de sophistes à une notion sociale et philosophique. Étude d'histoire athénienne*, Zürich-New York, 1995.
- BOURRIOT 1996 = F. Bourriot, *Kaloi kagathoi, kalokagathia à Sparte aux époques archaïque et classique*, «*Historia*» 45,2, 1996, pp. 129-140.
- BOWERSOCK 1968 = G.W. Bowersock, *Xenophon. Scripta minora*, Cambridge 1968.

- BRAUND 1994 = D. Braund, *The Luxuries of the Athenian Democracy*, «G&R» XLI 1, 1994, pp. 41-48.
- BROCK-HEATH 1995 = R. Brock, M. Heath, *Two Passages in Pseudo-Xenophon*, «CQ» 45,2, 1995, pp. 564-566.
- BULTRIGHINI 1999 = U. Bultrighini, «*Maledetta democrazia*»: studi su Crizia, Chieti 1999.
- CABALLERO LÓPEZ 1997 = J. A. Caballero López, *La lengua y el estilo de la República de los Atenieses del Pseudo-Jenofonte*, «Classical and Byzantine Monographs edited by G. Giangrande and H. White», XXXIX, Amsterdam, 1997.
- CADIOU 1966 = R. Cadiou, *Critias élegiaque*, «BAGB» 1, Paris 1966.
- CANEVARO 2013 = M. Canevaro, *Nomohesia in classical Athens: what sources should we believe?*, «CQ» 63, 2013, 139-160.
- CANFORA 1979 = L. Canfora, *Strutture e funzione del dialogo in Tucidide e Pseudo-Senofonte*, in *La struttura della fabulazione antica. Atti delle Quinte giornate filologiche genovesi, 24-25 febbraio 1977*, Genova 1979.
- CANFORA 1980 = L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, «MAT», V 4, 1980, pp. 1-110.
- CANFORA 1981 = L. Canfora, *Traslocazioni testuali in testi greci e latini*, in E. Flores (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi: metodi e problemi*, Roma 1980, pp. 299-315.
- CANFORA 1988 = L. Canfora, *Crizia prima dei Trenta*, in G. Casertano (a cura di), *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*, Napoli 1988, pp. 29-41.
- CANFORA 2002 = L. Canfora, *Il copista come autore*, Palermo 2002.
- CANFORA 2011 = L. Canfora, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, in G. Urso, *Dicere Laudes. Elogio, comunicazione e creazione del consenso*, Pisa 2011, pp. 69-82.
- CANFORA 2011b = L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.
- CANFORA 2013 = L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.
- CANFORA 2016 = L. Canfora, *Tucidide: la menzogna, la colpa, l'esilio*, Roma-Bari 2016.
- CARTAULT 1881 = A. Cartault, *La trière athénienne. Etude d'archéologie navale* Paris 1881.

- CARTLEDGE 1979 = P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, London 1979.
- CARTLEDGE 2001 = P. Cartledge, *Spartan Reflections*, London 2001.
- CATALDI 1984 = S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, "Athenaion Politeia" I 14-18)*, Padova 1984.
- CATALDI 2000 = S. Cataldi, *Ἀκολασία e ἰσηγορία di meteci e schiavi nell'Atene dello Pseudo-Senofonte. Una riflessione socio-economica*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, pp. 75-102.
- CATALDI 2002 = S. Cataldi, *Democrazia e facoltà di parola nel 'Vecchio Oligarca'*, «Ktèma» 27, 2002, pp. 173-181.
- CECCARELLI 1993 = P. Ceccarelli, *Sans thalassocratie, pas de démocratie ? Le rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du Ve et IVe siècle av. J.-C.*, in «Historia» 42.4, 1993, pp. 444-470.
- CENTANNI 1997 = M. Centanni, *Atene assoluta: Crizia dalla tragedia alla storia*, Padova 1997.
- CENTANNI 2009 = M. Centanni, *Politeiai da Crizia ad Aristotele: la polis e la sua "costituzione"*, in C. Vinti, F. Minazzi, M. Negro, A. Carrino (a cura di), *Le forme della razionalità tra realismo e normatività*, «Mimesis», 2009, pp. 423-440.
- CHRIST 1990 = M.R. Christ, *Liturgy Avoidance and Antidosis in Classical Athens*, «Trans. Am. Philol. Assoc.» 120, 1990, pp. 147-169.
- COHEN 2005 = D. Cohen, *Crime, Punishment, and the Rule of Law in Classical Athens*, in M. Gagarin (ed. by), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge 2005, pp. 211-235.
- CUNIBERTI 2000 = G. Cuniberti, *Λακεδαιμονίων Πολιτεία: priorità ed originalità nel dibattito sulle politeiai-modello di Sparta e Creta*, «SIFC» 18, 2000, pp. 99-111.
- DAVIES 1967 = J.K. Davies, *Demosthenes on Liturgies: A Note*, «JHS» 87, 1967, pp. 33-40.
- DAVIES 1971 = J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- DE LUNA 2010 = M.E. De Luna, *Le metabolai nei regimi oligarchici: struttura argomentativa e uso dei dati storici nell'exemplum di Eritre*, in C. Talamo, M.

- Polito (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di Studio, Fisciano, 12-13 giugno 2008*, 2010, pp. 47-63.
- DE LUNA 2016 = M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis (a cura di), *Aristotele, la Politica. Libri V-VI*, Roma 2016.
- DONLAN 1980 = W. Donlan, *The aristocratic ideal in Ancient Greece. Attitudes of Superiority from Homer to the End of the Fifth Century B.C.*, Lawrence 1980.
- DORAN 2018 = T. Doran, *Spartan Oliganthropia*, «AH» 1.2, 2018, pp. 1-106.
- FEDERICO 2003 = E. Federico, *Colofone, la tryphe e il dionisismo dei Lydizontes. Intorno e oltre Xenoph. DK 21 B 17*, «Incidenza dell'Antico» 1, 2003, pp. 125-150.
- DUCAT 1990 = J. Ducat, *Les Hilotes*, Paris 1990.
- DUCAT 2014 = J. Ducat, *Le contexte historique de la Lakedaimoniôn Politeia de Xénophon*, «DHA» 11, 2014, pp. 93-110.
- FARAGUNA 2011 = M. Faraguna, *Lessico e argomenti politici nello scritto del «Vecchio Oligarca»*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 73-97.
- FIGUEIRA 2006 = T.J. Figueira, *The Spartan constitutions and the enduring image of the Spartan ethos*, in N. Birgalias (ed. by), *The Legacy of Sparta*, Athens 2006, pp. 139-152.
- FIGUEIRA-FIGUEIRA 2009 = D.M. Figueira, T.J. Figueira, *The colonial 'subject' and the ideology of subjection in Lakōnikē: tasting Laconian wine behind Lacanian labels*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2002, pp. 305-330.
- FIGUEIRA 2010 = T.J. Figueira, *Gynecocracy: how women policed masculine behavior in Archaic and Classical Sparta*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. The Body Politic*, Swansea 2010, pp. 265-296.
- FIGUEIRA 2016 = T.J. Figueira, *Politeia and Lakōnika in Spartan Historiography*, in T. Figueira (ed. by), *Myth, Text, and History at Sparta*, Piscataway 2016, pp. 7-104.
- FLORES 1982 = E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli, 1982.
- FORD 2002 = A. Ford, *The Origins of Criticism: Literary Culture and Poetic Theory in Classical Greece*, Princeton 2002.
- FRANGESKOU 1999 = V. Frangeskou, *Tradition and Originality in Some Attical Orations*, «Class World» 92.4, 1999, pp. 315-336.

- FRANKEL 1947 = H. Fränkel *Note on the closing sections of Pseudo-Xenophon's "Constitution of the Athenians"*, «AJPh» 58, 1947, pp. 309-312.
- FRISCH 1942 = H. Frisch, *The "Constitution of the Athenians". A philological-historical analysis of Pseudo-Xenophon's treatise "De republica Atheniensium"*, Copenhagen 1942.
- FUKS 1953 = A. Fuks, *The Ancestral Constitution. Four studies in Athenian Party Politics at the End of the fifth Century B.C.*, Westport [1971].
- GABBA 1988 = E. Gabba, *La società ateniese nel Vecchio Oligarca*, «Athenaeum» 66, 1988, pp. 5-10.
- GABBA 1997 = E. Gabba, *Gli argomenti economici nell'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, in M. Gigante, G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Napoli 1997, pp. 69-77.
- GAGNÉ 2016 = R. Gagné, *The World in a Cup: Ekponatics In and Out of the Symposium*, in V. Cazzato, D. Obbink, E. Prodi (ed. by), *The Cup of Song: Ancient Greek Poetry and the Symposium*, Oxford, 2016, pp. 207-229.
- GALIANO 1951 = M.F. Galiano, *Pseudo-Jenofonte, La República de los Atenenses. Introducción de M. Cardenal de Iracheta. Texto, traducción y notas de M.F. Galiano*, Madrid 1951.
- GALIANO 1952 = M.F. Galiano, *Ps.-Xen. Ath. Resp. III 13*, «Aegyptus» 32, 1952, pp. 382-388.
- GARGIULO 2016 = T. Gargiulo, *Una congettura a Pseudo-Senofonte*, *Ath. Pol. 2.1*, «Lexis» 34.2016, 2016, pp. 159-163.
- GARGIULO 2018 = T. Gargiulo, *Per un profilo dell'anonimo autore dell'Athenaion Politeia pseudo-senofontea*, in *Athenaion Politeiai*, Milano, 2018, pp. 291-308.
- GARLAN 1984 = Y. Garlan, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris, 1984.
- GENETTE 1979 = G. Genette, *Introduction à l'architexte*, Paris 1979.
- GENTILI 1984 = B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984.
- GORMAN-GORMAN 2007 = R.J. Gorman, V. Gorman, *The tryphe of the Sybarites: a historiographical problem in Athaeneus*, «JHS», 127, 2007, pp. 38-60.
- GORMAN-GORMAN 2010 = R.J. Gorman, V. Gorman, *Τρυφή and ὄβρις in the Περί βίωv of Clearchus*, «Philologus» 154, 2010, pp. 187-208.
- GORMAN-GORMAN 2014 = R.J. Gorman, V. Gorman, *Corrupting Luxury in Ancient Greek Literature*, Ann Arbor, 2014.

- GRAY 2007 = V.J. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge, 2007.
- GRAY 2010 = V.J. Gray, *Xenophon*, Oxford-New York, 2010.
- HANSEN 1991 = M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991.
- HEITSCH 1985 = E. Heitsch, *Ps. Xenophon Pol. Ath. 3, 12-13*, «Hermes» 2, 1985, pp. 250-253.
- HEMMERDINGER 1975 = B. Hemmerdinger, *L'Émigré (Pseudo-Xénophon, Ἀθηναίων Πολιτεία)*, «REG» 88, 1975, pp. 71-80.
- HEMMERDINGER 1984 = B. Hemmerdinger, *Pseudo-Xénophon («L'Émigré»), Atheniensium politia (425 avant notre ère)*, «BollClass» 5, 1984, pp. 120-137.
- HIRSCH 1967 = E.D. Hirsch Jr., *Validity in Interpretation*, New Haven-London 1967.
- HODKINSON 2005 = S. Hodkinson, *The imaginary Spartan politeia*, in M.H. Hansen (ed. by), *The Imaginary Polis*, Symposium, January 7-10 2004, Copenhagen 2005, pp. 222-281.
- HODKINSON 2009 = S. Hodkinson, *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009.
- HORNBLOWER 2000 = S. Hornblower, *The Old Oligarch (Pseudo-Xenophon's Athenaion Politeia) and Thucydides. A Fourth-Century Date for the Old Oligarch?*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (edd. by), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, pp. 363-384.
- IANNUCCI 2002 = A. Iannucci, *La parola e l'azione: i frammenti simposiali di Crizia*, Bologna 2002.
- IANNUCCI 2004 = A. Iannucci, *Una 'corona di giambi': ipotesi di lettura del fr. 2 Gent.-Pr. di Crizia*, in «SemRom» VI,1 2003, Roma 2004.
- JORDOVIĆ 2009 = I. Jordović, *Critias and Democracy*, in «Balcanica» XXXIX, 2009, pp. 33-46.
- JORDOVIĆ 2014 = I. Jordović, *The Origins of Philolaconism: Democracy and Aristocratic Identity in fifth-century BC Athens*, «C&M» 65, 2014, pp. 127-154.
- KALINKA 1913 = E. Kalinka, *Die pseudosenophontische Ἀθηναίων Πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig-Berlin 1913.
- KEANEY 1992 = J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia. Observation and Explanation*, Oxford 1992.

- KIRCHHOFF 1874 = A. Kirchhoff, *Xenophontis qui fertur libellus de republica Atheniensium*, Berlin 1874.
- KLEES 1998 = H. Klees, *Sklavenleben im klassischen Griechenland*, Stuttgart 1998.
- L'Athenaion Politeia di Aristotele* = G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele. 1891-1991: per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994.
- L'Athenaion Politeia rivisitata* = C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata: il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.
- LAMBERT 2021 = S. Lambert, *The Democratization of Honour in Late Classical Athens. An Epigraphical Perspective*, «Colloquia Attica» III, 2021, pp. 115-132.
- LANZA 1977 = D. Lanza, *Osservazioni linguistiche all'"Athenaion Politeia"*, in «Prometheus» 3, 1977, pp. 211-220.
- LAPINI 1991 = W. Lapini, *Lo Pseudo-Senofonte e la Dialog-Hypothese*, «Orpheus» 12, 1991, pp. 18-34.
- LAPINI 1997 = W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- LAPINI 1998a = W. Lapini, *Filologia ciclica: il caso dell'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, «Klio» 80, 1998, pp. 325-335.
- LAPINI 1998b = W. Lapini, *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte e i "ricordi a distanza"*, «Sileno», 1998, pp. 109-134.
- LAPINI 2016 = W. Lapini, *Note pseudosenofontee*, «Paideia» LXXI, 2016, pp. 67-79.
- LATTE 1913 = K. Latte, *De saltationibus Graecorum capita quinque*, Giessen 1913.
- LEDUC 1976 = C. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xénophon. Traduction et commentaire*, Besançon 1976.
- LENFANT 2014 = D. Lenfant, *Le Pseudo-Xénophon et les délits entraînant l'atimie dans l'Athènes de son temps : pour un retour au texte des manuscrits (Constitution des Athéniens III, 13)*, «REG» 127.2, 2014, pp. 255-270.
- LENFANT 2015 = D. Lenfant, *Les importations athéniennes et le sens de la mobilité selon les manuscrits du Pseudo-Xénophon, Constitution des Athéniens, II, 7*, «Phoenix» 69.3/4, pp. 268-278.
- LENFANT 2017 = D. Lenfant, *Pseudo-Xénophon, Constitution des Athéniens*, Paris 2017.

- LENFANT 2018 = D. Lenfant, *Quel modèle pour l'oligarque ? Le passé, l'ailleurs et l'utopie dans la Constitution des Athéniens du Pseudo-Xénophon*, in *Athenaion Politeiai*, pp. 309-321.
- LEWIS 2018 = D.M. Lewis, *Greek Slave Systems in their Eastern Mediterranean Context, c.800-146 B.C.*, Oxford 2018.
- LIPKA 2002 = M. Lipka, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction. Text. Commentary*, Berlin-New York 2002.
- LUPI 2000 = M. Lupi, *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.
- LUPI 2012 = M. Lupi, *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta*, in «Themata» 10, 2012, pp. 69-93.
- LUPPINO MANES 1988 = E. Luppino Manes, *Un progetto di riforma per Sparta. La «Politeia» di Senofonte*, Milano 1988.
- LURAGHI 2002 = N. Luraghi, *Helotic slavery reconsidered*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Beyond the Mirage*, London 2002, pp. 227-248.
- LURAGHI 2009 = N. Luraghi, *The helots: comparative approaches, ancient and modern*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 261-304.
- MACDOWELL 1978 = D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- MAFFI 1984 = A. Maffi, *Il decreto su Calcide (ML 52) e la repressione penale nella polis classica*, in *Du châtiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982)*, Roma 1984, pp. 429-438.
- MANVILLE 1990 = P.B. Manville, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990.
- MARA 2022 = G. Mara, *Historical Representations in Aristotle's Political Theory*, «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 261-286.
- MARINO 2020 = S. Marino, *A Constituição dos Atenienses de PseudoXenofonte*, «Archai» 28, 2020, pp. 2-26.
- MARR 1996 = J. Marr, *Making sense of the Old Oligarch*, in *Hermathena* 160, 1996, pp. 37-43.

- MARR-RHODES 2008 = J. Marr-P.J. Rhodes, *The 'Old Oligarch': The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- MEISTER 1994 = K. Meister, *Politeiai, Atthis e Athenaion Politeia*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, pp. 113-127.
- MERIANI 1997 = A. Meriani, *Crizia, fr. 4, 14-16 Gent.-Pr. (...φρέν' εἰς ἰλαρὰν ἀσπίδα πάντ' ἀπάγειν...)*, «QUCC» 56.2, 1997, pp. 81-86.
- MIKALSON 1975 = J.D. Mikalson, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975.
- MOORE 1975 = J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, Berkeley-Los Angeles 1975.
- MOSCONI 2000 = G. Mosconi, *La democrazia ateniese e la 'nuova' musica: l'Odeion di Pericle*, in A.C. Cassio, D. Musti, L.E. Rossi (a cura di), *Synaulía. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000, pp. 217-316.
- MOSCONI 2002 = G. Mosconi, *Chi «pratica la musica» e chi «non sa suonare la lira». A proposito di [Xen.] Ath. resp. 1, 13*, «RFIC» cxxx, 2002, pp. 299-337.
- MOSCONI 2004 = G. Mosconi, *Pericle e il Vecchio Oligarca su democrazia e talassocrazia*, in R. Burri, A. Delacrétaz, J. Monnier, M. Nobili (a cura di), *Ad Limina II, Incontro di studio tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma*, Alessandria 2004, pp. 21-39.
- MOSCONI 2008 = G. Mosconi, *'Musica & buon governo': paideía aristocratica e propaganda politica nell'Atene di V sec. a.C.*, «RCCM», 2008, pp. 11-70.
- MOSSE 1962 = C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne : aspects sociaux, et politiques du déclin de la Cité grecque au IVe siècle avant J.-C.*, Paris 1962.
- MOSSE 1978 = C. Mossé, *Le thème de la patrios politeia dans la pensée grecque du IVeme siècle*, «Eirene» 16, pp. 81-89.
- MOSSE 2016 = C. Mossé, *Athènes et la mer*, «Historika» V, 2016, pp. 517-522.
- MULHERN 2015 = J.J. Mulhern, *Politeia in Greek Literature, Inscriptions and Aristotle's Politics*, in T. Lockwood-T. Samaras, *Aristotle's Politics. A Critical Guide*, Cambridge 2015, pp. 84-102.
- MÜLLER-STRÜBING 1880 = H. Müller-Strübing, *Ἀθηναίων Πολιτεία. Die attische Schrift vom Staat der Athener, Untersuchungen über die Zeit, die Tendenz, die Form und den Verfasser derselben. Neue Textrezension und Paraphrase*, «Philologus» 4, 1880, pp. 1-188.

- MURATORE 1997 = D. Muratore, *Studi sulla tradizione manoscritta della Costituzione degli Spartani di Senofonte*, Genova 1997.
- MUSTI 1995 = D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.
- MUSTI 2000 = D. Musti, *Musica greca tra aristocrazia e democrazia*, in A.C. Cassio, D. Musti, L.E. Rossi (a cura di), *Synaulía. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000, pp. 7-54.
- MUSTI 2001 = D. Musti, *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma-Bari 2001.
- NABOKOV 1980 = V. Nabokov, *Lectures on Literature*, trad. it. di E. Capriolo, Milano 1982.
- NAKATEGAWA 1995 = Y. Nakategawa, *Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's "Athenaion Politeia"*, «Hermes», 123. Bd., H.1, 1995, pp. 28-46.
- NAPOLITANO 2013 = M.L. Napolitano, *Parthenoi e controllo sociale nella prospettiva di genere: il caso delle Spartane*, in L. Guidi, M.R. Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, I, Salerno 2013, pp. 110-116.
- NECETY 2018 = N. Necety, *When valor isn't always superior to numbers: homoioi oliganthrôpia caused by attrition in incessant warfare*, «Klio» 100.3, 2018, pp. 626-666.
- NENCI 1983 = G. Nenci, *Τρυφή e colonizzazione*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Atti del convegno di Cortona, 24-31 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 1019-1031.
- NERI 2012 = C. Neri, *Noterelle allo Pseudo-Senofonte*, in *Incontri di filologia classica X* (2010-2011), 2012, pp. 199-223.
- OBER 1989 = J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of People*, Princeton 1989.
- OLLIER 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque du début de l'école cynique jusqu'à la fin de la cité*, Paris 1933.
- OLLIER 1934 = F. Ollier, *Xenophon, La République des Lacédémoniens. Texte et traduction, avec une introduction et un commentaire*, Lyon 1934.
- ORANGES 2021 = A. Oranges, Euthyna. *Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*, Milano 2021.

- OSBORNE 2004 = R. Osborne, *The Old Oligarch. Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians. Second edition*, London 2004.
- OSTWALD 1986 = M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley 1986.
- PARMEGGIANI 2000 = G. Parmeggiani, *Dalla ktisis alla tryphe: una lettura di storia milesia in Eforo di Cuma (note a Eph. FGtHist FF 70 127, 183)*, in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2000, pp. 83-92.
- PARKE 1977 = H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.
- PEZZULLO 2012 = A. Pezzullo, *Aristotele: politeiai di Samo, Colofone e Cuma eolica. Frammenti di tradizione indiretta*, Roma 2017.
- PICCIRILLI 1976 = L. Piccirilli, *Aristotele e l'atimia (Athen. Pol., 8,5)*, «Ann Sc Norm Super Pisa» III 6, 1976, pp. 739-761.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1953 = A.W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1953.
- PIERART 1993 = M. Piérart (éd. par), *Aristote et Athènes = Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde de l'Université de Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993.
- PODDIGHE 2022 = E. Poddighe, *Politeia and the historical account of the polis in Aristotle*, «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 287-310-
- POLITO 2001 = M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001.
- POLITO 2013 = M. Polito, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in F. Gazzano, G. Ottone (a cura di), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio* (Atti delle giornate di studio sulla storiografia frammentaria. Genova, 29-30 maggio 2012), Tivoli 2013, pp. 113-155.
- POLITO 2014 = M. Polito, *Eforo e la Scuola di Aristotele sulla tryphe dei Milesi*, «PdP» 69, 2014, pp. 723-750.
- POLITO 2017 = M. Polito, *Gli opuscoli sulla politeia della scuola di Aristotele. Appunti e riflessioni*, «PdP» 72.1, 2017, pp. 11-44.
- POLITO 2018 = M. Polito, *Tryphe e punti di vista: una nota a TrGrF 20 F4*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 119-145.

POLITO 2022 = M. Polito, Aristotle's "other *Politeiai*", «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 413-425.

POMEROY 2002 = S.B. Pomeroy, *Spartan Women*, Oxford 2002.

POWNALL 2018 = F. Pownall, *Tyranny and Democracy in Isocrates and Xenophon*, «Trends in Classics» 10, 2018, pp. 137-153.

PRANDI 2011 = L. Prandi, *Riferimenti e allusioni di carattere storico in Ap*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 123-142.

PRESUTTI 2001 = M. Presutti, *L'impegno di Crizia contro teoria e pratica della democrazia radicale ateniese: a proposito di recenti studi italiani su democrazia e antidemocrazia*, in «Rivista di cultura classica e Medievale» 43.2, 2001, pp. 295-308.

PRITCHARD 1994 = D.M. Pritchard, *From Hoplite Republic to Thetic Democracy: the social context of the reforms of Ephialtes*, «Ancient History», XXIV/2, 1994, pp. 111-139.

RABINOWITZ 2009 = A. Rabinowitz, *Drinking from the same cup: Sparta and Late Archaic commensality*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 113-191.

RAOSS 1951 = M. Raoss, *Anassagora e Crizia*, in «Rivista Rosminiana», 1951, pp. 252-259.

REVERDIN 1945 = O. Reverdin, *Remarques sur la vie politique d'Athènes au V^e siècle*, «MH» 2.4, 1945, pp. 201-212.

RHODES 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

RHODES 2016 = P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, trad. it. di A. Zambrini, T. Gargiulo, P.J. Rhodes, Milano 2016.

RHODES 2017 = P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution written in the School of Aristotle*, Liverpool 2017.

RHODES 2018 = P.J. Rhodes, *What is a Constitution?*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 21-31.

RHODES-OSBORNE 2003 = P.J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, New York 2003.

ROBERTS 1984 = J.W. Roberts, *Athens, City of Sokrates. An Introduction to classical Athens*, London-New York 1984.

- ROSCALLA 1995 = F. Roscalla, Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας..., «QUCC» 50, 1995, pp. 105-130.
- ROSSI 1971 = L.E. Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, «BICS» 18, 1971, pp. 69-94.
- ROSSI 2000 = L.E. Rossi, *L'autore e il controllo del testo nel mondo antico*, «SemRom» III 1, Roma 2000.
- SALDUTTI 2015 = V. Saldutti, *Il ritorno alle leggi sovrane*, in F. Lucrezi, M. Marrazzi, V. Saldutti, C. Simonetti (a cura di), *Legge e limite*, Napoli 2015, pp. 95-135.
- SANCHO-ROCHER 2018 = L. Sancho Rocher, *La revolución imposible*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 323-351.
- SCHMITT-PANTEL 1992 = P. Schmitt-Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992.
- SERRA 1978 = G. Serra, *La tradizione manoscritta della Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti» XCI, 1978-1979, pp. 77-117.
- SERRA 1979 = G. Serra, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- SERRA 2013 = G. Serra, *Ἀθηναίων Πολιτεία. Un falso Senofonte o un falso di Senofonte?*, «IFilolClass» 12 (2012-2013), 2013, pp. 161-189.
- SERRA 2017 = G. Serra, *Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi*, in C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe, *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018, pp. 57-67.
- SERRA 2018 = G. Serra, *Pseudo-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi*, Bologna 2018.
- SORDI 1958 = M. Sordi, *La Lega Tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.
- SORDI 2002 = M. Sordi, *L'Athenaion Politeia e Senofonte*, in «Aevum» 76,1, 2002, pp. 17-24.
- SORDI 2011 = M. Sordi, *La nautike dynamis in Senofonte dall'Athenaion Politeia ai Poroi*, in «Historiká» I 2011, pp. 11-20.

- STECCHINI 1950 = L.C. Stecchini, *Athenaion Politeia, The Constitution of the Athenians by the Old Oligarch and by Aristotle. A New Interpretation*, Glencoe 1950.
- STEM 2003 = R. Stem, *The Thirty at Athens in the Summer of 404*, «Phoenix» 57,1/2, 2003, pp. 18-34,
- STEPHANS 1939 = D. Stephans, *Critias: Life and Literary Remains*, Cincinnati 1939.
- SVENBRO 1976 = J. Svenbro, *La parole et le marbre. Aux origines de la poésie grecque*, Lund 1976.
- TAILLARDAT 1968 = J. Taillardat, *La trière athénienne et la guerre sur mer V^e et IV^e siècles*, in J.P. Vernant (éd. par), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, pp. 243-272.
- TALAMO 1998 = C. Talamo, *Ps.-Senofonte, «Ath. Pol.» II 17: “Io non c’ero, io non sono d’accordo”*, «QS» 48, 1998, pp. 223-228.
- TIMPANARO CARDINI 1954 = M. Timpanaro Cardini, *I Sofisti. Frammenti e testimonianze*, Bari 1954.
- TOBER 2010 = D. Tober, *Politeiai and Spartan Local History*, «Historia» LIX.4, 2010, pp. 411-431.
- TREU 1967 = *Ps.-Xenophon, Πολιτεία Ἀθηναίων*, *RE IX A2*, 1967, pp. 1979-1980.
- TUCI 2011 = P. Tuci, *La datazione dell’Athenaion Politeia pseudosenofontea: problemi metodologici e proposte interpretative*, in *L’Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 29-72.
- USHER 1968 = S. Usher, *Xenophon, Critias and Theramenes*, in «JHS» 88, Cambridge 1968, pp. 128-135.
- VLASSOPOULOS 2007 = K. Vlassopoulos, *Free Spaces: Identity, Experience and Democracy in Classical Athens*, «CQ» 57.1, 2007, pp. 33-52.
- WEBER 2010 = G. Weber, *Die Verfassung der Athener. Griechisch und Deutsch*, Darmstadt 2010.
- WECOWSKI 2018 = M. Wecowski, *When did the Symposium die? On the Decline of the Greek Aristocratic Banquet* in F. van den Eijnde, J. Blok, R. Strootman, *Feasting and Polis Institutions*, Leiden 2018, pp. 257-272.
- WHITEHEAD 1977 = D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.

WILL 1978 = É. Will, *Un nouvel essai d'interprétation de l'Athènaiôn Politeia pseudo-xénophontique*, «REG» 91.432/433, 1978, pp. 77-95.

ZANKER 1998 = G. Zanker, *The Concept and Use of Genre-Marking in Hellenistic Epic and Fine Art*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (ed. by), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 225-238.

ZUNINO 2007 = M.L. Zunino, *Atene del disonore ([Xen.] Athenaion Politeia 3.12–13)*, «Klio» 89.2, 2007, pp. 320-331.

ZUNINO 2017 = M.L. Zunino, *[Xen.] Ἀθηναίων Πολιτεία 2.17: il δῆμος assente, gli altri e il fallimento della pace di Nicia*, «Hermes» 137.3, 2009, pp. 285-301.

APPENDICE

Per un lessico del mutamento politico

Nei testi analizzati si è spesso registrata l'occorrenza di termini caratterizzati dalla comune possibilità di assumere molteplici valori. La loro polisemia è talvolta risolta nell'ammissione di un senso, a seconda dei casi, più ristretto o più ampio; in altre circostanze, invece, è risultato preferibile riepilogare i significati che maggiormente sembravano ricorrere. L'elenco che segue, ben lungi dall'essere un glossario completo del lessico politico impiegato nelle *Politeiai* di cui si sono proposte delle letture nei capitoli precedenti⁶³⁰, è uno strumento riepilogativo dei maggiori significati che nel corso della trattazione si è preferito dare a quattro termini riguardanti non tutto l'ambito politico – altrimenti vastissimo – toccato nelle *Politeiai*, quanto piuttosto quello specifico del mutamento politico e delle *nuances* che più marcatamente è sembrato assumessero nell'interpretazione precedentemente proposta.

- **μεταβολή** = mutamento politico genericamente inteso.

La natura e le cause di una μεταβολή possono essere diverse. Il termine può indicare un rivolgimento derivante dal normale concludersi di un'esperienza politica, così come un cambiamento che interviene mediante un'azione violenta. La polisemia fa sì che μεταβολή risulti pertanto essere anche il processo attraverso cui una costituzione raggiunge il suo assetto definitivo o, quantomeno, una forma caratterizzata da una relativa stabilità.

- **μετακινέω** = cambiare l'assetto politico, rivoluzionare.

Impiegato per la prima volta con lo specifico valore politico di cambiamento politico-istituzionale in *AP*, l'atto indicato dal μετακινεῖν sembra essere di notevole portata e di natura verosimilmente violenta: l'azione sembra escludere la staticità data dal semplice avvicinarsi politico e prediligere, piuttosto, quell'insieme di operazioni che fanno da preludio ad uno sconvolgimento totale all'ordine costituito.

⁶³⁰ E a cui sono stati dedicati, con particolare riferimento ad *AP*, contributi specifici (si vedano, tra gli altri, LANZA 1977; CABALLERO LÓPEZ 1997; FARAGUNA 2011) così come glossari posti in calce ad altri studi (tra i più recenti, si segnala quello proposto nell'edizione di Lenfant che integra l'*Index verborum*: cfr. Lenfant 2017, pp. 219-232).

- **πολιτεία** = costituzione.

Termine polisemico di cui manca un esatto corrispondente in lingua moderna, la *πολιτεία* è qui da intendersi come *Grundnorm*, norma giuridica e consuetudinaria al tempo stesso che, posta a fondamento di tutte le altre, costituisce, in un dato sistema politico-sociale, la base del vivere civico. Negli scritti analizzati, la *πολιτεία* non è un automatismo, né un'acquisizione priva di collocazione spazio-temporale: è il risultato di un processo. Come tale, non può presentarsi come statica ed immutabile nel tempo; essa è soggetta ai cambiamenti e la sua salvaguardia (espressa con termini quali *διασώζω*, *σώζειν*, *σωτηρία*) è un atto politico.

Nel presente lavoro si è proposta una differenza tra il termine greco e le sue traslitterazioni:

- *πολιτεία* è stato utilizzato nei passaggi in cui occorre fare riferimento al testo greco e alla sua particolare pregnanza;
 - la traslitterazione in minuscola *politeia* è stata impiegata laddove si è proposta un'interpretazione del concetto astratto o dei significati che esso assumeva;
 - la traslitterazione in maiuscola *Politeia* / *Politeiai* è stata impiegata unicamente in riferimento al titolo dei testi qui presi in esame: *AP*, i frammenti di Crizia, la *Lac. Pol.* senofontea e *Ath. Pol.*.
- **τρόπος** = forma generica in cui un fenomeno politico può presentarsi. È in diversi e variegati *τρόποι* che può presentarsi una *πολιτεία* (si veda, a tal proposito, la particolare espressione *τρόπος τῆς πολιτείας*), così come secondo diversi *τρόποι* può articolarsi – o, secondo la definizione di De Luna qui accolta, muoversi⁶³¹ – il mutamento costituzionale.

⁶³¹ Cfr. *supra*.

La *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon dans le genre littéraire de la *Politeia*

Index traduit du travail complet

• INTRODUCTION.....	4
• CHAPITRE 1 : l'AP de l'Anonyme.....	14
Introduction : les raisons de la centralité de l'ouvrage dans le genre littéraire ; <i>status quaestionis</i> ; édition de référence.	
1. Les problèmes liés à l'opuscule.....	14
• la paternité ;	
• la datation ;	
• structure de l'ouvrage.	
2. la notion de <i>politeia</i> chez AP (1,1; 3,1; 3,9).....	23
3. la <i>politeia</i> d'Athènes : un phénomène sociale (1,10-11; 1,13; 2,7-10).....	37
4. politique et <i>politeia</i> (1,2; 1,16-17; 2,17; 3,1-2; 3,4; 3,6; 3,12-13).....	65
5. observations conclusives su AP.....	95
• CHAPITRE 2 : les fragments de Critias.....	100
Introduction : textes sélectionnés, tableau des contents, édition de référence.	
1. ΘΕΤΤΑΛΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 1a; fr. 1b.....	103
2. ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 2; fr. 3; fr. 4; fr. 5; fr. 6; fr. 7.....	108
3. de une <i>Politeia</i> incertaine : fr. 8.....	123
4. ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ: fr. 9; fr. 10; fr. 11.....	129
5. observations conclusives sur les fragments de Critias.....	145
• CHAPITRE 3 : la <i>Lac. Pol.</i> de Xénophon.....	151
Introduction : les particularités de la <i>Politeia</i> de Sparte, édition de référence et résumé de la structure de l'ouvrage ;	
1. l'exceptionnalité de Sparte (1,1-2).....	153
2. commencer par le début : Sparte et la génération des fils (1,3-4).....	157
3. dis-moi comment tu manges... le banquet lacédémonien (5,1; 5,4-5).....	161
4. fils et esclaves : le control des parties sociales à Sparte (6,1).....	168

5. la notion de <i>politeia</i> chez <i>Lac. Pol.</i>	171
• CHAPITRE 4: une histoire de long cours: <i>Arist. Ath. Pol.</i>	177
1. <i>Ath. Pol.</i> : modèle ou anomalie ?.....	178
2. La valeur politique de <i>Ath. Pol.</i>	179
3. la notion de <i>politeia</i> in <i>Ath. Pol.</i>	184
4. le changement constitutionnel est un élément constitutif de la <i>πολιτεία</i> même.....	186
5. chez <i>Ath. Pol.</i> on retrouve des schémas déjà enquêtés chez les autres <i>Politeiai</i>	190
• CONCLUSIONS.....	196
• Abbreviations bibliographiques.....	199
• APPENDICE : pour un lexique du changement politique.....	215

Résumé

Le titre italien de la thèse est « *La Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte nel genere letterario della *Politeia* ». Objet principal de la recherche est le pamphlet antidémocratique transmis – fort probablement par erreur – parmi les manuscrits de Xénophon sous le titre grec de Ἀθηναίων Πολιτεία.

Plus précisément, le travail porte sur la collocation de cet ouvrage dans un genre littéraire, celui des scripts qui nous cataloguons sous le nom de *Politeiai*. L'hypothèse a nécessité de deux vérifications préliminaires, abordées à partir de l'introduction (pp. 4-ss.) :

- faut-il considérer la *Politeia* comme un genre littéraire ou, plutôt, s'agit-il d'un ensemble d'ouvrages qui ont des caractéristiques très différentes auxquelles sont, à la fois, consacrées œuvres spécifiques ainsi que une place dans tractations qui abordent sujets autres ?
- En admettant que la *Politeia* soit un genre littéraire avec ses particularités, est-il possible reconstruire, sur la base des documents disponibles, une ligne de développement de ce genre ?

Les questions proposées impliquent aussi l'exigence de préciser ce que nous entendons par genre littéraire. S'il semble plutôt aisé adopter une définition de genre littéraire pour les ouvrages modernes, il faut aussi admettre l'existence d'une différence significative entre la conception ancienne qui se développe autour de l'idée de genre littéraire et notre conditionnement moderne. En général, les témoignages des Anciens montrent, par rapport aux classifications de la littérature, un panorama fluide et rarement défini par des règles rigides, surtout avant le IV^e siècle. Même en considérant, en tant que critère de sélection, la seule présence, dans les titres, du terme grec πολιτεία, les textes passibles d'analyse étaient plusieurs et très diversifiés. Effectivement, à partir du VI^e siècle – et, peu après, de l'usage d'Hérodote – les références à ce mot sont fréquentes ainsi que ses emplois, mais les occurrences sont variées selon l'époque considérée et les auteurs. En outre, πολιτεία présente une valeur polysémique qui apporte une difficulté adjonctive à la reconstruction du concept abstrait. Ce problème a été souligné premièrement par

Max Treu¹ et repris par Klaus Meister², mais Jacqueline Bordes³ lui a consacré une partie importante de sa recherche : après avoir examiné les premiers cas où on se retrouve le mot, elle distingue une politeia définie comme « individuelle » et une autre, appelée « d'une cité ». D'après Bordes, les sources présentent des caractéristiques problématiques, car les auteurs sont à reconduire dans leur propre milieu culturel, qui subit l'impact des changements du temps et de la conception qui se développe tout autour de son ouvrage. En ce qui concerne la traduction moderne du terme, elle pense à une correspondance inexacte dont il faut tenir compte dans toute considération : « politeia, loin de correspondre exactement à notre expression "régime politique", a, en grec ancien, une portée beaucoup plus large et des acceptions diverses: constitution, organisation politique, vie politique, politique (de la cité), république, démocratie, pouvoir politique, gouvernement, droit de cité, droits politiques, politique (du citoyen); telles sont, avec celle de "régime", les valeurs approximatives possibles que l'on trouve parfois côte à côte dans un même texte »⁴.

Même si approximée, une différenciation a été proposée aussi dans ce travail en adoptant des notations graphiques dont l'usage est récapitulé dans l'appendice⁵ :

- πολιτεία a été employé dans les références au texte grec ;
- la translittération en minuscule *politeia* a été employée dans les passages où il est proposé d'interpréter le concept abstrait et les significations que, à la fois, il avait assumé ;
- la translittération en majuscule *Politeia* / *Politeiai* a été employée uniquement dans les références aux titres des textes pris en examen : *AP*, les fragments de Critias, la *Lac. Pol.* de Xénophon et *Ath. Pol.*⁶.

Il a fallu donc proposer une sélection.

¹ M. Treu, 'Ps.-Xenophon, Πολιτεία Ἀθηναίων', *RE IX A2*, 1967, pp. 1979-1980.

² K. Meister, *Politeiai, Atthis e Athenaion Politeia*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, in G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele. 1891-1991: per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994, pp. 113-127.

³ J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.

⁴ Bordes, *op. cit.*, p. 13.

⁵ Aux pp. 215-216.

⁶ Cette abréviation est référée systématiquement à la *Constitution des Athéniens* écrite au sein de l'école d'Aristote, jamais aux autres *Politeiai* consacrées à Athènes.

Le critère méthodologique adopté a tenu compte de trois éléments : la présence et la permanence dans la tradition du mot πολιτεία dans le titre de tous les documents ; l'état de la documentation (œuvres complètes ou fragments qui permettent un examen complexe) ; la délimitation d'un arc chronologique spécifique (V et IV siècle).

Le texte principal, la *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon, analysé dans le premier chapitre, a été mis en comparaison avec les fragments de Critias (deuxième chapitre), la *Politeia* des Lacédémoniens de Xénophon (troisième chapitre) et, pour conclure, avec certains passages de la *Constitution des Athéniens* d'Aristote, (chapitre conclusif).

Les passages textuels individuels sont tous reportés en grec, traduits et commentés. Sauf indications contraires, les textes sont choisis, traduits et commentés par les éditions suivantes :

- pour la *Constitution des Athéniens* du Pseudo-Xénophon : D. Lenfant, *Pseudo-Xénophon, Constitution des Athéniens*, Paris 2017 ;
- pour les fragments de Critias : H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* (cinquième édition) ;
- pour la *Constitution des Lacédémoniens* de Xénophon : M. Lipka, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction, Text, Commentary*, Berlin-New York 2002 ;
- pour la *Constitution des Athéniens* d'Aristote : A. Zambrini, T. Gargiulo, P.J. Rhodes, *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2016.

Chapitre 1 : l'AP de l'Anonyme

Le travail démarre par l'analyse de la *Constitution des Athéniens*⁷ du Pseudo-Xénophon. Comme on l'anticipé, l'opuscule aurait une position centrale pour le genre littéraire de la *Politeia* : en admettant une ligne de développement dans la composition des surnommées *Constitutions*⁸, il serait le premier exemplaire, à notre

⁷ Abrégé en AP dans le titre du chapitre et dans le texte.

⁸ Auxquelles on fait référence soit avec la translittération « *Politeiai* », soit avec la traduction « *Constitution* ».

connaissance, ainsi que le seul, par rapport à la ville d'Athènes, à présenter un texte intégral.

En s'agissant d'un ouvrage anonyme, la première partie du chapitre (1.1) est consacrée aux problématiques liées à l'anonymat : son attribution à certains auteurs et date de composition. Bien que certaines propositions soient plus convaincantes, aucune ne s'est imposée d'une façon définitive dans l'histoire des études. D'ici le choix de faire référence à l'auteur comme à l'« Anonyme ». Après un tableau de contenus qui synthétise la structure de l'ouvrage, l'examen se concentre sur des aspects particuliers, auxquelles sont consacrés des paragraphes spécifiques.

En premier lieu, ont été analysés les occurrences du terme grec πολιτεία afin de proposer une interprétation complexe de la notion de *politeia* adoptée chez AP (1.2). Apparemment, le terme assumerait, à la fois, des sens plus larges ou restrictifs selon les contextes. En outre, il a été possible d'observer des modifications internes : l'analyse de sens susmentionnés deviendrait plus précise au cours du développement des chapitres, car l'Anonyme montre une acuité progressivement acquise. Néanmoins, l'examen du concept de *politeia* chez l'opuscule a permis surtout d'individuer les caractéristiques identitaires qui la constituent : la mise en rapport suivante montre que ces traits seront des paramètres parfois décisifs. Dans la deuxième partie du chapitre les paragraphes ont été répartis dans deux groupes : un premier, où sont regroupés les sections qui traitent le concept de *politeia* en tant que phénomène social (1.3) et un deuxième, axé sur les implications politiques et les liaisons existantes entre la politique conçue comme telle et la *politeia* grecque, qui semble avoir un sens moins technique de celui véhiculé par ses traductions modernes (1.4). En ce qui concerne le premier point, une interprétation de certains paragraphes (AP 1,10-11 ; 1,13 ; 2,7-10) a été proposée ; il en a été conclu que chez AP la présence descriptive de coutumes, habitudes, mœurs et d'autres éléments similaires semble fonctionnelle à une vaste et répandue polémique contre la démocratie, d'une part, et, de l'autre, que précisément pour cette raison inclure dans le sujet les esclaves, les métèques, le δῆμος (dans le sens péjoratif du terme) résulte cohérent bien que pas toujours parfaitement connecté avec une thématique strictement liée à la politique institutionnelle. A ce dernière la partie suivante relie AP 1,2 ; 1,16-17 ; 2,17 ; 3,1-2 ; 3,4 ; 3,6 ; 3,12-13 : si la participation à la vie sociale

est à la base de l'exercice de la citoyenneté, il est vrai aussi que Athènes a adopté une formidable machine institutionnelle qui lui permet de garder la démocratie et tous les avantages dont elle dispose à travers le maintien de cette forme de gouvernement. Le chapitre se termine par des observations finales où les points plus remarquables sont recueillis et réépilogés :

- par rapport au concept général de *politeia*, on observe que :
 - 1) elle se présente sous plusieurs formes, les *τρόποι* ;
 - 2) elle n'est pas immuable et fixe dans le temps ;
 - 3) elle est passible de changement, donc la politique s'occupe aussi de sa *σωτηρία* ;
 - 4) elle est mise en confrontation avec la *politeia* adoptée chez autres *poleis* : ce trait lui donne une condition d'exceptionnalité.
- Par rapport à la *politeia* en tant que phénomène social, l'Anonyme semble illustrer :
 - 1) la condition des individus qui, pour naissance ou condition sociale, accèdent d'une façon limitée à la vie politique et leur interaction avec les citoyens proprement dits ;
 - 2) les activités et les lieux de participation sociales, car le peuple a exproprié des arts traditionnellement aristocratiques (la gymnastique ou la musique, par exemple) et en contrôle la fruition collective ;
 - 3) la tendance athénienne à se mélanger avec réalités étrangères, à travers l'importation de produits et celle culturelle, et à une mixité interne, qui dérive d'un manque de séparation rigide entre les classes sociales.
- En ce qui concerne la vie politique de la ville, elle peut être répartie en deux sections :
 - 1) une analyse de la politique impérialiste tenue par Athènes ;
 - 2) le contrôle que les démocrates exerçaient à l'intérieur de la polis pour garder leur pouvoir.

Comme on l'a vu, les sujets abordés dans ce premier *Politeia* analysée sont plusieurs : probablement, les auteurs suivants auraient choisi, à la fois, de développer certains aspects (la *politeia* entendue en tant que phénomène social ou interprétée avec un sens plus politique) en négligeant d'autres, mais la notion de

politeia qu'on retrouve chez l'Anonyme se maintiendra constante et préserverait des traits – l'existence de plusieurs formes, la perméabilité aux changements, le rapport avec les autres villes – qui partiraient de *AP* et qu'on retrouvera successivement.

Chapitre 2 : les fragments de Critias

Les comparaisons proposées démarrent à partir du deuxième chapitre, focalisé sur les fragments des *Politeiai* de Critias. Les textes choisis sont traduits, commentés et classifiés comme indiqué ci-dessous :

- deux fragments attribués à une *Politeia* des Thessaliens (fr. 1a et fr. 1b – 2.2) ;
- la presque totalité des fragments, qui sont référés à une *Politeia* des Lacédémoniens (fr. 2 ; fr. 3 ; fr. 4 ; fr. 5 ; fr. 6 ; fr. 7 – 2.3) ;
- un fragment provenant d'une *Politeia* sans une attribution assurée (fr. 8 – 2.4) ;
- des fragments qui peuvent faire partie d'une *Politeia* des Athéniens (fr. 9 ; fr. 10 ; fr. 11) et qui normalement ne sont pas associés aux *Politeiai* ;
- des fragments qui font l'objet d'un cas d'étude particulier et qui sont recueillis dans une appendice : les *Politeiai* en vers (Diels-Kranz 88 B 6 ; Schol. Eur. *Hipp.* 264 ; Diels-Kranz 88 B 8 ; Stob. III 29,11 *s.v.* Κριτίου et, en ajoute, l'hypothèse d'un nouveau fragment, Athen. I 50 28b).

Après l'analyse des textes (onze en total), des observations de caractère générale sont proposées.

Toute considération sur le *corpus* des fragments de Critias doit tenir compte de certaines conditions préliminaires : le conditionnement qui vient de la *damnatio memoriae* qui s'est imposée sur l'auteur déjà à partir de l'Antiquité ; l'engagement politique de Critias et l'entrelacement entre son activité littéraire et l'expérience publique qu'il a vécu ; l'état des documents qui, en tant que fragments, nécessitent d'un travail de reconstruction et l'application d'une méthode autonome.

Quant aux contenus, la plupart des fragments concerne la vie de l'homme et, plus précisément, détails concrets, habitudes et aspects sociales ; une partie proprement institutionnelle qui explique, par exemple, le fonctionnement du gouvernement ou les mécanismes de la politique de la ville apparaît absente ou, quand même, moins développée. Les attitudes décrites ne concernent jamais les comportements individuels ; elles sont, plutôt, moments de vie commune et communautaire qui ont une influence sur les événements et les institutions plus importants. A cet égard, la *δίατρα* des Thessaliens, qui figure dans le fr. 1, a un impact sur l'histoire (les Perses

qui mènent la guerre contre les Grecs) ainsi que le mode de consommation du vin chez les Lacédémoniens (présenté dans les fragments 3 et 4) est une épreuve évidente de la capacité de control – et, donc, d’une forme de supériorité – de ce peuple.

L’homme serait le véritable centre des fragments de *Politeiai* de Critias, apparemment intéressé à une sorte d’anthropocentrisme politique où une particulière conduite sociale détermine une orientation spécifique de la vie collective de la πόλις. En même temps, les éléments descriptifs sont souvent associés aux connotations de la ville examinée. En particulier, sont notamment les descriptions de Sparte et d’Athènes à être caractérisées par la présence de certaines attributions qu’il est possible retrouver chez textes suivants :

- en ce qui concerne Sparte, à commencer par Critias, les écrits consacrés à son système démarrent à partir du sujet de la génération et de la naissance des enfants ; en outre, après cet *incipit*, on avance par tranches d’âge qui signent les faits marquants de la vie d’une Spartiate, comme le banquet commun, la consommation du vin et la guerre ;
- quant à Athènes, en acceptant en tant que fragments les textes proposés, Critias donnerait une centralité au sujet politique qui manquerait aux autres et des références plus précises aux protagonistes des vicissitudes historiques et aux épisodes est parfois présente.

Une partie adjonctive du chapitre enquête la question des *Politeiai* appelées « en vers » (ἔμμετροι). La tradition signale l’existence de certaines *Constitutions* écrites par Critias sous forme poétique qui présentent des caractéristiques communes : du point de vue stylistique, le mètre employé (le distique élégiaque) ainsi qu’une tendance à l’innovation linguistique ; quant au contenu, l’attention aux usages des peuples qui font l’objet de la tractation et la référence à certains moments de l’agrégation sociale et à la vie communautaire. Une ajoute est proposée : il s’agit d’un texte transmis par Athénée (Athen. I 50 28b), où sont décrits objets et inventions qui ont fait célèbres les peuples et les villes où ils sont nés. Selon l’indication de la source, les vers appartient à la composition élégiaque de Critias, mais ils présentent des apparentements avec les autres fragments de *Politeiai* en vers : le mètre correspondrait, le contenu concerne la description des produits

typiques selon certaines caractéristiques fixes, comme l'adjectivation redondante et construite en respectant la même structure pour chaque peuple mentionné et la tendance à la comparaison entre les diverses réalités et la préférence de cet auteur pour les inventions linguistiques. En général, l'auteur – ou les sélectionneurs anciens – ont favori les descriptions des cadres qui montrent les aspects culturels communauté politique et la vie de l'homme dans l'espace social de la πόλις.

Chapitre 3 : la *Lac. Pol. de Xénophon*

Le contexte lacédémonien est à la base du troisième chapitre, consacré à la *Constitution des Lacédémoniens* écrite par Xénophon, le seul texte du IV^{ème} siècle antérieur à l'ensemble de *Politeiai* né au sein de l'école d'Aristote.

Il s'agit d'un produit très particulier, car dans cette *Politeia* l'auteur manifeste ouvertement son appréciation pour le système de Sparte, imposé par Lycurgue et donc considéré, pour cet aspect, unique. L'exceptionnalité de Sparte, qui démarre, dans l'opuscule, déjà à partir du début de l'ouvrage (§§ 1,1-2), occupe la première partie de l'analyse (3.1). L'examen est focalisé, d'une part, sur une correspondance de thèmes entre Xénophon et les spécificités propres de Sparte déjà relevées chez Critias (3.2 ; 3.3 ; 3.4) ; d'autre part, sur l'idée même de *politeia* qui se développe au cours de l'ouvrage (3.5). Quant au premier point, Critias et Xénophon semblent être à la base d'une tradition de caractéristiques qui semblent fixes chez les descriptions consacrées à Sparte. En fait, comme Critias avant lui, on peut observer que Xénophon, considère relevant décrire certains moments de la vie d'un Spartiate : les règles rigides qui concernent la génération des enfants, le banquet, le control des fils et des esclaves que les Lacédémoniens sont obligés à mettre en place pour préserver leur statut privilégié. Xénophon adhérait donc à une tradition consolidée dans la tractation sur Sparte, qui répond à des particularités inhérentes à cette ville :

- le système de Sparte découle d'une circonstance extraordinaire, l'intervention législatif imposé par Lycurgue ;
- dans le panorama politique de la Grèce, Sparte reste un *unicum* sans précédents et, en proposant une comparaison avec d'autres réalités (villes ou peuples), son caractère exceptionnel s'accroît plus nettement ;
- bien que dans une mesure différente, Xénophon est intéressé aux dynamiques sociales ; cet observation s'était déjà imposée, notamment dans les passages où la description concernait Sparte, pour les textes de l'Anonyme et les fragments de Critias ;
- ainsi que les autres *Politeiai* de Sparte, la *Lac. Pol.* démarre par le sujet de la génération et de la naissance des enfants ;
- la tractation procède par classes d'âge ;

- comme tout *Politeia* consacrée à Sparte, la description est animée par des sentiments philolaconiens.

A côté des éléments typiques de Sparte, la deuxième partie du chapitre permet de tirer des conclusions sur les éventuelles caractéristiques « de genre » qu'il est possible de retrouver chez l'ouvrage de Xénophon. En particulier :

- une comparaison entre la ville dont le système est examiné et les autres est toujours proposée. Par conséquent, la *politeia*, en tant que conçue par Xénophon, tient compte, comme les textes précédents, du rapport avec les autres constitutions, pas justement celles qui sont propres des autres villes, mais aussi celles de la ville examinée qui ne sont plus en vigueur ;
- même si avec des limitations, la possibilité d'un changement constitutionnel est admise,
- la notion même de *politeia* est conforme à ce qu'on a pu observer chez les autres *Politeiai* analysées.

Chapitre 4 : une histoire de long cours : Arist. *Ath. Pol.*

Le quatrième et dernier chapitre, centré sur la *Constitution des Athéniens* d'Aristote⁹, offre des conclusions qui démarrent à partir de l'observation de la seule *Politeia* de l'école du philosophe dont nous disposons presque intégralement.

La section s'ouvre sur les problématiques liées à la position particulière de cet opuscule dans le corpus du philosophe :

- 1) faut-il considérer *Ath. Pol.* un modèle ou, plutôt, un anomalie par rapport au reste des *Politeiai* rédigées par le Stagirite (4.1) ?

D'une part, il est obligatoire d'enquêter le rapport entre *Ath. Pol.* et les fragments de *Politeiai* ; de l'autre, les possibles connexions avec la production politique d'Aristote et la collocation qu'il est possible d'attribuer à *Ath. Pol.* dans ce *corpus* ;

- 2) En considération de sujets abordés dans l'ouvrage, quelle est la valeur politique à associer à *Ath. Pol.* (4.2) ?

En fait, le philosophe attribue une importance significative au thème de la *politeia* : à la fin de l'*Ethique à Nicomaque*¹⁰, Aristote souhaite l'indication d'une constitution meilleure comme objectif ultime de sa recherche philosophique et il indique aussi la méthode pour y parvenir, en admettant aussi la présence de certains éléments – comme la possibilité d'une corruption ainsi que d'un maintien de la constitution – qui caractérisent les *Politeiai*.

Après ces points préliminaires, il est abordé le sujet de l'évolution du sens de *politeia* (4.3) : avec Aristote la *politeia* deviendra, dans la synthèse proposée par la *Politique*, le βίος¹¹ de la ville. Les occurrences du terme grec sont très nombreuses (831 en total, si on considère l'entière production aristotélique) et, désormais au quatrième siècle, le lemme a un arrière-plan bien développé, donc le travail propose

⁹ Abrégé *Ath. Pol.* pour une distinction avec *AP*.

¹⁰ Arist. *EN* 1181b 15-23.

¹¹ Arist. *Pol.* 1295b.

des regroupements pour mieux isoler les cas où il est possible de formuler une hypothèse sur les significations qu'Aristote donne au sens de *politeia*¹².

Après avoir fixé les cas les plus répandus, l'analyse se concentre sur les paragraphes d'*Ath. Pol.* qui semblent indiquer une consonance entre l'opuscule d'Aristote et les *Politeiai* précédentes. Le premier passage textuel à être analysé a été § 41, le paragraphe où Aristote concentre la succession des constitutions qui se sont imposées à Athènes et la progressive démocratisation que cette ville a vécue jusqu'à arriver à l'époque qu'Aristote observe personnellement (4.4). Bien que le paragraphe ne soit pas une dissertation sur le changement politique largement entendu, la liste de μεταβολαί montre la pleine possession de la catégorie du Temps et, en particulière, la conscience d'une différence, sur le plan temporel, sur le passé et l'actualité, qui est rappelée, à partir de § 42, avec l'usage de la particule νῦν.

Le dernier point concerne le traitement de certaines matières qui se développe au cours de *Ath. Pol.* (4.5). Apparemment, au-delà des éléments d'originalité qui caractérisent l'ouvrage, il est possible d'observer que chez *Ath. Pol.* la présence de schémas trouvés en précédente. Quant à la proximité à *AP*, les arguments communs abordés dans les paragraphes aristotéliques sont : le soin des ἱερά (§ 50,1), la constatation de la corruptibilité des tribunaux athéniens, la capacité d'autodétermination du peuple athénien ainsi que le critère du 'sembler juste' (§ 41,2). Singulièrement, en outre, *Ath. Pol.* présente un élément de proximité avec les *Politeiai* de Sparte : comme les opuscules consacrés à ce système, la description de la constitution en vigueur démarre par la formation du citoyen (§ 42,1).

L'observation a permis les conclusions suivantes :

- chez *Ath. Pol.* le changement constitutionnel est un élément constitutif – et donc sous-entendu et inséparable – de la *politeia* même ;
- les points fixes, la façon de décrire et les schémas observés pour les *Politeiai* précédentes sont reconnaissables dans l'œuvre d'Aristote.

¹² En faisant ici référence notamment aux trois cas individués par Rhodes : cfr. P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution written in the School of Aristotle*, Liverpool 2017).

Conclusions

Le point de départ de la recherche était représenté par deux questions :

- 1) est-il possible de parler, pour les *Politeiai*, d'un véritable genre littéraire ?
- 2) Si tel est le cas, quelle est la position occupée par *AP* dans l'évolution de ce genre ?

Quant à la première question, la majeure des objections possibles est la difficulté de repérer, dans les produits littéraires passibles d'analyse, les caractères et les définitions qu'aujourd'hui on attribuerait à une forme littéraire déterminée : même si les textes mis en comparaison sont tous connus sous le nom de *Politeiai*, ils présentent des différences remarquables et nombreuses ; cette caractéristique est difficile à concilier dans le cadre d'une perception moderne qui semble, par rapport à celle ancienne, plutôt unitariste et moins inclinée à l'anomalie. Cet éloignement est visible surtout dans les divergences relatives aux causes, aux contextes et aux fondements idéologiques qui inciteraient un auteur ancien à rédiger une *Politeia*. Toutefois, cette prérogative pourrait suggérer que le produit littéraire conçu dans l'Antiquité ne devrait pas répondre à des classifications nées, peut-être, postérieurement ; en outre, il faut considérer aussi les différentes destinations d'usage : pour donner un exemple, une *Politeia* écrite pour faire de la propagande n'a pas les mêmes objectifs d'une tractation politique systématique telle que celle d'Aristote. Enfin, pour chacun des textes ici proposés s'est imposé l'application d'une reconstruction modelée sur la *Politeia* qui faisait l'objet de l'étude : chaque produit est un *unicum* avec ses propres particularités.

Tout en estimant ce cadre, l'hypothèse que les Anciens avaient, au moins, la pleine conscience d'utiliser, en concevant une *Politeia*, des schémas fixes et jamais rigides qui recourent dans les ouvrages. Les *patterns* individués concernent parfois des aspects généraux, parfois des escamotages argumentatifs adoptés au cours de la tractation. Ci-dessous certaines des tendances signalées :

- les *Politeiai* sont des écrits qui mènent de l'observation d'une circonstance exceptionnelle ;
- la *Politeia* est une analyse politique (dans son sens large) qui présente une approche comparative ;
- la *Politeia* est un traité de sociologie politique ;

- les produits appartenant au genre littéraire de la *Politeia* présentent une notion commune de πολιτεία.

Ce dernier aspect exige des précisions. Etablie la multiplicité de sens qu'on peut associer au terme grec et à ses implications, quels sont les caractères communs retracés chez les *Politeiai* ?

- la πολιτεία n'est pas immuable : elle change au fil du temps ;
- les changements de la πολιτεία sont montrés en remarquant les différences avec d'autres réalités politiques, qu'elles soient liées aux distances géographiques ou temporelles.

Dans ce cadre, *AP* serait un produit très important pour la comparaison avec les autres *Politeiai* ainsi que pour la collocation chronologique que l'opuscule devrait occuper si on accepte les propositions de datation les plus accréditées. En fait, si la *Politeia* est un véritable genre littéraire, l'Anonyme serait donc l'initiateur de ce genre et *AP* serait la première des *Politeiai* à être rédigée.

Par conséquent, l'*Ath. Pol* d'Aristote, qui, parmi les *Politeiai*, est le produit mieux connu, serait un produit original pour ce qui concerne la forme des énoncés formulés et leur systématisation en catégories précises, mais, en même temps, le point terminal d'une longue tradition qui démarre par *AP* et dont l'Ecole du philosophe a dû tenir compte.

Abréviations bibliographiques

Ci-dessous la liste complète des abréviations bibliographiques proposée dans la thèse.

ARRIGONI 1985 = G. Arrigoni, *Le donne in Grecia*, Roma-Bari 1985.

ASMONTI 2015 = L. Asmonti, *Gentrifying the demos: democratic principles and aristocratic cultures in ancient Athens*, «SCO» 61.1, 2015, pp. 55-75.

ASMONTI 2016 = L. Asmonti, *A note on the meaning of katalelyken in [Ps.Xen.] Ath. Resp. I 13*, «SCO» 62, 2016, pp. 53-60.

Athenaion Politeiai = C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe (a cura di), *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018.

AVERY 1963 = H.C. Avery, *Critias and the Four Hundred*, «Classical Philology», 58.3, 1963, pp. 165-167.

ATTRIDGE 1992 = D. Attridge (ed. by), *Jacques Derrida. Acts of Literature*, New York 1992.

AVRAMOVIČ 2010 = S. Avramovič, *Katoikodomeo in Isaeus, VIII 41 Imprisonment, hybris and atimia in Athenian Law*, in «ZRG» 127, 2010, pp. 261-274.

BATTEGAZZORE 1962 = A. Battezzore, *I Sofisti. Testimonianze e frammenti. Fasc. IV*, Firenze 1962.

BEARZOT 2003 = C. Bearzot, *La città e gli orfani*, in U. Roberto, P. Tuci, *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Milano 2003, pp. 9-31.

BEARZOT 2009 = C. Bearzot, *La sovversione dell'ordine costituito nei discorsi degli oligarchici ateniesi*, in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, «ETS», 2009, pp. 69-86.

BEARZOT 2011 = C. Bearzot, *La paternità dell'opera*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, 2011, pp. 3-28.

BEARZOT 2013 = C. Bearzot, *Sparta agli inizi del IV secolo: un "sistema riformabile"?* in «Aristonothos» 8, 2013, pp. 175-193.

BEARZOT 2013b = C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Roma-Bari 2013.

BECHTLE 1996 = G. Bechtle, *A Note on Pseudo-Xenophon, The Constitution of the Athenians I.11*, «CQ» 46.2, 1996, pp. 564-566.

BELOT 1880 = É. Belot, *La République d'Athènes. Lettre sur le gouvernement des Athéniens adressée en 378 avant J.-C. par Xénophon au roi de Sparte Agésilas*, Paris 1880.

BERNARD 2003 = N. Bernard, *Femmes et société dans la Grèce classique*, Paris 2003.

BERTELLI 1989 = L. Bertelli, *Metabole Politeion*, «Filosofia Politica» 3.2, 1989, pp. 275-326

BERTELLI 1994 = L. Bertelli, *Democrazia e metabolé. Rapporti tra l'Athenaion Politeia e la teoria politica di Aristotele*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, pp. 71-99.

BERTELLI 2014 = L. Bertelli, *Aristotle and History*, in G. Parmeggiani (ed. by), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge-London 2014, pp. 289-303.

BERTELLI 2018 = L. Bertelli, *The Athenaion Politeia and Aristotle's Political Theory*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 71-86.

BIANCO 2011 = E. Bianco, *Le parole della thalassokratia nello Pseudo-Senofonte*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, 2011, pp. 99-122.

BIANCO 2016 = E. Bianco, *Thalassokratia: un concetto, molti nomi*, «Historika» V, 2016, pp. 97-110.

BIRGALIAS 2002 = N. Birgalias, *Helotage and Spartan social organization*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Beyond the mirage*, London 2002, pp. 249-266.

BÖCKH 1851 = A. Böckh, *Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1851.

BORDES 1982 = J. Bordes, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.

BOURRIOT 1995 = F. Bourriot, *Kalos Kagathos – Kalokagathia: D'un terme de propagande de sophistes à une notion sociale et philosophique. Étude d'histoire athénienne*, Zürich-New York, 1995.

BOURRIOT 1996 = F. Bourriot, *Kaloi kagathoi, kalokagathia à Sparte aux époques archaïque et classique*, «Historia» 45,2, 1996, pp. 129-140.

BOWERSOCK 1968 = G.W. Bowersock, *Xenophon. Scripta minora*, Cambridge 1968.

BRAUND 1994 = D. Braund, *The Luxuries of the Athenian Democracy*, «G&R» XLI 1, 1994, pp. 41-48.

BROCK-HEATH 1995 = R. Brock, M. Heath, *Two Passages in Pseudo-Xenophon*, «CQ» 45,2, 1995, pp. 564-566.

BULTRIGHINI 1999 = U. Bultrighini, «*Maledetta democrazia*»: studi su Crizia, Chieti 1999.

CABALLERO LÓPEZ 1997 = J. A. Caballero López, *La lengua y el estilo de la República de los Atenienses del Pseudo-Jenofonte*, «Classical and Byzantine Monographs edited by G. Giangrande and H. White», XXXIX, Amsterdam, 1997.

CADIOU 1966 = R. Cadiou, *Critias élegiaque*, «BAGB» 1, Paris 1966.

CANEVARO 2013 = M. Canevaro, *Nomohesia in classical Athens: what sources should we believe?*, «CQ» 63, 2013, 139-160.

CANFORA 1979 = L. Canfora, *Strutture e funzione del dialogo in Tucidide e Pseudo-Senofonte*, in *La struttura della fabulazione antica. Atti delle Quinte giornate filologiche genovesi, 24-25 febbraio 1977*, Genova 1979.

CANFORA 1980 = L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, «MAT», V 4, 1980, pp. 1-110.

CANFORA 1981 = L. Canfora, *Traslocazioni testuali in testi greci e latini*, in E. Flores (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi: metodi e problemi*, Roma 1980, pp. 299-315.

CANFORA 1988 = L. Canfora, *Crizia prima dei Trenta*, in G. Casertano (a cura di), *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*, Napoli 1988, pp. 29-41.

CANFORA 2002 = L. Canfora, *Il copista come autore*, Palermo 2002.

CANFORA 2011 = L. Canfora, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, in G. Urso, *Dicere Laudes. Elogio, comunicazione e creazione del consenso*, Pisa 2011, pp. 69-82.

CANFORA 2011b = L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.

CANFORA 2013 = L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.

CANFORA 2016 = L. Canfora, *Tucidide: la menzogna, la colpa, l'esilio*, Roma-Bari 2016.

CARTAULT 1881 = A. Cartault, *La trière athénienne. Etude d'archéologie navale* Paris 1881.

CARTLEDGE 1979 = P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, London 1979.

CARTLEDGE 2001 = P. Cartledge, *Spartan Reflections*, London 2001.

CATALDI 1984 = S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, "Athenaion Politeia" I 14-18)*, Padova 1984.

CATALDI 2000 = S. Cataldi, *Ἀκολασία e ἰσηγορία di meteci e schiavi nell'Atene dello Pseudo-Senofonte. Una riflessione socio-economica*, in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano 2000, pp. 75-102.

CATALDI 2002 = S. Cataldi, *Democrazia e facoltà di parola nel 'Vecchio Oligarca'*, «Ktèma» 27, 2002, pp. 173-181.

CECCARELLI 1993 = P. Ceccarelli, *Sans thalassocratie, pas de démocratie ? Le rapport entre thalassocratie et démocratie à Athènes dans la discussion du Ve et IVe siècle av. J.-C.*, in «Historia» 42.4, 1993, pp. 444-470.

CENTANNI 1997 = M. Centanni, *Atene assoluta: Crizia dalla tragedia alla storia*, Padova 1997.

CENTANNI 2009 = M. Centanni, *Politeiai da Crizia ad Aristotele: la polis e la sua "costituzione"*, in C. Vinti, F. Minazzi, M. Negro, A. Carrino (a cura di), *Le forme della razionalità tra realismo e normatività*, «Mimesis», 2009, pp. 423-440.

CHRIST 1990 = M.R. Christ, *Liturgy Avoidance and Antidosis in Classical Athens*, «Trans. Am. Philol. Assoc.» 120, 1990, pp. 147-169.

COHEN 2005 = D. Cohen, *Crime, Punishment, and the Rule of Law in Classical Athens*, in M. Gagarin (ed. by), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*, Cambridge 2005, pp. 211-235.

CUNIBERTI 2000 = G. Cuniberti, *Λακεδαιμονίων Πολιτεία: priorità ed originalità nel dibattito sulle politeiai-modello di Sparta e Creta*, «SIFC» 18, 2000, pp. 99-111.

DAVIES 1967 = J.K. Davies, *Demosthenes on Liturgies: A Note*, «JHS» 87, 1967, pp. 33-40.

DAVIES 1971 = J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.

DE LUNA 2010 = M.E. De Luna, *Le metabolai nei regimi oligarchici: struttura argomentativa e uso dei dati storici nell'exemplum di Eritre*, in C. Talamo, M. Polito (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di Studio, Fisciano, 12-13 giugno 2008*, 2010, pp. 47-63.

DE LUNA 2016 = M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis (a cura di), *Aristotele, la Politica. Libri V-VI*, Roma 2016.

DONLAN 1980 = W. Donlan, *The aristocratic ideal in Ancient Greece. Attitudes of Superiority from Homer to the End of the Fifth Century B.C.*, Lawrence 1980.

DORAN 2018 = T. Doran, *Spartan Oliganthropia*, «AH» 1.2, 2018, pp. 1-106.

FEDERICO 2003 = E. Federico, *Colofone, la tryphe e il dionisismo dei Lydizontes. Intorno e oltre Xenoph. DK 21 B 17*, «Incidenza dell'Antico» 1, 2003, pp. 125-150.

DUCAT 1990 = J. Ducat, *Les Hilotes*, Paris 1990.

DUCAT 2014 = J. Ducat, *Le contexte historique de la Lakedaimoniôn Politeia de Xénophon*, «DHA» 11, 2014, pp. 93-110.

FARAGUNA 2011 = M. Faraguna, *Lessico e argomenti politici nello scritto del «Vecchio Oligarca»*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 73-97.

FIGUEIRA 2006 = T.J. Figueira, *The Spartan constitutions and the enduring image of the Spartan ethos*, in N. Birgalias (ed. by), *The Legacy of Sparta*, Athens 2006, pp. 139-152.

FIGUEIRA-FIGUEIRA 2009 = D.M. Figueira, T.J. Figueira, *The colonial 'subject' and the ideology of subjection in Lakōnikē: tasting Laconian wine behind Lacanian labels*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2002, pp. 305-330.

FIGUEIRA 2010 = T.J. Figueira, *Gynecocracy: how women policed masculine behavior in Archaic and Classical Sparta*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. The Body Politic*, Swansea 2010, pp. 265-296.

FIGUEIRA 2016 = T.J. Figueira, *Politeia and Lakōnika in Spartan Historiography*, in T. Figueira (ed. by), *Myth, Text, and History at Sparta*, Piscataway 2016, pp. 7-104.

FLORES 1982 = E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli, 1982.

FORD 2002 = A. Ford, *The Origins of Criticism: Literary Culture and Poetic Theory in Classical Greece*, Princeton 2002.

FRANGESKOU 1999 = V. Frangeskou, *Tradition and Originality in Some Attical Orations*, «Class World» 92.4, 1999, pp. 315-336.

FRANKEL 1947 = H. Fränkel *Note on the closing sections of Pseudo-Xenophon's "Constitution of the Athenians"*, «AJPh» 58, 1947, pp. 309-312.

FRISCH 1942 = H. Frisch, *The "Constitution of the Athenians". A philological-historical analysis of Pseudo-Xenophon's treatise "De republica Atheniensium"*, Copenhagen 1942.

FUKS 1953 = A. Fuks, *The Ancestral Constitution. Four studies in Athenian Party Politics at the End of the fifth Century B.C.*, Westport [1971].

GABBA 1988 = E. Gabba, *La società ateniese nel Vecchio Oligarca*, «Athenaeum» 66, 1988, pp. 5-10.

GABBA 1997 = E. Gabba, *Gli argomenti economici nell'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, in M. Gigante, G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Napoli 1997, pp. 69-77.

GAGNÉ 2016 = R. Gagné, *The World in a Cup: Ekpomatics In and Out of the Symposium*, in V. Cazzato, D. Obbink, E. Prodi (ed. by), *The Cup of Song: Ancient Greek Poetry and the Symposium*, Oxford, 2016, pp. 207-229.

GALIANO 1951 = M.F. Galiano, *Pseudo-Jenofonte, La República de los Atenenses. Introducción de M. Cardenal de Iracheta. Texto, traducción y notas de M.F. Galiano*, Madrid 1951.

GALIANO 1952 = M.F. Galiano, *Ps.-Xen. Ath. Resp. III 13*, «Aegyptus» 32, 1952, pp. 382-388.

GARGIULO 2016 = T. Gargiulo, *Una congettura a Pseudo-Senofonte*, *Ath. Pol. 2.1*, «Lexis» 34.2016, 2016, pp. 159-163.

GARGIULO 2018 = T. Gargiulo, *Per un profilo dell'anonimo autore dell'Athenaion Politeia pseudo-senofontea*, in *Athenaion Politeiai*, Milano, 2018, pp. 291-308.

GARLAN 1984 = Y. Garlan, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris, 1984.

GENETTE 1979 = G. Genette, *Introduction à l'architexte*, Paris 1979.

GENTILI 1984 = B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984.

GORMAN-GORMAN 2007 = R.J. Gorman, V. Gorman, *The tryphe of the Sybarites: a historiographical problem in Athaeneus*, «JHS», 127, 2007, pp. 38-60.

GORMAN-GORMAN 2010 = R.J. Gorman, V. Gorman, *Τρυφή and ὕβρις in the Περί βίωv of Clearchus*, «Philologus» 154, 2010, pp. 187-208.

GORMAN-GORMAN 2014 = R.J. Gorman, V. Gorman, *Corrupting Luxury in Ancient Greek Literature*, Ann Arbor, 2014.

GRAY 2007 = V.J. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge, 2007.

GRAY 2010 = V.J. Gray, *Xenophon*, Oxford-New York, 2010.

HANSEN 1991 = M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991.

HEITSCH 1985 = E. Heitsch, *Ps. Xenophon Pol. Ath. 3, 12-13*, «Hermes» 2, 1985, pp. 250-253.

HEMMERDINGER 1975 = B. Hemmerdinger, *L'Émigré (Pseudo-Xénophon, Ἀθηναίων Πολιτεία)*, «REG» 88, 1975, pp. 71-80.

HEMMERDINGER 1984 = B. Hemmerdinger, *Pseudo-Xénophon («L'Émigré»), Atheniensium politia (425 avant notre ère)*, «BollClass» 5, 1984, pp. 120-137.

HIRSCH 1967 = E.D. Hirsch Jr., *Validity in Interpretation*, New Haven-London 1967.

HODKINSON 2005 = S. Hodkinson, *The imaginary Spartan politeia*, in M.H. Hansen (ed. by), *The Imaginary Polis*, Symposium, January 7-10 2004, Copenhagen 2005, pp. 222-281.

HODKINSON 2009 = S. Hodkinson, *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009.

HORNBLOWER 2000 = S. Hornblower, *The Old Oligarch (Pseudo-Xenophon's Athenaion Politeia) and Thucydides. A Fourth-Century Date for the Old Oligarch?*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (edd. by), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, pp. 363-384.

IANNUCCI 2002 = A. Iannucci, *La parola e l'azione: i frammenti simposiali di Crizia*, Bologna 2002.

IANNUCCI 2004 = A. Iannucci, *Una 'corona di giambi': ipotesi di lettura del fr. 2 Gent.-Pr. di Crizia*, in «SemRom» VI,1 2003, Roma 2004.

JORDOVIĆ 2009 = I. Jordović, *Critias and Democracy*, in «Balcanica» XXXIX, 2009, pp. 33-46.

JORDOVIĆ 2014 = I. Jordović, *The Origins of Philolaconism: Democracy and Aristocratic Identity in fifth-century BC Athens*, «C&M» 65, 2014, pp. 127-154.

KALINKA 1913 = E. Kalinka, *Die pseudosenophontische Αθηναίων Πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig-Berlin 1913.

KEANEY 1992 = J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia. Observation and Explanation*, Oxford 1992.

KIRCHHOFF 1874 = A. Kirchhoff, *Xenophontis qui fertur libellus de republica Atheniensium*, Berlin 1874.

KLEES 1998 = H. Klees, *Sklavenleben im klassischen Griechenland*, Stuttgart 1998.

L'Athenaion Politeia di Aristotele = G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele. 1891-1991: per un bilancio di cento anni di studi*, Perugia 1994.

L'Athenaion Politeia rivisitata = C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata: il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.

LAMBERT 2021 = S. Lambert, *The Democratization of Honour in Late Classical Athens. An Epigraphical Perspective*, «Colloquia Attica» III, 2021, pp. 115-132.

LANZA 1977 = D. Lanza, *Osservazioni linguistiche all'"Athenaion Politeia"*, in «Prometheus» 3, 1977, pp. 211-220.

LAPINI 1991 = W. Lapini, *Lo Pseudo-Senofonte e la Dialog-Hypothese*, «Orpheus» 12, 1991, pp. 18-34.

LAPINI 1997 = W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.

LAPINI 1998a = W. Lapini, *Filologia ciclica: il caso dell'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, «Klio» 80, 1998, pp. 325-335.

LAPINI 1998b = W. Lapini, *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte e i "ricordi a distanza"*, «Sileno», 1998, pp. 109-134.

LAPINI 2016 = W. Lapini, *Note pseudosenofontee*, «Paideia» LXXI, 2016, pp. 67-79.

LATTE 1913 = K. Latte, *De saltationibus Graecorum capita quinque*, Giessen 1913.

LEDUC 1976 = C. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xénophon. Traduction et commentaire*, Besançon 1976.

LENFANT 2014 = D. Lenfant, *Le Pseudo-Xénophon et les délits entraînant l'atimie dans l'Athènes de son temps : pour un retour au texte des manuscrits* (Constitution des Athéniens III, 13), «REG» 127.2, 2014, pp. 255-270.

LENFANT 2015 = D. Lenfant, *Les importations athéniennes et le sens de la mobilité selon les manuscrits du Pseudo-Xénophon*, Constitution des Athéniens, II, 7, «Phoenix» 69.3/4, pp. 268-278.

LENFANT 2017 = D. Lenfant, *Pseudo-Xénophon, Constitution des Athéniens*, Paris 2017.

LENFANT 2018 = D. Lenfant, *Quel modèle pour l'oligarchie ? Le passé, l'ailleurs et l'utopie dans la Constitution des Athéniens du Pseudo-Xénophon*, in *Athenaion Politeiai*, pp. 309-321.

LEWIS 2018 = D.M. Lewis, *Greek Slave Systems in their Eastern Mediterranean Context, c.800-146 B.C.*, Oxford 2018.

LIPKA 2002 = M. Lipka, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction. Text. Commentary*, Berlin-New York 2002.

LUPI 2000 = M. Lupi, *L'ordine delle generazioni. Classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.

LUPI 2012 = M. Lupi, *Il ruolo delle staseis nella riflessione aristotelica sull'ordinamento politico di Sparta*, in «Themata» 10, 2012, pp. 69-93.

LUPPINO MANES 1988 = E. Luppino Manes, *Un progetto di riforma per Sparta. La «Politeia» di Senofonte*, Milano 1988.

LURAGHI 2002 = N. Luraghi, *Helotic slavery reconsidered*, in A. Powell, S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Beyond the Mirage*, London 2002, pp. 227-248.

LURAGHI 2009 = N. Luraghi, *The helots: comparative approaches, ancient and modern*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 261-304.

MACDOWELL 1978 = D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.

MAFFI 1984 = A. Maffi, *Il decreto su Calcide (ML 52) e la repressione penale nella polis classica*, in *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982)*, Roma 1984, pp. 429-438.

MANVILLE 1990 = P.B. Manville, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990.

MARA 2022 = G. Mara, Historical Representations in Aristotle's Political Theory, «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 261-286.

MARINO 2020 = S. Marino, *A Constituição dos Atenienses de PseudoXenofonte*, «Archai» 28, 2020, pp. 2-26.

MARR 1996 = J. Marr, *Making sense of the Old Oligarch*, in *Hermathena* 160, 1996, pp. 37-43.

MARR-RHODES 2008 = J. Marr-P.J. Rhodes, *The 'Old Oligarch': The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, Oxford 2008.

MEISTER 1994 = K. Meister, *Politeiai, Atthis e Athenaion Politeia*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, pp. 113-127.

MERIANI 1997 = A. Meriani, *Crizia, fr. 4, 14-16 Gent.-Pr. (...φρόν' εἰς ἰλαρὸν ἄσπίδα πάντ' ἀπάγειν...)*, «QUCC» 56.2, 1997, pp. 81-86.

MIKALSON 1975 = J.D. Mikalson, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975.

MOORE 1975 = J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, Berkeley-Los Angeles 1975.

MOSCONI 2000 = G. Mosconi, *La democrazia ateniese e la 'nuova' musica: l'Odeion di Pericle*, in A.C. Cassio, D. Musti, L.E. Rossi (a cura di), *Synaulía. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000, pp. 217-316.

MOSCONI 2002 = G. Mosconi, *Chi «pratica la musica» e chi «non sa suonare la lira». A proposito di [Xen.] Ath. resp. 1, 13*, «RFIC» cxxx, 2002, pp. 299-337.

MOSCONI 2004 = G. Mosconi, *Pericle e il Vecchio Oligarca su democrazia e talassocrazia*, in R. Burri, A. Delacrétaz, J. Monnier, M. Nobili (a cura di), *Ad Limina II, Incontro di studio tra i dottorandi e i giovani studiosi di Roma*, Alessandria 2004, pp. 21-39.

MOSCONI 2008 = G. Mosconi, *'Musica & buon governo': paideía aristocratica e propaganda politica nell'Atene di V sec. a.C.*, «RCCM», 2008, pp. 11-70.

MOSSE 1962 = C. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne : aspects sociaux, et politiques du déclin de la Cité grecque au IVe siècle avant J.-C.*, Paris 1962.

MOSSE 1978 = C. Mossé, *Le thème de la patrios politeia dans la pensée grecque du IV^eme siècle*, «Eirene» 16, pp. 81-89.

MOSSE 2016 = C. Mossé, *Athènes et la mer*, «Historika» V, 2016, pp. 517-522.

MULHERN 2015 = J.J. Mulhern, *Politeia in Greek Literature, Inscriptions and Aristotle's Politics*, in T. Lockwood-T. Samaras, *Aristotle's Politics. A Critical Guide*, Cambridge 2015, pp. 84-102.

MÜLLER-STRÜBING 1880 = H. Müller-Strübing, *Ἀθηναίων Πολιτεία. Die attische Schrift vom Staat der Athener, Untersuchungen über die Zeit, die Tendenz, die Form und den Verfasser derselben. Neue Textrezension und Paraphrase*, «Philologus» 4, 1880, pp. 1-188.

MURATORE 1997 = D. Muratore, *Studi sulla tradizione manoscritta della Costituzione degli Spartani di Senofonte*, Genova 1997.

MUSTI 1995 = D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

MUSTI 2000 = D. Musti, *Musica greca tra aristocrazia e democrazia*, in A.C. Cassio, D. Musti, L.E. Rossi (a cura di), *Synaulía. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei*, Napoli 2000, pp. 7-54.

MUSTI 2001 = D. Musti, *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma-Bari 2001.

NABOKOV 1980 = V. Nabokov, *Lectures on Literature*, trad. it. di E. Capriolo, Milano 1982.

NAKATEGAWA 1995 = Y. Nakategawa, *Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's "Athenaion Politeia"*, «Hermes», 123. Bd., H.1, 1995, pp. 28-46.

NAPOLITANO 2013 = M.L. Napolitano, *Parthenoi e controllo sociale nella prospettiva di genere: il caso delle Spartane*, in L. Guidi, M.R. Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, I, Salerno 2013, pp. 110-116.

NECETY 2018 = N. Necety, *When valor isn't always superior to numbers: homoioi oliganthrôpia caused by attrition in incessant warfare*, «Klio» 100.3, 2018, pp. 626-666.

NENCI 1983 = G. Nenci, *Τρυφή e colonizzazione*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Atti del convegno di Cortona, 24-31 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 1019-1031.

NERI 2012 = C. Neri, *Noterelle allo Pseudo-Senofonte*, in *Incontri di filologia classica X* (2010-2011), 2012, pp. 199-223.

OBER 1989 = J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology, and the Power of People*, Princeton 1989.

OLLIER 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque du début de l'école cynique jusqu'à la fin de la cité*, Paris 1933.

OLLIER 1934 = F. Ollier, *Xenophon, La République des Lacédémoniens. Texte et traduction, avec une introduction et un commentaire*, Lyon 1934.

ORANGES 2021 = A. Oranges, Euthyna. *Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV secolo a.C.)*, Milano 2021.

OSBORNE 2004 = R. Osborne, *The Old Oligarch. Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians. Second edition*, London 2004.

OSTWALD 1986 = M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley 1986.

PARMEGGIANI 2000 = G. Parmeggiani, *Dalla ktisis alla tryphe: una lettura di storia milesia in Eforo di Cuma (note a Eph. FGtHist FF 70 127, 183)*, in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2000, pp. 83-92.

PARKE 1977 = H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.

PEZZULLO 2012 = A. Pezzullo, *Aristotele: politeiai di Samo, Colofone e Cuma eolica. Frammenti di tradizione indiretta*, Roma 2017.

PICCIRILLI 1976 = L. Piccirilli, *Aristotele e l'atimia (Athen. Pol., 8,5)*, «Ann Sc Norm Super Pisa» III 6, 1976, pp. 739-761.

PICKARD-CAMBRIDGE 1953 = A.W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1953.

PIERART 1993 = M. Piérart (éd. par), *Aristote et Athènes = Aristoteles and Athens. Actes de la table ronde de l'Université de Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993.

PODDIGHE 2022 = E. Poddighe, *Politeia and the historical account of the polis in Aristotle*, «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 287-310-

POLITO 2001 = M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001.

POLITO 2013 = M. Polito, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in F. Gazzano, G. Ottone (a cura di), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio* (Atti delle giornate di studio sulla storiografia frammentaria. Genova, 29-30 maggio 2012), Tivoli 2013, pp. 113-155.

POLITO 2014 = M. Polito, *Eforo e la Scuola di Aristotele sulla tryphe dei Milesi*, «PdP» 69, 2014, pp. 723-750.

POLITO 2017 = M. Polito, *Gli opuscoli sulla politeia della scuola di Aristotele. Appunti e riflessioni*, «PdP» 72.1, 2017, pp. 11-44.

POLITO 2018 = M. Polito, *Tryphe e punti di vista: una nota a TrGrF 20 F4*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 119-145.

POLITO 2022 = M. Polito, Aristotle's "other *Politeiai*", «Araucaria» 24.49, 2022, pp. 413-425.

POMEROY 2002 = S.B. Pomeroy, *Spartan Women*, Oxford 2002.

POWNALL 2018 = F. Pownall, *Tyranny and Democracy in Isocrates and Xenophon*, «Trends in Classics» 10, 2018, pp. 137-153.

PRANDI 2011 = L. Prandi, *Riferimenti e allusioni di carattere storico in Ap*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 123-142.

PRESUTTI 2001 = M. Presutti, *L'impegno di Crizia contro teoria e pratica della democrazia radicale ateniese: a proposito di recenti studi italiani su democrazia e antidemocrazia*, in «Rivista di cultura classica e Medievale» 43.2, 2001, pp. 295-308.

PRITCHARD 1994 = D.M. Pritchard, *From Hoplite Republic to Thetic Democracy: the social context of the reforms of Ephialtes*, «Ancient History», XXIV/2, 1994, pp. 111-139.

RABINOWITZ 2009 = A. Rabinowitz, *Drinking from the same cup: Sparta and Late Archaic commensality*, in S. Hodkinson (ed. by), *Sparta. Comparative Approaches*, Swansea 2009, pp. 113-191.

RAOSS 1951 = M. Raoss, *Anassagora e Crizia*, in «Rivista Rosminiana», 1951, pp. 252-259.

REVERDIN 1945 = O. Reverdin, *Remarques sur la vie politique d'Athènes au V^e siècle*, «MH» 2.4, 1945, pp. 201-212.

RHODES 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

RHODES 2016 = P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, trad. it. di A. Zambrini, T. Gargiulo, P.J. Rhodes, Milano 2016.

RHODES 2017 = P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution written in the School of Aristotle*, Liverpool 2017.

RHODES 2018 = P.J. Rhodes, *What is a Constitution?*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 21-31.

RHODES-OSBORNE 2003 = P.J. Rhodes, R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, New York 2003.

ROBERTS 1984 = J.W. Roberts, *Athens, City of Sokrates. An Introduction to classical Athens*, London-New York 1984.

ROSCALLA 1995 = F. Roscalla, Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας..., «QUCC» 50, 1995, pp. 105-130.

ROSSI 1971 = L.E. Rossi, *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, «BICS» 18, 1971, pp. 69-94.

ROSSI 2000 = L.E. Rossi, *L'autore e il controllo del testo nel mondo antico*, «SemRom» III 1, Roma 2000.

SALDUTTI 2015 = V. Saldutti, *Il ritorno alle leggi sovrane*, in F. Lucrezi, M. Marrazzi, V. Saldutti, C. Simonetti (a cura di), *Legge e limite*, Napoli 2015, pp. 95-135.

SANCHO-ROCHER 2018 = L. Sancho Rocher, *La revolución imposible*, in *Athenaion Politeiai*, 2018, pp. 323-351.

SCHMITT-PANTEL 1992 = P. Schmitt-Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992.

SERRA 1978 = G. Serra, *La tradizione manoscritta della Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti» XCI, 1978-1979, pp. 77-117.

SERRA 1979 = G. Serra, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.

SERRA 2013 = G. Serra, *Ἀθηναίων Πολιτεία. Un falso Senofonte o un falso di Senofonte?*, «IFilolClass» 12 (2012-2013), 2013, pp. 161-189.

SERRA 2017 = G. Serra, *Wilhelm Roscher e lo Pseudo-Senofonte: un contributo alla storia dei nostri dogmi*, in C. Bearzot, M. Canevaro, T. Gargiulo, E. Poddighe, *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, Milano 2018, pp. 57-67.

SERRA 2018 = G. Serra, *Pseudo-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi*, Bologna 2018.

SORDI 1958 = M. Sordi, *La Lega Tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.

SORDI 2002 = M. Sordi, *L'Athenaion Politeia e Senofonte*, in «Aevum» 76,1, 2002, pp. 17-24.

SORDI 2011 = M. Sordi, *La nautike dynamis in Senofonte dall'Athenaion Politeia ai Poroi*, in «Historiká» I 2011, pp. 11-20.

STECCHINI 1950 = L.C. Stecchini, *Athenaion Politeia, The Constitution of the Athenians by the Old Oligarch and by Aristotle. A New Interpretation*, Glencoe 1950.

STEM 2003 = R. Stem, *The Thirty at Athens in the Summer of 404*, «Phoenix» 57,1/2, 2003, pp. 18-34,

STEPHANS 1939 = D. Stephans, *Critias: Life and Literary Remains*, Cincinnati 1939.

SVENBRO 1976 = J. Svenbro, *La parole et le marbre. Aux origines de la poésie grecque*, Lund 1976.

TAILLARDAT 1968 = J. Taillardat, *La trière athénienne et la guerre sur mer V^e et IV^e siècles*, in J.P. Vernant (éd. par), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, pp. 243-272.

TALAMO 1998 = C. Talamo, *Ps.-Senofonte, «Ath. Pol.» II 17: "Io non c'ero, io non sono d'accordo"*, «QS» 48, 1998, pp. 223-228.

TIMPANARO CARDINI 1954 = M. Timpanaro Cardini, *I Sofisti. Frammenti e testimonianze*, Bari 1954.

TOBER 2010 = D. Tober, *Politeiai and Spartan Local History*, «Historia» LIX.4, 2010, pp. 411-431.

TREU 1967 = *Ps.-Xenophon, Πολιτεία Ἀθηναίων*, RE IX A2, 1967, pp. 1979-1980.

TUCI 2011 = P. Tuci, *La datazione dell'Athenaion Politeia pseudosenofontea: problemi metodologici e proposte interpretative*, in *L'Athenaion Politeia rivisitata*, Milano 2011, pp. 29-72.

USHER 1968 = S. Usher, *Xenophon, Critias and Theramenes*, in «JHS» 88, Cambridge 1968, pp. 128-135.

VLASSOPOULOS 2007 = K. Vlassopoulos, *Free Spaces: Identity, Experience and Democracy in Classical Athens*, «CQ» 57.1, 2007, pp. 33-52.

WEBER 2010 = G. Weber, *Die Verfassung der Athener. Griechisch und Deutsch*, Darmstadt 2010.

WECOWSKI 2018 = M. Wecowski, *When did the Symposium die? On the Decline of the Greek Aristocratic Banquet* in F. van den Eijnde, J. Blok, R. Strootman, *Feasting and Polis Institutions*, Leiden 2018, pp. 257-272.

WHITEHEAD 1977 = D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.

WILL 1978 = É. Will, *Un nouvel essai d'interprétation de l'Athènaiôn Politeia pseudo-xénophontique*, «REG» 91.432/433, 1978, pp. 77-95.

ZANKER 1998 = G. Zanker, *The Concept and Use of Genre-Marking in Hellenistic Epic and Fine Art*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (ed. by), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998, pp. 225-238.

ZUNINO 2007 = M.L. Zunino, *Atene del disonore ([Xen.] Athenaion Politeia 3.12–13)*, «Klio» 89.2, 2007, pp. 320-331.

ZUNINO 2017 = M.L. Zunino, *[Xen.] Ἀθηναίων Πολιτεία 2.17: il δῆμος assente, gli altri e il fallimento della pace di Nicia*, «Hermes» 137.3, 2009, pp. 285-301.

Appendice : pour un lexique du changement politique

Dans les textes on retrouve souvent des termes auxquels on peut référer plusieurs valeurs. Ci-dessous la mention de quatre mots, dont une définition est fournie, tirés du lexique du changement politique, particulièrement enquêté chez les *Politeiai*.

- μεταβολή : changement politique à entendre par un sens générique ;
- μετακινέω : changer l'aménagement politique, révolutionner ;
- πολιτεία : constitution (sens moderne et pas restrictif);
- τρόπος : forme générique où un phénomène politique peut se présenter.